LETTERE DEL CANONICO PAOLO GAGLIARDI ACCADEMICO DELLA CRUSCA...

LETTERE
DEL CANONICO
PAOLO GAGLIARDI
ACCADEMICO DELLA CRUSCA

Colle Annotazioni, e con un Ragionamento
INTORNO
AGLI EPISTOLARI
DI
GIAMBATISTA CHIARAMONTI.

TOMO PRIMO.

IN BRESCIA
MDCCLXIII.

PRESSO PIETRO PIANTA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL NOBILE SIGNOR

CONTE

VINCENZIO CALINI

PIETRO PIANTA.

COloro che consecrar vogliono erudite, e pregevoli Opere, procacciano per lo più Mecenati, in cui con pari luce risplendano la nobiltà, e le lettere. Dietro al

 bell'

bell' esempio io pur mi fo gloria di dedicare a Voi, Signor Conte Nobilissimo, un' Opera, che abbraccia le fatiche Letterarie di due Vostri Concittadini, ed è ben degna della pubblica luce. A Voi appunto, che con aureo mirabile nodo accoppiate in Voi stesso in grado eminente amendue que' titoli per cui principalmente sogliono proccurarsi gli auspicj di un Mecenate. Perocchè da un canto l' antica nobiltà della Vostra Prosapia, che ne' suoi Fasti ha contato in ogni tempo Uomini per dignità, per Lettere, e per valore insigni, risplende in Voi con vivo raggio tanto maggiormente, quanto più con egregi fatti, e con indole gene-

generosa vi conformate agl' illustri, e famosi Avoli Vostri, e massime al Conte Rutilio Padre Vostro, che visse ornato di tanta virtù, e di natura sì nobile, e benefica, che in questa Città, e in ogni luogo ov' egli fu conosciuto sarà sempre rammentato con tenerezza, e con riverenza. Per l' altra parte poi sono assai palesi ed ammirate le doti del Vostro penetrante ed elevato ingegno, e gli studj più severi di natural Diritto, di morale Filosofia, e d' altre facoltà ragguardevoli da Voi assiduamente coltivati, per cui dai saggi, e dai dotti siete cotanto amato ed onorato. Piaciavi però di accoglier in buon grado la dedica-

zione, ch' io vi fo per atto di giustizia, e di ossequio in verso di Voi, e mentre ricovrate sotto l' autorevole Vostra Protezione quest' Opera da' miei Torchj impressa, degnatevi anche di accettare l' umile servitù mia, che in un coll' Opera divotamente vi offero, e vi consacro.

PRE-

PREFAZIONE
Dell' Editore.

Le Lettere de' rinomati e dotti Scrittori sono sempre meritamente apprezzate, e avute care da tutti coloro, i quali ne fanno conoscere il pregio. Sono esse lavoro di tali, che col credito dei proprj famosi nomi danno merito e prezzo a quantunque esce dalla purgata, ed erudita lor penna; oltre a ciò di sovente per interno valore, e per la ricchezza, e varietà della lor contenenza sono ben degne, che ogni elegante, e colto ingegno ne prenda cura e diletto. Che le Lettere del Ch. Canonico Paolo Gagliardi di sempre viva rimembranza, sieno per acquistarsi la stima universale così per la eleganza, come altresì per la erudizione, e dottrina, onde so-

no adorne, e cosperse, non occorre ch'io mi prenda carico di renderlo manifesto. Dalle tante opere di sì illustre Autore, applaudire con molto vantaggio e distinzione dagl'intendenti, può ciascheduno, proporzionando un' Opera coll' altra, formarne da se legittima e giusta induzione. Quanto a me, se il mio giudizio non erra, le ho sempre considerate per ogni conto pregevoli in modo da poter accrescere ornamento e grido al dotto Autore, e recare altrui eziandio non iscarso letterario profitto. Lusingandomi adunque di dover conseguire questi due fini, m'invogliai d'indagarle, e raccoglierle qua e là in molte parti della nostra Italia, dove giacevano aspettando chi togliendole dagli Scaffali, e dagli Archivi intraprendesse di consegnarle alla pubblica luce del Mondo.

Per compiere questo mio divisamento lungo tempo, e molte sollecitudini, e diligenze sonsi richieste, e come più presto mi è sembrato d'aver posto modo alle ricerche, ne ho compilata la presente Raccolta. Ora ogni ragion vuole, che il pubblico sia consapevole del modo, e dell'ordine da me osservato nell' unirla, e nel corredarla il meglio che

per

per me si è potuto. Le Lettere per la maggior parte mi sono state graziosamente concedute originali dalla gentilezza di que' molti Letterati, che pur caramente le possedevano; dell'altre poi mi sono state comunicate le copie esattamente riscontrate da persone perite, e degne di fede. Per non aver qui a diffondermi in mille rendimenti di copiose e vivissime grazie, e in altrettante attestazioni degli obblighi, che indelebili sentirò nell'animo verso tutti que' cortesissimi Letterati i quali o in un modo, o nell'altro mi hanno favorito, mi è sembrato conveniente l'adempier nelle Note a' luoghi opportuni a sì giusto uffizio per sincerissima testimonianza della mia gratitudine.

Le Lettere tutte da me ammassate ascendevano presso a mille, ma con tutto ciò alla più parte di esse o per un riguardo, o per l'altro, che lungo, e non opportuno sarebbe il rammentare, conveniva più il nascondimento di quello che la pubblicazione, il perchè mi sono studiato di farne con diligente disamina la separazione, e la scelta. Non è però ch'io possa darmi vanto di aver ragunate le Lettere tutte del

del nostro illustre Autore; perocchè molte ne ha già pubblicate il Signor Abate Sambuca nelle famose *Memorie intorno a' Cenomani*, dirette a' celebri Letterati, cioè al dottissimo Signor Marchese Scipione Maffei (con cui ebbe il Gagliardi per il giro di quarant' anni corrispondenza letteraria, avvegnacchè non mi sia toccato in sorte di arricchire questa Raccolta delle moltissime Lettere scritte ad un Letterato pieno di tanta gloria) al Signor Marchese Giovanni Poleni, al Signor Conte Luigi Ferdinando Marsili, al Sig. Co: Marcantonio Martinengo, a Monsignor Giorgi, ai Padri Abati Camaldolesi Grandi, e Canneti, al Signor Ottavio Alecchi, ed a qualch'altro. Ed oltre a ciò alcune poche io pure ne promulgai in fine delle Operette del Gagliardi stampate nel 1757., scritte a Monsignor Majella, a Monsignor Francesco Bianchini, al Signor Conte Alfonso Aldrighetti, a Monsignor Fontanini, e ad alcun altro.

E veramente da quel poco lume, che ho potuto averne, ho compreso, che il Canonico Gagliardi diffuse il suo carteggio per tutte le Parti d'Italia, e costumò per Lettere, direi quasi, con tutte le

te le persone Letterate de' suoi tempi. Ma le crudeli, e inevitabili vicende delle cose umane hanno acerbamente prevenute le mie ricerche, e mi hanno invidiato e tolto l' acquisto, che inutilmente ho procurato così delle Lettere indirizzate agli accennati, come anche a tant' altri uomini grandi. A questa sciagura, un' altra forse più spiacevole ed acerba è succeduta, essendomi avvenuto di scoprire qualche fascio di Lettere del Gagliardi cadute miseramente in potere di persone sì avare, e scortesi, che mi è stato negato per sin di vederle. Finalmente la morte del Signor Canonico seguita, mentr' io era nella più tenera età, e la susseguente distrazione, e perdita de' suoi MSS., tra' quali conservavansi le minute, e le copie di moltissime sue Lettere Italiane, e Latine, ed anche un Epistolario di sua mano contenente pistole altrui, e sue, ed un Indice de' Letterati, co' quali in Italia, e fuori avea commercio, furono cagione, ch' io disperar dovessi una messe più abbondante. Avendo pertanto usata scelta d' intorno a queste poche, le ho messe in ischiera con quell' ordine, che mi è sembrato doversi te-

nere per maggiore facilità e chiarezza, e per evitare ogni sconvoglimento, e confusione. Ho troncati i titoli, e le sottoscrizioni riuscendo nojoso a' Leggitori l'aver sotto gli occhi passo passo le stesse parole, ed essendo la nota del luogo, e del tempo più che bastevole corredo alle Lettere, che vanno in istampa.

Ma come questa Raccolta non veniva a formare da se due discreti Volumi, così ho supplito il II. con un manipolo di Lettere altrui al Gagliardi, giacchè alquante di esse per gentilezza di alcuni amici mi sono state comunicate, e le più sono state fortuitamente da me tolte ad un eccidio fatale, cui erano avventurate. Questa Appendice, sebbene accidentale, saprà meritarsi in complesso non iscarso aggradimento, siccome vogliam confidare, se ne consideriamo le qualità, ed il valore.

Bramando io dunque di far comparire questa Raccolta al pubblico aspetto il più onorevolmente che per me si potesse, meco proposi dietro le riputate ed autorevoli tracce di molti chiari editori di applicar l'animo ad un importante lavoro, cioè di fare ossequiosa testimo-
nian-

nianza degl'illustri soggetti, a' quali sono dirette le Lettere, che produciamo, e inoltre d' illuminare, e supplire le Lettere medesime, primieramente rapporto a ciò, che s'appartiene alla Vita, ed agli Scritti dell'Autore, e poi anche riguardo a tutte le cose, che sembravano degne, e capaci d' illustrazione, e precipuamente rispetto a'Letterati d'ogni età per entro le stesse menzionati; il che vada inteso massime de' nostri Bresciani, avendo io cercato di consecrare per tal modo una porzione de' miei poveri studj alla gloria verace, e luminosa della mia Patria. Non m'intratterenò qui ad accennare il metodo da me tenuto in questa per altro non leggere e malagevole impresa, nè tampoco a ridire i fonti, ond'ho cavate le notizie succintamente impiegate nelle mie Note, perocchè da un canto opera soverchia, e forse nojosa, ma pur lunga sarebbe, e dall'altro credo di poter ingenuamente protestare di non aver mai avanzata cosa niuna senza la lettura, e l'esame, che all' uopo si richiedeva. Qualunque però sia questa mia forse non del tutto inutile fatica io lascio di buon grado, ch' altri giudichi si di questa,
co-

come pure del seguente mio Ragionamento stesso dopo la compilazione dell' Opera, e quanto a me mi sarà certamente in luogo di generoso guiderdone, se avverrà che alcuno qualche giovamento ne tragga, e non sia per esser Opera affatto immeritevole del compatimento grazioso delle persone savie e Letterate. E senza più rendo copiosi e ben divoti ringraziamenti a tutti que' gentilissimi Signori, i quali in qualunque maniera mi sono stati liberali dell' opera loro in questo mio intraprendimento, verso i quali confesserò sempre i molti miei obblighi, e gl' inalterabili sensi della mia riconoscenza pienissima.

RAGIONAMENTO
DI
GIAMBATISTA CHIARAMONTI
BRESCIANO

Intorno agli Epistolari degli Uomini Illustri.

I.

MENTR'io era inteso a dar l'ultima mano a questa Raccolta, una certa insolita tristezza m'ingombrò l'animo, e quasi mi condusse al pentimento d'ogni mia fatica, e del proposito eziandio della divisata pubblicazione della Raccolta medesima. Risvegliavasi in me l'acerbo e tristo umore dalla improvvisa, e passeggiera temenza, che non forse incautamente esponessi il nome Gagliardi, ed il mio alle censure indiscrete e nojose, mentr'io avea pur

a all'

all'opposito l'onesto intendimento di consacrare a comune utilità la mia diligenza nell'adunare le Lettere, e lo studio nell' usarne scelta, e nell' illustrarle; e quindi mirando io a un fine, ch'era, com' io dianzi confidava, che l'opera mia tornar dovesse in onore del Canonico Gagliardi, e non fosse per esser discara al pubblico, venissi ultimamente a colpire in un fine contrario, e a rompere miseramente il filo de' miei divisamenti. Nè senza ragione in sì fatta spiacevole apprensione e dubbiezza io era caduto, perocchè rimembrandomi di aver uditi io stesso alcuni severissimi spiriti disapprovare autorevolmente la pubblicazione delle opere postume, e delle Lettere molto più, di questi cotali per ver dire prendevami non leggier pena. Imperocchè sono cotanto fitti nella sconvenevole e riprensibile opinione loro, che ardiscono fin anche di motteggiare, e schernire villanamente i Raccoglitori, e gli Editori degli scritti postumi, ed in ispezie degli Epistolari, e se ne fan beffe come di persone, che scarse d'ingegno e di sapere, vanno accattando si una falsa insegna d'onore col prezzo delle altrui fatiche, sagrificando per tal via il famoso grido d'Autori oltrepassati alla propria ambizione.

Ma

Ma entrato poscia in me stesso, e riconosciuta la malignità e tristezza dell' umore, quasi svergognato dell'essermi alquanto lasciato trasportare senz' avvertenza all' ingannevole fantasia, e ripreso animo ben tosto nella primiera risoluzione piacquemi ritornare, credendomi di non dover poi venire in ira a coloro, che tengono la contraria sentenza tanto dannevole a' buoni studj, s'io dilungavami dall' autorità loro, e dall' opposto consiglio mi voleva appigliare. V'ebbe sempre qualche superbo cervello ardito d'impor regole, e leggi nella Repubblica Letteraria, ma se veggonsi alcuni semplici e malveggenti, i quali ad un tuono di voce magistrale, ad una opinione imperiosa e decisiva, proferita da chi fa pompa di senno, sogliono chinar la fronte, e tacere; non è poi così di tutti, nè tutti corrono a chius' occhi a far cieche maraviglie, nè vogliono arrestare la parola in gola, nè soffocare lor ragione in petto. Un di cotali mi sono anch' io, e però non è dovere, ch' io me la passi in silenzio, quand' essi parlano, e sgridando in altrui quello stesso, ch' io pur so, riprendono anche ad un tempo me medesimo, qualora anch' io rendo pubblica questa Raccolta. Parlerò dunque, e alquanto

diffusamente mi studierò di confutare, e toglier via, s'esser può, una perniciosa, indiscreta, e falsa opinione, la quale come per altro ha pochi sostenitori, così mi giova credere, che sarebbe gran bene, che non avesse seguaci, e fosse da' suoi medesimi Autori del tutto abolita. In questa messe assai volentieri ardisco por mano, e perchè così esige il diritto della propria difesa, e vieppiù perchè la materia Epistolare non credo, che sia stata, se pur ho qualche tintura di erudizione in tal parte, da altri trattata; eppure ella è cosa di gran momento sì e per tal modo, che il Sig. Apostolo Zeno di chiarissima ed immortal ricordanza soleva dire, *essere necessaria da farsi* come in una cortese sua Lettera mi fa sapere il celebre P. Maestro Giuseppe Maria Bergantini Ex-provinciale Servita.

Ora postomi in animo sì fatto intendimento, e buono e fruttuoso parendomi, ho deliberato, comunque ciò sia per essere, di compierlo io medesimo in sì opportuna occasione. Sebbene veggo anch' io chiaramente essere gran danno, che un così utile argomento sia trattato con mediocrità da una persona men che erudita, ma comprendo altresì essere danno maggiore, che non sia trattato per verun

mo-

modo. Varie cose adunque andrò riflettando, ma senz'osservare altr'ordine, che quello onde mi cadranno giù dalla penna; ma dirò non per tanto in guisa, che dal sermon mio si manifesti essere lodevole non meno, che utile la pubblicazione delle Lettere degli uomini eruditi, ed illustri.

II.

Le cose che sono buone e lodevoli in se stesse hanno questo di proprio, che adescano e tirano a se gli animi nobili, colti, e ben temperati, e pel giro di lunghe età sono custodite, e accarezzate, e mantenute in usanza per modo, che formano le delizie di coloro, i cui nomi fioriscono sempre con fama e riputazione presso l'universale degli uomini illustri e virtuosi. Avvenga poi ciò, o perchè l'interno merito e bontà di una cosa fuor si palesa e sfavilla per virtù propria, e quindi distinguasi dall'altre cose avvenenti e buone soltanto per falsa, e mentitrice sembianza, ovvero perchè ciò ch'è buono, e lodevole non possa non esser voluto e praticato in qualunque tempo da chi ha fiore d'ingegno e di senno, o comunque ciò accada, fatto è, s'io mal non diviso, che qualora una cosa sia stata per molt'anni, e per secoli la cura, e

l'onesto oggetto de' pensieri, della diligenza, e della stima d'uomini riputati e famosi, vien essa ad acquistarsi credito e peso indelebile mercè una sì fatta costante e reverenda osservanza, di maniera che pare che non più convenga cercare del merito e del valor della cosa, ma ch'essa debba senz'altra inquisizione essere tenuta cara, ed apprezzata, e commendata. Imperocchè l'enunziata osservanza propone un luminoso, e quasi infallibile esempio, il quale per l'ordine invariabile che si osserva nel mondo, pare che abbia valore e diritto di segnare nelle opere, che vi si conformano certa nota di autorità, e di verace onore, per cui debbano riputarsi non pur buone e lodevoli, ma essere eziandio accette e applaudite. Tanta forza e dignità seco porta l'esempio, di cui favelliamo.

Recandomi al soggetto nostro io dico, che se noi miriamo all'esempio antico e recente lasciatoci da tanti uomini dotti, ed autorevoli sul particolare delle Lettere d'illustri Autori, noi dobbiamo certo per grazia solo d'esempio somigliante indurci a credere esser lodevole ed onorata opera il raccogliere, il conservare, ed il propagare gli Epistolari a pubblico uso. E lasciando stare per ora che sia cosa

buo-

buona, lodevole, e prestante in se stessa, del che si verrà partitamente discorrendo nel progresso di questo ragionamento, fermiamci in primo luogo a far spiccare d'esempio accennato.

Da que' tempi, che saranno sempre di gloriosa ricordanza alla Letteraria Repubblica, fino a che s'introdusse in Italia l'arte Tipografica ebbero in costume i dotti Greci, i Latini, e gl'Italiani nostri di propagare gli scritti degli uomini valorosi e sapienti per opera degli amanuensi, e senz' altra distinzione arricchirono le pubbliche e private librerie di Codici d'ogni maniera, ond' aveano dovizia di Pistole egualmente, che d'opere di qualunque altro genere. Mi converrebbe compilare uno smisurato Volume, non che un breve trattato bastasse a porgere un qualche saggio di questo fatto. Sono infiniti i libri di Scrittori antichi, i quali ci somministrano le notizie d'Epistolari procacciati, e caramente custoditi in Librerie, che dopo non pochi secoli sono tuttavia famose appò noi. E senza ch'io m'intrattenga punto a ridir cose, che in questa età nostra sono assai palesi agli eruditi, io prego chiunque estasse su ciò a ricorrere ai molti *Cataloghi*, *Biblioteche*, ed *Indici* notissimi al mondo per favor

della stampa, ne' quali si hanno registrati migliaja di Codici sopravanzati alle ingiurie del tempo contenenti Pistole Greche, Latine, ed Italiane esistenti in molte insigni e copiose Librerie d'Italia, e d'altre dotte straniere Provincie, e in tal modo rapporto agli Epistolari MSS. sarà abbondantemente al mio difetto supplito.

Ora se tanti Epistolari di Scrittori d'ogni genere Greci, Latini, ed Italiani, che sono tuttavia in sì alto pregio, furono procurati da uomini dottissimi, da gran Signori, e da Principi a sommo prezzo d'industria, di sollecitudine, e d'oro, e se in tanta copia gelosamente ancor si conservano, e si stimano dopo gl' incendj e le rovine, che ne' bassi tempi per la cieca e fatale rabbia de' Barbari fecero lagrimevole preda di moltissimi Codici, e fin anche d'intere Librerie nella nostra Italia, perchè non direm noi che gli Epistolari meritano e cura, ed estimazione? In fatti a che tanti libri di Lettere con malagevoli mezzi, e da ogni condizion di persone illustri adunati, e gelosamente guardati, ed avuti in prezzo, se gli scritti di tal fatta a nulla giovassero, e non fossero degni di amore, e di rispetto? Devesi adunque, o disapprovare con temerario ardimento l'esempio cospicuo ed antico

di

di tali, che per la chiarezza delle azioni, e pel buon gusto hanno veramente autorità di mettere esempi degni d'imitazione, oppure forz'è riprendere e rigettare da noi la falsa opinione, cui consutiamo; opinione indegna d'uom letterato, ed ingiuriosa alla costumanza de' tempi migliori.

III.

Quello ch' io diceva degli Epistolari a penna, va pur inteso di quelli a stampa eziandio; perocchè come prima della stampa in Italia v'ebbero Letterati che fecero moltiplicar esemplari delle proprie Lettere, ed altri che volevano pur arricchirsene; così proseguendo sì lodevole instituto, e vieppiù agevolandosi per la introduzione de' torchi si sono d'allora fino alla presente età nostra veduti Letterati intesi o a pubblicar da se stessi le proprie lettere, o a far imprimere quelle d'altri Autori e vivi, e trapassati. E v'ebbe ancora chi altamente stimando il carteggio si volse alla interpretazione d'una in altra lingua di Greci, o Latini Epistolari, e diede poscia in luce diligenti e proficue traduzioni. L'esempio de' letteratissimi, e chiarissimi Manuzj al nostro uopo somministra le prove più autorevoli, e rispettabili, avendo essi e pubblicate da se stes-

si le

sì le proprie lettere, e raccolte, ed impresse quelle d'altri Scrittori viventi, o defunti, ed anche avendo prodotti volgarizzamenti d'interi Epistolari; cose tutte le quali accrebbero tanto lustro e vantaggio al nome Italiano, e cose ad un tempo pur assai note a chiunque per poco sia versato nella nostra Letteratura. Moltissimi uomini chiari ed eruditi medesimamente adoperarono e nella stessa età de' Manuzj, e nella età susseguenti divulgando da se i loro Epistolari come fecero Claudio Tolomei, Bernardo Tasso, ed alcuni altri prima e dopo di essi, e pubblicando colle stampe gli altrui. E fu di quest'ultimo particolare troppi sono, e assai palesi gli esempj, cosicchè parmi che sarebbe inutile quasi e perdura opera il raccorre gli Epistolari che abbiamo a stampa di tanti Padri della Chiesa, di tanti Sommi Pontefici, Prelati, Principi, Ministri di Stato, e Letterati fioriti in ogni genere di sapere. Ma giacchè intendiamo ragionare principalmente di carteggio letterario, ognun sa da quanti Epistolari di tal fatta sia ricco e ornato il mondo, e quanto dagli uomini eruditi, e di miglior gusto sieno ricercati, e caramente posseduti. Basti il dire che il prestantissimo Apostolo Zeno, che giunse all'apice della

la gloria presso tutti i maggiori Letterati d'Europa, in tanto che pare che ogni suo fatto debba stare in conto di esempio e di regola, non solo pregiava gli Epistolari come storici monumenti, e come ritratti fedeli del talento, e dell' animo de' loro Autori, ma eziandio si dava il vanto di conservare tra le più care e preziose suppellettili della sua trestissima Libreria tutti gli Epistolari, che sono alla pubblica luce, oltre non pochi di MSS. Anche le pubbliche e più celebri Biblioteche pare che non sieno apprezzate, se non hanno un buon corredo di Epistolari. Nel Tomo II. de' Cataloghi della Biblioteca di Parigi, ch' è un Tesoro veramente Reale, si contano moltissimi volumi di Lettere Ebree, Greche, e Latine scritte da Tullio, da Plinio Secondo, da Simmaco, e da moderni Autori come da Pietro Abailardo, dal Petrarca, dal Bruni, dal Beccadelli, dal Dati, dal Filelfo, dal Campana, dal Pico, e da cent' altri Italiani e Francesi; altrettanti e più ancora sono gli Epistolari Italiani, che vi si riferiscono. Lo stesso dicasi a un di presso della Biblioteca Cesarea in Vienna, della Vaticana, dell' Ambrosiana, e di molt' altre in Italia. E in fatti sappiamo quanto sieno in estimazione anche

uni-

universalmente i latini Epistolari del Petrarca, del Filelfo, del Poggio, di Ambrogio Camaldolese, del Barbaro, e di tant'altri, non che quelli delle età posteriori, nelle quali si raffinò la coltura della lingua, come di Paolo Manuzio, del Poliziano, del Bembo, del Casa, del Calcagnino, del Sadoleto, del Flaminio, d'Isidoro Clario nostro Bresciano, del Sacrato, e di cent'altri, le cui Pistole sono terse, limate, e spiranti il sapore e la finezza del miglior tempo. Lo stesso dicasi in proposito di Lettere Italiane, e si confessi a gloria del vero il debito grande, che ci stringe verso coloro, che o da se le proprie lettere produssero, o partecipi ne vollero delle altrui.

E avvegnachè tra le moltissime raccolte di Lettere ve n'abbia alcune non affatto esenti da qualche taccia, come per esempio quelle del Molza, di Alessandro Piccolomini, del Martelli, di Torquato Tasso, e di qualch' altro, nelle quali gli acuti Critici osservano o poca naturalezza, o impurità di lingua, o concetti studiati, o forme poetiche, pur nondimeno concedono a queste medesime non poco merito, e niuno mai come inutili e spregevoli l' ha sbandite dal commerzio de' buoni libri. E poi questi difetti sono as-

sai

sì largamente compensati dalle purgate e bellissime Lettere del Tolomei, del Bonfadio, del Guidiccioni, di Francesco del Torre, del Giovio, e massimamente da quelle del Caro maravigliose per ogni titolo, e fra le piacevoli e lepide dalle Lettere del Berni, del Boccarini, e d'altri. Che se poi discender volessimo a' tempi posteriori (tranne parte del Secolo XVII. fatale al buon gusto) passeggiando storicamente, e rammentando sino a questi di nostri il grandissimo novero degli Epistolari, che hanno veduta la luce o per nuove edizioni e ristampe, o per prime impressioni procurate da valenti e famosi uomini, e se volessimo quindi venir rimembrando gli elogi, che gli Editori si sono meritamente acquistati, sarebbe opera d'ampio confine da ammirarsi più presto, che da descriversi, o da leggersi.

Al lume di tanti fatti ben mi persuado che i nostri Oppositori rientrerebbono in se stessi, e svergognati e vinti rigetterebbono da se una falsa opinione nata in lor cuore non so se da mal talento contro l'altrui fatiche, o da ignoranza nella Storia Letteraria.

IV.

Ma forse non sono ancor cheti i nemici degli Epistolari, pretendendo per av-

ventura di poter addurre in mezzo delle ragioni a sostenimento del loro partito, ed in vero fra le altre che vantano, di due principalmente fanuo gran pompa. L'una si è che le Lettere in genere, e specialmente le famigliari non meritano alcuna considerazione, sì perchè il più delle volte sono dettate tumultuariamente senza riflesso, e senza coltura di stile, sì ancora perchè sono scritte non per altro che per costumar cogli amici lontani, sicchè lette che sieno tornino soverchie e neghittose al primiero nulla, o almeno condanninsi ad un perpetuo obblio. Da tale sorgente costoro inducono, che chiunque fa opera di serbar lettere in vita raccomandandole alla stampa incorra nella nota di scempiaggine, di dissipitezza, e di dannevole ed imprudente ardimento, onde biasimo ne risulti all' Editore niente meno che all' Autore medesimo.

L'altra ragione vien derivata dal vedere che alcuni Autori di chiaro nome danno a vile le proprie lettere, ben lungi dal consentire che sparganfi pubblicamente per le mani di tutti. Movonsi gli oppositori nostri per qualche sentenza di Scrittori di Lettere, co ne di Claudio Tolomei, di Sperone Speroni, e d'alcun altro,

tro, alla cui autorità dovremmo tacere, e riverirla, quando in altro senso non fosse leggeri l'interpretarla in quel sano modo, in cui vuol essere intesa.

V.

L'esempio luminoso di sopra accennato dimostra quanto mai errino lungi dal vero le teste esposte opposizioni, colle quali nulla men si pretende che di combattere e screditare pertinacemente l'universale consentimento, e la costumanza d'uomini illustri e famosi. Con tutto ciò non voglio io già che mi basti l'addotto esempio, ma piacemi di porre in chiaro qualche apologetica riflessione contro le ragioni, che mi si andavano obbiettando.

E cominciando dalla prima; per essa si nega alle Lettere l'onore della pubblicazione sotto due argomenti, considerandole cioè come scritti disadorni, negletti, e voti d'ogni valore, e in secondo come scritti che riescono inutili dopo di esser passati sotto gli occhi di coloro, a quali sono diretti.

Alle quali cose facendo risposta, io m'avviso che chiunque così crede muterebbe tosto consiglio se ponesse mente alla somma differenza, che passa tra coloro che carteggiano. Imperocchè vi hanno alcuni Letterati, i quali scarsissimo car-

teg-

teggio coltivano, e pensano inoltre, che del commerzio letterario abbiano a servirsi come di cose vili ed inette, delle quali usiamo nelle basse occorrenze, e poi gettansi via. Grande inganno egli è questo, ma pure non manca alcun Letterato, che facendosi idolo unicamente delle opere d'altra fatta, che ha tuttodì per le mani, prende si poco pensiero delle lettere, che tanto dispettosamente, ed inerescevolmente le scrive, che non pure non possono attribuirsi all' Autor loro, nulla contenendo nè di elegante, nè di erudito, ma in verità sono tali da non poter essere compatite ad un garzoncello cresciuto sotto la disciplina di un volgare pedante. Io stesso posso mostrare qualche lettera originale di alcuni viventi, o in questi ultimi anni defunti Autori, che hanno per fama di Letterati valenti, e sono sì inette, basse, rozze, ed ignude, e, che peggio è, scorrette, e sparse di notabili errori, che se da queste avesse a decidersi intorno alla pubblicazione degli Epistolari, sarebbe vergogna e biasimo, se non si condannassero alle fiamme, anzichè proporre nemmeno di metterle in pubblica mostra.

Gli altri Scrittori in novero più copiosi, ed in valore più eminenti tutto all'

op.

oppoſito, amano il carteggio, ne prendono diletto, e cura, e accuratamente lo propagano, e lo coltivano coi dotti. Queſti per genio, per induſtria, e per eſercizio ſi ſono venuti acquiſtando una forma di ſtile ſempre eguale, netta, ſplendida, e gentile, ed un aggiuſtatezza di giudizio e di penſieri, che gli ſcritti loro ſogliono eſſere puri, ſemplici, preciſi e luminoſi, e per la ſceltezza della locuzione, ed anche ſovente per la copia e prezioſità della erudizione, che li condiſce con ottimo guſto. Siffatti Scrittori ſono dotati per lo più di un' indole attenta, paziente, e in ogni coſa provvida, e dilicata, ſicchè mettono penſiero e diligenza anche nello ſcrivere lettere, e le ſanno però riuſcire adorne, e belle, e pregiate.

Se dunque tra gli Scrittori di Lettere v'ha divario sì grande, manifeſta coſa è, com' io diceva, che le vili e ſpregevoli lettere de' primi non poſſono meritar mai altro fine che la luce del fuoco, o le tenebre di una perpetua dimenticanza. Degno però di vituperazione ſarebbe colui che con proprio diſonore, e con vergogna dell' Autor loro voleſſe farle comparire alla viſta degli uomini colti.

Ma le Lettere poi degli altri Scrittori amanti delle letterarie corriſpondenze, e

 nel

nel carteggio loro esatti e puliti, queste certo riescono sempre frutti degni de' loro eleganti Autori, nè deono, se al mondo regna onestà e giusto giudizio del valor delle cose, soggiacere a disastro, nè a niun altro vituperevole fine. Anzi ragion vorrà, che come fiori odorosi, e come cari parti d'ingegno, vengano cercate, e con istima e gelosia custodite, ed a gloria del Secolo non che a comune utilità di coloro che studiano, e per lustro de' loro egregi Autori siano al pubblico somministrate. Di simiglianti Lettere intendeva io ragionare più sopra, e porto una sicura fiducia che i dotti non offuscati d'appassionata prevenzione concorreranno pienamente con meco nel punto della pubblicazion loro.

E di fatto soggetti di chiaro nome si sono per fino posti a raccogliere con attentissimo studio non dirò le Lettere, ma gli stessi scritti imperfetti, e appena delineati, i pensieri, le sentenze, gli avvertimenti, le massime, i modi di dire, e quant' altro udirono dagli stessi famigliari discorsi d'uomini gravi e virtuosi, e ne fecero tesoro, e larga offerta al vantaggio del pubblico. Non pochi volumi di tal fatta in questi ultimi tempi particolarmente ha veduti l'Italia, e la Francia

an-

ancor più. Se a tanto si estende la diligenza letteraria non senza lode degli Editori, non sarà ella impresa più lodevole e degna l'adunamento e la pubblicazione degli Epistolari degli stessi eruditi, ed illustri Scrittori? Confesso il vero ch' io non so vedere come possano sfuggire gli oppositori nostri la forza di questi argomenti. Eppure le Lettere ch' io reputo meritevoli di luce per essere scritte non tumultuariamente e senza pensiero com' essi dicono, ma diligentemente, elegantemente, e con avvertenza, sono in grandissima copia.

VI.

E qui procedono gli oppositori per via più stretta contro le Lettere, e si lusingano levarle dal mondo, col volere che scrivansi per solo oggetto di comunicare cogli amici, e corrispondenti lontani, e quindi tornar superflue e nojose appena lette.

Questa disputazione sarebbe decisa col solo ripetere la distinzione fatta di sopra tra gli Scrittori di Lettere, e tra le Lettere medesime, imperocchè se ciò vuolsi intendere delle inette Lettere surecennate non rimane contesa niuna. Con tutto ciò egli è mestieri opporsi ad una sì franca e general decisione, perchè i semplici

non l'attendano indistintamente per qualunque sorte di Lettere. E per dare alla materia il lume, di cui è capace, egli è d'uopo disvelar chiaramente le cagioni solite del carteggio degli uomini illustri per arti, o scienze, o per varia erudizione. Non può al certo negarsi, che simiglianti corrispondenze abbiano più d'un riguardo, carteggiando altri per conservare e distrignere sempre più i vincoli aurei dell'amicizia, altri pel reciproco commerzio di novelle, e avvenimenti che intorno a varia letteratura alla giornata quà e là sogliono insorgere, altri per comunicar notizie e materiali alle opere degli amici, e riaverne da essi, ed a vicenda far esami, critiche, giudizj, e correzioni de' reciprochi scritti, ed altri in fine per siffatti altri oggetti tutti lodevoli, onde poi deriva quella varietà e copia di Lettere, che da alcuni Raccoglitori si è costumato sotto differenti titoli, o classi distribuire. In somma, tranne lo scrivere *in borra* accennato dal Caro nella sua lettera contro l'uso di scrivere, e comune a' sciocchi cortigiani, od a parassiti, che lascian vote le lettere, riempiendole di stucchevoli complimenti, e di affettate adulazioni, in somma dissi quali mai sieno le cagioni del carteggio de' Letterati,

niu-

niuna ve n' ha, che lasci luogo a fare man bassa delle Lettere loro; cosa ad udirsi dura, sconvenevole, ed aspra oltre ogni dire. E di vero la più parte del carteggio letterario è ornato di belle, ed utili notizie, e di stile purgato e naturale, e perchè cagione adunque non se ne dee prender diletto e cura? E perchè la contenenza delle lettere per non essere sostanza informata, digerita, e lungamente lavorata e limata in opere di mole, non dovrà erudirci, non dovrà apprezzarsi? Ma già la cosa parla da se, nè ha mestieri di prove studiate, e diffuse, mentre le stesse lettere, che diconsi d'uffizio, o d'amicizia, le quali sembra pure che sieno vote di cose, e che punto non interessino, si sono pur conservate, ed ancora si guardano, e si custodiscono da' Letterati come dolce e caro pegno dell' affezionato e gentile animo degli amici, e come quelle che vantano eleganza, naturalezza, e proprietà di dire, e per altri somiglianti motivi nobili e degni tenendone custodia non pur fanno opera e diligenza scusabile, ma fuor d'ogni esitazione onesta, e lodevole. Tanto anche in tal parte ne dimostrano con illustre esempio uomini insigni, avendo corredate le loro Raccolte di non poche Lettere d'uf-
 fizio,

fizio, o d'amicizia, come si può osservare nella Raccolta di Aldo, in quella de' XIII. Uomini illustri, in quella del Pino, e in molt'altre, non eccettuando varj volumi di Lettere d'Autori particolari antichi e recenti, trovandosi copia di tali Lettere promulgate anche da recenti Editori. Su questo fatto sarà assai rammentare la Raccolta di Prose del dotto e rinomato Sig. Abate Tagliazzucchi, pubblicata in Torino ad uso delle Regie Scuole nel 1758., la quale dal suo nascere cominciò ad esser applaudita in tutta l'Italia, essendo veramente meritevole d'ogni autorità, e riverenza presso tutti gl'ingegni versati ne' begli studj; questa Raccolta abbraccia pure molte Lettere di tal fatta. Lo stesso potremo indi a non molto ravvisare infra le Lettere del Tagliazzucchi medesimo, se fia che colla pubblicazione di tutte le sue opere aggiunga ornamento e chiarezza al Nome Italiano il celebre Sig. Ignazio Somis Pubblico Professore di Medicina nella Università di Torino, e Medico di Sua Real Maestà. Egli va apparecchiando già da buon tempo alla nostra Letteratura un tanto lustro e vantaggio, ed al Tagliazzucchi suo insigne, e parzialissimo Maestro un sì giusto, ed onorato pegno di gratitudine.

Che

Che se le stesse Lettere d' uffizio, e d'amicizia e si sono conservate, ed a noi sono state per opera d'uomini famosi col mezzo della stampa tramandate, con più di ragione furono, e sono sempre custodite, e pregiate le altre Lettere spettanti a materie scientifiche, ed erudite. Ed oltrecchè ciò è manifesto pel testimonio di tantissime Raccolte, ed Epistolari, viemmeglio è certo e palese per l'usanza comune a tutti que' Letterati, i quali con qualche attenzione e diletto amano ed esercitano il carteggio. Le età addietro cel dicono, ed il fatto comune a tempi nostri ce n'assicura ancor più. Nè voglio per meritar fede andar io rammemorando cose, le quali da ciascheduno possono agiatamente in più luoghi osservarsi, o sapersi; e sarebbe soverchio il ridire con quanta diligenza e studio gli stessi più luminosi Letterati fioriti a dì nostri in Italia e il Sig. Marchese Maffei, ed il Sig. Prevosto Muratori, ed il Sig. Apostolo, ed il P. Pier Caterino Zeni, e Monsig. Fontanini, ed il Sig. Vallisnieri, ed i Signori Volpi, ed il P. Abate Calogierà, e mille altri di famoso grido abbiano sempre ogni maniera di Lettere preservate a benefizio, ed onor proprio, ed a vantaggio della posterità. E si mantengono sem-

pre in tanta stima siffatti MSS., che si reputano avventurate non pur le private persone, ma le stesse pubbliche Librerie qualora vantar possono il possedimento di qualche Volume, o Miscellanea di tal fatta. A che dunque si ardirà rimproverare la costumanza comune a' Letterati di conservare le Lettere degli uomini illustri? e chi sarà mai sì presontuoso, che vedendo pure universalmente un tal uso, nè potendo altrimenti toglierlo via, presuma nonostante di schiantarlo collo screditare le Lettere dando loro un destino troppo ingiusto e fatale? Io non m'avviserò già, ch' uomini di senno sieno per cadere in una tanto sciocca, ed ingiuriosa opinione, ma se taluno ingannato da alcun pregiudizio, o da passione sel crede, tengasi la sua credenza fino a che dell' errore si avvegga, e lo rigetti, e noi frattanto passiamo più oltre col nostro Ragionamento.

VII.

Io era già d'avviso di poter trarmi dalle opposizioni con più corto sermone, ma sono andato errato, ed è cresciuta oltre ogni mio credere questa materia, e crescerabbe ancora vieppiù s'io volessi partitamente ad ogni argomento de' nostri oppositori contraddire. Ora siamo già per-
venuti

venuti all' esame della maggior loro sentenza, per cui sostengono, che alcuni Autori hanno a vile le proprie Lettere, nè consentirebbono mai la pubblicazione di esse, e recano in mezzo l'autorità di alcuni Scrittori, e specialmente di due, che sono di nobilissimo Nome presso chiunque abbia mosso alcun passo nella via delle Lettere, cioè lo Speroni, ed il Tolomei.

Alle quali cose rispondendo per filo e per segno, io dico che se alcuni Autori hanno basso pensiero delle loro Lettere, quest' è contrassegno di modestia e di sapere (se pur è vero che l'interno lor sentimento s'accordi sempre colle loro parole), e in ciò dobbiamo lodarli, ed imitarli, non però farsene legge. Giudicano con umiltà eziandio dell' altre opere proprie le più laboriose e limate, e se dovesse attendersi come decisione sovrana il giudizio d'un Autore sopra le sue proprie fatiche, niun' opera sarebbe pregevole, bella, nè dotta, e il regno letterario sarebbe ingombro soltanto di volumi inetti e nojosi. Anzi noi lo vedremmo unicamente oppresso con pubblico danno e vergogna grandissima d'opere d'Autori ignorantissimi piene di vanità, e d'inezie, essendo proprio solamente degli arditi sciocchi il lodare se stessi, ed applaudire le

proprie fatiche. Sappiamo pur troppo per esperienza, che noi non dobbiamo altrimenti farsi giudici delle cose nostre, essendo questa un' impresa quanto imprudente, altrettanto incerta e piena di pericolo per colpa dell'amor proprio, e della tenerezza che naturalmente sentiamo per le cose, che hanno avuto l'essere da noi stessi. Quindi è che Orazio cotanto volle saggiamente riprendere non solo quegli orgogliosi Poeti che ardissero di encomiare i propri versi, ma quelli ancora, che li cantavano a' loro adulatori, o agli amici parziali, o fra la comune letizia de' conviti, a intendimento di trarne cieche ed inconsiderate espressioni di lode; e quindi è pure, che con molta istanza e fervore raccomanda a' suoi Pisoni, che si astengano dall' opinare, e decidere del merito de' loro propri componimenti, e molto più dalle lodi degli amici adulatori, ma grandemente gli conforta, e gli eccita a riposarsi con buona fede sopra il solo giudizio d'uomini dotti, savj, e disappassionati. Stando adunque la cosa in tal guisa, noi non dovremo già farci legge de' sensi di un Autore, che tiene in poca, o in mala opinione i suoi scritti. Imperocchè quanto meno è lecito lodare le cose proprie, tanto più sembra agevole
cader

cader nel contrario di tenerle cioè in bassa considerazione, perchè oltre all' esser miglior partito farsi conoscer modesto, di quellochè vanaglorioso, si vien anche per tal modo a lasciare l' altrui giudizio in libertà di piegare dall' una o dall' altra parte conforme il pregio ed il valore dell' opera, e quel che più monta appò alcuni Scrittori (sovente regna eziandio questo fino accorgimento) si è che alla maniera de' Stoici fomentano l'amor proprio, e la superbia col sentir essi bassamente dell' opere proprie, a fine ch' altri non sia pervenuto, e le esalti vieppiù, in veggendole condite dell' umiltà, e della modestia dell' Autore. Ma comunque giudichino male gli Scrittori delle proprie fatture, chiaro è per mio avviso che il molto, o poco conto ch' essi ne fanno non debbe attendersi per niuna maniera. E meno ancora sembra il giudizio loro osservabile, perchè qualunque sia il loro giudizio, non è mai tale, che privi altrui del diritto di giudicarne. Noi stessi adunque colla lettura e coll' esame possiamo formare degli scritti di un Autore quella giusta sentenza, che più col lor merito si confaccia. E dove a noi, e ad altri giudiziosi e dotti uomini pajano apprezzevoli per erudizione e per eleganza,
fare-

faremo sempre buona e lodevole opera a divulgarli, perchè passino per le mani de' periti, e tornino in loro profitto, ed in onore del nome di chi ne gli lasciò.

Quello ch'io dico degli scritti in genere, dee pur intendersi delle Lettere specialmente. E dapoichè di sopra è stato opposto, che gli Autori, che non istimano le proprie lettere, non ne permetterebbono la pubblicazione, io però voglio chiedere, se si favelli d'Autori viventi, ossivero oltrepassati a vita immortale. Perocchè dove ragionisi de' viventi è troppo agevole interpretare la lor volontà, mentre non secondando essi l'altrui genio, possono con quell'assoluta podestà, che ha ciascheduno sopra le cose proprie divietare con franca autorità la luce alle loro Lettere; e non usando di questo potere, converrà dire o che tacitamente abbiano permesso, o n' abbian fatta proibizione soltanto per complimento simulando modestia, o che altrimenti senza niuna cognizion loro, e per altrui arbitrio furtivamente sia ciò addivenuto, e in questo caso non mancano loro i mezzi de' pubblici Avvisi, e delle solenni ritrattazioni. Ma checchè altro possa su questo particolare osservarsi, e di vero moltissimo se ne può dire, a noi poco monta, perchè il no-

nostro presente soggetto non è d'Autori viventi, nè siamo propensi gran fatto a lodare coloro, che de' viventi hanno pubblicate le Lettere, avventurando se stessi, e l'industria propria a tutte quelle amare, e spiacevoli conseguenze, che sogliono essere frutti consueti di simili intraprendimenti. Nostro pensiero si è di favellare di Lettere d'Autori oltrepassati, de' quali non si può senza nota di leggerezza interpretare i sensi, ed i voleri, poichè tanto è il dire non acconsentirebbono, quanto il negarlo, non potendo nè chi assevera, nè chi nega addur prove, nè testimonianze sincere della volontà di uno che non è trà noi, e non può più rispondere. Se poi si volesse negare, od affermare per conghietture, ognun vede quanto incerto e fallace sia questo mezzo per istabilire un sì, o un no, che dipende dall'arbitrio, e dalla viva voce, o dalla scrittura di chi si riposa trai più. E qualora si recasse in mezzo un autorità scritta per cui si venisse in lume che un Autore non inclinasse alla produzione delle proprie Lettere, allora i nostri oppositori se ne gioverebbono molto per validare la loro opinione, ma con tutto ciò ogni altro Letterato sgombro da spirito di partito vorrebbe intendere siffatta au-
tori-

torità come più sopra si è dichiarato, e non facendosene per essa divieto, si onorerebbe di secondare il bel genio, che lo desta ad arricchire il pubblico dove eredesse di promulgare scritti veramente degni di luce. Medesimamente adoperarono ne' tempi felici, e sempre costumeranno uomini famosi ed egregi, e per questa via il mondo di età in età si è andato corredando della maggior parte di quell' opere, dalle quali s' apprende il linguaggio de' dotti, e per tal mezzo ha diradata la dannevolissima caligine dell' ignoranza, risorgendo a nuova chiarissima luce, ed è giunto a sì alto e sublime apice di sapere. Ma che m' intrattengo io più a lungo su questi discorsi? Venghiamo a' fatti.

VIII.

Mi s' obbiettava l' autorità di rinomati Scrittori, e segnatamente di Sperone Speroni, e di Claudio Tolomei. E chi sa, che non si voglia contare infrà gli altri Autori passati sotto silenzio anche il celebre, ed egregio Scrittore di Lettere Annibal Caro? Mi stava io a vedere, che così avessero i miei oppositori giurata guerra allo scrivere, come fanno conoscere di avere in ira la stampa. Considerino attentamente la Lettera del Caro pubblicata da Aldo nel lib. I. della sua Raccolta

a pag.

a pag. 69, ed avranno forse ben d'onde starsi forti, ed andar pettoruti, e superbi. Un Autore di sì nobile grido combatte con fiorita eloquenza l'uso dello scrivere, e contro il carteggio poi se la prende con più fuoco, e passione; e tanto dello scrivere si palesa fiero nemico, che ne dice le ingiurie, e le villanie maggiori del mondo, e comanda persino al suo molto magnifico amico di dover abbrucciare la Lettera appena letta. Gran pasto adunque troveranno i nemici degli Epistolari in una sì aperta decisione del Caro, e potranno farne pompa e festa grandissima, riprendendo eziandio acremente colle di lui stesse parole non pur gli Epistolari, ma gli altri scritti tutti, che per consuetudine si sono andati conservando, e producendo da tanti Secoli in quà.

Sebbene troppo scarso ed inutile frutto trarne potrebbono, quand' anche con un ragionare prezioso e sentenziosissimo s'argomentassero, che il Caro faccia loro grande sostegno, perocchè assai è manifesto, che quel grand' uomo in quella sua lettera rideva, e per sollazzo pigliavasi giuoco dello scrivere, come sogliono tal volta gl' ingegni giocondi, i quali per ridere, e far ridere, e ad un tempo far

mo-

mostra di spirito e di fantasia volgono in riso, e contraffanno per istrano modo qualunque soggetto s'offre il primo ai loro riflessi.

Lasciamo per tanto da un lato il Caro, che in tal parte non ha inteso di rendere maggiore autorità di quella, che abbia voluto fare il Berni ne' suoi Capitoli. E per non intrattenermi a riflettere sopra i passi di tutti coloro, che credonsi favorevoli all' opinione contraria, con pericolo di confondere la materia, e di annojare la sofferenza de' Leggitori, voglio io contenermi tra' più angusti confini, considerando unicamente ciò che sull' argomento lasciarono scritto i due già mentovati Autori.

E facendomi all' altro di questi, Claudio Tolomei egregio e rinomato scrittore scrive due lettere a Paolo Manuzio, la prima nel 1543., e la seconda nel 1545., dalle quali possono derivarsi i di lui sentimenti intorno allo stampar lettere, commecchè ragioni egli unicamente delle sue proprie. Nella prima dice al Manuzio, che quando lo conforta a stampare le sue Lettere Toscane, e lo prega ad onorarne la di lui stampa, senza desiderio o passione lo lasci entrare in questa deliberazione; e più abbasso gli dice, che le Let-

tere

tere che gli sono richieste *viveranno meno disonorate nelle tenebre che nella luce*. Da queste parole si potrebbe far induzione in contrario, se non soggiugnesse il Tolomei, che non potrà fare che non si sforzi almen di finirle, e di ordinarle; e così è caduta ogni disputazione.

Poco appresso afferma, che nelle sue Lettere non conosce ancora *nè tale spirito, nè tale vaghezza, che possa o dilettare, o giovare altrui*. Qui pare che secondi l'opposta opinione; ma non se ne faccia alcun caso, perchè l'Autore ha in certo modo al petto rivocato questo suo detto, dichiarando, che *se dagli amici gli farà mostrato il contrario, crederà sempre più al giudizio loro, che al proprio*. E questa si è la terribile autorità del Tolomei spacciata contro di noi, veggano tutti gli uomini discreti se ne possano vantarsene i nostri oppositori. Ma se pur molto nondimeno presumessero sul valore di essa, rifiettano che alla fine ragiona un Autore, il quale nella stessa lettera candidamente si esprime di questo tenore: *Vi prometto M. Paolo, che non è nessuno, che mi vinca in dispiacergli le cose mie; ed che talora ho gran piacere, parendomi di aver almeno qualche temperanza in amarle e giudicarle.*

Passiamo all' altra Lettera del Tolomei

fcritta due anni di poi allo fteffo Manuzio; in quefta lo ragguaglia che il Paganucci gli ha cavate di mano *non fo che Lettere*, ed egli è entrato in gelofia che voglia mandargliele, perchè le ftampi. Indi foggiugne così: „ S'egli ve le manda io n' ho un gran difpiacere, perchè „ primamente io non vorrei, che fi ftampaffe, e dopo s' elle pur fono condannate a quefta morte, vorrei che almeno aveffero innanzi l' olivo, e la raccomandazion dell' anima, acciocchè non fen andaffero perdute al fuoco maledetto. Di grazia, M. Paolo, s'egli è poffibile, non mi fate ingiuria di ftamparle, e fe pur non ve ne potete tenere, rimandatemele, vi prego, prima ch' io le rivegga, e le ricorregga un poco. Imperocchè mi sforzerò purgarle da qualche loro peccato mortale fe non con altro, almeno colla virtù del pentirfene e del confeffarlo. Ma quando pur fiate così afpro, che non vogliate far quefta grazia, fatemene almeno un altra, di ftampar quefta lettera con quelle altre infieme, acciocch' ella faccia fede come le poverette fi volevano ammendare de' loro peccati, ma non hanno avuto nè chi le afcolti, nè tempo, nè modo di poterlo fare, e forfe

„ que-

„ questa loro buona volontà le farà de-
„ gne di scusa, e di perdono. „ Da que-
sta maniera di parlare del Tolomei può
forse indursi ch' egli biasimasse la pubbli-
cazione delle Lettere? Forse si può senza
temerità farlo autore o difenditore di tan-
ta sciocchezza? Egli è uno Scrittore, che
come testè abbiamo osservato protesta fer-
mamente spiacergli le cose proprie, e pe-
rò le crede sempre capaci di miglior lu-
me, e di maggior perfezione, e di tanto
persuaso mostra disgusto che si stampino,
e brama prima di rivederle, e limarle,
ma ciò non riuscendogli ne concede la
pubblicazione, purchè stampisi con esse la
protesta che fa in questa lettera. Che per
ciò vogliam noi dire, che negasse con fer-
mo animo la luce alle sue lettere? Ov-
vero diressi, che fosse nemico di stampar
le proprie, e generalmente anche le al-
trui? O a quali altre sforzate conseguen-
ze daranno cagione le sue parole? Io non
saprei certo immaginarlo giammai, e vie-
meno può sospettarsi un tal errore nel
Tolomei, quand' egli scrive piacevolmen-
te, e per ischerzo fingendo soverchia de-
licatezza teme non le sue lettere sieno
macchiate di gravi colpe, alle quali am-
menda richieggasi e pentimento? E in
somma se anche vuole intendersi l' auto-

rita sua con tutto rigore, dal suo scrivere due sole cose possono a mio giudizio risultare, l'una si è, che dovendo lasciar uscire al pubblico le proprie lettere avrebbe amato di migliorarle pur dianzi, e l'altra che non essendogli dato di rivederle, si stampassero pure, ma a condizione che fosse palese essergli uscite di mano senza la divisata correzione; non veggo però che abbia voluto dar sentenza, nè formar nuovo sistema sullo stampar lettere. Parmi sì bene, che abbia fatta spiccare la sua moderazione colla brama di ripulirle, e limarle, e che abbia inteso di soddisfar all' onore del proprio nome col far pubblicamente sapere, che gli era stato tolto di correggerle qualora in qualche parte non avessero ottenuta l'approvazione dagl' intendenti.

E di vero convenendo quest' unica interpretazione alle parole del Tolomei, è addivenuto, ch' elleno non hanno punto rallentato l'intendimento del Manuzio, il quale come giudizioso e savio Letterato che era, conoscendone il pregio, si è non per questo dato il vanto di pubblicarle nella sua tanto celebrata Raccolta, intramettendovi nell' 11. Lib. anche le due riferite. Tanto è lungi, ch' egli per questo fatto s' inducesse a temere l'altrui disap-

disapprovazione o censura, e non fosse più presto sicuro dell' altrui aggradimento, e di un onorato vantaggio dell' illustre sua fama.

E se non fosse più che bastante lode alle Lettere del Tolomei l'aver avuto in sorte di essere dal Manuzio impresse, la qual cosa appresso di me non può essere nè più onorevole, nè più gloriosa, nè di maggiore autorità degna, rechinsi i nostri Critici a leggere quell' auree lettere, e ne ammirino posatamente la eleganza, la maraviglìosa avvenenza, la semplice e schietta naturalezza, e quella intera venustà onde risplendono; pregi tutti ben conosciuti e lodati dagli amatori del bene e purgatamente scrivere, e ritornino in se stessi, e confessino a tanto lume la gran perdita, che farebbe stata per la nostra Italia, non che per la fama così del Tolomei, come di tant' altri eccellenti Scrittori, se il Manuzio non avesse posta cura e studio nell' arricchire la posterità dell' ottima sua Raccolta di Lettere, Raccolta che fu tanto applaudita, e con tanta avidità ricercata, che i figliuoli di Aldo in pochi anni ne fecero altre cinque edizioni, e per la quale fu tanto commendato Paolo Manuzio dal Molza con lettera, che si legge nel 1. lib. di detta Rac. a p. 125.

IX.

Che se non si accusano per anche vinti i nostri Critici, rimanendo addietro tuttavia l'autorità dello Speroni, nella quale mettono per avventura l'estrema lor confidenza, appigliamci tosto all' esame di questa ancora, e veggiam s' esser vi può modo di annullare l'appoggio che indirettamente fondano sopra di essa.

Sperone Speroni per quanto mi ricorda non s' intertiene sul nostro soggetto se non in una sua lettera scritta di Padova a Benedetto Ramberti. Ma questa stessa lettera che dovea essere la più sgraziata presso uno Raccoglitore di lettere, fu non per tanto dal Manuzio accolta frall' altre d'uomini egregi, ed onorata della sua stampa nel Lib. 1. della Raccolta più volte mentovata; sì poco valse nell' animo di un uomo sì prudente, e sì dotto tutta l'eloquenza dello Speroni contro lo stampar lettere. Noi però non vogliam cogliere per questo fatto un vantaggio, che pur ci appartiene, ma piuttosto avvisiamo di considerare la Lettera stessa. Avea il Ramberti richieste allo Speroni le sue lettere col pensiero di farle imprimere; Lo Speroni lungamente gli risponde, e mette da principio l'affare in derisione, indi ragiona con serietà della

pub-

pubblicazione delle lettere famigliari. Lasciando stare l' introduzione, che non è al caso nostro, passa a dire, che gli vien voglia di vendicarsi, e scusarsi in maniera, che peni a discernere, s' egli scriva per dire il vero, o il falso. Da questo modo di esprimersi altri sel vegga, se lo Speroni di proposito intenda dir cose, che debbano passare per testo. In fatti intendendo egli delle sue lettere famigliari, fa sapere, che le scrive sempre famigliarmente, e alcuna fiata intorno alle sue domestiche bisogne, le quali cose, se per esempio delle sue lettere si stampassero, verrebb' egli censurato non tanto come ignorante nello scrivere toscano, quanto come scioeco economico; soggiugne alcuna baja de' crediti e debiti della suocera, della gelosia della moglie sopra un migliajo di lettere sue amorose, che ardono, piangono, e si disperano, e sifatte altre ridevoli piacevolezze, e conchiude, che gli costetebbe caro l' onor della stampa. E alquanto più sotto protesta, che *scrive a bello studio in maniera, che non dubita punto, che venga voglia ad alcuno di stampare questa sua lettera piena tutta d' indegnità, e tanto bassa che la polvere e il fango la cepre tutta, e fa invisibili le sue lettere*. E poco dopo prega il Ramberti a

non lasciar stampare niente del suo (cioè nè lettere, nè altre sue opere) se vuole che viva nella grazia degli uomini, a di lui.

Tali sono i sentimenti dello Speroni nella prima parte dell' anzidetta sua lettera, ma egli scherza, e ride non meno, che il Tolomei. Ad ognimodo giacchè rammemora le lettere famigliari promiscuamente, confondendo le famigliari spettanti a letteratura, o a fatti, a notizia pregevoli e memorabili, con l'altre puramente riguardanti la cura economica della famiglia; concediamgli di buon grado, che quest' ultime non sieno da pubblicarsi, ma o da lacerarsi, o al più da conservarsi ne' domestichi archivj per lume e cognizion peculiare di coloro che di tempo in tempo nelle stesse bisogne avessero ad impacciarsi. Non dee già avvenire lo stesso delle lettere famigliari, che per sostegno del letterario commerzio reciprocamente scrivonsi dagli uomini eruditi, essendo senza esitazione la più parte di queste meritevoli di rivolgersi per le mani de' dotti. E di ciò bastantemente abbiam di sopra favellato.

X.

E poichè lo Speroni nella continuazione della sua lettera là dove cangia stile, e se-

e feriamente ragiona, fembra avverfo alla noftra opinione, moftrandofi lontano di ftampare generalmente ogni forte di lettere famigliari, ftiamo di nuovo afcoltando le fue parole. S'avanza egli ad afferire, che *lo ftampar cotai lettere* (cioè famigliari) *fia un opera perduta, cioè a dire, che non giova, nè diletta, nè onora i compofitori, nè dia favore, o autorità alla lingua volgare.*

Di quefto tenore lo Speroni fi efprime, ma l'opinion fua non è però così affoluta, che imponga filenzio, mentre pur dianzi ha fcritto nel modo feguente: *Vi parlerò come l'intenda circa lo ftampare d'ogni lettera famigliare*, che tanto importa come il ragionar delle famigliari avvolte indiftintamente in un fafcio, e così ritorna il difcorfo a ciò che tefté abbiam dichiarato.

Non per tanto offerviamo come s'apponga; e favellando con quella riverenza, che a un tanto Scrittore ben fi conviene, chi mai contro la coftante prova che ne raffìcura, crederà che lo ftampar lettere famigliari (intendo fempre di quelle che a Letteratura fi appartengono) fia opera perdita, *nè giova, nè diletti, nè onori i compofitori?* Della utilità degli Epiftolari tratteremo più fotto. Riguardo al di-

diletto, che per molte cagioni se ne prendono gli ornati e gentili spiriti, pascendosene nobilmente ed avidamente, null'altro farò che addurre l'universale testimonianza di tutti i tempi, la quale con certissima fede ne fa certi dell'aggradimento, e piacere ben grande, con cui gli Epistolari caramente si accolgono, e frequentemente si leggono. Il fatto universale adunque stia in luogo delle molte prove, che recherei in mezzo per farne spiccare l'interna ragione, quando il pregio dell'opera fosse per esserci, e quando a ciò imprendere non fosse mestieri per avventura entrare in un pelago troppo vasto.

Per grazia adunque di brevità passiam oltre. Lo Speroni per mio avviso in nulla più ha errato lungi dal vero, che in quelle parole *ne onori i compositori*. Imperocchè la pubblicazione delle stesse sue lettere come ognun sa ha prodotti appunto nel mondo quegli effetti, che parevagli impossibile, che fossero per derivarne, essendo elleno state con illustre fama del suo nome e lette e stimate dai Letterati, e proposte finanche per esemplari insieme con quelle de' più eccellenti Scrittori. Tanto prima di me ha osservato il chiarissimo Apostolo Zeno in una

Ne-

Nota alla Bib. dell' Eloq. Ital. di Monſ. Fontanini Tom. I. p. 183., ove del ſentimento dello Speroni ragionando è coſtretto ad affermare, ch' eſſo *a pochi parrà plauſibile*. Che ſe la ſtima che hanno acquiſtata le Lettere dello Speroni è quella appunto che ſmentiſce più d' ogn' altro argomento le ſue ſteſſe parole, qual fede gli preſterem noi mai, o parli egli delle proprie, o delle altrui lettere famigliari? Senza che non abbiam noi cognizione di moltiſſimi Scrittori ne' tempi oltrepaſſati e nella preſente età noſtra ſaliti in pregio, ed in grido ſamoſo per grazia de' loro celebrati Epiſtolari unicamente? La qual coſa è tanto manifeſta, che non ha meſtieri di lungo ſermone, nè di un nojoſo catalogo per dover eſſere dilucidata, oltre quanto la ſtoria Letteraria ne inſegna.

XI.

E però più avanti procedendo pongaſi mente oramai all' ultime parole di ſopra riferite, cioè *nè dia favore, o autorità alla lingua volgare*, le quali in doppio ſignificato, ſe mal non erro, poſſono interpretarſi, vale a dire conſiderando le lettere riguardo alla lor contenenza, e rapporto preciſamente alla lingua, e così in qualunque modo ſi prendano, vorrebbe

dar-

darci ad intendere lo Speroni, che la loro pubblicazione non dia favore, o autorità alla lingua volgare. Sentenza sconvenevole e dura oltre ogni dire! ma pure facciam opera che rimangano illuminati e convinti coloro, che la tengono, come oracolo, autorevole, e saggia.

Per ciò che s' aspetta alla materia e contenenza delle Lettere, già alcun poco abbiam favellato, ed assai più a suo luogo ne ragioneremo, onde possiamo senza dubitazione a questo passo inferire, che gli Epistolari degli uomini eruditi considerati relativamente all' interno lor merito e valore, ed alla utilità che apportano agli studiosi dieno veramente favore, ed autorità alla nostra volgar lingua.

Non dirò io già, che le lettere contribuiscano all' onor e vantaggio della lingua del pari che l' opere di gran mole composte per lungo studio, e sudore, le quali in ogni scienza, arte, e disciplina ammiriamo per la loro eccellenza, ma parmi bensì di poter asseverare che anche le lettere conforme l' essere, a valor loro acquistano alla lingua esse pure autorità e favore. E di vero perchè le tanto celebrate opere del Cardinal Bembo, e di Monsig. della Casa sono di grandissimo pregio; direm noi forse, che a proporzione

ne le lettere loro non rendano onore all' Italia? Questo non diremo noi mai, perocchè al vanto e credito della nostra Italiana favella concorrono così le maggiori e più limate opere, come le altre meno lavorate e men grandi, non altrimenti che ad arricchire un uomo ricercansi non pur l'oro, le gemme, e le altre preziosità della natura, e dell' arte, ma eziandio molte e molt' altre cose intervengono di assai minor conto che l'oro, e le gemme non sono; anzi pur sembra che un uomo sia tanto più per ricchezze riputato, quante più sono e moltiplici e differenti le specie delle robe componenti la sua facultà.

Se ciò non fosse verissimo, non avrebbero luogo nel mondo se non opere di quella ultima perfezione a cui di giugnere non è conceduto all' umano intelletto, mentre nelle stesse opere comunemente applaudite pel giro di molti secoli, fanno i buoni Critici discoprir delle macchie, e dei difetti considerabili. Adunque perchè le Opere rechino onore, ed autorità alla lingua non sarà mestieri che sieno tutte grandi, e ragionate, e perfettamente composte, nè che siano comprese sotto una classe medesima, ma basterà che secondo la specie e natura loro

van-

vantar possano intrinseco merito e valore, come delle Lettere degli uomini dotti si può con ragione affermare.

VII.

Che se vogliamo considerare le lettere rispetto unicamente alla lingua, che strana cosa è mai questa, che non le diano *favore o autorità*? Altri forse non isfuggirebbe un cotal detto se non nello Speroni, poichè sappiamo ch' egli fu appassionato fino allo scrupolo per la lingua, e nel suo scrivere fu oltre ogni dire dilicato e incontentabile, come può arguirsi da quanto scrive egli stesso nella citata sua lettera, e massimamente dalla tessitura, e dallo stile de' suoi Dialoghi. Nè forse è da maravigliarsene, essendo egli stato, secondo che affermano molti l'inventore dell'armonia, del numero, e del periodo nelle prose italiane.

Non gli si contende questo merito, ma se i Dialoghi da una parte sono limati, e pregevoli per eleganza, proprietà, e dolcezza; dall' altra poi lo stile di essi sembra troppo uniforme nelle cadenze, ed oltre il convenevole misurato e troppo finito. E certo se con tali regole giudicò delle Lettere lo Speroni, non potè dire altrimenti; ma per altro la soverchia dilicatezza e diligenza è nociva in ogni opera,

ta, e nelle Lettere molto più, e sembra che degeneri in una spiacevole affettazione; conciosiachè accade pur troppo degli scritti lo stesso che delle tele, le quali dagl' intendenti sono tanto più apprezzate, quanto meno scrupolosamente sono dipinte, e quanto più nascondono sotto gli aggiustati, ma arditi, e sciolti lineamenti lo studio e la cura del dipintore, essendo pur vero che grazia estrema ricevono da una naturale semplicità, e da una certa nobile sprezzatura, che fa spiccare la maestria del Pittore, e lascia il piacere a' riguardanti di concepire, ed ammirare quel molto di più eccellente, ch' è in certo modo additato, ma non espresso, il che scorgersi può da' divini lavori del vecchio Michelagnolo Buonarroti, e di qualch' altro; e di qui è che Apelle riprendeva Protogene, perch' era incontentabile, nè sapeva levar mai la mano dalla tavola.

Tanta grazia e bellezza naturale non può gustarsi negli scritti di certi Autori, i quali si fanno quasi un rempio, ed un Nume inviolabile della lingua, e tanto spaventano i meno accorti, che gli sforzano a confessare di non saper il linguaggio appreso in fasce dalle nutrici. Non è poi la nostra volgar lingua sì austera,

e si

e si ſchiva, che non ſoffra di addottare parole e modi di dire particolari di varj e differenti dialetti Italiani, e d' altre Provincie; anzi gode ſtendere il ſuo regno, ed arricchirſene ſempre più, e com' ella è nata dalla corruzione della lingua latina, così pare che per indole ſua non mai ricuſi il corredo di nuove parole e di termini, che le furono dianzi ſtranieri, potendo eſſa ringentilirli, e coll' uſo farneli ſuoi. E di ciò dovrebbe averne vaghezza, perche le parole ſecondo l' avviſo di Orazio invecchiano, e in tutto ſi ſcoloriſcono, e la natia grazia depongono, ond' è meſtieri che nuove parole ſorgano, e prendendo forza vengano in pregio, e in uſo.

Se lo Speroni per tanto, oltre il convenevole, religioſo per la lingua, pronunziar volle una ſentenza non più per avventura udita nè prima, nè dopo di lui, concediamo queſta licenza al ſuo rigore, ma non così, che il ſuo detto ſtia in luogo di legge e di regola univerſale. Con ciò ſia che da un uomo ſaggio non ſi accorderà mai, che ſe le opere di Letterati eccellenti poſſono *dar favore, ed autorità alla lingua volgare*; lo ſteſſo merito altresì a proporzione non abbiano anche le Lettere, le quali pur ſono ſcritte dal-

le

le penne medesime, e vantano gli Autori comuni coll' altre più studiate opere, o in prosa, o in rima. Quest' è a mio senno un voler le cose a rovescio, o dirò meglio, un affermare e negare ad un tratto; perocchè consentirà pure lo Speroni co' suoi pochi seguaci, che per grazia di esempio le Orazioni, il Galateo, e le altre stupende prose, e rime del Casa, e le prose, e rime del Bembo, e le Orazioni del Tolomei, e gli scritti di cent' altri egregi ed insigni Autori abbiano procacciato favore e autorità alla lingua, e perchè cagione vorrà negare giustizia, ed invidiar tanta gloria alle purgate, e bellissime lettere degli Autori medesimi? Vorrem noi dire, che lo stesso Scrittore sappia, e non sappia ad un tempo la lingua? Ovvero che il fecciajo, dirò così, e la corruzion della lingua sia la fonte, onde s' attinge lo stile delle Lettere? O che per universale consentimento i Letterati tutti cospirino contro il carteggio, e lo riempiano increscevolmente e per dispetto delle più sciocche, e delle più inette formole del linguaggio? Eppure se con ingiuria inaudita non si scagliano contro le lettere simili falsissime accuse, io non veggo, come per al-

tra via riuscir possa lo screditarle, ed il depredarle dell' onore, di cui sono state in tutti i tempi fregiate.

E che a buon diritto debbano di molto estimarsi le lettere per rapporto alla lingua di leggeri si dimostra anche da ciò che sono per osservare. Lo scrivere, se ben si considera, altro non è che una forma di parlare, ma permanente e durevole, sicchè quest' unico divario passa tra il favellare e lo scrivere, che quello svanisce col suono de' detti, e questo rimane raccomandato alla carta. Ora io dico così, stando sempre sul proposito delle lettere; gli uomini dotti per lo più hanno applicato l'animo in tutto il miglior tempo del viver loro a quegli studj, che hanno creduti confarsi coll' ingegno, coll' indole, colla capacità, e col genio loro, conversando di continuo, o con antichi ottimi Scrittori per mezzo delle lor opere, o con Letterati viventi, o a viva voce, o col carteggio, ed hanno quindi di mano in mano potuto studiare in tutta la sua estenzione una lingua, che essendo natia, tanto più è agevole ad essere coltivata, ed in cotal modo si sono venuti formando discorso, ed eloquenza, e proprietà ed arte di bene,

ed

ed aggiustatamente parlare. E se uomini si ammaestrati ed esperti e famigliarmente, ed in ogni altra più elevata maniera bastano a ragionare tutto dì con purità, con eleganza, e con possesso della lor lingua, in tanto che lunghissime, e del pari grate e profittevoli dimore seco loro traendo gli starésti a udire con molto diletto; perchè mai non devon essere medesimamente costoro valenti, esatti, ed eleganti ancor nello scrivere? E perchè i loro scritti non saranno purgati, e gentili, ed alla lingua onorevoli e vantaggiosi? Anzi pur ragion vuole che sieno tanto più scelti, e netti e pregiati de' discorsi, quanto più ognuno suol mettere maggior diligenza nella scrittura, sicchè riesca più colta, e più castigata, e sebbene le parole scritte non fossero dissimili dalle dette, possono però i Letterati scrivendo con avvertenza trascegliere le più proprie e più eleganti, il che costumandosi dagli Scrittori comunemente, ne segue che le lettere mente meno che le altre opere sono atte ad arricchire la lingua, ed a recarle autorità e splendore.

Ma già su di questo punto mi sono esteso più ch' io non dovea, sembrandomi troppo aspro ed ingiusto il detto del-

lo Speroni, a fmentire il quale baftava fmifuratamente più d' ogni mio argomento la fovrana, e da tutti gli Scrittori Italiani offervata e tenuta in fomma eftimazione, diffi la fovrana autorità de' celebratiffimi Accademici della Crufca. Sono eglino della volgar noftra lingua meritamente Padri, e Confervatori accurati e providi oltre ogni dire (lode giufta e convenientiffima, checchè ne fembri alla deteftabile invidia di alcuni, che mal la comportano) e s' eglino hanno il diligentiffimo e maravigliofo loro Vocabolario compilato coll' ajuto non tanto delle Profe e Rime d' ogni maniera, quanto eziandio delle lettere de' maggiori noftri Italiani, che altro importa il faggio loro configlio, e l' irreprenfibile opera loro, fe non che dalle lettere non meno che dall' altre opere riceve la lingua ricchezza e lume, ed autorità e favore? Buon per noi che nel primo Tomo del Vocabolario ci hanno efibite Tavole efatte degli Autori, e dell' Opere, ond' hanno la fuperba e ftupenda mole compofta e perfezionata. Vegganfi pure in effe Tavole rammentate le lettere di Donato Acciajuoli, di Guitone d' Arezzo, del Boccaccio, e d' alcun altro antico, e così

sì pure nella Tavola degli Autori moderni le lettere di Monſ. della Caſa, del Cardinal Pietro Bembo, del Caro, del Tolomei, di Torquato Taſſo, del Galilei, di Franceſco Redi, e di tant' altri. E ſe non vi ſono citate quello dello Speroni, mi ſi conceda il congetturare, che forſe una tal ommiſſione ſia una giuſta vendetta contro la ſopramentovata ſua lettera ſcritta al Ramberti. Coſa molto veriſimile, perchè come i Dialoghi ſi ſono riferiti, così ſarebbe delle lettere avvenuto altresì, ſe non foſſe ſtato motivo di eſcluderle l'oneſto riguardo a' rimproveri, a' quali una lettera di tal fatta potea forſe porger cagione.

L' eſſerſi adunque giovati delle lettere i mentovati Accademici in un Opera che può dirſi il Codice, o il Teſoro della lingua, mi fanno eſſi tenere queſto lor fatto per una ſolenne e reverenda deciſione, la quale parmi, che riprovi e ſgridi l' inavvertita ſentenza dello Speroni, e la annulli, e la renda immeritevole di oſſervanza, e di fede. Tanto più che una tale deciſione è ſtata di poi ſovente avvalorata da varj Accademici, i quali hanno promulgate le proprie, o le altrui lettere: coſa notiſſima a chiunque ha co-

gnizione di libri; e certo non è stata opera perduta, nè disfavorevole alla lingua, non potendo senza sciocchezza, o livore ciò dubitarsi del maturo giudizio ed accorgimento di coloro che ne sono costituiti custodi, tesorieri, e propagatori perpetui con tanto vantaggio, e gloria immortale di tutta l'Italia. Oltrecchè io stesso posso fare testimonianza, che i Letterati a quella fiorentissima Accademia aggregati non pur non hanno a vile, e non isdegnano, ma promuovono, e applaudiscono lo stampar lettere. Perocchè io avrò sempre nell' animo presenti con riverenza e con gratitudine i modi obbliganti e cortesi, onde non pochi di essi mi hanno somministrati e lumi e lettere per questa edizione, e non hanno già l'opera e l'industria mia biasimata, nè avuta in ira, ma sì bene con occhio di compatimento riguardata e favorita, e mi hanno con belle maniere eccitato e confortato ad arricchirne il pubblico, promettendomi che sarà per aumentar lode alla onorata memoria del Canonico Gagliardi, anch' esso benemerito Accademico della Crusca. Le molte lettere, colle quali alcuni de' mentovati Accademici hanno voluto onorarmi, e ch' io

con-

conservo presso di me, rendono fede di tante loro gentilezze usatemi in questo fatto, ma io mi astengo di palesare i loro illustri nomi per non arrogarmi una licenza da me non richiesta.

Ora che sanno replicare coloro che mi opponevano la lettera dello Speroni? Se tuttavia si rimangono ostinati e pertinaci, tal sia di loro; io sarò assai lieto e contento, che mi facciano ragione gli uomini saggi ed ingenui, e con intera schiettezza confessino, che la pubblicazione degli Epistolari de' Letterati a buona equità esser dee aggradita nella Letteraria Repubblica, e dee apportar anche onore a' compositori, e guadagnare a' prudenti Editori non iscarso guiderdone di benemerenza e di lode.

XIII.

La qual cosa tanto maggiormente si verifica, se vogliamo por mente al fine principale, per cui le lettere si rendono di pubblica ragione. Imperocchè essendo un opera onorevole e degna, allorchè ad una onesta utilità direttamente risguarda, non dubiteremo di affermare, che sia veramente la pubblicazione delle lettere degli uomini illustri in relazione al benefizio comune, che con larga vena

fcarurifce dagli Epiftolari, un impresa nobile, e plaufibile quant' altre mai. Quanto di fopra fparfamente abbiam fatto chiaro, voglio io che mi bafti a far conofcere l' utilità degli Epiftolari rifpetto a que' punti ch è convenuto avere in confiderazione. Ora ftudiamci di cavare da altre fonti altre ragioni, per le quali fempre più fi manifefti la verità di ciò ch' io dico.

E primieramente egli è indubitato, che fugli Epiftolari può farfi uno ftudio pratico di morale affai profittevole, e tale che per altra via il più conveniente, e migliore forfe far non fi poffa. Perciocchè non fono già le lettere del carattere dell' altre opere, alle quali fi conviene in certo modo più arte, più ftudio, e più perfezione di lavoro, e nelle quali l' Autore nafconde non di rado fe fteffo, nè fi lafcia difcernere per quello ch' egli è; ma fono sì bene generalmente fimiglianti a' difcorfi famigliari ed amichevoli, fono dettate con femplice naturalezza, con libertà di cuore, con fincerità, e con ifchiettezza, come quelle che fono deftinate alle mani affettuofe, ed agli occhi parziali degli amici. In effe per tanto i Letterati fvelano i penfieri, aprono il

il cuore, manifestano gli studj, le passioni, le virtù, e i difetti, dipignendo al vivo, e al nudo l'indole, il genio, il costume, e lo stesso animo loro. Non fanno arcano nè segretezza sovente nemmeno di ciò, che custodiscono di più recondito, e geloso ne' penetrali del cuore, e che non pur non affiderebbono alle altre maggiori opere, ma nè tampoco ardirebbono di farne parola ne' famigliari discorsi. Per comprovarnelo io non voglio ricorrere a mille testimonianze di fatto, ma intendo che mi basti la sola Lettera di M. Tullio a L. Lucejo nel V. Libro delle famigliari, la quale recata nel volgar nostro comincia così: „Ho „ risolto di aprirti liberamente l'animo „ mio con lettere, le quali non si vergognano, perchè in persona non ho „ mai avuto ardimento di farlo per certa mia non già modestia, ma rustichezza. Ardo di un desiderio maraviglioso, e se non erro, lodevolissimo, che „ ti piaccia illustrare il nome mio con la „ luce de' tuoi componimenti. E comecchè sovente mi hai dato intenzione di „ voler ciò fare; non di meno voglio, „ che mi perdoni, s'io te ne fo istanza. Sia sufficiente il principio della lettera a

va-

validare la mia asserzione. Chi poi non si rammenta il tenore di tutta la lettera, si compiaccia di leggerla, e vedrà con quanta sollecitudine Cicerone preghi Lucejo Scrittore di Storie, che voglia comporre un separato volume del di lui Consolato, prescrivendogli il metodo, e fin anche quasi la tessitura, e le stesse parole al proprio nome onorevoli; egli scrive precisamente così: „ Io ti prego con ogni „ efficacia, che tu adorni le mie gesta „ in maggior modo ancora, che tu non „ pensi al merito loro convenirsi, e che „ non riguardi alle leggi della storia, ma „ al merito dell' amicizia nostra, la qua„ le vorrei che in ciò potesse presso di „ te, alquanto più che la verità. „ Veggasi ora fino a qual segno Tullio disveli i segreti dell' animo suo; parlerebbe egli sì chiaro in altre opere, o direbbe tanto nemmeno in voce? Si potrebbe d'altronde cavar più accertato lume del suo carattere in tal parte? Eppure quest' è il maggior frutto, che si ritrae dalle lettere. E siccome Tullio in questo luogo da a divedere un amore troppo acceso della gloria del proprio nome, così non lascia di manifestar l'indole sua anche per tutti gli altri rispetti, e nelle lettere a' fa-

mi-

migliari, e in quelle ad Attico, cosicchè in leggendole colla dovuta considerazione, si viene formando in mente una intera espressa, e perfetta immagine del carattere di Cicerone.

E veramente noi possiamo tutto di specchiarsi in altrui, e conoscere internamente lo spirito, l'umore, il genio, e il costume de' Letterati, non già per mezzo de' loro studiati volumi, ma soltanto per le moltissime loro lettere, che andiamo leggendo per favor di coloro che colla stampa le hanno date in poter nostro. Un tale studio meco medesimo considerando, non posso non riputarlo interessante, e vantaggioso oltremmodo. Imperciocchè senz' alcun dubbio ella è opere prestante e convenevole l'applicarsi alla moral disciplina, a cui s'appartiene di far conoscere l'uomo in se stesso, e ne' suoi rapporti, manifestando la natura sua, la sua indole, le sue passioni, i suoi fini, ed insegnando le regole della vita scorgere alla virtù, e far i vizj abborrire; e se tanto bello e opportuno si è lo studio della morale, non direm noi che l'apprendere colla sperienza, e coll'esempio de' nostri simili gli ammaestramenti morali debba riuscire molto più nobile e pro-

profittevole? Certo sì; e di vero i morali precetti non così possono imprimersi nell' animo in leggendoli, come in osservandoli in pratica, o perchè le cose che vogliam imparare in teorica sieno, direi quasi, prive di quella viva luce, che non pure illumina la mente, ma risveglia il cuore altresì, e percuotendo con efficaci raggi l'intelletto move e desta la volontà ancora, eccitandola a generosa emulazione; o sia che non tanta forza abbiano in noi i nudi insegnamenti, quanta ne hanno i fatti, le opere, e gli esempi per ammonirci de' morali precetti con chiarezza e con evidenza, e per invogliarcene ardentemente; oppure qual altra cagion sia, certo è che la diuturna esperienza dimostra (quasi la vita nostra altro non sia che una continua imitazione) che nella Società ogni ordine di persone ama di formare in certo modo la sua Repubblica da se, e in essa trattiensi, e pare che sdegni di uscirne.

In fatti per grazia di esempio noi osserviamo, che l'agricoltore non mira nè al Nobile, nè al Cittadino, ma a colui solo tiene rivolti gli sguardi, il quale gli sta innanzi per industria, per maestria nell' agricoltura, e per la copia de' conse-

fueti comodi della rusticana vita; medesimamente l'Architetto non curandosi nè del Capitano, nè del Politico, risguarda sempre i più eccellenti Architetti, e ad essi in ogni suo fatto cerca di conformarsi. Lo stesso pur dicasi degli altri ordini di persone, e lo stesso vada inteso anche de' Letterati, i quali forse più ch' altri mai sogliono moversi per l'esempio de' più virtuosi, e rinomati.

E stando il fatto in questa sempre uniforme misura, qual cosa potrà essere più diletta, più gioconda, e più utile agli amanti degli studj d'ogni genere, che il contemplare anche da lungi col carteggio l'interno del cuore de' loro simili, e lo specchiarsi, ed invaghirsi ne' molti, e differenti caratteri de' dotti d'ogni età, e anche dopo più secoli costumar secoloro leggendo le loro lettere quasi fossero ancor vivi e presenti? Tale in fatti io credo che sia il profitto maggiore degli Epistolari, tale il fiore più bello, e il miglior frutto, che se ne coglie; mercecchè o difetti, o virtù che si scoprano in altrui, noi prendiam naturalmente occasione di odiar quelli negli altri, e di guardarne quanto è da noi le azioni nostre, e dall' altrui esempio a queste imi-

tare,

tare, e ricoprar in noi stessi apprendiamo, e fortemente ci sentiam confortati. Dove poi ne riesca incontrare un indole alla nostra conforme, vieppiù con accesa voglia facciam opera di addottare, e far nostri colla somiglianza delle azioni, i modi, i costumi, e tutt'altro che tanto piace al genio nostro, e sì vivamente ad emulazione ci desta.

XIV.

Per tanto egli è palese, che noi collo studio degli Epistolari possiamo instituire e formare in noi stessi quella prudenza, quella onestà, quella moderazione, quella maturità e dirittezza di giudizio, quella saviezza e modestia, che altrimenti non acquisteremmo, nè meglio imprimeremmo nell'animo nostro, che coll'avere attento riflesso alle azioni altrui, essendo pur troppo vero, che le maniere e l'ordine del vivere non meglio in altro modo che praticamente impariamo. La qual cosa è stata in ogni tempo dai saggi creduta di grandissimo momento, in guisachè sono in gran numero gli Autori Greci, Latini, ed Italiani, e d'altre Nazioni, i quali a quest'unico oggetto ci hanno dipinti al naturale i caratteri de'maggiori uomini, persuasi che a questo

sto studio quasi del tutto dipenda la norma del vivere, e del ben vivere; essendo di mestieri per conoscer l'uomo di studiar l'uomo entro di se non meno che negli altri uomini. Se dunque noi apprezziamo le vite, le storie, e l'altre opere di simil natura per questo stesso che ci ammaestrano nella morale non con altro, che coll' esempio, per la stessa ragione dovremo riputare di molto gli Epistolari, i quali pur ci sono liberali di sì grande profitto forse con più verità e naturalezza, dipignendoci sotto gli occhj i caratteri degli uomini illustri da essi medesimi delineati. Ed ecco con quanta ragione dobbiam noi favorirli, e promuoverne la lettura, e pubblicarne di nuovi per sempre più dar materia a sì lodevole instituto. Nelle età oltrepassate, e in questa nostra assai più fioriscono abbondantemente que' nobili genj, i quali con attentissima cura vanno raccogliendo i ritratti de' Letterati in metallo, in tela, in marmo, e in rame, e ne adornano i cospicui Musei, e le Biblioteche, e ne fan lor delizie, e ne fanno mostra come di pregiate e reverende memorie, e ne fanno anche parte alla pubblica curiosità; mentre in Francia, in Germa-

mania, e in Italia molti sono i Musei, e i ritratti degli uomini illustri, che godono l'onore della pubblica luce. Ed è pur recentissima anche la magnifica edizione del Museo in due Volumi in foglio del chiarissimo Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli, contenente oltre duecento e venti Tavole di Medaglie coniate ad uomini Letterati, ottimamente illustrate dal dotto Sig. Abate Antonio de' Conti Gaetani nostro Bresciano. Ora io dico, se uomini rinomati ed eruditissimi mettono tanta cura in sì fatte cose, per le quali nulla più si conosce che la figura esteriore e corporea de' Letterati, quanto più onorata ed utile opera non sarà il procacciare, e propagar colle stampe gli Epistolari degli uomini illustri per contemplare in essi le veraci imagini de' loro animi? Certo questa dee riputarsi opera tanto più lodevole e prestante, quanto l'animo è del corpo senza comparazione più eminente e pregevole.

XV.

Un altro rilevante vantaggio cavar possiamo dagli Epistolari coll'apprendere in essi ammaestramento pratico nella direzione de' nostri studj. Ognun sa che la curiosità letteraria, e la reciproca comu-

nicazione di pareri, di giudizj, di materiali, di critiche, di correzioni, e di simili ajuti, sono l'ordinaria cagione del letterario commerzio, e però sono eziandio l'esca più consueta che lo mantiene e conserva in tra gli amici Letterati per lungo, e non interrotto giro di anni, e tal volta fino all' estremo del viver loro, del che infiniti sono gli esempj. Per la qual cosa vengono ad essere gli Epistolari quasi miniere larghe, e profonde, dalle quali si pescano le idee, i semi, e gli abbozzamenti di opere d' ogni genere, le fonti di erudizione, di eloquenza, di critica, i concetti, i progressi, l' ordine, l'uso de' materiali, la varietà de' giudizj, de' genj, de' metodi nel digerire, e nel comporre, e in somma a chi dritto mira, dietro la traccia di essi si può seguir l'Autore in tutte le sue fatiche, e si può quasi star osservandolo nella maniera sua di studiare, ne' suoi esercizj, e nel suo lavoro, e quindi senza pedanteria in un modo spedito, ed utilissimo apprender si può regola e direzione negli studj, e ne' componimenti. Un tanto profitto può esser comune a ciascheduno, o Teologo, o Matematico, o Filosofo, o Giureconsulto, o Storico, o Politico, o

e An-

Antiquario, o checchè altro egli sia, perocchè non v' ha Scienza, nè arte, nè facoltà alcuna, su cui le lettere non abbiano stesso il lor regno, come si può vedere dalle lettere d' ogni genere, d' ogni età, e d' ogni lingua che abbiamo in luce.

Se alcuno non concorre meco per esservi al mondo copia di libri, da' quali trar si possa il profitto di ch'io ragiono; chieggo che si porga udienza a questa mia considerazione. Non dirò io già, che le scienze, e le arti non possano apprenderli ne' molti libri a ciò destinati, e questi sono notissimi, e a buona equità in grandissimo uso, ma dico bene che altro essendo il sapere le cose, ed altro il saperne far uso con discrezione, e convenienza nel comporre, ne seguirà che da' libri mentovati s'impareranno le teoriche regole, ma non però sempre, nè così di leggieri la maniera pratica di giovarsene negli scritti.

Per conseguir ciò conviene appunto considerare attentamente le usanze pratiche osservate nell' attual lavoro dell' opere da' maggiori Letterati, e in tal guisa fatti periti delle loro maniere con piede troppo più franco dietro all' esempio loro pro-

ce-

cederemo nelle nostre intraprese. In quella maniera, che chi ha vaghezza d'Architettura più assai approfitterà, e penetrerà in tutte le ascose leggi dell' Arte, stando ad osservare un eccellente Architetto, mentre concepisce, e disegna il suo Edifizio, ed alla costruzione presiede, ed ogni cosa ordina, distribuisce, e perfeziona, di quello che se si stesse a vedere un Edifizio già al suo compimento condotto. Tanto è vero che per usare con dignità e maestria le cognizioni nostre nelle opere d'ingegno è mestieri aver avvertenza alla direzione tenuta da più dotti intorno alle loro illustri fatiche, e questa sì importante facoltà non si acquista meglio che collo studio delle lettere, le quali essendo per lo più gli stromenti e i mezzi, co' quali le maggiori opere si son lavorate, vengono ad esser pur desse, che ne arricchiscono di quel rilevante vantaggio, di cui finora si è favellato.

XVI.

Ma non istanno ancor qui tutte le utilità provenienti dagli Epistolari; perocchè se dritto miriamo ci aprono largamente perenni sorgenti di Letteraria erudizione. Ad essi confessiamci pur obbli-

gati di tanti certi, e scientifici lumi, di tante scoperte in ogni arte, facoltà, e disciplina; essi ci parano copiosamente dinanzi controversie importanti, fatti non palesi, cognizioni d'ogni genere, consigli, segreti, ed una maravigliosa serie di fatti storici d'ogni qualità non comuni all' altre opere.

Ben sel vedeano quanta sia la ricchezza, che la Letteratura procaccia per opera degli Epistolari il Manuzio, il Zucchi, il Porcacchi, il Dolce, il Pini, e tant' altri rinomati Autori delle età oltrepassate, e recentemente i chiarissimi Signori Volpi tanto benemeriti delle lettere Italiane, ed il Sig. Abate Torcellini Raccoglitore delle lettere del Zeno, e gli altri moderni Collettori di quelle de' dotti Veneti, del Barbaro, del Gualdo, del Galilei, del Pignoria, del Vettori, del Magliabecchi, de' Letterati Bolognesi, e di cent' altri. Tanti Epistolari da tanti valent' uomini pubblicati, perchè non hanno ad essere argomento quasi dimostrativo della utilità, e necessità di tali Raccolte? *Volesse pur Dio*, ripeterò dunque col Sig. Carlantonio Tanzi egregio Letterato Milanese, *volesse pur Dio, che anche a' di nostri fosse alquanto*

piu

più in moda il pubblicare le lettere degli uomini illustri, come lo fu nel XV., e nel XVI. Secolo, che non avrebbero i nostri successori a rimproverarci per avventura un sì pernicioso disuso. A non amare tali libri (cioè le Raccolte di lettere) *bisogna essere, come a dire, nemico della storia Letteraria, e desiderarla, se non annientata almeno molto magra e imperfetta.*

Ma niente ci può meglio persuadere di queste verità, come il considerare alcun opera spettante a storia Letteraria di tali, che avendo nimistà e briga con siffatti libri non hanno voluto averne d'uopo nel componimento di storie, o di vite. Io non accenno siffatte opere per rispetto de' loro Autori; ma essendo già pubbliche i miei leggitori per avventura le avranno osservate, e avranno con più accorgimento di me ravvisato quanto sieno secche ed imperfette, e quasi scheletri senza vita, senza colore, senza verità, nè sostanza, nè gusto, e tali in somma che tranne lo stile, e i nomi alcuna fiata messi a disagio, il rimanente svanisce, e si disperde, com' ombra o fumo, senza diletto, e senza il menomo profitto del pubblico. Ma io non mi trattengo su questo punto per non ren-

dermi forse spiacevole a coloro che pur sono in errore, ma ricusano di essere ammoniti.

Rivogliamci piuttosto d' altra parte a disaminare il divario grande, che passa tra le opere mentovate, e quelle d' altri non pregiudicati Scrittori, i quali sopra l' autorità delle lettere non isdegnano lavorare talvolta opere intere. E certo sono queste senza comparazione più sincere, più degne di fede, più compiute, e giudiziose, e precise, e più dilettano, ed instruiscono. Queste conducono quasi a mano nella più intima cognizione delle cose, e ne ragguagliano degli eventi, ne palesano i consigli, fanno spiccare le azioni, ed i fatti più eminenti, e frammettono qualche sentenza utilissima intorno al merito de' consigli nel punto stesso, che nel proprio lume con tutte le circostanze le azioni descrivono, e giungono a far vedere qual parte negli eventi abbia avuto la prudenza, o l' ardire, od il valore, e mettono per fine in comparsa con verità e naturalezza (cosa gran fatto sopra ogn' altra importante) i caratteri delle persone che fanno nella storia distinta figura. In somma il più che si legge in sif-

fatte

fatte opere diviene autorevole oltre a quanto dir si possa per la testimonianza continua, tolta per lo più da lettere o di coloro de' quali si ragiona, o d'altri loro contemporanei, ed amici.

XVII.

Ma dapoichè andiamo riflettendo la utilità degli Epistolari nelle Opere di erudizion Letteraria, e nelle storie, piacemi di concedere questa giusta lode alle lettere in relazione massimamente alle storie particolari, quali sono le vite degli uomini chiari e virtuosi. Non v' ha forse storia alcuna più vantaggiosa, e gradita di questa, la quale ci para sotto gli occhj, dirò quasi ad un punto di prospettiva, quanto mai di più memorabile avvolgono gli annali di lunghe età, e in un pelago di storia universale, ommesse le sterili notizie, coglie il migliore, e ci fornisce di quanto v'ha di più pregevole nella storia. E che le lettere sommamente contribuiscano a questa parte di storia non v' ha luogo a dubitarne; perocchè ciò che delle Pistole di Cicerone ad Attico lasciò scritto Cornelio Nipote, può valere a proporzione delle Famigliari pur di Tullio, e degli Epistolari degli altri valenti Letterati fino a' no-

ſtri tempi: queſte ſono le parole di Cornelio: *Sexdecim volumina Epiſtolarum ab Conſolatu ejus uſque ad extremum tempus ad Atticum miſſarum, quæ qui legat non multum deſideret hiſtoriam contextam eorum temporum. Sic enim omnia de ſtudiis Principum, vitiis Ducum, ac mutationibus Reipublicæ perſcripta ſunt, ut nihil in his non appareat.* (Corn Nep. in Vit. Att. 26.)

E in fatti rivolgendo le vite compoſte da celebri e diligenti Scrittori, noi le vediamo corredate, e quaſi impaſtate di notizie, di teſtimonianze, di racconti, e di deſcrizioni tolte dall' autorità delle Lettere. Per non ſalire fino a' tempi da noi lontani, queſto ſecolo noſtro, che per avventura la contende di gloria cogli aurei ſecoli antichi, ed eziandio può ſtare loro al di ſopra per alcuni riſpetti, queſto ſecolo, diſſi, moltiſſimi pregevoli frutti ha prodotti in tal parte; e le Vite d'ogni genere, delle quali è ſtato liberaliſſimo diſpenſatore, ſi veggono appoggiate alla fede di lettere, ovvero di lettere quaſi interamente inteſſute, o con manipoli, o appendici di lettere accompagnate e ſupplite. Talmente è vero che ſenza l'opportuno ſoccorſo degli Epiſtolari non è poſſibile recare a compi-

pimento perfetto una vita. Una vita, dissi, in cui è mestieri mettere in veduta il personaggio non pure superfizialmente negli atti, e nelle fatiche esteriori, o nelle pubbliche imprese, o ne' fatti più chiari e luminosi, ma vuole il pregio dell' opera, che precipuamente sia dato a conoscere nelle azioni, ne' discorsi, ne' trattenimenti amichevoli, nelle usanze di costumare, nelle virtù, e ne' vizj. E tanto più è riputato l' Autor di una vita quanto maggiormente sa internarsi, per così dire, persino nel gabinetto e nel ritiro del suo soggetto, e quivi sa dipignerlo quando più liberamente si palesa il suo umore, il natural suo carattere, e le sue massime; e in questo ancora è da stimarsi l' Autor della vita, che prenda cura di notare con esattezza le circostanze anche minute de' tempi, e de' luoghi, recando in mezzo tal volta le stesse parole, affinchè altri possa da se formare giudizio, ed acciocchè i fatti non rimangano difettosi di ciò che può dar loro risalto, e lume, nè privi sieno della necessaria verisimilitudine, e naturalezza; conoscendosi pur troppo a prova, che un piccolo accidente bene spesso aggiugne lustro e credenza alle azioni.

Quan-

Quando adunque uno Scrittore non voglia comporre la vita di alcun suo famigliare, ed amico, di cui possega già le notizie, come se avesse a scrivere di se stesso, dovrà agli Epistolari ricorrere, dove pur ve n' abbia al suo uopo, e da questi più che da altre fonti trarrà i materiali più esatti e interessanti per la sua storia. In essi coglierà agevolmente e ciò che da luce ai fatti, e le rilevanti circostanze, e le cognizioni accertate per la cronologia, ch' è quasi la vita e lo spirito della storia.

Il chiarissimo Sig. Middleton nella Vita di Cicerone, una delle più compiute e perfette, se si eccettuino alcuni luoghi, ne' quali dovea parlare più da Cattolico, e la quale può servire d'ottimo modello agli Scrittori di Vite, attesta di avere studiate le opere tutte del suo Eroe, ma confessa nella Prefazione di aver colto il migliore dalle lettere Famigliari, e da quelle ad Attico, le quali, afferma egli, che si posson chiamare *le Memorie de' tempi; imperocchè contengono un distinto ragguaglio di tutti i memorabili eventi, e discoprono inoltre i principj, ed i motivi d' onde procedettero*. In fatti chiunque prenderà vaghezza di scorre-

re quella Vita eccellente e stupenda, udrà l' Autore favellar passo passo colla viva voce di Cicerone, adducendo nel testo, e in piè di pagina persino le lettere intere.

Lo stesso hanno adoperato Monsignor Beccadelli nella Vita del Petrarca, ed altri Letterati di quel secolo in altre Vite. Lo stesso metodo hanno tenuto gli Autori delle Vite di Lionardo Bruni, di Bernardo Tasso, di Annibal Caro, del Castelvetro, di Pier Vettori il vecchio, di Monsignor Fontanini, del Signor Abate Muratori, di Veronica Gambara, del Panagiotti da Sinope, e tralle altre molte di quella dell' Aretino scritta con applauso universale del Signor Conte Giammaria Mazzuchelli. Questa forse vieppiù d' ogn' altra fa spiccare la utilità degli Epistolari, poichè col suffragio continuo delle lettere sì dell' Aretino, che d' altrui porta seco novità, esamina circostanze dubbiose, confuta false opinioni, e con maravigliosa industria da a divedere come un uomo malizioso ed incolto si fosse acquistato il titolo di *divino*, e *di Flagello de' Principi*.

Nello stesso modo provano la utilità delle lettere le altre Vite del Signor

Con-

Conte Mazzuchelli non che la sua grand' Opera degli Scrittori d' Italia. Nel catalogo de' libri, che ha spogliati, stampato in fronte al primo Tomo si può vedere di quanti Epistolari, e Raccolte di Lettere abbia agli dovuto far uso. Prova maggiore d' ogn' altra per dimostrare la utilità delle Lettere nelle Vite degli uomini Illustri, e nella storia Letteraria.

XVIII.

Le Arti finalmente, le Scienze, ed ogni altra facoltà e disciplina delle lettere possono a proporzione ricevere incremento, lustro, e ricchezza, non essendo le materie Epistolari da niun confine circoscritte, nè limitate. *In somma* (quasi per conchiusione dell' Opera replicherò opportunamente quanto a proposito mi scrisse, non ha molto, un egregio Letterato, il quale ha spesi con largo e copioso profitto tutti i suoi giorni negli studi di storia Letteraria, e il quale però con ragione può il suo giudizio proferire sul nostro argomento) *In somma gli Epistolari sono vantaggiosi alla Repubblica delle lettere, e al mondo tutto. Sono vantaggiosi a' Letterati, a' Principi, a' Politici, a' Matematici, a' Filosofi,* *agli*

agli Astronomi, agli Storici, a' Giureconsulti. Basta leggere le lettere de' Principi a' Principi raccolte in tre volumi, le lettere di Colucio Salutati, d' Ambrogio Traversari, o sia Camaldolese, di Leonardo Aretino, il Commerzio Epistolare del Vettori, e del Magliabecchi. Sono utili a' Teologi, a' Cosmografi, a' Divoti. Vegganfi le Raccolte delle lettere de' Santi Fiorentini, di Santa Teresa, di Sant' Amerigo Vespucci, e d' altri. Sono utili agli Architetti, agli Scultori, a' Pittori, a' Meccanici. Veggasi la Raccolta di lettere sulla Pittura, Architettura, e Scultura date fuori da Monsignor Bottari. Di che mai non c' informano l' Epistole in forma di Breve pubblicate dal Bembo nel suo Segretario sotto Leon X., le lettere del Cardinal Bentivoglio sugli affari del suo tempo, di Marcantonio Flaminio, ed altre simili? Le Raccolte sono tanti fertili, ed ubertosi campi sparsi di biade, e d' erbe salubri, di fiori, e di piante cariche d' ogni sorta di frutti: in questi campi tutti gli uomini possono entrare, e cogliere a loro talento: Filosofi, Astronomi, Astrologi, Meccanici, Architetti, Scultori, Pittori, Poeti, Grammatici, Oratori, Storici, Biografi, Rettori, Matematici, Musici, Geometri, Cosmografi,

grafi,

grafi, Idrografi, Idrometri, Bottanici, Naturalisti, Medici, Chirurghi, Anatomici, Politici, Sovrani, gran Ministri, Giureconsulti, Avvocati, Comici, Tragici, Epici, Teologi Dommatici, Scolastici, Morali, Ascetici, Mistici, Segretari, Idrostatici, Guerrieri, Ingegneri, Antiquarj, Cavalieri, in somma ogni condizione, stato, carattere, e genia di persone colte, esclusane l' ignoranza sola, che non ha il passo libero in detti campi, La Raccolta delle lettere de' Balognesi, e il manipolo di quelle del Sovrano Letterato Conte Francesca Algarotti, pubblicato nella Raccolta delle sue opere quanti lumi, cognizioni scientifiche, erudite non recano elleno mai? Benedetti sieno i Collettori di lettere Latine, e Volgari, e d'ogni sorta e linguaggio, purchè non regni parzialità in essi, pubblicandone alcune, che non contengono altro, che formolari di ceremonie, che per altro possono anch' esse giovamento ad alcuno recare e piacere. Se vi soggiugnerò che per formar un buon Economo in una famiglia possono assai giovare le lettere Famigliari del Bembo, e quelle del Caro? Eccovi anche gli Economi a spaziare ne' mentovati campi, ec. Fin qui il Letterato sovrallodato, di cui non ho ardito accennare il

no-

nome per non far cosa spiacevole alla sua singolare modestia.

E qui m' avviso di aver bastevolmente favellato sopra le mie proposizioni, cioè che la pubblicazione degli Epistolarj degli uomini illustri riesca onorevole a' Compositori, ed agli Editori, e profittevole agli studj. Io però non intendo di fare maggiore autorità, che quella che sul peso delle ragioni da me recate vorranno gl' intendenti concedere a questo mio qual siasi trattato. Ma ben m' accorgo ch' io mi sono addossato dura e faticosa impresa a voler ragionare anche a coloro, i quali presumono, che le loro sentenze debbano riputarsi come editti nel mondo, e, ch' è peggio, sono a tal segno pertinaci, che benchè soli nelle loro opinioni, vogliono ad ogni modo riprendere l' universale, che differentemente pensa, ed adopera. Ma non curo molto, ch' io mi sia per tirarmi addosso la disapprovazione di questi tali, mentr' io cerco, e confido di recare al pubblico qualche vantaggio.

E perchè sul particolare di questa Raccolta non mi si rimproveri alcuna cosa da me detta di sopra, io non istarò a fare

fare anticipate Apologie, nè a pronosticare i giudizj del pubblico, nè a tessere lodi alle lettere del Canonico Gagliardi. Ogni evento intorno al merito di esse dipendera da quanto gli Eruditi, e discreti Letterati decideranno, ed io alla loro sentenza mi starò sempre tacito e contento.

LET-

LETTERE

DEL CANONICO

PAOLO GAGLIARDI

AL SIG. CANONICO PIETRO SILIO *

I.

DA un foglio del cortesissimo Signor Canonico Fontanini (1) rilevo quanto si è operato intorno all' affare dell' Oratorio, per cui V. S. Illma fu da me incomodata alla sua partenza di qui, e per cui, come vedo, ella non manca di favorirmi con attenzione e premura. Prima d'ogni altra cosa adunque io protesto

A   a lei

* Pietro Silio da Venzone in Friuli fu Canonico prima di Brescia, e poi d'Aquileja, Soggetto ornato di cristiane, e civili virtù, e dotato di non volgare discernimento nella sacra, e profana erudizione. Scrivea elegantemente in lingua Italiana, e Latina, a tal che il Gagliardi avea destinate alcune Pistole di lui per la Raccolta da esso intrapresa, di cui più sotto faremo cenno. Componeva anche in versi Italiani, ma ne' Latini più felicemente riusciva, imitando la maniera di Stazio. Pubblicò vivendo al-

cuni

a lei le mie sincere obbligazioni, e pregola vivamente di esprimerle anche al mentovato Signor Canonico, a cui trasmetto in risposta l'annessa, ed ella favorirà di fargliela capitare. Per venire al particolare di quanto mi occorre, ricevo dal medesimo Sig. Fontanini avviso, come si avrà la grazia, quando vi sia sicurezza, che questo Emo Signor Cardinale Vescovo sia per dare esecuzione al Breve, che si spedirà colla clausula, *de genere nobili procreati saltem ex parte Matris*, ma colla facoltà di avere l'Oratorio solamente in campagna. Veramente un tale privilegio a nulla mi giova, mentre avendolo io già in Villa, com'ella ben sa se

non

coni componimenti, e questi con altri postumi furono poi divulgati in un Volume in 4 da' Signori Canonico Mario, e Paolo di lui Fratelli *Venetiis 1726 Typis Jacobi Thomasini*. Passò a miglior vita in età d'anni 61. l'anno 1722. compianto da' suoi amici, e massime dal nostro Gagliardi colla Lettera LVII., mentr'egli avea coltivata la sua amicizia pel corso di venti, e più anni, e n'avea colto grande profitto per l'avanzamento de' propij studj, com'egli stesso si protesta in più luoghi.

Le Lettere che qui si producono mi furono con somma gentilezza procurate dal P. Maestro, ed Esprov. Giuseppe Maria Bergantini de' Servi, Letterato di chiaro nome.

(1) Il Sig. Canonico Girolamo Fontanini erudito e ragguardevole Soggetto, Fratello del celebre Monsig. Giusto. Il nostro Gagliardi seco tenne per lungo tempo carteggio, e noi conserviamo alcuni esemplari di Lettere reciprocamente corse fra di essi, ma non contenendo cose importanti, non avranno luogo nella presente Raccolta.

non privato del tutto, almeno in forma tale, che mi basta al comodo mio, e della famiglia.

Quello pertanto, ch' io desidero si è l'Oratorio privato nella mia Casa in Brescia col fondamento, che ad ottenerlo sia bastante la nobiltà *ex parte Matris*, come affermano i Dottori citati nel foglio da me consegnatole, ed in ispezie il Pasqualigo, che lo asserisce senz' alcuna dubitazione. Concorrendo adunque un tale requisito della mia famiglia (2) io penserei, che si potesse sperare la grazia. E quando anche giovasse aggiugnere al Memoriale qualche parola intorno al merito personale di due Canonici miei Zii Paterni, (3) i quali si sono, per lungo

A 2 tem-

(2) In fatti Angelica Luzzaga Madre del Canonico Gagliardi era di nobile famiglia Bresciana.

(3) Cioè Giambatista, e Francesco ambedue Canonici benemeriti della Cattedrale di questa Città. Sono sepolti ambedue nel Duomo Vecchio. L' uno di essi ha questa Iscrizione Sepolcrale

Tumulũ hunc
paravit sibi
adhuc vivens
Jo.s Bapa Galiardus
Canonicus
Anno MDCLXV.

L' Is-

tempo adoperati in servigio di questa Chiesa nei posti di Definitor Generale dei casi della Diocesi, di Esaminator Sinodale, e di Presidente del Seminario, e così pure si potrebbe accennare il mio debole impiego di molti anni in qualità parimenti di Esaminator Sinodale, parmi che tutti questi titoli potrebbono rendere più giustificata la mia dimanda. Io so, che simili grazie non si ottengono, se l' affare non è vigorosamente appoggiato a qualche soggetto di merito e di valore, ond' io per tal cagione mi raccomandai a V. S. Illma, acciò si degnasse di procurarmi il favore, e padrocinio di Mon-

L' Iscrizione dell' altro è del tenore seguente.

Fran^s. Galeardus
hujusce Cathlis Can:^cus
hic jacet
Vixit intra annos LVII.
In Canoni.^tu XXXIII.
Obiit
Anno sal. MDCLXXI.
die IX. Maij.

Monsignor Fontanini (4) col di cui mezzo io speravа indubitatamente di essere esaudito. Ora vedendomi assistito con tanta bontà rinovo le mie riverenti istanze, le quali quando rimangano admesse, ne professerò tutto il debito al sopralodato Prelato, ed a V. S. Illma, che me ne ha acquistata la protezione, e senza più mi dichiaro

Brescia 23. Marzo 1712.

AL MEDESIMO.

II.

Ringrazio distintamente il mio Riveritissimo Sig. Canonico Silio, e seco non meno il Sig. Canonico Fontanini per la esatta cura, che si pigliano del mio affare dell' Oratorio privato, il quale

(4) Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira assai più illustre e chiaro per le molte e dotte sue opere di quello che possa divenirlo per le mie lodi, passo a miglior vita l'anno 1736. Ebbe con esso lui qualche Letteraria corrispondenza il nostro Gagliardi, ond ha meritato che il suo nome sia stato descritto nel Catalogo de' più cospicui Letterati d'Europa, ch ebbero carteggio con Monsignor Fontanini, come si può vedere dalle *Memorie* della sua Vita pubblicate dal Sig Abate Domenico Fontanini *in Venezia presso il Valvasense 1755* Non per tanto non abbiam potuto far acquisto di niuna lettera del nostro Gagliardi scritta a Mons. Fontanini.

le ben vedo quanto sia ottimamente appoggiato, ed amorevolmente assistito, onde non rimango di sperarne felice riuscita, comecchè sappia per isperienza, quanto la bisogna sia di esito malagevole. Molto mi obbligò il viglietto del Signor Canonico Fontanini, al quale pregola di umiliare i miei rispettosi complimenti, rendendogli divotissime grazie per l'attenzione obbligante, con cui mi favorisce, e se io avessi mancato in qualche maniera, che veramente non so, supplisca ella colla sua solita gentilezza, e lo assicuri, che gli vivo senz' altre cerimonie sincero ed obbligato servidore.

La copia della Lettera del Sig. Conte Silvestri (5) da me richiestale mi è riuscita graditissima, e sarà opportunamente inserita in una mia scrittura, di cui le feci sentire qualche parte avanti la sua par-

(5) Il Sig. Conte Camillo Silvestri Nobile di Rovigo, dotto e versato oltremmodo nella più ragguardevole antichità, come hanno dato al mondo a divedere le sue Letterarie fatiche, e segnatamente il suo Giuvenale, e Persio con maravigliosa erudizione spiegati in Versi volgari, ed anche il suo Museo fornito de' più rari avanzi de' secoli antichi. Chiuse i suoi giorni l'anno 1719 in età di 73. anni. Il Gagliardi ha potuto per qualche tempo vantar l'amicizia di sì gran Letterato, com' io apprendo da una sua memoria MS., avvegnachè il Conte Zorzi nella Vita del Silvestri non l'abbia annoverato fra gli altri Letterati di lui amici.

partenza. A dir verò egli adduce delle ragioni assai sode, e parmi non sarebbe stato mal fatto inserirle a suo luogo nel libro per sostenere la vecchia lezione, e mostrare come di leggieri possa ingannarsi chiunque si appoggia senz' altro fondamento alla semplice congettura.

Molto sentono i miei studj la perdita fatta della sua persona, e dove mai trovero tanta candidezza, tanta modestia, e tanto sapere? Ella ben sa con quale compiacimento sovente traeva le ore, per non dir le intere giornate in sua compagnia, ed apprendendo ora una cosa, ed ora un' altra nel tempo istesso dall' Amico, non meno che dal Maestro. Ora i libri della edizione Benedettina di S. Girolamo fanno il mio più grato trattenimento, in loro mi sollevo dalle altre più gravi e faticose occupazioni, con essi tratto, con essi favello, ed in essi ripiglio lena e vigore per gli altri studj più necessarj, e meno dilettevoli. A lei è già noto a quante cose io intenda a un tempo istesso (6), ad alcune per necessità,

 ad

(6) A questo passo ogni ragion vuole, che rendasi la dovuta giustizia al merito del Gagliardi per vieppiù avvalorare quant egli afferma di se medesimo. Convien però confessare, che il suo tenore di vita fu per ogni titolo irreprensibile, ed esemplare. Se lo consideriamo come Ecclе-

ad altre per elezione, e però ben vedo, che in parte per la mia naturale impazienza, ed in parte per la soverchia distrazione inimica del molto profitto nulla in

clesiastico, egli compiva indefessamente i suoi doveri, in tanto che sembrava, che ad altro mai non volgesse l'animo che agli esercizj di pietà, e di Religione. Dopo aver cantato in coro il divino uffizio, di nuovo ogni giorno ripetevalo da se, impiegava gran tempo in orazione e in casa, e nelle Chiese, presiedeva alle Dottrine Cristiane, e con sommo zelo e fervore adoperavasi in ogni maniera di sant' opere di Cristiana carità, e misericordia. Oltre i varj impieghi, che dovea sostenere in servigio del Capitolo, avea anche il carico di servire il Vescovo nelle Visite Pastorali per la Città, e per l'ampia, e popolata Diocesi, uffizio che voleva per se gran parte del suo tempo, e delle sue cure e nell' atto delle lunghe visite, e dopo di esse per le inevitabili appendici, che seco traevano. In somma come Ecclesiastico dava opera ad un tempo a tante, e sì varj uffizj, ch' era divenuto il principale ornamento del Clero, e del Sacerdozio. Non però fra questi soli confini era circoscritta la sua laboriosissima vita. Fin da più verd' anni egli avea preso diletto per gli studj, quindi era eziandio inteso all' acquisto, e alla lettura degli ottimi libri di sacra e profana dottrina, di Teologia, di Filosofia, di Giurisprudenza, di Ragion Canonica, di Storia, ed antichità Ecclesiastica, di belle Lettere, e di lingua greca, latina, e volgare. Il lungo Catalogo delle sue opere a stampa prodotto dal Sig. Conte Mazzuchelli dietro la Vita del Gagliardi basta a far spiccare quanto il suo ingegno si estendesse col penetrare anche in cose assai disparate lontane dal suo instituto, e quanto felicemente venisse a capo d'ogni suo intraprendimento. Altre più gravi occupazioni ignote al pubblico egli addossavasi, perocchè dopo aver fatto maturo studio così sopra molti Santi Padri, come sopra Teologi, sopra Canonisti, e sopra altri Autori d'altre classi, raccoglieane il fiore compendiando per lo più quanto avea letto, e scrivendone con giusta legge di critica il parer suo. Tanto raccolgo da una benchè la più scat-

in fine avrò fatto di buono, e che potrò dire anch' io *juxta Esopici canis fabulam, Dum magna sectamur, etiam minora perdimus*. Ho avuto caro il ragguaglio della maniera, con cui si pratica la Uffiziatura nella loro Metropolitana. La riveriscono i Padri Aurelio (7), e Fortunato (8), i qua-

fenfia porzione delle fue mefcolanze da me poffeduce, nelle quali confervanfi anche varie fue traduzioni dal linguaggio greco, latino, franeefe, e fpagnuolo, ed altre fcritture, le quali manifeftano l'ampiezza del fuo fapere, e il fuo fervore Inftancabile per gli ftudj. A tutto ciò fi aggiunga il fuo Letterario carteggio fenza interruzione confervato co' più celebri Letterati d'Italia, come fi vede da questo fuo Epiftolario, che per verità è poco più che un faggio delle fue Lettere, effendoci riufcite a voto in gran parte le noftre ricerche, come notammo nella Prefazione. Rimane ancor d'avvertire, ch' egli avea intraprefe non poche opere, delle quali niun cenno fe n'è fatto nel fuo Catalogo. Se ne ha però menzione in varj luoghi di quefte fue lettere, e fe ne veggono gl' imperfetti frammenti ne' pochi fuoi MSS., che fi fono confervati. Di un' opera fola da lui con fingolare ftudio lavorata in lingua italiana faremo ricordo, e queft' era la fua vita, che ora credefi perduta. L'avea compofta a imitazione delle Confeffioni di S. Agoftino, ed era uno fcritto condito di uno fpirito di verità, e di virtù criftiana, e morale, e ornato di retto, e purgato ftile, per modo che alcuni Letterati ancor viventi, a quali confidentemente l'avea egli fteffo communicata la vanno rammentando con fomma lode.

(7) Si accenna il P. D. Antelio della Corte, di cui più abbaffo faremo rimembranza con lode.

(8) Il P. Fortunato Martinengo Cefarefco dell' Oratorio di Brefcia chiaro per nobiltà di natali, e molto più per le amabili fue qualità, e religiofe virtù. Ne' cinquant' anni, che viffe nella Congregazione mal redir fi faprebbe il gran bene, che operò verfo ogni genere di perfone, e maffime nell' allevare Criftianamente la gioventù. Seguì la fua morte nel 1732 effendo in età d'anni 64

quali insieme cogli altri conservano una distinta memoria di Lei, e mi chieggono frequentemente notizie di sua degnissima persona. Orsù eccomi al fine, e riprotestandole per nome anche di mio Fratello la più sincera divozione mi raffermo
Brescia 21. Aprile 1712.

AL MEDESIMO.

III.

Nello scorso ordinario scrissi quanto mi occorreva al Sig. Canonico Fontanini in ordine all' Oratorio privato, ma temo non per isciagura mi si nieghi la grazia; in ogni modo mi resterà sempre una viva obbligazione e verso V. S. Illma, e verso l'accennato Sig. Canonico, e Monsignore di lui Fratello per quanto hanno adoperato a mio favore. E' passato di questa vita Monsig. Avogadro il vecchio dopo una breve malattia. Son certo, che ne sentirà un particolar dispiacere, siccome ne sentono tutti i buoni per la perdita di un soggetto di così degne qualità.

Vado internandomi in qualche curiosa ricerca intorno al punto delle Tradu-

zioni (9), avendo letto qualche cosa di buono in un Autore Francese in questa materia, ma come mi pare, ch' egli abbia lasciato luogo a poter penetrare assai più avanti, così io mi sono invogliato di spendere qualche ora di ozio intorno a questo argomento, e quello che mi ha finito di dare la spinta è stato il vedere, che lo stesso Monsignor Daniele Uezio ne ha trattato egli pure di proposito nel suo libro: *De optimo genere interpretandi*. Già mi pare di sentirla a dire: *Tenet insanabile multos*, e se fosse anche vicina forse mi sarebbe qualche caritatevole riprensione colle parole di S. Girolamo: *Ne ad scribendum cito prosilias*. Tuttavia che a ha farsi? Ella stessa ha una gran parte di colpa di avermi fatta venire questa voglia, e poi finalmente è così piena ogni facoltà d' inetti Scrittori, che per uno di più il Mondo non patirà danno; e mi confermo sempre

Brescia 2. Giugno 1712.

A L

(9) In fatti compose un *Discorso del Tradurre*, diretto al P. D. Giacomo Romilli, e questo fu da noi promulgato per la prima volta nelle *Operette e Lettere del Gagliardi. In Brescia per Gio: Maria Rizzardi 1757. in 8*

AL MEDESIMO.

IV.

HO letti con sommo piacere i suoi bellissimi Esametri, e le dico con verità, che mi sono grandemente piacciuti, ed altrettanto sono piacciuti al nostro degnissimo Signor Arcidiacono, ed al Signor Ugoni, ai quali gli ho letti, e tutti meco concordemente gli hanno giudicati di lei parto, ancorchè V. S. Illma mi taccia il nome dell' Autore. Si sollevano in vero assai più dell' usato, ma vi si scorge per entro non di meno la nobile maniera di poetare, ch' è sua propria, e quasi quasi vorrei anche indovinare a chi sieno indirizzati, ricordevole di un certo discorso, ch' io le feci avanti la sua partenza, ma questa mia congettura, che viene appoggiata eziandio all' opinione dei mentovati Signori, resta distrutta dalla bassezza del soggetto, che non merita il fregio di così nobile, e peregrino ornamento. In ogni modo convenga la cosa stia, ella rida della mia ignoranza, che in questa lettura ho trovati degl' inciampi simili a quelli, che trova nelle Lezioni del Coro, o del Martirologio il nostro buon Amico N. N.,

poi-

poichè incontratomi in quel vaghissimo modo di *Tot Dalmatico cœlata metallo facta*, e in quel, che appresso siegue,

„ Tot Hetruscæ monstret mihi marmora Lunæ,

sono restato qual rimane colui, che senza il soccorso del Petito urta nella prima Scena dell' Atto quinto del Penulo di Plauto. Leggo, rileggo, consulta, e pensa, sempre n'intendeva meno, e nessuno sapeva ridirmene, ond' io quasi fuor di speranza pensava ricorrere a lei, perchè volesse essere il mio Edippo, quand' ecco mi si offre d' innanzi il gentilissimo Stazio, e con quel suo nobilissimo

„ Robora Dalmatico lucent satiata metallo,

mi ha cavato di pene. Restava il secondo, al quale non trovando rimedio alcuno, io andava sognando certe allusioni di Luna per l' Impero, d' insegne della Città distrutta, di arme, e che so io, e, di cert' altre cose più fredde assai, che non è il gelo di Febbrajo; alla fine comparisce Marziale (10) con quell' altro

„ Ca-

(10) Marziale Lib. XIII. Dist. XVIII.

„ Caseus Hetruscæ signatus imagine Lunæ
„ Præstabit pueris prandia mille tuis.

mi ha fatto sovvenire esservi una certa Città nella Toscana, che ha nome Luni, ed altrimenti si chiama Porto Venere (11), abbondante di fino e bianchissimo marmo, come dice Strabone, alle quali cose io pensava meno, che se fossi nato in quel Paese detto delle Antipodi, il quale per quanto si racconta è situato in un altro Mondo. Oh ella rida della mia sciocchezza, e poi mi figuro di sedere a scranna ancor io cogli altri uomini Letterati, come s'io fossi un di loro, e sputar sentenze, e far del saccente. Mi resta soltanto qualche difficoltà per quel *Dalmatico metallo*, per cui se viene inteso l'oro, come assicurano gli Spositori, non so vederne il motivo. Essi dicono essere, perchè si comincio a portarlo in

(11) Il Gagliardi prende forse un equivoco, mentre *Porto di Venere* giace nel Genovesato sulla Riviera di Levante; dove *Luna*, o *Luni* è un semplice Castello sul mare di Toscana, nè trovo, che abbia mai cambiato questo nome con quello di Porto Venere. E bensì vero, che detto Castello era fecondissimo di candido marmo, anticamente però appellato per eccellenza *marmo Lunense*. Lucano lib. 1. così canto: *Quorum qui maximus ævo, Aruns incoluit deserta mœnia Lunæ &c.*

in Roma nel tempo di Nerone dalla Dalmazia, ma questa mi pare una grossissima bugia, poichè sappiamo di certo, essere stato l'oro in Roma assai prima di Nerone, e quando altro non ce ne assicurasse, quelle tante moggia di anella mandate da Annibale a Cartagine, ce ne farebbono fede indubitata. Ho però dopo fatta riflessione, che Plinio nell' Istoria Naturale (12) racconta essersi scoperta in Dalmazia una rara felicità (che bagatelle di cinquanta, o sessanta mille scudi di entrata all'anno!) una miniera d'oro, che rendeva nella superficie della terra fino a cinquanta libbre d' oro ogni giorno, che sarebbono intorno a trecento sessanta mille scudi al Mese; oh veda, se questi sono Istorici, che non s' impacciano mica a contar cose di poco momento, e con questo poi sono venuto in chiaro non meno della poca sincerità degli Spositori, che della vera ragione, per cui Stazio chiamava l' oro *metallo Dalmatico*.

Ritornando ai versi per quanto mi pare sono bellissimi, e di tutto gusto, nè vi resta cos' alcuna a desiderare, se non fosse necessaria un poco più di felicità in quel-

(12) Plinio Lib. XXXIII. Cap. IV.

quella espressione *quoque caleat arenam*, parendo lontana l'arena materiale, che si calca da quella nobile spazzatura di Città, che vi si sotto intende, onde Stazio così disse altrove,

„ Et tibi iam fas est Regum calcare ruinas.

ella non di meno riceva ciò per un effetto della solita mia svogliatezza, e non che in fatti il tutto sia ben detto, e con molta proprietà, e senza più colla solita sincerità mi raffermo.

Di Brescia li 23. Giugno 1712.

AL MEDESIMO.

V.

A Due Lettere di V. S. Illma l'una de' 12., e l'altra de' 19. del cadente Novembre rispondo colla presente assai tardi in vero, ma ho dillazionato perch' io desiderava ragguagliarla di quanto mi fosse riuscito di operare in servigio di quel Gentiluomo, di cui ella mi avea parlato nell' ultima sua. Ora non avendone io mai avuto riscontro alcuno, nè veduta la di lei carta, onde potessi argomentare, che fosse seguito il di lui passaggio, mi

gio-

giova credere, ch' egli abbia per avventura differite le sue mosse ad altra stagione, ovvero che siasi incamminato per altra strada. Mentr' egli va al suo viaggio, favelliamo un poco del gentilissimo di lei Sonetto, leggendo il quale chiaramente comprendo ch' ella non è meno in grazia alle Muse Italiane, di quello che sia alle Latine, e che può, e sa dire molto egregiamente sua ragione tanto in un linguaggio, che nell' altro. Lo stile è puro, e sul gusto nostro vi sono de' tratti Poetici pieni di una felicità naturale, e di una maestosa e nobile gravità; in somma s' io non avessi un mezzo impegno di farle parte del noto mio Sonetto, certamente non ardirei questa volta di mettermi al confronto. In ogni forma ella lo riceva accompagnato alla presente, e schiettamente poi me ne dirà il suo parere, perchè quando anche mi fosse disfavorevole non sarà se non bene, che gli amici mi cavino di testa la fantasia di detrare versi Italiani, e così almeno avrò guadagnato quel tempo, che alcuna fiata soglio impiegare per essi. Ciò ch' ella mi accenna intorno alla lettura delle opere Latine, ed in particolare delle Lettere Senili del Petrarca, non mi riesce nuovo, avendone io già letta buona parte,

In fatti una lettura ſimile è guſtoſiſſima, ed amena quanto dir ſi poſſa, abbenchè la latinità non ſia la più terſa e purgata, ma queſto è vizio di quella età, e non già dell' Autore. Proſeguendo qualche ricerca da me fatta intorno alle traduzioni, mi è accaduto nello ſcorſo Autunno di conferire la traduzione della Tebaida di Eraſino Valvaſone coll' originale di Stazio, il che mi ha dato motivo di leggere molte altre coſe del Poeta Latino, che mi ſono grandemente piacciute. Le dico ciò, perchè intenda, che quantunque io mi pregi di eſſere parziale ammiratore dell' incomparabile Virgiliana vaghezza, non è però ch' io ſia del tutto cieco alle altre maniere di poetare, ove contengano in ſe una riguardevole perfezione. Quindi è, che avendo letta parte delle Poeſie del Sig. Madriſio tanto Latine, quanto Italiane, (13) mi accordo coll' univerſale applauſo, che ritraggono giuſtamente dal Mondo Letterato, ancor ch' io per niun conto meriti di entrare in tal numero. Ella mi onorerà di rendere i miei divotiſſimi riſpetti allo

(13) Scampate nel Seminario di Padova l'anno 1713 in 8 per il Manfrè. Veggaſi il Giorn. de' Letter. d'Italia Tom. XIV. pag 421.

allo stesso Sig. Madrisio, e seco rallegrarsi in mio nome delle ben meritate lodi, che raccoglie del suo valore, e le dico con ischiettezza, che ho avuto rossore, ch' egli abbia vedute quelle sconciature de' miei Sonetti, perch' io non iscrivo cose tali con intendimento, che vadano sotto la vista altrui, eccettuatine alcuni pochi amici, co' quali la confidenza mi porge sicurezza di mostrar loro ogni cosa mia.

I di lei Esametri sono bellissimi nel genere loro, ed hanno riportata una lode singolare anche dal Sig. Canonico Ugoni, che in mia presenza gli ha letti, sicchè al presente non vogliamo levare cos' alcuna di quanto a lei è stato dato da' Giornalisti, e confermiamo il giudizio loro con pieni voti, per non toglierle ciò, che già è fatto suo per mezzo di così giusta, e legittima sentenza.

Debbo poi a V. S. Illma un singolare ringraziamento per l'onore pregiatissimo, che ho ricevuto da Monsignor Illmo Vescovo d'Adria coll' inviarmi, che ha fatto della sua Dissertazione Apologetica ultimamente venuta in luce. Scrissi subito rendendone grazie a quel Prelato, da cui ho anche avuta una molto benigna risposta. Ma come questo debito mi nasce

B 2 prin-

principalmente con Lei, dalle cui infinuazioni cortesi sono stato posto in qualche cognizione di un soggetto sì ragguardevole non solo per lettere, ma eziandio per ogni altra qualità, così a lei ne protesto sinceramente la mia somma obbligazione.

E qui augurandole ogni più verace e compiuta felicità, con tutto l'animo la supplico, che quando si troverà ad offerire i suoi voti a Dio, m'impetri da quella immensa Bontà un raggio di lume per conoscere, e un poco di vigore per adempire ai doveri indispensabili della sacra mia Professione, sicchè io non sia più in avvenire quella vite strana, i di cui tralci non sanno dare altro frutto, che di acerbità, e di amarezza, o quella parete imbiancata, che sotto un mentito candore nasconde pur anche le reliquie, e gli orrori della sua primiera deformità. Ma egli è tempo oramai, ch'io ponga fine a questa Lettera, che ho forse troppo allungata, laonde abbracciandola dolcemente col solito rispetto mi protesto

Brescia 10. Decembre 1713.

A L

AL MEDESIMO.

VI.

ANcorchè non sia interamente persuaso di ciò che ingegnosamente ella va operando intorno al mio Sonetto, tuttavia per la riverenza singolare, ch' io professo al venerato giudizio di V. S. Illma, e poi anche perchè conosco, che la vera perfezione è di pochi, sempre più mi confermo nel desiderio, che tali produzioni non vadano sotto l' occhio d' altri, che di que' soli, co' quali la confidenza può scusarmi della taccia di presuntuoso. Ma di ciò ad altro luogo. In tanto ella permetta, ch' io passi a discorrere di ciò, che molto più mi sta a cuore. Parmi, se mal non erro, avere inteso da lei, che presso codesti Signori Conti Mistruzzi conservinsi molte opere MSS. del celebre Filosofo Cremonino, (14) ed in particolare gli scritti, nei quali espone la sua opinione, o per meglio dire il suo errore intorno all' immortalità dell' anima, così pure una sua Tragedia, ovvero Com-

 me-

(14) Cesare Cremonino da Cento rinomato Professore di Filosofia nella Università di Padova in principio del Secolo XVII.

media, delle quali cose io bramerei esatta contezza, e se fosse possibile, me ne sarebbe cara la copia, il che quando avvenga, vorrò che sia senza veruno di lei disturbo, fuorchè dell' assistenza, desiderando io di supplire alla spesa, che potrà occorrere.

Con questa occasione pregola, se non le riesce molto difficile o gravoso, di porgermi la cognizione dei Titoli de' que' Dialoghi MSS. Originali del Tasso, i quali esistevano presso l'Emo Sig. Cardinale Delfino di gloriosa memoria, ed ora penso, che sieno passati in codesta Libreria Patriarcale, della quale pure favorirà con suo agio ragguagliarmi, come sia fornita di rari ed antichi Codici MSS., se si vada coltivando con acquisto di libri, che alla giornata escono alla luce, se vi sia Bibliotecario, e in somma quel più di ragguardevole, che ben sarà noto alla sua virtuosa curiosità, e ch' ella stimerà degno, che si risappia. Il Sig. Arcidiacono Chizzola (15), e mio Fratello mi

(15) Soggetto di molta dottrina, e di santissimi costumi, la cui memoria illustre e chiara sarà sempre in benedizione appo tutti i buoni. Di lui abbiam fatta onorevole menzione in ambedue le nostre Edizioni delle Operette del Canonico Gagliardi, come di un personaggio, che fu meritamente amato, e reputato dal Gagliardi medesimo.

mi comandano di riverirla con distinzione, e sono sempre, com' io, desiderosi di sentir nuove della sua stimatissima persona, a cui per fine ratifico la mia divozione col dirmi
Brescia 1. Febbrajo 1714.

AL MEDESIMO.

VII.

NOn ricevo giammai alcuna Lettera del mio riveritissimo Sig. Canonico Silio, ch' io non mi riempia di sommo e straordinario piacere, ma l'ultima segnatamente scritta sotto li 27. del caduto Aprile mi fu cagione di tanta contentezza, ch' io non posso bastevolmente esprimerla con parole a V. S. Illma, poich' era veramente ripiena di singolari tratti dalla sua cordialità verso di me, e di quel solito suo affetto tanto da me pregiato, tanto a me caro, come quello che non soggiace a vicenda, o mutazione veruna nè per lontananza, nè per lunghezza di tempo. Certo qualunque volta io leggo i suoi fogli, parmi tuttavia di godere quella dolce ed amabile conversazione, con cui mi condiva il piacere di que' passeggi geniali, che facevamo insieme nel tempo, ch' ella soggiornava in

questa Città, allorchè ora sull' alto delle Mura, ora in qualche riposto luogo della pianura vicina, e talvolta anche sull'eminenza di alcuna di queste Collinette con un libro alla mano, o con discorsi eruditi e piacevoli passavamo le nostre giornate. Io non me ne ricordo mai, che non mi si risvegli una viva brama di rivederla; e chi sa, che un giorno forse non sorga qualche vento favorevole a così onesto mio desiderio, e mi trasporti a codesti lidi, dove oltre il godimento della sua persona, abbia eziandio la soddisfazione di vedere e trattare i Codici di codesta insigne Libreria? Ho raccolto dal Catalogo da lei trasmessomi qual sia la rarità, e il pregio loro, e molto la ringrazio per la diligenza impiegata nel darmene sì distinto ragguaglio. Penso, che la Bibbia Ebrea co' Rabbini sia cosa scelta, e oltre ad essa osservo assai buon numero di testi Greci, ma sopra ogni altra cosa le due memorie del nostro Tasso, che ho ricevute nell' essere loro veramente io le pregio al par d'ogni gioja. Se i Trattati, ch' ella mi accenna del Burleo sono di Gualtieri, che fiorì circa l' anno di Cristo 1337., e fu scolaro di Scoto, costui fu un Filosofo nobile, ma coll' Istoria *de vita & moribus Philosophorum* ha

dato

dato a divedere, che s'era buon Filosofo, era inetto e cattivo Istorico. Ad ogni modo vorrei una compiuta notizia di essi Trattati, e così pure amerei sapere il nome degli Autori delle Orazioni latine, e de' Rabbini, l'opere de' quali esistono in codesta Libreria, ma sopra tutto mi premono le notizie, ed opere del Cremonino, delle quali cose mi basta, ch'ella mi favorisca con tutto suo comodo. Mi congratulo poi distintamente con esso lei degli atti cortesi, che seco usa codesto Monsignor Patriarca, la di cui natura cortese già mi è nota, avendo io avuto l'onore di conoscerlo, e di servirlo quà in Brescia, e molto più mi consolo, che nella persona dell' Eccmo Sig. Proveditor Foscarini, abbia trovato sì squisito ed ottimo gusto di Lettere. Ambedue questi chiari soggetti essendo consapevoli del di lei valore le renderanno quella giustizia, che si confà col suo merito.

Il Discorso delle Traduzioni, ch'io avea incominciato già dorme un altro sonno, e non sì risveglierà, cred' io così presto, poichè mi distolgono dal pensarvi molte mie domestiche distrazioni, e più di tutto la mancanza de' libri, che mi sarebbono necessarj al compimento di quel lavoro. La spiegazione della Lapida

già

già intrapresa da mio Fratello (16), e di cui buona parte ella ne lesse qui in Brescia, si è notabilmente avanzata. Egli però non pensa di terminarla, e molto meno di produrla, dovendo essere ripurgata di molte cose, e prima che si renda pubblica venire al consiglio dell' anno nono, come insegna quel Filosofo Maestro. Non mi allungo in espressioni, che potrebbono essere ingiuriose alla nostra cordiale amicizia, ed a quella ferma opinione, ch' io porto, ch' ella veramente mi creda

Brescia 10. Maggio 1714.

AL MEDESIMO.

VIII.

La somma gentilezza di V. S. Illma è tale, che teme, e si scusa di negligenza, ove non è che intera pontualità, dissimulando per altro, e mostrando di non vedere il difetto dov' è, ch' è dalla

(16) Il Sig. Dottor Giulio Gagliardi avea preso ad esporre varie Lapidi antiche, allor che scrivea la Storia Bresciana. Non sapremmo dire però cos' alcuna in particolare della qui sopra accennata *Spiegazione*. Tutti gli scritti del Sig. Giulio già dettati per l' accennata Storia rimasero inediti, e in parte si conservano fra le sue Miscellanee MSS. presso i RR. PP. dell' Oratorio di questa Città.

la parte mia. Ma questo non è il solo, nè il maggiore contrassegno dell' amore, ch' ella mi professa, occultando a se medesima i miei difetti, ond' io avendo in mio favore un Avvocato così efficace, troppo grosso fallo commetterei, ove pensassi di far valere altre scuse. Ricevei coll' ultima sua Lettera i di lei versi, e il Sonetto del Sig. Madrisio, e ho letti gli uni, e l'altro con distinta soddisfazione, riconoscendo in essi la nobiltà dello stile propria de' valorosi Autori, la quale ben adegua la grandezza dell' argomento. Seco poi mi rallegro particolarmente della servitù, ed amistà contratta con quell' Eccmo Senatore, che essendo fornito di quelle nobili qualità, e di quel gusto scelto di Lettere, ch' ella mi descrive si può sperare di rivedere rinnovati gli esempj de' Bembi, de' Contareni, e de' Navageri, la memoria de' quali è tuttora sì famosa, e sì grande appresso la Veneta Repubblica, ed appresso tutti i sinceri amatori delle buone Lettere. La ringrazio delle ulteriori notizie favoritemi intorno ai Codici della Libreria Patriarcale, delle quali sono bastevolmente soddisfatto senza ch' ella in questa parte si pigli maggiore disturbo. Scrissi già un mese, e più a Monsignor Illmo Vescovo d'Adria no-

vel-

vellamente ringraziandolo della sua Dissertazione favoritami, ed insieme scusando quella mia Lettera latina diretta a V. S. Illma in proposito della morte del Sig. Cardinale Badoaro, ch' io la pregai di fargli a suo tempo opportunamente tenere. Non ho veduta risposta veruna, e sono curioso di sapere, s' ella gli abbia comunicata la detta mia Lettera, temendo, che la scritta da me sia capitata male, ben essendomi per altro nota la somma cortesia e benignita del Prelato; e rinnovandole gli attestati del mio sincero rispetto mi sottoscrivo

Brescia 23. Agosto 1714.

AL MEDESIMO.

IX.

IL di lei foglio scritto da Venzone, con cui mi manda le notizie intorno agli scritti di Cesare Cremonino mi trova in Campagna, dove sarà poco meno di un mese, che ho fermato il mio soggiorno. Debbo adunque ringraziarla della singolar diligenza e premura, con cui mi ha favorito, e benchè questo sia un segno ordinario della molta sua gentilezza, non ordinario però è quel debito, che a me ne

ne risulta, e ch' io aggiugnerò a tant' altre mie obbligazioni verso di lei.

Quanto alle opere dello stesso insigne Filosofo sono contento e pago delle particolarità, che ho rilevate dalla sua Lettera, nè altro desidero in ordine alle materie Filosofiche, se non in caso, che si abbia il luogo preciso, in cui egli errò favellando dell' immortalità dell' anima, se pure veramente errò, mentre i passi da lei segnatimi non contengono cos' alcuna, che a Cristiano Filosofo disconvenga. Il Pomponacci, il Peretto, e Simon Porzio celebri Aristotelici soggiacquero a tanta infermità di credere mortale l' anima nostra, onde essendo il Cremonino della stessa scuola non sarebbe gran maraviglia, che dietro ad orme così famose avesse anch' egli miseramente inciampato. Quanto alle cose Poetiche il più, ch' io desiderava si era la di lui Commedia intitolata le *Nubi*, che si legge solamente MSS., ma non vedendo che V. S. Illma ne faccia alcun cenno, è forza che non si conservi in codesta Libreria, laonde converrà, ch' io ne cerchi altrove.

Questa nostra Buffalora (17) è divenuta

(17) Villa del distretto Bresciano distante quattro miglia della Città, dov' era solito fare la sua villeggiatura Autunnale.

nuta quasi un Toscolano, in cui le domestiche conversazioni piuttosto che congressi, sono Accademie. Se avrò comodo le manderò la relazione di una. Io sto assiduamente occupato intorno ad una Orazione latina per il nuovo Vescovo (18), che verrà alla Residenza di Brescia, benchè non pensi di dirla, e fatta che sia, non so qual destino avrà. S' ella mi permetterà le ne manderò molto volontieri qualche foglio, acciò me ne dica il suo sensatissimo parere con quella libertà, che ri-

(18) Gio. Francesco Barbarigo P. V. passato dalla sede Episcopale di Verona a questa di Brescia l'anno 1714., indi creato Cardinale. Egli era ornato di egregie doti, e di una innocenza e purità di costumi impareggiabile. Somma fu la cura, e il zelo di quell' anima grande per questa sua ampia Diocesi, che volle in ogni angolo visitare. Promosse la buona dottrina, instituì gli esercizj spirituali, e come Protettor degl' ingegni introdusse il Collegio Ecclesiastico per risvegliar il fervore de' sacri studj, e col mezzo del nostro Gagliardi fece promulgare gli scritti de' P.P. Bresciani. Passò poi dal governo di questa Chiesa a quella di Padova, dove imitatore del suo glorioso Zio e Predecessore il Beato Card. Gregorio Barbarigo, lasciò impresse non meno che in Brescia le illustri vestigia della sua pietà, e grandezza di animo. Ivi fu che allestì con istraordinario dispendio: *Numismata Virorum illustrium ex Barbadica Gente. Patavii Typis Seminarii 1732. apud Jo: Manfre*. Opera piena di tanta magnificenza, e tanto eccellente in ogni parte, che forse la simile di rado sarà comparsa alla luce. Finì di vivere l'anno 1730., e il nostro Gagliardi ebbe a piagner in lui un Mecenate, che sempre avealo amato, e col suo favore distinto, come si vede anche da un manipolo di Lettere scrittegli di mano propria, le quali sono venute in nostro potere.

richiede la nostra solita confidenza, ed eccomi per così dire divenuto Oratore quasi contro mia voglia. Mio Fratello la riverisce con tutta divozione, ed io con inalterabile rispetto mi dico

Buffalora 21. Ottobre 1714.

AL MEDESIMO.

X.

Quant' ella mi accenna intorno alla mia Orazione (19) mi riesce oltre ogni credere accetto e grato. Per ciò che riguarda ai noti due termini li ho cambia-

(19) L' Orazione latina *Pro Adventu Jo. Francisci Barbadici ad Episcopatum Brixianae Ecclesiae*, stampata per la prima volta *Venetiis apud Andream Polleti* 1715. in 12., ed indi riprodotta da noi nelle *Operette Varie* del Gagliardi *In Brescia per Giuseppe Tassini* 1759. in 8.

Non sia disdetto avvertire i giovani leggitori a voler imitare nelle loro letterarie fatiche l' illustre esempio del Gagliardi espresso in questa Lettera. Egli era avvezzo fino da suoi più verd' anni a pulire ed emendare con estrema diligenza e studio i suoi scritti, e costantemente persevere nella stessa lodevole pratica fino alla morte. Quindi è che le opere sue sono adorne di quel netto, e purgato stile, e seco portano quel gusto e sapore squisito, per cui mercè fioriscono sempre in fama, ed in grado chiarissimo. Non avranno già questo vanto le affettate, e inette produzioni di quegli Scrittori, i quali paghi di quanto la natura lor detta, non cercano più là, e quasi l' abbondanza, e non la scelezza, e il peso dell' opere meriti maggior onore, non prendono cura niuna d' illuminare con saggi di pura luce i loro componimenti, nè di rendersi graditi con quel-

la

biati, sostituendo altre espressioni, ed in fatti quella parte mai finiva di piacermi; resta solo che il *videntur* mi pare necessario, perch' io rimetto tutta la mia confidenza nella opinione di chi ascolta, onde non sembra, ch' io possa affermare, che la cosa riuscirà certamente, ma solo, che spero così abbia loro a comparire. Ho ridotto ancora il circuito delle parole a maggior suono, della qual cosa io sono veramente scrupoloso, e forse troppo, ma vedendola tanto stimata e proccurata studiosamente da' sommi Oratori mai non parmi avervi d'intorno impiegata cura, e diligenza bastevole. Adesso veda se sta meglio .... *spes quædam & fiducia subit, quæ in præsenti discrimine confirmatus confido fore, ut nec expectatio vestra,*

nec

la venustà, ed eleganza, a cui non si giugne, che per stento, e fatica, onde avviene, che tanti e tanti libri, abbenchè dotti, per essere mal tessuti e disadorni, rimangono in preda alla polvere, ed al tarlo. Tutti gli ottimi Autori che furono e saranno ammirati dalla posterità con attentissimo, e perseverante studio sparsero gli scritti loro della rara bellezza, che in essi cotanto lodiamo. Per tacere di molti accennati in altra mia opera su questo importante argomento, serva il solo esemplo di Monsignor della Casa là dove canta

„ S' egli avverrà, che quel ch' io scrivo, detto
„ Con tanto studio, e già scritto il distorno
„ Assai sovente, e com' io so l' adorno
„ Pensoso in mio selvaggio ermo ricetto, ec.

nec ipsa causæ dignitas, aliquid a me desiderata esse videatur. Non credo, che alla voce *discrimine*, ch' io intendo per impresa dubbia, o pericolo di non riuscire in ciò, che si vuole, ella avrà difficoltà, massime perchè nel secondo periodo questo senso largamente si spiega, ove io favello del non avere più in pubblico ragionato, e del mio timore, le quali cose tutte tendono a far vedere, che quello stato in cui mi trovo può giustamente palesarsi colle parole *in præsenti discrimine*. Così dicesi *in discrimen adductus*, *in discrimen venio*, è vero, che ciò pare, che soltanto abbia ad intendersi de' giudizj, e delle cause Forensi, ma in ogni modo io non avrei ostacolo alcuno, e penso che ciò non sia senza esempj, ancorchè al presente non prenda la soverchia briga di riferirli. Se poi non le piace, si potrà dire assolutamente *spes quædam*, & *fiducia subit, qua in præsenti confirmatus confido fore*, ma mai affatto non mi soddisfa quel *confir- confi- fo-*, che all' orecchio mio fa mal suono. In somma ella vede quanto sia più malagevole il saper racconciare, che il saper fare. Ma pure pregola di scusarmi, e di osservar tutto minutamente, ch' io di così poca censura non mi contento, ed in ispezie mi dica

C il

il suo parere intorno all' uso de' luoghi di Cicerone, e d'altri, de' quali in qualche parte mi sono giovato, sebbene però con qualche riguardo, nel che però, se non ho favorevole l'autorità del Manuzio, v'è l'autorità, e l'esempio d'altri grandi uomini, ne' componimenti dei quali le maniere, e i passi di Cicerone si leggono sparsi con larga mano, nè in altro luogo mai non sono sì belle le cose del Bembo, del Mureto, dell' Alcionio, e dello stesso Manuzio, che dove si veggono ingegnosamente inseriti gli antichi frammenti. La supplico palesarmi la sua opinione con ogni libertà, che se questa mia Orazione si stampasse ei si abbia maturamente pensato prima perchè di poi *nescit vox missa reverti*. Le trasmetto un altro pezzo della medesima, acciò ne continui la lettura, ed indi risponda a tutti i miei dubbj, e con umilissimo ossequio per fine mi rassermo

Brescia 9. Decembre 1714.

A L

AL MEDESIMO.

XI.

HO esibita a questo Illustriss. Capitolo la compitissima Lettera di V. S. Illustriss. a tal fine inviatami, ed è stata da tutti quei Signori accolta, e sentita con quella stima ed affetto, che ognuno di essi giustamente professa a V. S. Illustrissima. Con questa occasione si sono richiamate a memoria le pregiate e singolari di lei qualità, ed io particolarmente nel veder ognor viva sempre più la rimembranza, e l'amore, che qui verso di lei si professava. Io principalmente la ringrazio per quest' uffizio cortese, ch' ella ha voluto passar meco in pubblico, ed in particolare, e le prego dal Cielo in retribuzione ogni più verace contento.

Della mia Orazione altro non aggiungo per ora, riserbandomi a spedirle il rimanente, che sarà una quarta parte in circa, quando avrò intesi i di lei sentimenti intorno a quello, che già si è trasmesso. Giacch' ella desidera sapere ciò che scrive Monsignor Vescovo d'Adria in proposito della nota mia Lettera latina, le occludo la copia della risposta

sta (20) cortesissima da esso fattami non tanto sopra la stessa, quanto sopra quell' altra intorno a Monsig. Vescovo di Verona, e del Codice di S. Girolamo, che pure gli aveva comunicata. Me le raccomando, e con sincera divozione mi raffermo

Brescia 26. Decembre 1714.

AL MEDESIMO.

XII.

Non so spiegare a V. S. Illustriss. quanto poetici e belli mi sieno sembrati gli Esametri, (21) ch' ella si benignamente mi ha inviati, questo le dico, che gli ho ricevuti con eguale impazienza, e soddisfazione, e subito li ho mandati a Venezia, dove coll' assistenza del Signor Apostolo Zeno si stampa la mia Orazione. E dove ha trovato tante belle cose, ch' ella dice in que' versi, e tutte nobilissi-

(20) Questa risposta del celebre Monsig. del Torre fu scritta sotto li 9. Dec. 1714, e fu da noi inserita nella Prefazione alle *Operette Varie* del Gagliardi per mostrare con quanta stima quel dotto Prelato riguardasse le Pistole suddette, le quali con un altra al Canonico Silio stanno a pag. 275 delle mentovate *Operette Varie*.

(21) Gli esametri del Canonico Silio furono impressi in fine della Orazione riferita alla Nota 19, ed indi riprodotti coll' altre Poesie dello stesso altrove ricordate.

lissime, e con tanta vivacità? Se l'interesse, ch' io ho in questo suo componimento non mi toglie la vista, io certamente non ho letta cos'alcuna delle sue, che più di questa mi sia piaciuta, ancorchè sempre tutte le di lei produzioni singolarmente mi piacciano. Io farò opera, che a suo tempo sieno veduti da questo degnissimo Prelato con quell' avvantaggio, che meritano, e che vengano accolti con quella stima, ch' essi si procurano da se medesimi senz' aver bisogno dell' altrui raccomandazione, e con tale occasione ravviverò a lui la memoria della di lei riverita persona con quegli uffizj, che mi verranno dettati dall' amore, e dalla stima, che le professo. In tanto le rendo grazie per questo a me pregiatissimo favore, e pregola delle mie divote espressioni anche a codesto Sig. Madrisio, a cui mi professo singolarmente obbligato pel componimento sopra la stessa mia Orazione, della quale mi farò l' onore, che per di lei mezzo gliene pervenga una copia. Non ho mancato di farla rivedere ad alcuni intendenti, e si è fatto qualche leggier cambiamento, com' ella vedrà. Il nostro Sig. Arcidiacono la riverisce distintamente, e lettogli da me il capitolo della sua Lettera, ove di lui ragio-

na, tutto si è coperto di modesto rossore, e dice essere troppo l'onore, ch' ella gli fa. Tutti questi altri Signori qualora si viene a far menzione di Lei non si stancano di onorarla con vere lodi, nelle quali io tanto più mi compiacio, quantochè conosco essere queste parto legittimo della verità, e ch' io pure in esse rimango onorato, essendo nota ad ognuno la parzialità somma, con cui ella mi riguarda. E protestandomi con sincerità e rispetto sono

Brescia 10. Aprile 1715.

AL MEDESIMO.

XIII.

DA questo luogo ove mi sono trasferito già alcuni giorni a respirare un poco di aria libera, ed a prendere un breve sollievo dal peso delle annue fatiche, rinnovo a V. S. Illustriss. i miei rispetti, e con questa opportunità le avviso essersi già finita di stampare la mia Orazione latina, e per quanto mi pare ella è riuscita assai bene, com' ella stessa potrà giudicarne quando le sarà pervenuto il libro; al qual fine pregola accennarmi a chi possa farne tenere in Venezia tre esemplari, due per lei, e l'altro quando così

le

le piacia, favorira presentarlo al gentilissimo Sig. Niccolò Madrisio, pregandolo di volere scusarmi, se mi piglio seco simile ardire non confidato in altro, che nella sua molta benignità verso di me.

Non posso dirle per anche quanto da Monsig. Illustriss. Vescovo sieno stati graditi i di lei nobilissimi Esametri, conciosiachè non essendomi giunta l'Orazione da Venezia, che verso la metà della scorsa settimana, non ho potuto presentarla, essendo il Prelato assente dalla Città. Ho però sicura notizia, ch' egli fa di lei una stima singolarissima, e non dubito per ciò, ch' egli non sia per ricevere non solo i versi, ma eziandio l' uffizio, col quale debbo accompagnarli con tutto l'aggradimento dovuto al di lei merito, e proprio della somma sua cortesia, e senza più mi dichiaro

Bussalora 23. Maggio 1715.

AL MEDESIMO.

XIV.

Ho scritto a Venezia ordinando, che conforme a' di lei comandi sieno consegnati al Sig. Passarini i tre consaputi Esemplari della Orazione latina da me pubblicata. Sono scorsi per inavvertenza

tre errori, i quali potrà correggere nelle accennate copie, che le perveniranno, perchè non vorrei, che si diffundessero con tali difetti. Il primo è a pagine 21. l. 8. dove la parola *etiam* tra due parentesi va cancellata, essendovi scorsa in vece di *esse*, che però non è necessario in quel luogo. Il secondo è a pag. 25. l. 22. ove dev' esser levata la interrogazione, ed il terzo è ne' suoi Esametri, ed è scorso *ultrix* in vece di *altrix*. Ne ho spedite due copie anche a Monsig. Illustriss. Vescovo d'Adria in testimonio del mio umilissimo rispetto. Ne tengo in Venezia a mia disposizione molt' altre copie, ed ella mi farà onore, se liberamente vorrà prevalersene.

Qui si è fatta nel giorno di S. Barnaba una magnifica e nobile Accademia (22) nel-

(22) I Componimenti recitati in quest' Accademia furono indi stampati col titolo seguente: *L'Antiheresia, e la purità della Fede Cattolica in Brescia. Accademia del Collegio Vescovile recitata nella Chiesa di S. Pietro in Oliveto da' RR. PP. Carmelitani Scalzi, e dedicata a Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Gio. Francesco Barbarigo Vescovo di Brescia, e Fondatore del medesimo Collegio. In Brescia 1715. dalle stampe di Grammaria Rizzardi in 4.* L'Accademia Ecclesiastica, ossia Collegio Episcopale fu instituito l'anno 1715. dal lodatissimo Monsignor Barbarigo, e fiorì con applauso universale per il corso di varj anni. Non guari dopo fu instituita dallo stesso Prelato la Colonia Cenomana, della quale fa cenno il Gagliardi nella

nella Chiesa di S. Pietro in Oliveto per ordine di Monsig. Vescovo da una scelta adunanza di Ecclesiastici da esso instituita sotto il nome di Collegio Episcopale. Il soggetto, che si trattò su questo: „ L'antichità, e la purità della Fede Cattolica in Brescia. „ Le composizioni furono molte, fra le quali l'Orazione occupò il luogo più ragguardevole, e la parte maggiore, e fu in lode di S. Barnaba primo Fondatore di questa Chiesa. Tali sono le cure di Aminta primo Pastore di Arcadia, il quale coll' opere ben corrisponde al grido del suo gran nome, che tanto già risuonava in queste selve. Quanto a Mosso Pastor Subalterno altro non dirò se non che *omnia fert ætas*. E riverendola per parte anche di mio Fratello sono Brescia 20. Giugno 1715.

AL MEDESIMO.

XV.

IN primo luogo mi permetta V. S. Illma ch' io le rechi notizia dell' aggradimento singolare, che questo Monsig. Illmo ha dimostrato per l'Orazione già da me presen-

la Lettera XXVII di questo Tomo. Di ambedue queste illustri Accademie abbiamo trattato in altra opera nostra, la quale comparirà forse alla luce indi a qualche tempo.

sentatagli, e da esso ricevuta con espressioni di somma benignità, e propensione, nel qual tempo ho avuta l' occasione di accennare al medesimo la elegantissima Poesia latina, con cui ella ha voluto accompagnarla, e di avvanzargli quell' uffizio di rispetto, di cui ella mi avea incaricato, e tutto ciò egli ha ricevuto con dimostrazioni di stima particolare verso la di lei meritevolissima persona da lui avuta in considerazione distinta. Alla umanità del Prelato ha corrisposto adeguatamente anche il compatimento del pubblico, dal quale è stata accolta questa Orazione con molta parzialità, di modo che ha superato non meno la mia speranza, che lo stesso mio desiderio. A *V. S. Illustriss.* però, come a principale approvatore del mio pensiero di pubblicarla professo infinita obbligazione, e rendo i più vivi ringraziamenti, massime poi per avermi ella cotanto animato non solo col riguardare favorevolmente questa mia fatica, ma anche co' suoi avvertimenti, dei quali mi sono giovato per migliorarla.

Non le arrechi maraviglia la mutazione fatta ne' suoi versi di *castissime* in vece di *sanctissime præsul*, perchè un tal epiteto si è cambiato senza mia cognizione, ma per altro non mi pare, che sia senza

buo-

buoni esempj, conciosiachè già Cicerone frequentemente colla voce *caste* significa integrità, ed innocenza, parti principalissime di un Prelato, e Virgiglio dice

„ Quique Sacerdotes *casti* dum vita manebat.

nel qual luogo Servio interpretando la voce *casti* spiega *distaccati da qualunque umana cosa, fuorchè dalla cura del culto de loro Dei*, ad ogni modo spiacemi, che non si abbia potuto aver prima il di lei purgato giudizio, come certo il si avrebbe richiesto, se il tempo, e la distanza de' luoghi lo avessero conceduto. Ella mi onora col voler dispensare a' suoi amici Letterati alcune copie di questa mia Orazione, nel numero de' quali amerei sapere se sarà compreso il dottissimo Monsignor Fontanini. Altro al presente non ho che aggiugnere, laonde riprotestandole la mia sincera divozione mi dichiaro

Brescia 4. Luglio 1715.

A L

AL MEDESIMO.

XVI.

Ogni Lettera di V. S. Illustriss. mi è apportatrice di nuove grazie, e tale appunto è stata l'ultima, con cui mi manifesta l'aggradimento cortese, ond' ha ricevuta la mia Orazione, ed insieme avvisami della nobile distribuzione, che con tanto mio vantaggio ne va facendo, ond' io corrispondo all' uno, e all' altro di questi pregiatissimi favori coi più vivi ringraziamenti del cuore. La espressione, che non le aggrada è una di quelle, che si aggiungono a coloro, i quali non sono bene assuefatti all' uso della lingua latina, com' io so certo di non essere. L' aver letto in qualche Lessico *æqui bonique facio*, *æqui animo accipio* mi ha fatto pigliar equivoco, e porre un verbo per un altro; ne ho rossore di confessarlo a lei, anzi sempre più mi confermo coll' esperienza, ch' io ritraggo molto frutto dal comunicarle ogni cosa mia, e tanto avrei fatto anche del breve avvertimento al Lettore, che finalmente non ha relazione necessaria alla Orazione, se le angustie del tempo, e le istanze degli amici non me ne avessero fatta precipitare la pubblicazione;

ne; se mai si avrà a ristampare, come non è impossibile, si correggerà *æqui bonique facturum spero*.

Io avea di già notizia del Sig. Arciprete di S. Egidio, essendomi stata letta da Monsignor Barbarigo una singolare commendazione fattagli dell' accennata mia Orazione, e poichè tale soggetto ha molta perizia e valore nelle Lettere, ho sentita con gran piacere la di lui approvazione. Quello però, che mi ha recato più d'ogni altra cosa singolare compiacimento e consolazione si è stata la benignissima approvazione di Monsig. Vescovo d'Adria, il quale me ne ha scritto in forma così piena, e così affettuosa, che nulla più. Conservo la sua Lettera come una cosa delle più care e pregiate, ch' io mi abbia, e l'ho con sommo mio vantaggio comunicata agli amici, i quali l' hanno letta e riletta con assai godimento. Da Roma pure, e altronde ho ricevute siffatte testimonianze, che mi danno un giusto motivo di credere, che questo mio componimento sia stato dall' universale favorevolmente accolto. E terminando di ragionare di me, e delle cose mie forse più, che non conviene, mi dichiaro

Brescia 21. Settembre 1715.

A L

AL MEDESIMO.

XVII.

Già sei giorni mi assentai da' Brescia per servire Monsig. Illustriss. nella visita della Valsabbia, ed omai siamo qui fra mezzo ai monti, e sin qui abbiamo avuto viaggio assai prospero. Ora s'incamminiamo verso le parti più alpestri, ed inospite di questa Valle, onde il viaggio, che rimane a fare è il più difficile, e montuoso. Questo Monsignore opera con un vigore, ed attenzione incredibile. Non v' ha cosa, che sfugga alla sua esattezza, non fatica, che stanchi la sua attività, e lena. Io per me con sì chiaro esempio d'innanzi agli occhi non so cosa sia peso, e stanchezza, anzi mi fo un sommo piacere di apprendere da così gran Maestro qual sia la sollecitudine, che si deve avere del culto di Dio, dell' ammaestramento delle anime, e delle osservanze Ecclesiastiche. Verso la fine del venturo, e non prima, faremo ritorno a Brescia, e spero che riporteremo una messe abbondante di frutti da sì lungo soggiorno. In tanto la prego ad implorarmi da Dio coraggio, e forza per ben servirlo nel corso di questo sacro impiego in adem-

adempimento alle mie alte obbligazioni verso la sua divina Maestà, con che stando in attenzione de' suoi pregiatissimi comandi mi raffermo

Dalla Visita in Bione 29. Settembre 1715.

AL MEDESIMO.

XVIII.

DAll'ultima Lettera di V. S. Illustriss. intendo il di lei ritorno in Udine, e la mossa vicina verso Aquileja, dove all' arrivo di questa la suppongo felicemente già pervenuta. Seco adunque mi consolo, ch' ella sia giunta nel porto della sua Chiesa, che tale a dir vero a me pure rassembra, quando dopo qualche tempo di lontananza vi fo ritorno. Il nostro dolcissimo Sig. Covi mostra tanta allegrezza per la mia Orazione, ch' io non saprei descriverla, egli è tanto impegnato per essa, che alcuna volta gli pare di averci dentro parte; e spesso la legge, la studia, la specola sì fattamente, che non si può far cosa più vaga, e gioconda. In proposito di essa debbo dirle com' è passata nello stato di Milano accolta e compatita da' Letterati non solo, ma anche da' Prelati con benignità, tra' quali Monsignor Borromeo Vescovo di Novara, e

Mon-

Monsig. Ogliati Vescovo di Como hanno fatto istanza per averne, sicchè ne ho spedite alcune copie per soddisfare ad una richiesta per me sì onorevole, e di tanto vantaggio. Anche il Giornale di Venezia ne ha fatta menzione (23), ma suppongo già, che l'avrà letto, e però tralascio di parlarne più oltre. La prego di conservarmi in possesso della sua stimatissima grazia, e di porgermi novelle di lei, come si compiacia del suo invidiabile ozio di Aquileja, quali studj intraprenda, e con quale impiego geniale si vada trattenendo. Io sono occupato intorno ad una nuova edizione de' Sermoni di S. Gaudenzio nostro Vescovo, che deve farsi per ordine di questo nostro Monsig. Barbarigo. L'opera per se stessa è degna di tutta l'attenzione, e perchè riesca perfetta si sono procurate le varie lezioni de' Codici MSS. di Firenze, e di Roma, coll' ajuto delle quali l'Edizione stessa sarà emendata, e migliorata. Ad altra occasione mi riserbo il darle avviso più distinto di tale intraprendimento, ed in tanto restringendomi alle solite proteste della mia

(23) Il Giornale d'Italia Tomo XXI. fa elogio dell' accennata Orazione del Gagliardi per la venuta di Monsig. Barbarigo, ne fa pur cenno il Cinelli Bib. Vol. III. a, e il P. Ruele nella sua continuazione XXII. 145

mia divozione verso di lei, e riverendola ancora per nome di mio Fratello mi confermo

Brescia 23. Novembre 1715.

AL MEDESIMO.

XIX.

L'Ultima Lettera di V. S. Illustriss. segnata sotto li 31. del caduto Gennajo mi lasciò con qualche sollecitudine della di lei salute, e questa mi si è accresciuta non poco vedendomi posteriormente privo d'altri suoi fogli, onde per uscire di questa incertezza pregola farmi tenere notizie di lei, quali mi auguro e desidero di ricevere buone e felici. La nuova Edizione de' Sermoni di S. Gaudenzio, di cui le promisi darle contezza sarà concepita con questo titolo: *S. Gaudentii Brixiani Episcopi Sermones, qui extant nunc primum ad fidem MSS. Codicum recogniti, & emendati*. Per sostenere la verità del titolo, come si conviene, si sono procurate, ed ottenute le varie lezioni di un MS. ragguardevole di Firenze del Monistero di S. Marco, coll' ajuto delle quali già si rileva considerabile miglioramento dell'opera, ad accrescimento della quale saranno uniti anche due Sermoni, che

 non

non sono nella *Biblioteca Massima* degli antichi Padri, l'uno in lode di S. Filastrio suo Precessore, l'altro nel giorno natalizio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, il primo tratto da' MSS. di questa Chiesa, e stampato dal Lippomano, e dal Surio, e l'altro dalla prima Edizione di S. Zenone fatta in Venezia l'anno 1508. Questo degnissimo Prelato, che promuove con gran calore la nuova ristampa mi procaccia anche le varie lezioni dei Codici esistenti nella Biblioteca Vaticana, e per maggior compimento dell' opera si cercano tutti que' lumi, che si possono avere dalle Librerie Oltramontane, e specialmente da Parigi, dove com' ella sa si ritrova copia notabile d'antichi MSS. La Prefazione dovrà contenere cinque parti, 1. Notizie della vita e fatti del Santo, 2. notizie de' suoi scritti, 3. Opere d'Autore incerto a lui attribuite, 4. Risposta alle censure a' scritti suoi, 5. ragguaglio di ciò, che si farà prestato nella nuova Edizione. Questo è il piano della presente impresa, intorno alla quale io desidero, e chiedo tutti quegli ajuti, che dalla molta sua erudizione, e da quella d'altri suoi Letterati amici mi potessero essere somministrati, protestandomi oltre al debito dell' animo grato di farne quella

la onorevole menzione a suo luogo, che sarà convenevole. E facendo fine mi sottoscrivo con tutta divozione

Brescia 15. Gennajo 1716.

AL MEDESIMO.

XX.

Riavutomi da una leggiera indisposizione, che mi ha obbligato a guardare la casa, e vivere con riserva per qualche giorno, ora comprendo il mio dovere ringrazio V. S. Illma del godimento, che mi ha fatto provare colla gentilissima sua lettera latina in risposta del mio itinerario trasmessole. Io veramente non so se Antonino, o Rutilio Numanzio raeconti de' suoi viaggi quelle singolari prodezze, che ho fatte nel mio, so bene, che ho avuto intendimento di risvegliarla alcun poco, e d'indurla per questa via a farmi godere qualche frutto del suo dotto ingegno, il che mi è assai felicemente riuscito. Le rendo grazie non meno del Sonetto del Sig. Madrisio, e della ingegnosa Parafrasi latina fattane da Monsig. del Torre Vescovo d'Adria; ambedue questi soggetti riescono sempre pari a se stessi in qualunque argomento impieghino il nobile talento loro.

Domenica prossima avremo un Accademia Letteraria da questo Collegio Episcopale di Brescia, in cui si celebrerà la nostra Città insigne per Religione, e per Dignità Ecclesiastiche. L'argomento è ottimo, e porge motivo a curiose ricerche spettanti alla storia tanto antica, quanto recente della nostra Patria, il che non può esser disgiunto da un diletto ben grande. Qui abbiamo Cardinali, abbiamo Vescovi famosi, abbiamo Fondatori, e Ristoratori di Monasterj, e cent' altre cose, che porgeranno delicato e gustoso pascolo ad una dotta e lodevole curiosità. Il celebre Padre Monfaucon s'impegna a fare in Parigi ricerche per la Edizione di S. Gaudenzio, e fa sperare che possa scoprire qualche anedoto. Si può bramare di più? Di quanto succederà a suo tempo sarà ragguagliata, com' è ben giusto, e d'ogni altra mia occupazione altresì, bramando, ch' ella mi consideri come cosa sua, mentre divotamente riverendola mi dico

Brescia 18. Giugno 1717.

A L

AL MEDESIMO.

XXI.

DAl riposo, e dall' ozio della Campagna, dove mi sono ritirato a passare qualche giorno prendo l' opportunità di riverirla, e ringraziarla della memoria, che conserva di me, e degli atti troppo cortesi, co' quali ha voluto favorirmi nell' ultima sua Lettera. Io mi vo disponendo ad una lunghissima visita, che dovrà incominciare il primo del venturo Settembre nelle parti più alte della Valle Camonica, sicchè il giro del nostro viaggio non sarà men lungo di due Mesi. Ella già sa per pruova qual maniera di vita convenga menare nel corso di una visita; si sta in un continuo moto del corpo, e dello spirito; purchè duri nulladimeno la sanità ed il vigore, tutto si sostiene assai volontieri per sì santa cagione, e per sì gradita e nobile compagnia. La vita Ecclesiastica è assai più che ogn' altra una milizia, e travaglio, e chi si da ad intendere diversamente inganna bruttamente se stesso.

S' ella fosse al presente in Brescia goderebbe oltremmodo nel sentire i letterarj congressi della nuova Accademia Eccle-

fiastica. Ancorchè fino ad ora sia da lodarsi, come dice quel gran Maestro, *spes magis quam res*, tuttavia alle volte si sentono delle buone composizioni. Ai giorni scorsi il Nipote del Sig. Foresti già Maestro di Camera del fu Sig. Cardinale Badoaro fece sentire una Dissertazione critica intorno ad un punto famoso, e grandemente combattuto della Storia Ecclesiastica. L' argomento era questo, *se possa ragionevolmente rivocarsi in dubbio se S. Pietro sia stato a Roma, e precisamente in qual tempo egli vi abbia fatto soggiorno*. In questa occasione il mentovato soggetto fece spiccare un fino discernimento accoppiato a vasta erudizione, ed a molta dottrina.

Non so deporre nè il desiderio, nè la speranza di rivederla, e mi accadono di quando in quando alcune cose, che sempre più chiaramente mi danno a divedere quant' io abbia perduto nel di lei discostamento. Io non credo, che nelle umane vicende possa esservi cosa più dispiacevole quanto il coltivare amicizie ingrate e scortesi. Se però si riflette alla vita futura il tutto si riceve non solo con sofferenza, ma anche con allegrezza. Mio Fratello è qui presente mentre scrivo, e riverendola divotamente la ringrazia del-

la

la memoria cortese, che di lui conserva. Sta lavorando un opera Italiana intorno ad un famoso Letterato del secolo XVI. alla quale ha aggiunte alcune Dissertazioni critiche, colle quali sostiene il suo parere riprovando quello de' celebri Letterati, dai quali dissente. E' materia pellegrina, e forse vedrà la luce. Le rassegno perfine i miei ossequiosi complimenti col dirmi

Buffalora 20. Agosto 1716.

AL MEDESIMO.

XXII.

HO accolta con soddisfazione particolare la notizia da V. S. Illma arrecatami coll' ultima sua de' 22. caduto intorno al soggiorno, che presentemente fa in codesta parte il celebre Monsignor Fontanini pieno di fama, di ricchezza, di onori, e non posso abbastanza esprimerle quanto sia l'obbligo mio in verso di lei per l'avvantaggiosa maniera, con cui si è compiaciuta insinuarmi nella cognizione di un tanto illustre, e tanto da me riverito soggetto. Il compatimento da esso donato a quella mia sconciatura è un effetto di quella benignità, ch' è propria de' Letterati più grandi, i quali meritan-

do stima da tutti, sono altresì liberali a tutti della propria stima, e se non credessi d' essere troppo ardito la pregherei di avvanzare allo stesso con buona opportunità i miei divoti ringraziamenti, e di offerirgli la mia debole servitù. Bramo sapere s'egli sia per trattenersi in Friuli, o per fare ritorno a Roma, perchè quando V. S. Illma ne avesse apertura amerei, ch' egli vedesse la mia Lettera intorno all' amore del Petrarca (24), oppure quell' altra latina, in cui le diedi ragguaglio di un mio viaggio fatto nella Valle Trompia (25), nel che però interamente mi rimetto alla di lei prudenza, e discretezza. Ratifico l'offerta fattagli da V. S. Illma per conto mio, e quando in questa Città qualche cosa gli occorresse io mi farò sempre sommo onore nell' ubbidire a' suoi pregiatissimi comandamenti.

Non ho per anche veduto il libro de' viag-

(24) La *Lettera intorno alla qualità dell' amore del Petrarca* fu per la prima volta impressa in fine del II. Tomo della magnifica Edizione delle Rime del Petrarca *In Venezia 1756 per Antonio Zatta in 4*, ed indi da noi riprodotta nelle *Operette*, e *Lettere* postume del Gagliardi.

(25) La Lettera Latina del viaggio in Valtrompia è stampata con molt' altre Lettere del Gagliardi nella Raccolta intorno ai Cenomani, compilata dal Sig. Ab. Sambuca, e altrove menzionata con lode.

viaggi (26) del Sig. Madrisio, nè so che qua in Brescia niuno lo possegga, però mi dica in qual maniera io possa procacciarlo, essendosi destato in me molto desiderio di leggerlo, altrimenti mi converrà pregarla di procurarmene una copia. Vorrei sapere se sia in versi, o in prosa, se contenga ragguagli, o lettere, ma io già lo credo cosa perfetta avendo piena contezza del valoroso Autore; e divotamente riverendola mi dico

Brescia 2. Settembre 1717.

AL MEDESIMO.

XXIII.

SOno ritornato da Savallo Terra nella Valle Sabbia, dove io ho celebrata la traslazione de' SS. Martiri Flaviano, Giacinto, e Cesario, delegato a ciò fare da Monsig. Barbarigo nostro Vescovo, di cui ho in questa parte immeritevolmente sostenute le veci. La funzione si celebrò nella Domenica scorsa con gran pompa e decoro, ed i Corpi di questi Santi so-

(26) Viaggi per l'Italia, Francia, Germania descritti in versi col corredo di erudite annotazioni filosofiche, geografiche, istoriche ec. *In Venezia per l'Hertz* 1718 Tomi 2. in 8. Di quest' opera si fa cenno onorevole nel Tomo XXVIII. del Giornale de' Letterati d'Italia a p. 460.

no stati trasferiti da una vecchia Capella, in cui giacevano fino da quando quella Comunità intraprese la fabbrica della sontuosissima Chiesa, nella quale dentro le Arche di marmo a questo fine magnificamente apparecchiate io ho avuto l' onore di depositarli. Parmi averle detto altra fiata potersi dimostrare, che vi era il corpo specifico, e non battezzato, come appunto con tale occasione ho potuto rilevare, perciocchè fra le altre prove v' ha una lapida col nome FLAVIANI, sopra la quale si veggono anche alcune palme intrecciate in forma di Croce. Dicesi con documenti assai validi, che questi fu padre di S. Bibiana, e di S. Demetria, e marito di S. Dafrosa, il che s' è vero, questa sarebbe una preziosa e ragguardevolissima Reliquia. A Montefiascone pretendono di avere il capo, ma non so se possano provarne l' identità. Io mi professo smisuratamente interessato per la gloria di questo Santo, e però se ne ha occasione la prego di parlarne a Monsig. Fontanini per avere intorno a ciò la di lui stimatissima opinione. Fra i Falisci questo Santo è certamente in venerazione, ma quando non abbiamo documenti sicuri della vera esistenza delle Reliquie del Santo in quel-

le parti, io crederò ch' essi abbiano la sola persuazione, e che appresso di noi sia l' identità.

Mio Fratello umilmente la riverisce, e bramerebbe sapere col di lei mezzo se nella Cattedrale di Udine si ritrovi il vero ritratto di Dante Alghieri, siccome accennano alcuni Scrittori della sua Vita, perche in tal caso ne vorrebbe una copia. E qui confermandole la mia inalterabile stima, e supplicandola di onorarmi de' suoi comandi mi protesto

Brescia 16. Settembre 1717.

AL MEDESIMO.

XXIV.

Solamente alli 14. dell' andante seguì il nostro ritorno alla Città dopo quaranta giorni di visita fatta nelle parti più alpestri, e solitarie, e quì mi trovo favorito da due gratissime Lettere, la prima de' 10. dello scorso Ottobre, e l'altra de' 3. del corrente. Non so abbastanza esprimere con parole il mio godimento nel vedermi sempre più vivo nella memoria di V. S. Illma, che si compiace onorarmi con atti continui di tanta finezza, ed attenzione, ond' io non potendo ricambiare tanta sua cortesia, e gentilezza ne co-

conserverò almeno entro al mio cuore una indelebile e perpetua obbligazione. La ringrazio intanto della cortese comunicazione fatta delle cose mie al dottissimo Monf. Fontanini, e mi compiacerò grandemente di sentire il suo purgato giudizio.

Ho ordinato il libro de' Viaggi del Sig. Madrisio ultimamente usciti, e gli sto attendendo con molta brama, ben sicuro, che sarà cosa degna dell' Autore. I Dittici tanto pregiati da Monf. Fontanini sono in potere di chi gli ha ereditati, e non è possibile averli dalle sue mani. Se n' è dato fuori il disegno, e se non erro, anche la spiegazione nell'ultimo Giornale di Venezia. La supplico avvisarmi il giorno preciso della morte di Monf. Filippo del Torre Vescovo d'Adria, poichè desidero secondo il mio costume di farne qualche memoria. Mio Fratello le rassegna la sua divozione, e la ringrazia delle notizie spettanti al ritratto di Dante, con che facendo fine mi dichiaro

Brescia 17. Novembre 1717.

A L

AL MEDESIMO.

XXV.

Nel mentre io credeva, che V. S. Illma fosse di già passata alla sua Residenza di Aquileja, rilevo dall' ultima sua de' 9. del corrente, che tuttavia soggiorna in Udine per motivo di fastidiosa indisposizione di febbre, di cui benchè al presente si trovi libera, nondimeno va lentamente rimettendosi, e sostenendo tuttora in poco benigna stagione l' incomodo della convalescenza. Questa novella è riuscita molto dispiacevole non solo a me, ma ancor al Fratello, che divotamente la riverisce professandosi l' uno e l' altro egualmente interessato nella conservazione della sua stimatissima persona.

Io veramente non posso dolermi di male alcuno, ma gli anni crescono, ed in questa rigida stagione posso valermi si parcamente di me stesso, che quasi è vergogna. *Venit properata malis* con quel che siegue, e non lo dico, perchè sia giunta oramai per me quell' età, ma poichè da quello che sento al presente mi figuro, che sia pure la brutta compagnia. La prego parteciparmi le notizie, che ha del celebre Baluzio da lei conosciuto in Fran-

Francia. Quanto più io vado leggendo le opere di quel valent' uomo, sempre più lo vado scoprendo de' più grand' uomini della nostra età. E rassegnandole la mia divozione mi dico

Brescia 20. Gennajo 1718.

AL MEDESIMO.

XXVI.

NEl Tomo xxx. del Giornale de' Letterati d' Italia è stata inserita una mia Dissertazione Italiana intorno alla spiegazione di un Marmo Bresciano (27) Desidero, che V. S. Illma la veda, e me ne dica il suo stimatissimo parere. Spero che non sia per dispiacerle del tutto,

(27) Da questa Dissertaziona prese origina la tanto illustre, e rinomata, e alla Patria nostra cotanto onorevola disputa, se Brescia fosse stata Capo de' Cenomani, e come tale avesse signoreggiata Verona, disputa che die faccenda agl' ingegni più dotti, e però celabiata in dieci, e più Tomi del Giornale de' Letterati d' Italia, e in altri Giornali eziandio. Il benemerito Sig. Ab. Antonio Sambuca in un magnifico Volume in foglio assai nobilmente stampato, raccolse gli scritti tutti spettanti alla quistione, onde l'universale de' Letterati ha potuto esaminare accuratamente la lite, e quasi con uniforme sentenza deciderla a favore del Gagliardi, e de' suoi seguaci, checchè ne dica scortesemante in contrario il Sig. Zorzi nella Vita del Sig. Giovanne Camillo Silvestri per farsi conoscere troppo parziale del Sig. Marchesa Maffei.

to, poichè contiene molte particolarità spettanti alla Città, e Territorio di Brescia, di cui ella ha compiuta notizia, ed alla quale conserva un particolare affetto. Mi palesi particolarmente ciò ch' ella giudica intorno all' essere stata Verona compresa nell' antico Stato de' Cenomani. Io ho prodotta l' autorità di Tolomeo, e vi hanno anche altri Autori, che lo affermano. Perchè però questo punto può essere rivocato in contesa, mi farà grazia distinta, che V. S. Illma vi faccia qualche serio riflesso, e me ne scriva diffusamente il suo sentimento. Se si potesse ottenere anche quello di Monf. Fontanini, (28) il favore sarebbe molto più segna-

(28) Monsig. Fontanini richiesto dal Canonico Silio sul punto geografico d'aver il Gagliardi situata Verona ne' Cenomani sull' autorità di Tolomeo, proferì il suo parere con queste parole prese da un viglietto, che noi conserviamo originale. „ La Differtazione del Sig. Canonico Ga„ gliardi è erudita, e molto savia. Livio nel lib. v. cap. „ 35 favorisce il sentimento di Tolomeo, che situa Ve„ rona ne' Cenomani unitamente con Brescia, a cui l' ac„ coppia anche Giustino lib. xx. cap. 5 come figlia alla „ Madre al dir di Catullo:

Brixia Veronae Mater amata meae.

„ L' altro verso di Catullo io credo, che debba leggersi così,

Brixia Cignae suppofita speculae,

„ perchè la Città era sotto, e appiè della *Specula*, e la „ ultima sillaba di *suppofita* viene ad essere lunga per es„ sere innanzi a due consonanti *Speculae*.

segnalato, ed io ne conserverei perpetuo debito verso di Lei, e verso il predetto celebratissimo Letterato. Attenderò qualche risposta sù questo proposito, e null' altro occorrendomi immutabilmente mi protesto

Brescia 29. Gennajo 1719.

AL MEDESIMO.

XXVII.

HO indrizzati a Venezia al Sig. Canonico Fontanini due libretti stampati da una Ragunanza tenuta qui in Brescia dalla Colonia Arcadica in questa Città recentemente eretta. V. S. Illma li riceverà dallo stesso, e ne terrà uno per se, l' altro lo consegnerà al Sig. Niccolò Madrisio a nome di questo Vicecustode di Arcadia il Sig. Dottore Vincenzo Margherita. Non mi estendo a darle ragguaglio dell' argomento, o delle poesie, perche dal primo raccoglierà abbastanza di quanto frutto sia la coltura della pietà, e dello spirito, con cui questo degnissimo Prelato va migliorando la nostra Città, dalle seconde vedrà con quanto vantaggio altresì da lui si promuovano gli studj, e le opere dell' ingegno. Il

To-

Tomo xxx. del Giornale veramente fu pubblicato in Venezia fin dallo scorso Decembre, ed io mi stupisco, che in codeste parti, dove alberga tanto gusto delle buone Lettere non ne sia pervenuta contezza. In esso contiensi quella mia Dissertazione, alla quale di presente va preparando una dotta risposta il celebre Sig. Marchese Maffei. Egli è stato qui meco sul finire del Carnovale parecchj giorni, e molto abbiamo ragionato insieme, e di molte cose con quel piacere, con cui ella ben sa, che vanno sempre condite sì fatte conversazioni.

Il punto della Provincia, e della situazione antica tra noi dibattuto è bellissimo e pellegrino, e ben degno che vi s' impieghi tal ingegno, e tal penna. A mio favore stanno diversi antichi, ma non già Plinio, com' ella dice, che ponendo Verona frà i Reti, e gli Euganei è uno de' maggiori appoggi dell'opposta opinione. Il Cluverio bensì ci è favorevole, e non so in qual modo V. S. Illma lo annoveri con quelli, che mettono Verona nella Marca Trivigiana, mentre nell'Italia antica, se non erro, la chiama Città de' Cenomani. Ella potrà rivedere i luoghi, e letta che abbia la mia Dissertazione, dove prendessi errore rimettermi

E sulla

sulla strada. E ratificandole la mia inalterabile divozione mi rassegno
Brescia 26. Marzo 1719.

AL MEDESIMO.

XXVIII.

Confido nella gentilezza di V.S. Illma che non vorrà attribuire a mancamento mio la dilazione in rispondere alle due ultime sue Lettere, perchè alle volte mi trovo tanto ingombrato, e distratto, che nulla più, e però da lei, che mi vuol bene, spero, che mi sarà perdonata ogni colpa. Già si va accostando al suo fine l' opera mia per la nuova Edizione di S. Gaudenzio, e però intorno alla medesima sono assiduamente occupato, ben sapendo che sottoposta una volta agli occhj del pubblico non rimane più luogo a discoprirne, ed emendarne gli errori. La stampa probabilmente si farà in Padova, ed io forse dovrò frà non molto trasferirmi colà per assistervi, ancorchè da' Signori Volpi, che sono stati scelti per eseguire questa impresa, sia certo d' essere favorito con tutta l' accuratezza. Godo per tanto che da lei, e dal dotto Sig. Madrisio sia stata gradita la Raccolta de' Componimenti Arcadi, tra

qua-

quali in vero ve ne sono parecchj di un fino gusto, benchè quanto al discorso io pure mi accordi col di lei sentimento nel giudicarlo alquanto secco e stentato, ma la maniera di scrivere di quel soggetto per altro valoroso è tale, nè egli sa liberarsene. E' assai migliore il suo scrivere in verso, e ne ha dato un buon saggio nella Raccolta de' Rimatori viventi stampata in Venezia dall' Hertz nell' anno scaduto, ed ella potrà agevolmente vederla. La prego riverire divotamente e ringraziare in mio nome il Sig. Madrisio lodato per l' approvazione cortese, che si è compiacciuto donare alla mia Dissertazione poco ha stampata nel Giornale d' Italia. Il di lui giudizio favorevole vale appresso di me più di qualunque lode potessero mai sperare le cose mie, e ne sarei quasi ambizioso, se non credessi, che vi abbia molta parte anche la benigna parzialità di V. S. Illma verso di me, in ogni modo ne professo tutto il debito ad entrambi.

Sono state pubblicate nel IV. Tomo dell' Ughelli (29), ristampato in Venezia alcune mie note alla serie de' Vescovi Bresciani, che ne purgano, ed illustrano la Storia, quando mai queste giu-

E 2 gens-

(29) A carte 519.

gnessero alle sue mani mi favorirà vederle, e dirmene il suo parere.

Non mancai di fare l' uffizio da V. S. Illma incaricatomi, ma con miglior occasione ripigherò poi il discorso dell' affare, e procurerò di renderla servita a misura di quel genio, che sempre più mi obbliga ad interessarmi nelle sue premure, mentre immutabilmente mi segno

Brescia 24. Maggio 1719.

AL MEDESIMO.

XXIX.

LE Lettere tutte di V. S. Illma mi sono sempre di un singolare piacere apportatrici, e tale si è stata anche l'ultima sua, che mi ravviva i tratti della gentilezza e cortesia, con cui ella suole riguardarmi, alle quale certamente io corrispondo coi più vivi e grati sentimenti del cuore. Ho goduto sommamente sentendo, ch' ella unitamente col Sig. Madrisio abbiano posta mano alla serie de' Patriarchi di Aquileja, che dovrà pubblicarsi nel V. Tomo dell'Ughelli, e mi assicuro di vedere il frutto delle loro fatiche con vantaggio distinto dell' opera, nella perfezione della quale ho particolare impegno non solo per essere af-

fscia.

fociato nella Edizione, ma eziandio per averci dato il mio nome colle mie Note, le quali saranno giudicate dal loro perfettissimo discernimento. Io certo con esse non ho soddisfatto al mio desiderio, nè al bisogno, tuttavia ciò che manca ai Vescovi Bresciani lo vedrò con usura supplito ai Patriarchi di Aquileja.

Perdoni la brevità della Lettera alla ristrettezza del tempo, e si compiaccia di continuare a credermi rassegnato all'onore de' stimatissimi suoi comandi.

Brescia 25. Giugno 1719.

AL MEDESIMO.

XXX.

NOn vorrei invanirmi pel giudizio sì favorevole e pieno in approvazione delle mie Note all'Ughelli dato da V. S. Illma, e dal dottissimo Sig. Madrisio, che divotamente riverisco, perchè pur troppo sono consapevole a me medesimo del poco ch' io vaglio, ma le confesso il vero non di meno, che sono tentato alquanto di compiacenza vedendo le cose mie con tanta parzialità ricevute da soggetti, il sentimento de' quali sommamente io stimo, e i quali per altro io so, essere incapaci di lusingare. Ringrazio a-

dunque con tutto il cuore la bontà loro, e se quelle piccole cose da me aggiunte all' Ughelli con molta fretta nel corso di pochi mesi hanno sì facilmente incontrato l' aggradimento di sì dotti e felici ingegni, mi cresce la speranza, che molto più abbiano ad essere compatite le annotazioni e illustrazioni fatte intorno a S. Gaudenzio, come parto di più lungo tempo, e di maggior cura. Desidero poi di vedere il Tomo V. dell' Ughelli per godere in esso dell' erudite fatiche non meno del Signor Madrisio, che di V. S. Illma, l' uno, e l' altro de' quali certamente avrà con gran frutto di quella Storia impiegata l' opera sua.

Prima di trasferirmi a Padova differirò per qualche settimana, e fors' anche per qualche Mese. Tal è il destino delle lunghe intraprese, e probabilmente converrà, che passi prima a Milano con intenzione di far molti riscontri, che altrove mi è tolto di fare. Per questo motivo non avrò l' onore d' inchinare Monf. Illmo Patriarca, nè di riverire il Signor Canonico Andreuzzi. In fine raffermandole la costante mia divozione, anche per nome di mio Fratello, mi protesto

Brescia 24. Luglio 1719.

AL MEDESIMO.

XXXI.

ORa che la stagione ha rimesso alquanto dell'eccessivo ardore de' giorni scorsi prendo a visitare colla presente V. S. Illma per intender nuove della sua stimatissima persona, delle quali sono sempre sommamente desideroso. Nel mese venturo si celebrera in Brescia una solennissima traslazione del Corpo di S. Anatalone dalla vecchia alla nuova Cattedrale; e correndo quà una volgare opinione, che questo Santo sia stato primo Vescovo della nostra Città, la funzione si farà con pompa straordinaria e con magnifici apparati. (30) Mi spiace, che la distanza mi tolga il modo di poter invitare V. S. Il-

E 4 lustriss.

(30) Allorchè si celebrò la traslazione di S. Anatalone comparve alla luce senza nome di Autore la seguente Operetta: *Notizie del glorioso Vescovo S. Anatalone proposte a' suoi Divoti in occasione della sua solenne Traslazione dalla vecchia alla nuova Cattedrale di Brescia. Brescia 1719. per Giammaria Rizzardi* in forma di 8 pag. 29. esiste una copia di quest' opuscolo nella copiosissima *Bibliologia*, di cui va arricchita la libreria de' Servi in Venezia, nel fatticoso ed erudito Catalogo della quale compilato dal dotto P. Maestro, ed Ex-provinciale Bergantini, se ne fa autore il Canonico Gagliardi. Mi attestano però alcuni Letterati Bresciani esser loro ignoto il vero Autore, afferendo non dimeno che non ne sia neppure il Gagliardi.

lustriss. con qualche speranza di goderla, in ogni maniera però io non rimango di usare seco lei quest' uffizio, e porto fiducia, che in quel caso permetterebbe di lasciarsi servire nella mia casa. Dopo la menzionata Festa mi ridurrò in campagna a godere un pò d' ozio, e di libertà, per accingermi poi a servire Monsig. nostro Vescovo nella visita di molte Terre di questa Diocesi, che seguirà nell'Ottobre venturo, il perchè, com'ella vede non potrò ripigliare il corso delle mie consuete occupazioni se non dopo il ritorno.

E' uscita alla luce nel Mese scorso la Risposta del Sig. Marchese Maffei alla mia Dissertazione pubblicata già nel Tomo xxx. del Giornale d' Italia, ed è stampata col titolo di *Ricerca istorica dell' antica condizione di Verona*. E' molto dotta ed ingegnosa, ma non sò se provi bastevolmente l'assunto. Bramerei di sentire intorno ad essa la di lei opinione, ed anche quella del Sig. Madrisio, mi dicano dunque ambedue verso qual parte del punto conteso pieghi il giudizio loro, e quali ragioni sembrino più forti al purgatissimo loro intendimento. Io come interessato in questa disputa non debbo esser giudice, onde ricorro per onor mio

mio al tribunale degli amici Letterati, acciò diano i voti disappassionati intorno allo stato della quistione. L' argomento delle Metropoli è assai dottamente maneggiato, non so però quanto sia per piacere agli eruditi di codesta insigne Provincia il vedere levato all' antichissima Città di Aquileja l' onore di essere stata Metropoli di Venezia. Attenderò sopra questo particolare con molta brama i suoi sentimenti, e facendo fine mi rassegno

Brescia 24. Agosto 1719.

AL MEDESIMO.

XXXII.

HO sentito con singolare godimento il giudizio di V. S. Illma, e quello del Sig. Madrisio intorno alla Dissertazione del mio dotto Oppositore. E si accorda perfettamente col mio, e me ne pregio vedendolo confermato dai più acuti e felici ingegni, e se mi è lecito il dir tanto, vedendo piegare in favor mio non pur l' opinione de' Letterati Italiani, ma eziandio il voto delle Lettere oltramontane. Già io mi figurava, che desso Signor Madrisio non sarebbe stato cheto sul punto della Metropoli di Aquileja rivocata in dubbio, e s' ella gli da-
rà

rà eccitamento a non passarla in silenzio, sarà cosa degna di se, utile alla Repubblica Letteraria, cui giovano smisuratamente simili contese, ed onorevolissima alla sua Patria, perchè non rimanga spogliata in tal guisa d' uno de' suoi pregi ragguardevoli. Se il Sig. Madrisio si compiacerà d' insinuarmi la sua opinione anche sul punto contenzioso de' Cenomani avvalorata di quelle fondate ragioni, che ha in opposto, com' ella mi accenna, mi farà un segnalato onore, e mi asterrò dal replicare cosa veruna, finch' egli non abbia esposto il parer suo, avendo io per altro molta disposizione a seguire la strada, che da lui verrà segnata. Si potrebbe mai sapere cosa ne dica Monsig. Fontanini? Ella me ne sia l' interprete, e creda, che mi sarà una grazia la più distinta pretendendo parte in questa mia Letteraria premura, e si rammenti, che i principj de' miei studj com' hanno avuto in buona parte conforto e soccorso da lei, così mi farò sempre gloria, ch' ella pur voglia promuovere il credito, ed i progressi, ed io conserverò sempre verso di lei quella obbligazione, e stima infinita, che immutabilmente mi fa essere

Bussalora 20. Novembre 1719.

A L.

AL MEDESIMO.

XXXIII.

Mi rallegro distintamente, che le nuove della stimatissima persona di V.S. Illma sieno conformi alle mie brame, e prego Dio, che lungamente la conservi sana, e vigorosa, acciò lungamente io possa godere i frutti dolcissimi della sua amicizia e corrispondenza. Io al presente mi sto bene, talchè attesa la qualità del mio temperamento assai debole e soggetto a molte indisposizioni posso contentarmi, e veramente quando posso attendere agli studj miei, e soddisfare alle consuete funzioni del mio impiego tutto va bene, e passo una vita felice e contenta lontana da ogni pensiero d'inquietudine, e di ambizione. Ogni giorno mi vo disingannando sempre più, e sempre più discoprendo quanto sieno incerte e fallaci le cose di questo mondo, poichè ad un soffio improvviso svanisce questa misera vita. Tanto m'insegna la gran mutazione di scena veduta in ogni tempo sul Teatro del mondo; questa è la lezione, che abbiamo di continuo sotto gli occhj, e però beato chi riposa con ogni suo pensiero, non già nelle cose manchevoli di

quag-

quaggiù, ma in quelle, che non foggiacendo a vicenda veruna saranno di eterna durata.

Quando mi è pervenuta la Lettera di V. S. Illma aveva già nell' antecedente ordinario scritto al Sig. Madrisio informandolo de' sentimenti del Sig. Marchese Maffei intorno all'Apologia sua, e penso che ne sarà stato pienamente soddisfatto. Le contese Letterarie mai non debbono portar con esse amarezza, o disgusto alcuno, perch' altri da noi dissenta, e tal è certamente il sentimento de' grandi, e valorosi uomini, che hanno trattate fra loro con diversità d' opinioni materie di Lettere. Lo stesso pratica il Sig. Marchese comunicandomi con ogni libertà e franchezza quelle difficoltà, che gli sono insorte intorno all' opera del Sig. Madrisio, e che da me colla stessa sincerità sono state al medesimo conferite.

Io sto ravvolgendo nell' animo d'intraprendere la edizione di S. Filastrio altro Vescovo di Brescia, ma l' opera è di estesa grande, e vi bisognerebbe grande apparato. Tra le altre cose, più di tutte mi tiene in sospeso la mancanza de' MSS. de' quali fino ad ora non se n' è potuto scoprire alcuno nè in Italia, nè fuori ad onta d' ogni usata diligenza.

Tut-

Tuttavia si continua a farne ricerca, e fra questo mezzo io anderò procacciando e disponendo i materiali necessarj al lavoro dell' opera. Mio Fratello se le dice Servitore, ed io con tutto l' ossequio mi protesto

Brescia 4. Giugno 1721.

AL MEDESIMO.

XXXIV.

IN somma non mi giugne mai Lettera di V. S. Illma, che non siami apportatrice di nuove grazie; tale mi è stata quest' ultima, cui alligate hò ricevute due copie dell'Apologia (31) del celebre Sig. Madrisio per la famosa Aquileja. Mi sono tosto messo attorno all' opera, e tutta l' ho scorsa con avidità, e con sommo compiacimento non solo per la qualità del soggetto, che tratta; quanto per la scelta e copiosa erudizione, di cui va ripiena. Vedo stabilito il punto conteso con ragioni, e con autorità incontrastabili, e molto mi rallegro col dottissimo Autore di così nobile produzione, che restituisce alla sua Città quel fregio più ono-

(31) Dell'Apologia del Sig. Madrisio si farà più sotto menzione.

onorato, che avea fin quì posseduto senza contrasto, ed arricchisce il di lui nome di nuova e ben chiara fama. La prego di portare al medesimo i miei più divoti e rispettosi ringraziamenti tanto per la maniera favorevole, con cui ha parlato della mia Patria, quanto per la menzione, che del mio nome si è compiaciuto di fare. In somma ella faccia le parti mie in quella guisa più piena, che le sarà dettata dall' affetto, che nutre per me, e dalla cognizione di quei sentimenti di rispetto, e di stima, ch' ella sa, ch' io professo per codesto Letterato. Staremo a sentire cosa dira il nostro ingegnoso Avversario, che in più d' un luogo di quest'Apologia mi sembra ridotto alle strette. Singolarmente ho goduto nel leggere quanto si contiene a pag. 66. sino alla 70. e 71. Il testimonio ivi citato è un grand' appoggio alla opinione dell'Autore, e Aquileja mi pare adesso recata a migliore stato di prima in ordine a questa sua prerogativa.

Passo a quanto ella mi scrive di San Gaudenzio, e meco medesimo mi consolo, che vengo tanto favorevolmente mirato da lei. Benchè non mi riesca nuova la parzialità amorevole di V. S. Illma verso di me, tutta via non posso difendermi

dermi da questa onorata e giusta compiacenza, che sento vedendomi collocato sì avvantaggiosamente nel di lei giudizio. Siasi amore, o sia verità, che la fa così parlare, tutto mi è caro. Ella mi ragiona di premj e di ricompense, ove io non penso ad altro, che a nuove fatiche. I premj e le ricompense sono riserbate a chi tutto di con uffizj sa insinuarsi nell' orecchie, e nell' animo de' Grandi, e non a chi bada a se stesso, e poco cura partirsi dal suo tavolino, e lasciar l' ozio gradito degli studj suoi. La ringrazio non di meno del buon augurio, e l' assicuro, che se qualche frutto me ne venisse sarebbe *preter spem, expectationemque omnem*. E qui rassegnandole la mia immutabile divozione mi confermo

Brescia 5. Luglio 1731.

A MON-

A MONSIGNOR

FILIPPO DEL TORRE (32)

XXXV.

L'Occasione di una novità Letteraria scopertasi qua in Brescia mi eccita a rinnovare a V. S. Illma e Revma gli atti ossequiosi della mia divozione, e col ragguaglio, che le ne avvanzo mi porge ardire di supplicarla intorno alla medesima de' stimatissimi suoi sentimenti. Fra le spoglie ereditarie di una Famiglia nobile di questa Città si è ritrovato uno di que'

(32) Monsig. Filippo del Torre Vescovo d'Adria per gli ottimi suoi costumi, e per la vasta sua letteratura viene meritamente celebrato dai dotti. Il mondo gode varj ragguardevoli saggi del suo sapere. Tre vite furono scritte di questo insigne Prelato, l'una dal Sig. Ab. Facciolati, l'altra da Monsig. Fontanini, la terza dal Sig. Abbate Leoni, e queste renderebbono soverchio ogni elogio, ch' io fargli volessi. Passò all' eterna vita l'anno 1717. dopo di aver governata per ben 15. anni la Chiesa di Rovigo con zelo, e prudenza, e saviezza veramente esemplare. Questo dotto Vescovo mantenne Letteraria corrispondenza col nostro Gagliardi, avvegnachè le reciproche lettere sieno forse perite. L'unica Lettera, che qui si produce mi fu cortesemente somministrata dal Sig. Abbate Lorenzo del Torre Nipote di Monsig. Filippo, e Letterato illustre, che ta in se rinonre il valore, e la gloria di tanto Zio, come si scorge dall' opera sua *de Codice Evangeliario Forojuliensi* ristampata in Venezia l'anno 1753. in quarto.

que' Dittici, o Pugillari antichi, che solevano nel nuovo anno distribuirsi dai Consoli segnato colla seguente Inscrizione nell' una faccia delle Tavole

NAR MANL BOETHI' VCETIN

nell' altra leggesi.

EXPPPVS ETCCONS ORD ETPATRIC

Le Tavole sono ambedue di un pezzo bellissimo d'Avorio segato per mezzo, e unito con una piccola vite, perchè possa aprirsi, e rinchiudersi, e tanto le lettere, quanto le cose scolpite nella parte esteriore delle Tavole, e tutto in somma è benissimo conservato. Ambedue le faccie delle Tavole rappresentano l' imagine di un Console vestito cogli abiti Consolari, e con quella verga in mano, qual si figura dal Ferrari nel Trattato *de re vestiaria*. Appiè si vedono de' sacchetti di monete segnate colla nota del millenario in questo modo ∞. Vi sono sparse foglie di alloro, e parmi anche una patera di quelle, che usavansi ne' sagrifizj. Il Padre D. Aurelio della Corte della Congregazione dell' Oratorio, (33) soggetto nobile e Letterato,

F

(33) Il P. D. Aurelio della Corte della Congregazione

rato, giudica essere questo un Dittico dispensato da Severino Boezio nell' ingresso del secondo suo Consolato, e spiega le lettere in questa guisa:

Novo Anno Rursum Manlius Boethius
Vir Clarissimus ET INlustrissimus

Ex Palatij Præpositus, ET Comes,
Consul Ordinarius, & Patricius.

Io veramente avrei difficoltà in quella parte EX Palatii Præpositus, non sapendosi, che vi sia stato questo titolo, ma bensì *Præfectus Prætorio*, & *Præpositus sacri cubiculi*.

Non so, se la nota EXPPPVS potesse significare EX Præfectus Prætorio Præpositus, cioè *sacri cubiculi*. Tra le dignità sostenute da Boezio, non mi ricorda se nè il Barzio, nè i Bollandisti contino queste due, ma solamente *EX Magister Militum*, & *Consul Ordinarius*. Se questa antichità è tale, qual è probabilmente

ne dell' Oratorio di Brescia a molta modestia, e religiosa pietà accoppiò una profonda dottrina, e segnatamente nelle due facoltà Canonica, e Civile, onde vien generalmente ricercata, e rispettata assaissimo la sua opinione. Morì Proposto attuale della sua Congregazione in età d'anni 64. l'anno 1736.

mente creduta da questo erudito Padre, sarebbe assai ragguardevole, essendo caduto il secondo Consolato di Boezio nell' anno DX. (34)

Sono sulle mosse per passare alla visita della Valle Camonica, servendo questo Monsig. Illmo Barbarigo nostro Vescovo. Egli altre cure non rivolge nell' animo che quelle del pubblico bene, e fra le altre sue lodevoli intraprese disegna di procurare una nuova edizione de' Sermoni di S. Gaudenzio insigne tra Santi Padri, e già Vescovo di Brescia nell' anno CCCLXXXV., o in quel torno. Perchè l' opera riesca in tutte quelle parti, che possano renderla più perfetta, si ricercano da molte Citta le lezioni varianti de' MSS. più antichi, e già dalla Vaticana, e da Firenze se n' è acquistato buon numero. Avendo io per comando dello stesso Prelato assunto il carico di

F 2 ordi-

(34) Il Dittico Consolare di Boezio in questa lettera mentovato passò in un colla eredità del Cavalier Barcelli, valoroso Giureconsulto Bresciano, in possesso della Nobile Famiglia Barbisoni, appo cui tuttora conservasi. Da questa, e da altre lettere di questa stessa Raccolta si può far induzione, che il Canonico Gagliardi fu il primo a conoscere, e a divulgare il pregio di un sì raro monumento dell' antichità, il qual poi è stato la delizia degli eruditi, ed è salito in tanta estimazione pei molti scritti in Italia, e in oltramonte pubblicati per illustrarlo.

ordinare l' opera, e di apporvi le varianti lezioni, e le note, già mi sono accinto all' impresa, comecchè la riconosca superiore di molto alle mie deboli forze. Quando abbia però condotto a fine qualche Sermone, ben volontieri lo trasmetterei a V. S. Illma e Revma affine di sentire il di lei purgatissimo giudizio, che a me servirà di ammaestramento e di guida nel rimanente dell' opera. Ne chieggo adunque, e ne spero dalla sua impareggiabile bontà la benigna permissione nel mentre che supplicandola dell' onore de' suoi pregiatissimi comandi umilmente mi protesto

Brescia 27. Agosto 1716.

A L

AL SIG. DOTTORE

NICCOLO' COLETI. (35)

XXXVI.

Mando a V. S. Illma unite a questa il restante delle correzioni, e note all' Ughelli per i Vescovi Bresciani, intorno alle quali per meglio servirla sono più di due mesi, ch' io sto assiduamente occupato, tralasciata qualunque altra applicazione. Ella vedrà, ch' io ho F 3 posto

(35) Il Sig. Dottore Niccolò Coleti Prete secolare Veneziano vivente nell' andante anno 1760 dotto e famoso letterato, a cui tanto debbono gli amatori de' sacri studj. Le due applaudite edizioni l' una de' Concilj, e l' altra dell' Italia sacra dell' Ughelli da lui procurate, e con sommo studio allestite, come sono un testimonio illustre del suo sapere, così sempre torneranno in onore del chiaro suo nome. Ad altre cure letterarie ancora ha volto l' animo il Sig. Coleti, e attualmente nella sua molto avanzata età sostiene per gli studj quella gravi, ed assidue fatiche, che richieggono gioventù, e vigore non ordinario. Un frutto di queste si è la Storia della Chiesa di S. Moisè in Venezia appoggiata a' documenti antichi, di cui penso, che siasi già incominciata la stampa.

Il Sig. Niccolò Coleti Nipote del Sig. Dottore lodato, assiduo coltivatore de' buoni studj, mi ha con liberale gentilezza fatto dono di tutte le lettere originali scritte dal Gagliardi all' illustre suo Zio, tra le quali ho scelte soltanto quelle poche, che ho riputate degne di luce.

posto lo studio maggiore nell'illustrare, e purgare la storia de' Vescovi del Secolo basso, che stimo la più oscura, e difficile, onde nelle Annotazioni mi sono più diffuso conforme il bisogno, le raccomando però alla sua diligenza e cura, acciò siano stampate fedelmente e correttamente, di che la prego. Nella correzione fatta al Padre Bacchini ho creduto sia necessario di apporre il Diploma di Arimanno, e così ho fatto; Ella vedrà tutta quella Nota, e spero ne resterà soddisfatta, quando però le occorresse alcuna difficoltà, me ne faccia cenno, che vi farò nuova considerazione. Per altro bramo che il tutto si stampi senza alterazione alcuna, come stà scritto. Alla pag. 738. lin. 33. ho citato un Diploma di Corrado II., ed alla pag. 740. lin. 20. un altro di Arrigo IV. Non ho inserito i diplomi stessi per mancanza di tempo, ma ambedue sono stati veduti e considerati da me attentamente nell'Archivio segreto di questa Città, però quando bramasse avere la copia, procurerò di averla, e trasmetterla, perchè non credo che siano per anche stati pubblicati da alcuno. La procura del Clero Bresciano alla pag. 745. è altresì inedita, e l' ho inserita per consiglio del Sig. Marchese

Maf-

Maffei, ne so di aver veduto un documento simile nel caso delle elezioni de' Vescovi, e del modo, con cui facevansi dal Clero; è ragguardevole anche per la menzione di molti titoli, e Chiese di questa Città, che al presente non sono più in essere, o chiamansi con altro nome.

Restano i Vescovi ultimi, non essendo io, giunto a Lorenzo Zane, passato più oltre (36). Questi saranno riveduti da lei, ed avrà anche la cura di aggiunger quelli, che non sono stati posti dall' Ughelli. Il Faini proseguisce fino all'Ottoboni, intorno al quale basterà soggiungere la di lui elezione al Pontificato, che in vero è somma gloria della nostra Chiesa, e potrà anco dire, che fatto Papa ornò la Chiesa Bresciana con doni di gran ricchezza, e magnificenza. All'Ottoboni succedette *Marino Gio: Giorgj*, che dopo aver retta questa Chiesa con lode di prudenza e pietà singolare,

F 4 man-

(36) Il Canonico Gagliardi dopo di aver illustrata con molta erudizione e finezza di critica la serie de' Vescovi Bresciani, fino a Lorenzo Zane, come si può vedere nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli Tomo IV. pag. 519., e segg. della Edizion Veneta del Sig. Coleti, supplì anche alla serie dell' Ughelli, illustrando con succinti elogi fei altri Vescovi, compreso il Cardinale Barbarigo, ch' era Vescovo attuale di questa Provincia.

mancò di vita l' anno 1678. Tanto di questo, quanto degli altri susseguenti, cioè *Bartolommeo Gradenigo*, *Marco Delfino Cardinale*, e *Gio: Badoaro Cardinale*, penso che V. S. Illma ritroverà costì notizie più certe, e abbondanti dai Signori delle loro famiglie, e però non mi estendo a dargliene altra informazione. Quando però V. S. Illma desiderasse anche intorno a questi maggiori lumi, o le loro Inscrizioni Sepolcrali, che qui si hanno, mi avvisi in tempo, che resterà prontamente servita.

Resta il vivente Monsig. Gio: Francesco Barbarigo dalla Chiesa di Verona trasferito a questa l' anno 1714. Di lui molte cose potrebbono dirsi, ma di tre in particolare ella può far menzione senza offesa dell' Istorica brevità. Prima giunto al Vescovado in poco tempo ha visitato con fatiche indefesse buona parte della Diocesi: coltivato e dilatato con singolar attenzione l' esercizio della Dottrina Cristiana, e fondato un ampio luogo a sue spese per l' introduzione degli Esercizj Spirituali. Non resta anche di promuovere a tutto potere la coltura, e augmento delle Lettere, e de' buoni studj, onde la gioventù Ecclesiastica ne ritrae notabile giovamento. Questo è quanto

to mi occorre intorno alle serie de' nostri Vescovi, e per fine mi dico

Brescia primo Gennajo 1718.

AL MEDESIMO.

XXXVII.

PEr rispondere in qualche maniera alle giuste premure di V. S. Illma per la sua ragguardevole edizione, ed a quell' attenzione, con cui va esaminando le serie de' nostri Vescovi, assai maltrattata nella prima stampa, che già si fece dall' Ughelli, ho ripresi per mano quei fogli, che in altro tempo aveva ordinati a questo proposito, e vedendo alle ricerche da lei fattemi per mezzo dell' ultima sua addrizzata a mio Fratello:

Dico in primo luogo, che per ordinare rettamente la serie de' Vescovi Bresciani, non dobbiamo in alcun modo scostarci dall' autorità di Ramperto (37). Egli che fiorì nel nono secolo, è scorta autorevole e sicura. Oltre al suo testimonio, che fa settimo Vescovo di Brescia S. Filastro, io ho un Inno inedito in lode

(37) Ramperto XXXX. Vescovo di Brescia nel Sermone de *Translatione B. Filastrii*, che sta a pag. 261. della edizione Cominiana de' Sermoni di S. Gaudenzio.

lode dello stesso Santo, descritto in un Codice del Secolo undecimo in questo Archivio Capitolare, nel quale chiaramente si dice, esser lui stato settimo Vescovo di questa Chiesa. Non dovendosi adunque, nè potendosi rivocare in dubbio questo punto, ne siegue che due sieno i Vescovi avanti a Filastro, malamente apposti alla serie dell' Ughelli, oltre Anatalone, il quale convengo anch' io, che sia stato più tosto amministratore, o fors' anche fondatore di questa Chiesa, che Vescovo. Per fissare i due Vescovi, che debbono escludersi, la più probabile opinione parmi sia quella appunto, che V. S. Illma approva, cioè che nè Antigio, nè Evasio, abbiano luogo nella serie, e così tennero anco il Fiorentino nostro nel Catalogo de' Vescovi di Brescia, e Pietro Paolo Ormanico in una Dissertazione MS., che fece contro il Faino, quando questi volle pubblicare la nuova serie de' Vescovi, in cui faceva decimo S. Filastro. Di più ho due antichi Cataloghi inediti de' Vescovi di questa Chiesa precessori di S. Filastro, descritti avanti al Sermone di Ramperto ne' Codici MSS. dell' Archivio Capitolare, ne' quali non si fa menzione veruna di Antigio, nè di Evasio, onde a mio

cre-

credere viene anche questa parte stabilita bastevolmente senza bisogno di altre prove. Per Antigio sicuramente il MS. di Adone, che è del 1170. mette la cosa fuor d' ogni dubbio.

Ho bensì non poca difficoltà intorno a quell' Ursacio sottoscritto al Concilio Sardicese, che dall' Ughelli si fa essere lo stesso con Ursicino, il che parmi non si debba ammettere senza maggior prova, non vedendosi ch'io sappia, usati mai questi due nomi promiscuamente come un sol nome. *Ursacius ab Italia de Brixia* dice quella sottoscrizione. Non so, se vi possa essere fallo dello Scrittore, e non avendo quì altra edizione de' Concilj, che la Regia del 1644., non posso esaminar meglio questo particolare.

Da Filastrio sino a Ramperto la serie anderebbe bene, quando non vi fosse di mezzo quell'Ansigino, che dall'Ughelli si pone al numero 32. Questo è un personaggio ideale, e va levato assolutamente, non avendosi nel Catalogo di Ramperto. L' Ughelli attribuisce due note a questo Ansigino, una che si celebri la di lui Festa a' 14. di Novembre, e questo è vero, ma di S. Antigio, com'egli medesimo aveva segnato sopra al numero 6., l'altra che Ansigino trasferisse i corpi de'

San-

Santi Faustino, e Giovita, e ciò da lui medesimo vien tosto riprovato, essendo questa azione di Anfridio, e non d'altri. Penso che dei due nomi Antigio, e Anfridio, mescolati insieme, sia stato composto per errore questo sognato Ansigino, di cui non hanno memoria alcuna i nostri Cataloghi. Quanto a Berticano sono affatto d'un istesso parere con lei, nè parmi che vada omesso.

Non vedo, che la Inscrizione Sepolcrale di Oberto posta nel 109. escluda, ch' egli non potesse essere eletto Vescovo del 1090. Che Arimanno poi fosse Vescovo nel 1087., come vuole il Padre Bacchini col fondamento di quel Diploma da lui allegato, ciò non sussiste. Ella osservi il Diploma portato dallo stesso Padre Bacchini nella medesima storia del Monisterio di S. Benedetto di Polirone alla parte II. pag. 37. dove mette la Raccolta dei documenti citati nell' Opera, e troverà essere stato segnato nell' anno 1097. *Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo septimo*, il che viene appunto a confermare la Cronologia dell' Ughelli contro il Padre Bacchini, ed a togliere ogni oscurità dalla serie de' Vescovi, che precedono ad Arimanno. Ho comunicato

ciò

ciò allo stesso P. Bacchini, e procurato di avere copia fedele di quel Diploma, ma fin' ora non m' è riuscito, parmi però che sarebbe bene di aggiungerlo in Arimanno.

Di quell' Antonio non già, ma Giovanni, ignoto all' Ughelli, che alcuni pongono tra Oberto, ed Arimanno, alcuni tra Arimanno e Villano, come anco di quell' Elia Roberti da Reggio, non ho cosa scrivere di certo. Inchino molto a favorir l' opinione dell' Ughelli, che gli ha tralasciati, ma senza maggior esame non so stabilirmi. Ben dico che quell' Adalberone, che V. S. Illma ha ritrovato, non è Vescovo di Brescia, ma di Brixen come si vede dal Catalogo di que' Vescovi, che ho presso di me, in cui vien posto Adalberone tra S. Albuino, ed Herhando, intorno all' anno del 1000. L' equivoco di confondere insieme i Vescovi di queste due Chiese è seguito parecchie volte. Dei Privilegj, e Diplomi, ch' ella ricerca, mi rimetto a quanto le scriverà mio Fratello.

Unite qui sotto riceverà alcune brevi note e correzioni del testo dell' Ughelli, che quando le servano, vedrò di continuarle fino al fine della serie Bresciana; e riverendola divotamente, sono

Brescia primo Maggio 1718.

A L

AL MEDESIMO.

XXXVIII.

NOn so esprimere con parole a V. S. Illma il piacere, che provo nel vedere la diligenza, con cui ella va esaminando, e riordinando la serie de' Vescovi Bresciani, e godo sommamente di poter io pure contribuire in qualche maniera a toglierne gli errori, e le oscurità, introdottevi dalla vanità e sciocchezza de' nostri Scrittori. Questa accuratezza farà il pregio singolare della sua ristampa, la quale condotta a fine in tal modo, e con tanta sua fatica, non dubito che non sia per raccogliere gli applausi universali, e per ornare di lode distinta il suo nome. Di quell' Ursacio, o Ursicino che siasi, io non ho cosa più certa, e la Cronologia del Faino già presso di me non era di verun peso, essendo stabilita a capriccio, e da Scrittore di niuna autorità. La maggior difficoltà mi nasceva dal non sapere, come senz' altro fondamento dovessero confondersi insieme questi due nomi, ma ben vedo ancor io, che se si ammette un altro Vescovo, più non rimane settimo Filastrio, giusta l' autorità di Ramperto, e però accordo, che possa essere fal-

fallo dello Scrittore, tanto più che nella Epistola del Sinodo Milanese trovo similmente Ottatiano nostro Vescovo sottoscritto per errore Ottaviano. La mia nota a quell' Ursicino potrebbe riformarsi così: *Sic Ursacius ab Italia de Brixia. Concilium Sardicense celebratum est anno 347. Ursacius autem subscribitur pro Ursicino, sicuti in epistola Synodica Concilii Mediolanensis ad Leonem I. pro Optatiano Brixiæ Episcopo legitur Octavianus.*

Lunga cosa sarebbe il ridire a V. S. Illma tutto ciò che fi è scritto, e replicato per parte del P. Bacchini, e mia, intorno al Diploma di Arimanno, e finalmente anch' egli conviene, *essere facilissimo* (sono sue parole precise) *che abbia sbagliato, come avviene molte volte nel calore dello scrivere.* Aveva egli pure osservato, che la Indizione XI. non conviene all' anno 1097., ma all' 1087., poichè nel 1097. la Indizione corrente nel mese d'Ottobre non fu la XI., fu la VI. Tuttavia l'essere nel principio del Diploma segnato il giorno di Sabbato, mette a mio credere la cosa fuor d'ogni dubbio, poichè quel Sabbato 10. d'Ottobre, che sta in fronte al documento, *Die Sabbati, quæ est decima Octobris* non può cadere nel 1087., nel qual anno il giorno de' 10. fu

Do-

Domenica, e il Sabbato caddè ai 9., ma bensì nel 1097., nel quale ai dieci di Ottobre fu Sabbato. Nè il Notajo, o l' Amanuense può in questo avere errato, non iscrivendosi il giorno per via di numeri, ed abbreviature, come l' anno, e la Indizione sogliono scriversi. Io per me penso che se il Sabbato 10. Ottobre veramente conviene all' anno 1097. anco la Indizione segnata nel Diploma non sia XI., ma sia VI. S'ella è scritta per numeri è facilissimo lo scambio, nulla essendo più agevole, che di prender un V. per un X. sol che il Notajo, come accade più volte in sì fatti Diplomi, abbia segnato malamente, e il carattere sia difficile a rilevarsi. Non ometterei in alcuna maniera di apporre il Diploma, ancorchè non corregga la Cronologia dell' Ughelli, perchè se non la corregge, la stabilisce, e la illustra, ed io soggiugnerò una breve nota, quando ella ciò non istimi improprio, con cui rischiarerò la difficoltà, senza verun aggravio del dottissimo Padre Bacchini. Se si potesse far esaminar l' originale di quel documento, che mi suppongo da S. Benedetto sia stato con altri Diplomi di quel Monastero portato a Mantova, sarebbe il meglio, e si toglierebbe il luogo ad ogni quistione. So-

pra

pra di questo punto attenderò i suoi sentimenti.

Intorno a Giovanni, ed Elia questo ho di sicuro, che il primo viene stabilito Vescovo da un Diploma di Enrico V. segnato nel 1123., che le sarà somministrato da mio Fratello, insieme con la nota di altri Diplomi antichi riguardanti la serie de' Vescovi Bresciani, e di questi si faranno copiare quelli, ch' ella stimerà più opportuni al suo bisogno. Io pure tosto che avrò la comodità di un Copista, le trasmetterò l'inno inedito con i due Cataloghi antichi, ed intanto anderò continuando le correzioni, e le note. Giacchè vi è l' opportunità del Sig. Recanati, la prego vivamente oltre il Lupo Ferrarese farmi provedere la Storia Ecclesiastica di Eusebio colle Note del Valesio, ma che sia della migliore Edizione. Vivo sicuro della sua attenzione per il maggior vantaggio del prezzo, e per la sollecita spedizione, che assai mi preme, intanto divotamente la riverisco, e sono

Brescia 26. Maggio 1718.

G AL

AL MEDESIMO.

XXXIX.

NEl rivedere e risservare le Note poste alla serie de' Vescovi Bresciani, io trovo che mi è stata attribuita una Nota, che io non ho fatto, cioè quella posta al num. 2. della col. 523. Credo che questo sia stato sbaglio dello stampatore. Ho dubbio, che il vedersi il mio nome apposto a quella Nota non convenga per alcuni miei riguardi personali, e però volentieri ne farei qualche dichiarazione per mezzo del Giornale, quando ella non abbia cosa in contrario. Appare per altro dalla Nota medesima, che non è stata fatta da me, perchè cita un altra Nota fatta dal medesimo Autore ne' Vescovi Milanesi, ai quali io non ho posto mano.

Nel venturo Ordinario manderò l'Inno inedito in lode di S. Filastro con alcuni fogli di correzioni, e Note, ch' ella apporrà a suoi luoghi. Osservo, che nei due Tomi secondo, e terzo della sua Edizione ha ommesso l'*errata*. Se questo accade, perche non ve ne sia bisogno, me ne consolo, se no, bisognerebbe supplire le emendazioni ne' Tomi susseguenti. Vedo pure ommessi nel secondo Tomo *Al-*

phe-

pheni versus, e *Passio S. Christinæ*, e nel terzo *Chronica Pisana*, e *Laurentii Veronensis Carmina*, e *Chronicon Ricardi de S. Germano*. M'imagino, che di questi documenti ne formera un X. Tomo, come avvisò nella Prefazione al primo coll' accennare di aver tralasciato, *Chronicon Atinense*, e *Chronicon Fossæ Novæ*. Non farebbe però se non bene, che in occasione di tralasciare altri documenti ratificasse di quando in quando la promessa. E qui facendo fine la riverisco di tutto cuore.

Brescia 4. Settembre 1718.

AL MEDESIMO.

XL.

RImando a V. S. Illma l'Inno di S. Filastro ricopiato, ed emendato, ed al medesimo aggiungo i due Diplomi di Corrado II., ed Henrico V. accennati nell' ultima mia, che quando le piaccia d'inferirli per addizione al testo dell'Ughelli, come crederei molto proprio, potrà regolare le mie Note, nelle quali sono chiamati, in quella maniera, che troverà scritto dopo l'Inno di S. Filastro. Vedrò anche, se mai posso, di servirla coll' apporre gli Elogj de' Vescovi dopo l'Ughel-

 li,

li, ma in caso non mi riesca, le manderò certamente gli Epitafi Sepolcrali, che è tutta quella notizia, che di loro qui abbiamo.

Io admetto un Pandolfo Malatesta amministratore del Vescovado, ma non Vescovo, come appunto segna l'Ughelli pag. 754., e nella mia Nota rifiuto l'opinione di chi ha voluto far questo Pandolfo Vescovo, e fratello di Carlo Principe di Rimini, il che non fu mai. Fu veramente in que' tempi Signore di Brescia un Pandolfo Malatesta fratello del Principe di Rimini, ma questi non era Vescovo, nè Prelato, ma Capitano, e condottiere di Soldati, però, se la mia Nota non ben esprimesse ciò, faccia che lo dica. So che in essa per tale errore ho corretto l'Adimari, com' ella può vedero.

Mando con questa alcune altre correzioni fatte al testo degli ultimi Vescovi, e degli altri quelle notizie, che qui ho potute avere, e che ella mi ricerca, e riverendola divotamente, resto

Brescia 2. Febbrajo 1719.

A L

AL MEDESIMO.

XLI.

Odo che sia vicino ad uscire il IV. Tomo Ughelli, che molto bramo vedere, e del V. non dubito punto, che il valore a me noto di V. S. Illma non abbia a darcelo lavorato con tutta la maggiore perfezione. Non ho mancato di sollecitare il Sig. Marchese Maffei, ed il Sig. Alecco (38), acciò le somministrassero le notizie per Verona, non so poi quello si sia fatto. Al Sig. Sassi accennerò quanto ella mi avvisa.

Monsig. Revmo Barbarigo nostro Vescovo m'impone di rimettere a V. S. Illma l'ingiunto rotoletto, in cui sono le notizie del Vescovado di Padova del su Emo Cardinale Venar. Gregorio di quella Chiesa. Si è in queste toccata la prima età, a cagione che di essa nulla si era detto ne' Vescovi di Bergamo, e però sono riu-

(38) Il Sig. Ottavio Alecchi Veronese eruditissimo Letterato, la cui amicizia fu coltivata per Lettere dal nostro Gagliardi, uscì dal mondo intorno all' anno 1731. Siam debitori al Sig. Marchese Maffei dell' averci conservata memoria delle sue lodi nella *Verona Illustrata* con un ben giusto elogio, di cui si è giovato il Sig. Conte Mazzuchelli per tessere il di lui Articolo negli *Scrittori d' Italia*.

scite alquanto più diffuse, io però posso assicurarla, che si è posto tutto lo studio maggiore nella brevità, ma è stato troppo difficile andare più ristretti, tanto sono numerose, e memorabili le azioni illustri di questo gran personaggio. Il desiderio del Prelato sarebbe, che V. S. Illma le mettesse quali per l'appunto stanno, ed io penso, ch' ella non debba averci molta difficoltà, essendovi degli Elogj più lunghi in Bergamo, ed altrove, io pure ne la prego, sapendo la molta propensione, che ha di favorirmi, e sempre desideroso di servirla sono

Brescia 30. Aprile 1719.

AL MEDESIMO.

XLII.

Desidero sapere, come vada disponendo il X. Tomo della sua *Italia Sacra*, in cui devono porsi le Appendici dei vecchj documenti, e le nuove addizioni. Questo Tomo deve essere il compimento dell' opera, e quando sia lavorato con quella esattezza, e diligenza che merita, darà un gran risalto a tutto il corpo della sua edizione. Mi pare, che sarebbe di grand' utile l'apporre ai documenti vecchj le sue Prefazioni, se non a tutti, al-

meno

meno ai più considerabili, dando qualche notizia dell' Autore, che scrisse tal documento, del tempo, in cui fu scritto, e dei fonti da' quali è stato tratto, nelle quali cose scarsissimo è stato l' Ughelli. Ella ha un bel campo di farsi onore, e di coronare in quest' ultimo Tomo di lode immortale il suo nome. Penso ancor io di ritoccare, ed accrescere le mie Osservazioni intorno ai Vescovi di Brescia, quando ella approvi questo mio pensiero.

Molto mi piace per altro la disposizione del Tomo suddetto, resta solo, che gli Anecdoti Ughelliani vorrebbero certamente essere illustrati, o a parte a parte con qualche Prefazione, Osservazioni, e simili fatture a suoi luoghi opportunamente, e giudiziosamente disposte, o generalmente con un Indice Istorico, e Critico, che servisse come di Prodromo ai medesimi. La cosa non sarà tanto difficile e lunga, com' ella crede, e con questo si viene a dare un singolar risalto a tutto il rimanente dell' opera. Ella non si perda d'animo, e ricorra ai suoi amici Letterati, che da tutti riceverà e lumi, e consiglio, e rifletta che con questa fatica verrà ad ornare per sempre di una singolar lode il suo nome. Se io vaglio in qualche modo a servirla, m' impieghi con

libertà, ch' io non cesserò di operare in quella maniera, che da lei mi verrà suggerita. Sopra il tutto non bisogna aver fretta, perchè la troppa celerità è sempre quella, che rovina la perfezione dell' opere. E divotamente la riverisco.

Brescia 24. Agosto 1721.

AL MEDESIMO.

XLIII.

IL luogo da lei ricercato nel Silio del *Drakenborchio* legge *Byzacia*, e non *Buxentia*, poi con una lunga Nota si stabilisce così dover leggersi, e *Buxentia* essere una scorrezione. La somma della Nota è questa. „ Vidit Interpres *Buxentia* nihi„ li esse, & recte subodoratus est *Bysacia* „ *rura* reponi debere, quæ Africæ totius „ sunt fertilissima. Consulantur quæ ille „ ex Varrone, Plinio, aliisque huc con„ gessit, a nobis neutiquam compilanda. „ Romana editio *Byxantia*, Oxoniensis „ codex *Byzantia*, neque aliter Parmensis: in Coloniensis recte *Byzacia* [illegible] „ Straboni: „ Soggiunge poi alcune Iscrizioni, nelle quali si legge *Byzacium*, e *Provincia Byzacena*, con qualche altra erudizione intorno alla fertilità di quel paese, e finalmente conferma l'emendazione an-

anche coll' autorità di Niccolò Heinsio, che stabilisce esso pure doversi legger *Byzacia*, tuttochè in qualche libro s'incontri *Byzantia*. Vedo com' ella ha sotto gli occhj il Cluverio, m' imagino sia l'Italia antica. Io avrei molto bisogno di questo Libro per certa mia fattura, che ho per le mani, in cui mi accade parlare dell' Etruria, e del Lazio antico. Se fosse vendibile me ne dia avviso, quando no, la prego di farmi trascrivere ciò, che dice in proposito dell' antica Etruria, delle dodici Città, che erano Capi del governo di quella Provincia, e dei Lucumoni, che alle medesime presiedevano. Se fosse cosa lunga, mi basta averne il sugo; osservi specialmente con che fondamento stabilisca, che l' antica *Felsina* fosse Metropoli di tutto quel paese, che allor non fu così ristretto come si vede essere in oggi, e di tutto cuore la riverisco

Brescia 5. Novembre 1721.

A L A-

AL PADRE

D. PIER CATERINO ZENO (39)

C. R. S.

XLIV.

Nel pubblicarsi il IV. Tomo dell' Ughelli è stata posta ne' Vescovi Bresciani sotto il mio nome una *nota* non fatta da me, e per la quale ho qualche ragione, che mi persuade a non lasciarla correre come mia. Sul riflesso però che ancora non sia uscito il XXXI. Tomo del

(39) Il Padre D. Pier Caterino Zeno C. R. Somasco Fratello del Sig. Apostolo, nome che passerà glorioso a tutta la posterità, negli anni suoi più fioriti mostrò ingegno felice, e genio singolare per le Lettere, allorche dava opera alla Rettorica, ed alla Filosofia sotto la disciplina del P. Rizzotti, e del P. Claudio Ugoni Bresciano, soggetto commendato pel suo sapere. Entrato poi nella Congregazione di Somasca si rese illustre così colle sue Letterarie fatiche, come anche nell' esercizio degli uffizj ragguardevoli a lui affidati. La Libreria non so se più copiosa, o scelta da lui raccolta, ed ora dagl' intendenti riguardata con ammirazione, la cura da lui posta per la continuazione del Giornale d' Italia, la edizione degli Storici Veneziani, quella della Storia della Volgar Poesia, e de' Commentarj del Crescimbeni, e quella dell' Opere di Monsig. della Casa, sono tutte cose, le quali conoscono l' essere loro dal P. Zeno, e rendono il dovuto onor al suo nome. E oltre a ciò in moltissimi Libri si reca lode, e si rende merito a un tanto Letterato, come a colui, che porgeva

L

del Giornale sono a pregare V. P. M. R. a voler inserire questa notizia, che qui annessa le mando nelle novelle Letterarie di Venezia dopo il solito avviso, che in esse si darà dalla stampa fatta del IV. Tomo dell' Ughelli.

Perdoni V. P. M. R. il disturbo, e in caso che fosse già terminata la stampa del Giornale, nè si potesse inserire l' avviso al luogo suddetto, favorisca di farvi aggiugnere in fine una mezza carta con questo avvertimento, come si è praticato in altri Giornali. La cosa è di qualche mia premura, però confido nella di lei bontà, ed attenzione, e sono sempre a' suoi comandi

Brescia 8. Giugno 1718.

A L

geva ajuto, e consiglio a tutti i coltivatori de' buoni studj, dove ne fosse richiesto. Ebbe un luogo distinto fra suoi amici anche il nostro Gagliardi, onde le poche sue Lettere, che si producono, non sono, che un indizio del suo carteggio col P. Zeno. Chiuse i suoi giorni questo dotto Religioso l' anno 1732. sotto li 30 di Luglio in età d' anni 66. Veggasi il suo Elogio nel Giornale d' Italia Tom. XXXVIII. steso valorosamente dal P. D. Stanislao Santinelli, di onorevole ricordanza.

AL MEDESIMO.

XLV.

Suppongo a quest' ora giunte in di lei mano tre copie dell' opera di S. Gaudenzio da me pubblicata (40), due delle quali, oltre la destinata per lei, mi preme, che siano indrizzate al Sig. Apostolo più sollecitamente, che sia possibile, onde per questo favore mi raccomando alla sua gentilezza.

Non mi esce dalla memoria il disegno della sua nobile intrapresa di dare, compito che sia il corpo della storia Veneta, un altra serie di quelle rare opere, che riguardano o fatti particolari di Venezia, o del Governo; ed io desidero di contribuire qualche lume alla sua utilissima ricerca. Se mi favorirà di comunicarmi il Cata-

(40) *Sancti Gaudentii Brixiae Episcopi Sermones, qui extant, nunc primum ad fidem MSS. Codd. recogniti, & emendati. Accesserunt Ramperti, & Adelmanni Brixiae Episcoporum Opuscula. Recensuit, ac Notis illustravit Paulus Galeardus Canonicus Brixianus. Patavii Excudebat Josephus Cominus* 1720. in 4. grande. Questa nobilissima, e veramente ottima edizione fece ben a ragione salire in pregio il nome del nostro Gagliardi, come si può argomentare da ragguagli pubblicatine distintamente dai Giornalisti d'Italia, e da PP. Bollandisti, ove scrivono di S. Filastrio, e vieppiù dell' essersene fatta qualche ristampa anche in Oltramonte, come può esser noto agli eruditi.

Catalogo delle Opere già da lei segnate, forse potrò suggerirne alcuna, che non le sara discara, de' nostri Bresciani Scrittori. V' è un opuscolo del nostro Rapicio (41) *de Veneta Aristocratia*, ch' io credo rarissimo, e non mi ricorda se fosse notato tra gli altri da lei. Ho lume anco di un Poemetto del Quinziano (42) *de*

(41) Nella copiosissima, e sceltissima Libreria de' RR. PP. Domenicani dell' Osservanza in Venezia si conserva un raro esemplare dell' Opuscolo suddetto di Giovita Rapicio, o Ravizza nostro illustre Bresciano, il cui intero frontispicio è questo: *De Aristocratia Veneta, & Sereniss. in ea Principis Andreae Gritti laudibus Oratio. Venetiis 1534. Mense Majo* in 4.

(42) Gianfrancesco Quinziano Stoa detto Quinziano da Quinzano, luogo del Distretto Bresciano, in cui nacque. Il P. Cozzando lo menziona col cognome solo di *Conti*. Fiorì sul principio del Secolo XVI. Il suo felicissimo ingegno, ed il suo molto valore ne' buoni studj, e massime nella Storia, e nella Poesia latina gli ottenei la gloria di educare nelle Lettere Francesco I. Re di Francia, e di esser eletto Rettore della Università di Parigi. Fu in età più verde in Milano incoronato istorico, e Poeta da Lodovico XII. Re di Francia, come si apprende dal Privilegio da esso Re concedutogli, in cui viene onorato con lodi singolari, ed in cui si esprime il Re stesso: *Coronam lauream manibus nostris ejus capiti appofuimus*. Questo Privilegio esiste autentico presso il chiarissimo Sig. Conte Mazzuchelli, ed è anche stampato nel Tom. VI. delle Nuove Memorie Letterarie a pag. 35. colla data seguente: *Datum in Castro Nostro Mediolanen. die decima quarta Mensis Julii Anno Domini millesimo quingentesimo Nono, & Regni nostri duodecimo*. Nel mezzo del Diploma si conserva anche il Ritratto miniato del nostro Quinziano. Questo illustre Bresciano professò eziandio belle Lettere pubblicamente in Milano, ed indi nella Università di Pavia. Morì in età di 72 an-

de laudibus Urbis Venetæ, ma questo è sì raro, ch' io non l' ho mai veduto, ma sarebbe scoperta ragguardevole il trovarlo, essendo stato scritto ne' tempi più fastidiosi, e difficili della Lega di Cambrai, o almeno in quel torno, con tutta la divozione mi rassegno

Brescia 20. Ottobre 1720.

AL MEDESIMO.

XLVI.

DAl Fratello mi è stata comunicata la Lettera di V. P. M. R., con cui ricerca notizie più abbondanti delle Poesie latine del fu Sig. Canonico Pietro Stilio, essendo molto scarse quelle, che dalla parte del Friuli ella ha ricevute. Io bramerei veramente poter servire V. P. M. R., ed insieme pagare questo tributo di gratitudine alla onorata memoria di questo degnissimo amico, ma poche sono le sue Poesie latine, ch' io ho in mia mano, e saranno piccola parte di quella copiosa Rac-

72. anni nel 1555 e lasciò alla posterità molte lodate produzioni, le quali sono in parte accennate dal Ghilini nel suo Teatro Vol. 1. pag. 107, e il P. Cozzando nella Libreria Bresciana Parte I. ne dà un pieno Catalogo. Anche l' Eminentissimo Cardinale Quirini scrive del Quinziano nel suo *Specimen Brix. Litter.* Parte II. IV.

Raccolta, che in Udine se n' andava facendo coll' assistenza del Sig. Niccolo Madrisio ad oggetto di darle alle stampe. Per ubbidirla non di meno in quella miglior maniera, ch' io posso le invio qui unito un breve catalogo delle sue cose, che sono appresso di me, consistenti in diversi componimenti latini in versi esametri in forma di selve sulla maniera di Stazio, la maggior parte stampati. Mi trovo avere anco parecchie sue Lettere latine scritte con somma eleganza e pulitezza, nel che egli valeva molto. Alla prima occasione di scrivere in Friuli solleciterò quegli amici, acciò di colà facciano pervenire alla P. V. M. R. que' maggiori lumi, che alla sua richiesta appartengono, colla scorta de' quali ella possa informare il pubblico colla dovuta notizia, e nel tempo stesso onorare la memoria di questo meritevolissimo Letterato.

La ringrazio di tutto cuore per quel luogo onorevole, che nel venturo Giornale ella mi favorisce di riserbare all'Articolo di S. Gaudenzio. In fatti, se a me è lecito di favellare così, e se le concordi approvazioni degli amici Letterati e in Italia, e fuori d' Italia non m' ingannano, ed in primo luogo il giudizio del

del Sig. Apostolo di lei Fratello, che fra i pochi al pari d' ogn' altro io stimo, l'opera merita d'esser messa in vista del pubblico con qualche distinzione. La difficoltà consiste ch' io finora poco tempo ho avuto per lavorare intorno a quest'Articolo, e poi a dirgliela in confidenza, come parmi di averle accennato anche altra volta, trattandosi di cosa mia mi riconosco affatto inetto a parlarne. Se non fosse troppo ardire, e se le molte occupazioni di V. P. M. R. mi dassero luogo di supplicarla, io quasi mi rivolgerei a pregarla di voler prendersi lei stessa questa briga; ed oltre alla obbligazione distinta che le ne averei sempre, le fornirei anco ben volontieri la materia, o sia lo sbozzo su cui lavorare l'Articolo. In ogni modo alla venuta del Sig. Apostolo mi consiglierò con lui, e quando non si possa far altro, ne scriverò al Sig. D. Gaetano Volpi, che spero non avrà difficoltà a favorirmi, e forse ne avrà maggior agio.

Veggo nel Giornale continuata la fatica utilissima di dare lo spoglio del *Thesaurus Novus Anecdotorum*, il cui III. Tomo viene qui recato in compendio nell' Articolo III. Suggerisco a V. P. M. R., che nel parlare del Tomo IV. di quest' Ope-

Opera vi sarà luogo di riferire una importantissima emendazione da me fatta di un errore preso in questa Raccolta alla pag. 113. nell' attribuire i *Ritmi* di Adelmanno Vescovo di Brescia al famoso Berengario, il che da me è stato corretto nella Edizione di S. Gaudenzio alla pag. 314. con que' fondamenti, che ivi diffusamente si leggono. Il luogo merita qualche osservazione, e però mi sono creduto in debito di avvisarnela.

Ho poi letta la novella Letteraria di quest' ultimo Tomo del Giornale formata, per quanto m' immagino, da penna Veronese in proposito della *Ricerca Istorica* del Sig. Marchese Maffei. Per continuare però al pubblico le notizie di questa materia potrà la R. V. nel venturo Giornale, dopo riferita la Scrittura d'Aquileja, di cui già ho fatto cenno, dar ragguaglio di un altra Scrittura, che fra poco sarà pubblicata in Roma dal Signor Domenico Giorgi (43) Biblioteca-

H rio

(43) Monsig. Domenico Giorgi da Rovigo Bibliotecario del Sig Cardinal Imperiale, e Prelato domestico di Benedetto XIV, fu dotto e versato oltremmodo nella più recondita antichità particolarmente Ecclesiastica, come abbiamo dalle sue opere a stampa Lasciò di vivere in Roma l'anno 1747 in età di 57 anni Il nostro Gagliardi era uno de' suoi Letterati amici, ond' è, che quando comparve in luce la *Ricerca Istorica* del Sig. Marchese Maffei, nella

rio del Sig. Cardinal Imperiale, con cui difende la mia prima Differtazione, ed impugna l'opinione del Sig. Marchese Maffei. Io pure vado terminando altra Scrittura in propofito dell' antico Stato de' Cenomani, nella quale fi toccherà qualche cofa anche delle antiche Metropoli, e finita che fia penfo di darla fuori, e dedicarla al Sig. Apoftolo di lei degniffimo Fratello, a cui ne ho già fcritto. Pubblicate che fieno quefte Scritture, ed efaminate dai Letterati, fi vedrà allora fe fieno baftantemente provate tante belle cofe quante fuppone codefta Letteraria novella, il che affermare al prefente con tanta ficurezza, parmi che fia ftato alquanto immaturo. A fuo tempo la P. V. refterà diftintamente ragguagliata del tutto, e con farle divota riverenza, nella fua buona grazia mi raccomando

Brefcia 25. Agofto 1722.

A L

nella quala molta Città venivano pregiudicata de' loro titoli d'onore, diede eccitamento a Monfig. Giorgi ad intraprendere la lodatiffima fua Opera *de antiquis Italiæ Metropolibus*, ftampata poi, *Romæ* 1722, avvegnache quel Prelato con filenzio fcortefe forpaffaffe in tutta l'Opera il nome di chi avealo indotto a lavorarla, ed avealo anche provveduto di alcuni materiali. Veggafi la vita di quefto Letterato nella Rac. d' Opufc. fcietif. e Filolog. Tomo XLI.

AL MEDESIMO.

XLVII.

Rendo alla P. V. Revma affettuosissime grazie per le notizie, che mi favorisce intorno alla persona del Sig. Apostolo mio stimatissimo padrone, cui mi farà grazia recare i miei ben divoti rispetti, seco per nome mio congratulandosi, che siasi rimesso in perfetta salute, ed augurandogli un felice viaggio verso Praga. Intorno al *Dittico* così per l' appunto mi regolai, come nella sua mi prescrive, nè perderò di vista l' affare, desiderando sopra ogni cosa l' incontro di servire al Sig. suo Fratello, come altresì di essere sempre considerato da lei quale con sincera divozione mi sottoscrivo

Brescia 2. Luglio 1723.

AL MEDESIMO.

XLVIII.

AL mio ritorno in Padova ho ritrovato il MS. da V. P. Rma prontamente speditomi, e ne la ringrazio di tutto cuore. Non è però forse finito il disturbo, ch' ella è per ricevere, perchè alla mia venuta in Venezia farò a pre-

garla di assistermi nel ritrovare persona abile, che sappia intagliare caratteri di certa Inscrizione, che nello stesso libro va posta, ma di ciò parleremo quando sarò io stesso fra poco a riverirla.

Ella resterà prontamente ubbidita dell' esemplare di S. Gaudenzio in carta massima pel Sig. Apostolo, a cui desidero servire in cose maggiori, ma ciò non può essere se non dopo il mio ritorno a Brescia, tenendo io colà que' pochi esemplari, che ancor mi restano, e con tutta la divozione mi ratifico

Padova 15. Maggio 1724.

A MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI (44)

XLIX.

Mi giungono qui in Padova le grazie pregiate di V. S. Illma coll' esempio di un Rame già ridotto alla misura desiderata, mediante il risecamento delle

(44) Monsig. Francesco Bianchini, il cui nome solo basta per molti elogj, nacque in Verona nel 1662. studiò in Patria, in Bologna, e in Padova la Grammatica, la Rettorica, la Filosofia, la Geometria, il Disegno, la Teologia, l'Anotomia, la Bottanica, e le Matematiche. Trasferitosi a Roma vi fu Bibliotecario del Cardinal Pietro Ottoboni, vi studiò le Leggi, coltivando ad un tempo i suoi

delle cornici. Il tutto sta bene, ed io le rendo divotissime grazie per la benigna attenzione, con cui si compiace di riguardar questo affare, e particolarmente perchè abbia fatte mutare le Lettere poste a piedi del Rame stesso PATAVII ec., che non essendo fatte dal più eccellente Intagliatore, che ha incise le altre SANCTI GAUDENTII, &c. venivano a rendere troppa deformità, e quasi dirò così a guastare la perfezione del rimanente. Di ciò non mi prendo pensiero alcuno vedendo, che V. S. Illma ha sollecitamen-

H 3 te

suoi studj geniali di Fisica sperimentale, di Matematica, e di Astronomia. Ivi attese all' antichità figurata, alle lingue Greca, Ebraica, e Francese, e alle facoltà Poetica, e Oratoria. Da Alessandro VIII. fu eletto Canonico di S. Maria della Rotonda, e da Clemente XI. suo Cameriero d' onore, Prelato del Mantellone, Segretario della Congregazione sopra la Riforma del Calendario, Presidente dell' antichità, e Canonico di S. Maria Maggiore, e da Innocenzio XIII. Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, e suo domestico Prelato, e morì in quella Metropoli nel 1729. Più copiose notizie si hanno di lui nella sua vita scritta dal P. Mazzoleni, dal P. Baldini, ed altresì dal Sig. Conte Mazzucchelli, che n' ha esteso un bell' Articolo col Catalogo dell' Opere di Monsig. Bianchini, e fu ed è stato uno de' principali Letterati della nostra Italia, e dell' Europa. Il P. Giuseppe Brauch m. dell' Oratorio di Roma dalla cui gentilezza abbiamo ottenute queste Lettere, per l' orme luminose di un tanto Zio è giunto a alto grado di sapere, e di riputazione nel giudizio de' saggi, che oramai non lascia luogo a commendazione maggiore.

te rimediato al disordine, ond' altro non mi resta se non di pregarla a fare, che la tiratura si faccia con tutta la maggiore diligenza, e delicatezza, che ben lo merita la perfezione di un così raro intaglio. Terminato poi che sia il tutto avrà la bontà d' intendersi per la spedizione col P. Maestro Zuanelli della Biblioteca Casanatense, che forse avrà incontro opportuno per Venezia. E supplicandola a perdonarmi tanti disturbi, che replicatamente le arreco, ed a conservarmi la pregiatissima sua grazia mi protesto ossequiosamente

Padova 14. Giugno 1720.

AL MEDESIMO.

L.

MOlto sono io tenuto alla distinta gentilezza di V. S. Illma, che in mezzo a tante sue occupazioni non perde la mira di favorirmi, come rilevo dall' ultimo suo cortesissimo foglio. Attenderò dunque gli effetti delle sue pregiatissime grazie nella spedizione de' seicento Rami, oltre gli altri colla cornice, che non debbono servire per frontispizio del libro, ma ad altr' uso. Mi figuro di già, che V. S. Illma avrà avuta

la

la bontà di far incidere i caratteri a piedi del Rame PATAVII EX OFFICINA COMINIANA, o sia *ex Typographia Cominiana*, non mai *Cominensi*, da quel più eccellente Intagliatore, che aveva intagliate anco le altre Lettere S. GAUDENTII, &c. poichè in altra maniera sarebbe stato un guastare così bell'opera con caratteri così goffi, e così mal distribuiti, come stavano nella mostra di già mandatami, ed io so, che Monsig. Barbarigo ne sarebbe stato disgustatissimo parendogli che sarebbe stata gettata la fatica, e la spesa; ed io per me non so capire in qual modo così sciocco Intagliatore abbia avuto ardire di porre le mani in un rame così eccellente per deturparlo. Supplico adunque umilmente V. S. Illma quando le venga permesso dalle molte sue occupazioni a rinnovare la sua benigna attenzione, perchè il tutto sia eseguito nella maniera perfetta, che si desidera.

Nella Prefazione dell' Opera mi accaderà di far menzione onorevole di V. S. Illma, e del molto che ha per sua bontà contribuito all' Opera nostra, procurandoci le varie lezioni de' Codici Vaticani, assistendo alle Collazioni, e favorendoci, come ha fatto in tante maniere. Parmi anco che al principio ci avvi-

fasse come Sua Santità avea benignamente permesso, che affinche le necessarie collazioni si potessero fare con maggior comodo si trasportassero i Codici contenenti i Sermoni di S. Gaudenzio dal Vaticano a Monte Cavallo, dove allora V.S. Illma insieme colla Corte abitava. Come però di tutto ciò io penso di rendere grata testimonianza (45), così le ne chiedo benigna licenza, desiderando che il tutto sia come debbesi con sua soddisfazione, e rassegnato a' suoi pregiatissimi comandi sono

Padova 5. Luglio 1720.

A L

(45) La grata testimonianza renduta dal Gagliardo non meno a Sua Santità, che a Monsig. Bianchini, leggesi nella sua Pref. a S. Gaudenzio pag. xxxxi. con queste parole: *Eosam* (idest Codd. Vat. c.) *ut nanciscerer* [illegible] *negotio, ac promptius* [illegible], *postulatum fuit, venia itaque data, ut a Vaticana Bibliotheca Codices ipsi ad Palatium Quirinale transferre possent, pro sua effusa in omnes clementia, ac benignitate, SS. D. N. Clement. XI. P. M., quo sedente, ac sospite, numquam bonae literae sine patrocinio erunt. Excerpendo autem sibi* [illegible] *humaniter susceperunt clarissimi, atque doctissimi Viri, Franciscus Blanchinus, & Carolus Majellus, Bibliotheca Vaticana Praefectus, utrique ejusdem SS. D. N. Clementis Papae XI. ab* [illegible] *sunt* [illegible], *quorum proinde officii immortales gratias me semper habiturum, hoc loco libenter profiteor.* Fu qui il nostro Gagliardi, il quale seguendo la sua grata, limpida, e liberale indole faceva sempre la dovuta giustizia a chiunque comecchessia contribuisse a suoi studj. Costume da pochi Letterati imitato,

AL SIG. CANONICO

GIOVANNI CHECOZZI (46)

LI.

LA stima distinta, ch' io ho concepita del molto valore di V. S. Illma è quella che mi rende attento a darlene ogni più sincero contrassegno; e tale fu non meno il desiderio di conoscerla, e di riverirla nel passaggio mio per Vicenza coll' offerta di un esemplare di S. Gaudenzio, fattole poi pervenire per mio ordine da' Signori Volpi. L' aggradimento, che V. S. Illma ne dimostra è molto maggiore d' ogni mio merito, e sommamente mi terrò onorato da lei, se in

leg-

(46) Il Sig. Canonico Giovanni Checozzi Vicentino uno de' gran Letterati dell' età nostra, il quale con assiduo studio aveasi arricchito l' animo di vasta dottrina. Era versato nelle lingue Ebrea, Greca, e Latina, possedeva gli antichi Greci Filosofi, e particolarmente Platone. Lesse pubblicamente per varj anni la storia Ecclesiastica nella Università di Padova. Avea buon gusto anche per le belle Lettere, e se ad esse avesse volto l' ingegno di proposito non gli sarebbero mancate nè le forze, nè il giudizio, come argomentar possiamo da qualche sua produzione in fatto di polita Letteratura. Il Sig. Ab. Lazzarini, il P. Ab. Banaglia, il Canonico Gagliardi, ed altri simili suoi amici ebbero in molta considerazione il suo vasto sapere. Chiuse i suoi giorni in Patria nel Febbrajo del 1756.

leggendo l'opera, ed osservando quel poco, che v' ha di mio, si compiacerà di notare, ed avvisarmi de' miei difetti. Il campo della erudizione Ecclesiastica, com' ella sa, è di troppa vasta circonferenza per essere appieno compreso da un ingegno assai limitato qual è il mio, tuttavolta gli uomini dotti, ai quali è nota la difficoltà di tali intraprese si appagano alcuna volta più che dell' opera stessa, del desiderio. Così potesse vedersi, com' ella dice, risvegliato in Italia il gusto di questi studj: io certamente non ho mancato di desiderarlo, e di accennarlo in qualche luogo ancora, ben conoscendo quanto danno arrechi l' abbandonamento di essi alla vera pietà, alla Religione, alla disciplina. I sentimenti di ossequio, e di allegrezza, che V. S. Illma mi palesa per la felice promozione del nostro Monsig. Barbarigo sono comuni a tutti i buoni, dai quali è stato singolarmente applaudito questo lieto successo; ma le distinte qualità della dignissima sua persona, di cui ho promessa già a Sua Eminenza una piena, e giusta notizia, saranno che siano accolti con aggradimento parziale, ed io ne son ben sicuro. Iddio la conservi lungo tempo, perchè possa partorire un giorno qualche frutto degno

gno di lei, mentre ringraziandola divotamente per l'Eufrasio, e per la Lettera del P. Marano, che tanto cortesemente, e prontamente mi ha fatto avere, desideroso sempre de' stimatissimi suoi comandi mi protesto

Brescia 23. Ottobre 1720.

AL MEDESIMO.

LII.

HO ricevuta la nobile Dissertazione (47) di V. S. Illma fatta per l'ingresso alla Cattedra dell'Università di Padova, tanto degnamente a lei appoggiata, ed ancorchè ne avessi scorsa con mio singolar piacere buona parte in Venezia, ma così alla sfuggita, e come per contrabbando, tuttavia mi è giunta carissima, perchè già ho rilevato perfettamente il merito distinto dell'opera, ed ho compreso, che un lavoro di tanto fondo vuol essere considerato con tutto l'agio, e non riguar-

(47) Porta il Frontispizio seguente: *Joannis Checcozzi Sacrosanctæ Vicentinæ Ecclesiæ Presbyteri Canonici, atque Theologi de Historia Ecclesiastica Dissertatio habita in illustri Gymnasio Patavino. Venetiis apud Christophorum Zane 1727.* Questa eruditissima Dissertazione fu recitata dal Checcozzi nel suo ingresso alla Cattedra di Storia Ecclesiastica instituita a sua contemplazione nello studio di Padova.

riguardato sol di passaggio. La godrò adunque con piena soddisfazione, giacchè V. S. Illma ha voluto così cortesemente favorirmene, ed avendo l' altro giorno avuto l' incontro di abboccarmi con questo Eminentissimo Querini, anch' egli me ne parlò con istima, soggiugnendomi, che molto desidera, che V. S. Illma gli faccia parte di quelle sue osservazioni, ch' ella avea stese sopra l' origine di Corfù da lui pubblicata. S' ella si risolverà a compiacere di tanto questo Eminentissimo si raddoppierà in me quel piacere, che provo sempre nel vedere le produzioni del di lei nobile ingegno, mentre bramoso de' pregiatissimi suoi comandi con sincera divozione mi protesto

Brescia 19. Agosto 1728.

ALLA

ALLA SERENISS. PRINCIPESSA

LAURA CORNARO (48)

LIII.

TArdi comparisco avanti alla Ser. V. cogli atti ossequiosi del mio umilissimo dovere, perchè tardi mi è giunto questo scarso tributo di Geli da Bergamo, che mi onoro di presentarle in piccolo contrassegno della mia divotissima servitù. La nota benignità della S. V. mi anima a sperare all' ardir mio un generoso perdono, mentre non cesso d' implorarle in ogni tempo dal Cielo una serie

(48) Laura Cornaro rinomata Matrona Veneziana figliuola di Niccolo Cavaliere, e Procuratore di S. Marco, e di Elena Pesaro, l' anno 1662. si accoppiò in matrimonio con Giovanni Cornaro, che meritò esser creato a Doge l' anno 1709., e resse gloriosamente il Principato fino all' anno 1722. Ebbe quattro figliuoli maschj, Federigo Auditore della S. Rota, Francesco Cavaliere Laureato, ed Ambasciatore in Inghilterra, Niccolo Senatore Veneto, ed Alvise ancor vivente Cavaliere Gerosolimitano, e gran Priore di Cipro, nel qual Regno la Pronava Catterina fu moglie del Re Jacopo Lusignano. Sopravvisse Laura al Serenissimo Consorte, onde lasciato il mondo, ed ogni suo fasto menò il resto della sua vita nel Chiostro dell' Eremite Agostiniane in Venezia, e quivi rese l' anima a Dio, e fu seppellita con questa Inscrizione.

„ Sen

rie non interrotta delle più desiderate prosperità. Porgo nello stesso incontro riverente notizia alla S. V., come finalmente dovrà toccare la disgrazia al Sig. Dottore Giovan Antonio Volpi Bergamasco di restar escluso dalla sua giusta dimanda della Cattedra vacante nell' Università di Padova, a cui veniva portato più dal merito suo, che dal favore altrui, quando non provi i benefici effetti della Serenissima sua Protezione appresso il Sig. Cavaliere Giovan-Francesco Morosini, che si sente molto inclinato a favorire un estero Maceratese, il quale per dire il vero, non so quanto possa stare al paragone del sapere, e della fama, che l' altro si è acquistata a prezzo di onorate fatiche. Se le suppliche mie possono aver qualche luogo presso alla S. V., io torno di nuovo ad implorare l' alto suo padro-

„ *Serenissimæ Lauræ Cornelio olim Joannis Principis Veneti, deinde in hoc Eremitarum Claustro Sponsæ Christi, Dilectissimi filii Equites mœrentibus Conferentibus posuere.*
„ *Obiit die 3. Maii 1729, ætatis suæ 80.*

Era dotata questa saggia Principessa d' ingegno elevato, e colto, e di un indole generosa, ed egregia. Proteggeva i Letterati, e le Lettere, e il nostro Gagliardi ebbe luogo distinto fra gli altri da lei favoriti, e sovente provò i vantaggi della sua degnazione e clemenza. Di queste notizie siamo debitori a S. E. Pietro Gradenigo Senatore, che con singolar cortesia discende a porger lume e soccorso non di rado a' nostri studj.

drocinio a favore di questo valoroso soggetto, e forse alla S. V., ed al Serenis. suo Consorte è riserbato di far a tutto il mondo spiccare, che i gran personaggi possono, e vogliono a tempo, e luogo premiare il merito, e proteggere la virtù. E qui profondamente inchinato al baccio delle Serenissime sue Vesti mi protesto con tutto l' ossequio

Brescia 2. Gennajo 1721.

A L

AL SIGNOR

CO: NICCOLO' MADRISIO (49)

NOBILE UDINESE.

LIV.

Tardi adempio i miei doveri con V. S. Illma, ma la colpa certo è involontaria, essendo stato impedito da una non leggiere indisposizione di raffreddamento, e di febbre, come le feci avvisare con Lettera da mio Fratello, che suppongo le sarà pervenuta, e dalla quale avrà rilevate le cagioni, e le scuse della mia dilazione. Ora per altro mi trovo notabilmente sollevato, e quasi rimesso del tutto nella primiera sanità, ed eccomi però in primo luogo a rendere a V. S. Illma divotissime grazie del pregiato regalo, che ha voluto farmi delle sei copie del-

(49) Il Conte Niccolò Madrisio Udinese valoroso Letterato, e celebre per le sue opere, che già sono di pubblica ragione, morì in Udine l'anno 1739 in età d'anni presso di 73 anni. Si ha il suo Elogio nel Dizionario di M. della Chambre, e di lui, e dell'opere sue fa ricordo anche l'Asquini fra gli *Uomini illustri del Friuli*. Il dotto, e cortesissimo P. Maestro, ed Espiov. Bergantini de' Servi ha il merito di avermi procacciata la copia di queste Lettere.

della sua erudita Apologia (50), oltre le due prime, ch' ebbi per mezzo del Sig. Canonico Silio. Di queste io farò quell' uso, ch' ella desidera, diffondendone alcune qui in Brescia per le mani di chi sappia ben distinguere il pregio dell' opera, due ne farò passare a Verona, ed un altra ne trasmetterò a Milano, dove so che viene aspettata con brama, professandosi anche in quella Città molto interesse in questa Letteraria contesa, perchè il Sig. Marchese Maffei nella sua Ricerca Istorica le ha rivocato in dubbio il fregio di essere stata residenza ordinaria del Vicario d' Italia, intorno al qual punto si va forse anche colà preparando qualche risposta. Io non replicherò a V. S. Illma i miei sentimenti intorno all' Apologia stessa, supponendo, che gli avrà pienamente intesi da quanto ne ho scritto al Sig. Canonico Silio; sol questo aggiungo, che a mio giudizio non poteva l' argomento trattarsi con più scelta erudizione, e con maggior forza. Ella ha messo

I in-

(50) Il Sig. Conte Madrisio promulgò l' anno 1721. in Udine per le stampe di Giambatista Fongarini la dotta sua Apologia a difesa di Aquileja, cui dal chiarissimo Sig. Marchese Maffei nella sua *Ricerca Istorica* ec. era stata levata la più nobile prerogativa, per la quale senza contrasto si era sempre vantata *Capo della Venezia*.

in buon lume tutti quei punti, che potevan influire la vantaggio della sua causa, e da tutti i fonti ha cavate ragioni, che provano vigorosamente il suo assunto. Mi consolo, ch' ella abbia una così ben fornita e scelta Libreria, ed in somma l'opera considerata in ogni sua parte fa conoscere la copiosa dottrina di chi l'ha scritta.

Quel Vossio, ch' ella allega intorno al nome di Aquileja non so se fia Gerardo, o Isacco, quando sia quello, che ha scritto sopra Pomponio Mela, sarà probabilmente il secondo. Il Sig. Marchese Maffei soggiorna in Firenze, d' onde mi ha scritte non ha molto parecchie Lettere. Non ho riscontro alcuno, che a lui sia pervenuta quest' Apologia, e se mi comunicherà i suoi sentimenti intorno alla medesima, non mancherò di farlane consapevole. Quello ch' io posso dirle si è, ch' egli è gentilissimo, ed aggiustatissimo Cavaliere, e che tratta le quistioni Letterarie coll' animo libero d' ogni passione, e ad oggetto solo di scoprire la verità. La ringrazio di nuovo della onorevole maniera, con cui si è compiacciuta favellare del mio nome, e della favorevole opinione mostrata alla mia Patria, che anche nella sua Scrittura chiaramente ap-

pa-

parisce quella Capitale de' Cenomani, che già fu, e che in vano adesso le si vorrebbe mettere in contrasto.

Prendo l'ardire d'inviarle un Esemplare della mia Edizione di S. Gaudenzio in testimonio delle molte e somme obbligazioni, che le professo, e con rassegnazione ai venerati suoi comandamenti mi dichiaro

Brescia 20. Marzo 1721.

AL MEDESIMO.

LV.

HO indugiato finora a rispondere alla stimatissima Lettera di V. S. Illma per desiderio di poter ragguagliarla del parere del Sig. Marchese Maffei intorno alla di lei Apologia. Egli adunque mi ordina di riverirla in suo nome, *ed assicurarla* (sono sue precise parole) *ch' egli si è ascritto ad onore l' essere stato impugnato da Lei, che non può pensare per altro a replicar cos' alcuna, perchè il punto delle Metropoli antiche nè per la comune sentenza, nè per la sua può trattarsi se non con un libro in foglio*. Mi soggiugne che intorno al particolare d'essere le Metropoli Ecclesiastiche derivate dalle Civili, egli tiene opinione molto diversa, e che forse V. S.

Illma giudicherebbe diversamente quando avesse sotto gli occhj l'Opera celebre del P. Bacchini *de Ecclesiasticæ Hierarchiæ Originibus* (51). Anche rispetto al punto dell' avere i Consolari avuta residenza ferma nelle Metropoli propone qualche difficoltà, e per verità la legge del Codice da lei allegata non gli obbligava starvi se non deposto già il Magistrato; in somma come in tutte le umane cose, e particolarmente nelle Letterarie è grande la varietà de' pareri, così egli dimostra di non essere restato persuaso, ma nemmen discontento. Questi in ristretto sono i sentimenti del Sig. Marchese ch' io fedelmente paleso a V. S. Illma in ubbidienza de' stimatissimi suoi comandi. Per altro come io lo conosco per Cavaliere d'animo ingenuo, e lontano da qualunque presunzione del suo sapere, così mi persuado, ch' egli nulla siasi offeso, ch' altri dissenta dalla sua opinione.

Le espressioni d'approvazione, colle quali si è degnata onorare il mio S. Gaudenzio sono una testimonianza per me sì onorevole, ch' io non saprei desiderare di più, e giudico ben impiegate le mie cure, mentre vengono favorevolmente riguar-

(51) Stampata. *Mutinæ Typis Antonii Capponi* 1708 in 4.

guardare da Soggetti di tanto intendimento com' è V. S. Illma. Questa certamente è per me una sicura caparra del pubblico favore all' opera mia. Di già comincio anche a raccoglierne qualche chiaro riscontro colle copiose spedizioni, che se ne fanno in Germania, ed in Inghilterra, ond' io prendo animo e forze a divisare ed intraprendere cose maggiori. Il Sig. Marchese Maffei sta publicar colle stampe in Firenze un opera inedita di Cassiodoro (52).

Egli vi aggiugne le prefazioni, e le note, onde in breve goderemo un nuovo frutto di quel nobile ingegno. E qui rassegnando a V. S. Illma l'immutabile mia divozione mi dichiaro

Brescia 29. Maggio 1721.

(52) Questa nuova accuratissima Edizione comparve indi alla luce con questo titolo *Cassiodori Senatoris Complexiones in Epistolas, & Acta Apostolorum, & Apocalypsin è vetustissimis Canonicorum Veronensium membranis nunc primum erutæ. Florentiæ* 1721. in 8. Nel Tom. I delle Osservazioni Letterarie se ne ha un degno ragguaglio.

AL MEDESIMO.

LVI.

SCrissi alcuni giorni sono al Sig. Canonico Silio, acciò egli supplicasse V. S. Illma in mio nome di concedermi per non lungo tempo quel Giornale d'Ollanda, in cui sta quella mia Dissertazione tradotta in francese, m'imagino io, dal Basnage, o da Monsieur Clerk compilatori del suddetto Giornale (53). Ne replico per tanto le mie divote istanze a V. S. Illma, a cui lo rimanderò tosto che me ne sarò servito, pregandola fra questo mezzo perdonarmi la confidenza, non sapendo in qual maniera più pronta saziare la mia curiosità se non col mezzo delle sue grazie. Con questa occasione pregola porgermi lume di qualche Medaglia Greca, e se si può, di due, o tre, nelle quali una, o più Città Metropoli venissero chiamate col nome di *Capo*, non avendo io alle mani lo Spanemio, da cui penso, ch' ella abbia tratta cotal noti-

(53) Nelle *Novell Letterar. Tom. X, P. II. A Amster.* 1719 furono riprodotte in francese le *Osservazioni intorno ad una Inscrizione, ed altre anrichità di Brescia* poco dianzi stampate dal Canonico Gagliardi nel Tom. XXX del Giornale d'Italia.

notizia, e se V. S. Illma me lo permettete vorrei comunicarle una mia difficoltà in questo proposito. Osservo scritto indistintamente nella di lei Apologia Χέρας, Χέρατα, Χέρα Teror in significato di *Capo*. Ora tralasciando, che queste due ultime voci usino non l'X., ma il K per prima lettera, perchè suppongo essere errore di stampa, mai non ho saputo rinvenire in alcun Lessico Greco la parola Χέρας, e però ricorro a lei per imparare ciò, che non ho potuto risapere dai libri. Di questa voce ella si è servita in due luoghi a pagg. 21. e 68., ed io ho consultato lo Screvelio, il gran Dizionario del Budeo, il Gesnero, ed altri, ma in vano. Se avessi l'Esichio, o lo Scapula forse avrei trovata qual cosa.

Io vo apprestando alcune riflessioni riguardanti l'antico stato de' Cenomani, perchè dopo l'antico stato di Verona, l'antico stato di Aquileja, si veda anche l'antico stato di Brescia. Per verità non so quando potrò maturare questa impresa, ma a suo tempo ne la ragguaglierò, com'è mio dovere, e facendole umilissima riverenza mi protesto

Brescia 13. Novembre 1721.

AL MEDESIMO.

LVII.

Nè più inaspettato, nè più sensibil colpo poteva giugnermi, quanto quello della novella recatami da V. S. Illma dell'improvvisa morte del nostro amatissimo Sig. Canonico Silio, di sempre onorata e sempre riverita memoria. Grave perdita, acerba perdita è questa per me, nè il mio cuore troverà modo di consolarsene sì facilmente, se non col riflettere alla fiducia sicura, che aver possiamo di credere, ch'egli sia giunto a conseguire il premio della sua esemplare pietà, e dell'altre virtù Cristiane da esso con costanza inviolabile esercitate per tutto il corso della sua vita. Deh come mai se n'è egli partito, per così dire senza prender congedo! come mai l'abbiamo noi perduto senza neppur temere di perderlo! Confesso che questo impensato accidente mi ha altamente sorpreso, e non ho potuto a meno di non pagare qualche tributo di lagrime alla memoria di un così degno, ed onorato amico. La cognizione, ch'io teneva per la pratica seco avuta confidentissima di molt'anni, della sua rettitudine provata da me in

mol-

molte occasioni, della sua fede, e costanza verso gli amici, e di tant' altre pregiate parti, che possedeva, me ne rendeva sempre quanto cara e grande la rimembranza, altrettanto dolorosa la perdita. Tutti questi Signori Canonici, dei quali nella nostra Cattedrale era stato compagno, e nei quali avea lasciata di se impressa una somma stima sono restati per simile disavventura al maggior segno afflitti, e ne hanno passati con me, come col più interessato sinceri uffizj di condoglianza. Mio Fratello altresì, come partecipe meco dell' amicizia di quel Soggetto, e partecipe ugualmente del dolore, ch' ella, ed io ne risentiamo amarissimo, mi ha incaricato di palesarle in attestato di divozione i più vivi e cordiali suoi sentimenti.

Non posso, nè devo tacere in questo luogo, che ne' miei più verd' anni costumando con esso lui, e coltivando la sua conversazione, ho ritratti e lumi, e cognizioni utilissime per l' indirizzo, ed avvanzamento de' miei studj, onde anche mi riconosceva a lui debitore di una particolar gratitudine. Ha poi colmati i suoi benefizj verso di me coll' introdurmi e procacciarmi luogo nella grazia di V. S. Illma, favore da me grandemente pregiato,

to, e per cui d'ora innanzi trasferisco in lei, purch'ella ciò mi permetta, tutti que' titoli di riverenza, di stima, di affezione, e di gratitudine, che verso il su Sig. Canonico io professava, per aver a coltivarli colla sua degnissima persona fino alla morte.

In mano de' suoi domestici rimane un fascio delle mie Lettere, e qualch' altra scrittura mia, le quali cose mi rincrescerebbe, che si disperdessero, o capitassero male, però se le fosse agevole di farle raccogliere, e donarle alle fiamme, ne avrei molto piacere, quando bene ella stessa non amasse trattenerle in deposito presso di se, il che certo non meritano, ovvero inviarmele con occasione opportuna, che mi sarebbe pari finezza.

Io conservo molte Lettere dello stesso Sig. Canonico sì volgari, che latine, e fra queste alcune assai eleganti, le quali un giorno forse vedranno la pubblica luce, se potrò dar compimento ad una Raccolta da me ideata di componimenti di questo genere. S'ella si studiasse di far inserire il di lui elogio nel Giornale di Venezia, in cui è costume far menzione della morte de' Letterati Italiani, sarà cosa degna di lei, e corrispondente al merito del nostro amico. La scelta Lettera-

tura,

tura, di cui era fornito, gl' impieghi onorevoli, ed i posti da lui sostenuti ben possono meritare un tal luogo. Della sua nobile staziana maniera di verseggiare latinamente molti saggi n' han avuti il pubblico, com' ella sa. Pregola onorarmi di un ragguaglio distinto dell' ultimo caso suo, della età precisa, in cui finì di vivere, e di quelle altre notizie, ch' ella credesse più atte e confacenti a porgermi qualche conforto. Nel che fare prenda tutto il suo comodo. Questo sinistro accidente ha non poco intiepidito l' ardore degli studj miei, dolendomi sommamente di avere perduto un così parziale, ed amorevole giudice d' ogni mia produzione. Ma finalmente chi brama una vera consolazione, convien alzar gli occhi, e industriarsi di ricongiugnersi nella beata eternità, dove non si divideremo più mai, e con tutto l' ossequio mi protesto Brescia 29. Novembre 1721.

AL MEDESIMO.

LVIII.

HO ricevuto il Giornale d' Ollanda tanto cortesemente favoritomi, di cui le rendo divote grazie, e lo rimandirò dopo essermene servito. La copiosa

Let-

Lettera di V. S. Illma intorno al fine del nostro degnissimo amico mi ha rinovato il dolore della perdita, pur non di meno ne ho ricavato qualche sollievo per quel piacere, ch' io traggo e trarrò sempre da tutto ciò, che riguarda la riverita memoria di lui. Piacemi grandemente il di lei pensiero di raccogliere e pubblicare le sue Poesie latine, perchè io pure riconosco ne' versi suoi tratti non volgari, e vena felice. Resta solo che dal di lei purgato ingegno se ne faccia una rigorosa scelta, acciò l'opera per esser postuma non iscemi di quella perfezione, che in rivedendola le avrebbe certamente data l'Autore. Io feci di ciò più volte motto allo stesso Canonico Silio, eccitandolo ad unire, rivedere, e dar in luce le cose sue, ma com' egli sommamente era guardingo, e giudicava di se stesso con modestia singolare sempre se ne scusava. Forse a V. S. Illma era riserbato di essere il Tucca, o il Vario di quell' eccellente ingegno. La ringrazio di quanto ha adoperato intorno alle Lettere, ed altre mie carte, nelle quali non credo contengansi gran segreti, mi basta solo di sapere, che siano custodite, e che non passino in altre mani. Desidero vivamente nuove migliori della di lei salute,

te, che grandemente mi sta a cuore, e finchè la nojosa flussione la disturba si astenga pure da ogni occupazione, poichè la di lei conservazione più d' ogni altra cosa m' importa. Il Fratello mio se le protesta umilissimo Servidore, ed io con tutto rispetto mi rassegno

Brescia ultimo Decembre 1721.

AL MEDESIMO.

LIX.

HO scorsa nel Giornale d'Ollanda la mia Dissertazione tradotta in Francese, che mi è sembrata assai fedelmente trasportata, e senza mutazioni essenziali, di che molto io dubitava. Sono state recise alcune picciole cose, ed in fine il traduttore ha commesso un grosso sbaglio, ma tutto ciò nulla pregiudica alla sostanza dell' argomento. Dentro il venturo mese rimanderò il libretto con tutta pontualità. Mi sono state carissime le notizie cavate dallo Spanemio, e me ne servirò opportunamente. Ancor io aveva sospettato, che quella voce Χεφαλ fosse un errore di stampa, e ben so esser cosa impossibile alla umana diligenza l' evitare simili difetti, avendolo conosciuto anch' io per esperienza. La ringrazio

in

in tanto dei replicati favori, che mi va impartendo, e vivamente mi rallegro, che si vada sollevando della sua lunga e travagliosa indisposizione. In fine supplicandola continuarmi la pregiatissima sua grazia mi protesto

Brescia 10. Gennajo 1722.

AL MEDESIMO.

LX.

La nuova vita di Monsig. del Torre ultimamente pubblicata dal Sig. Ab. Leoni non mi era nota, benchè mi fosse per altro assai noto l' Autore da me conosciuto in Padova. E' giovine di spirito, e di talento, ed e ardentemente desideroso di darsi a conoscere al pubblico, però non è maraviglia se ha procurato di farsi parte di una contesa, che s' io non m' inganno, vuole rendersi celebre per ciò, ch' è stato già scritto, e per quanto rimane a scriversi. Procaccierò tal vita, e vedrò ciò, ch' ei dice, sebbene mi persuado, che nel punto di Aquileja non vi sia introdotta novità di considerazione. In Milano si va lavorando una grossa scrittura in difesa di quella Città, che si crede pregiudicata non meno di Aquileja dalla Ricerca Istorica del

Sig.

Sig. Marchese Maffei, ma la cosa per altro per quanto mi scrivono andrà in lungo. Or veda V. S. Illma se col dotto suo componimento ha risvegliati più dormiglioni, e se la nostra lite si rende famosa in tutta l'Italia.

Sono per passare alla visita di questa Diocesi servendo l'Eminentiss. Sig. Cardinale Barbarigo nostro Vescovo, che dopo le prossime Feste pensa intraprenderla. Non sarà breve un tal giro, onde viene perciò a frastornarci di molto il mio già avvanzato lavoro, e tanto più, quanto che sì fatte mosse anche dopo il ritorno sempre si traggono dietro lunghe e nojose appendici. Desidero l'onore de' stimatissimi suoi comandi, e sono

Brescia 28. Marzo 1722.

AL MEDESIMO.

LXI.

HO ricevuto il foglio di V. S. Illma con singolar mio contento per doppia cagione, prima perchè mi reca contrassegni sempre più efficaci ed obbliganti del suo amore, di poi perchè mi rinnova la gradita memoria di un sì caro amico, quale mi è stato il degnissimo Sig. Canonico Silio, di cui per di lei mezzo mi

mi giungono nuovi testimonj del suo affetto, il quale non ha egli voluto, che neppure in morte venisse meno. La disposizione favorevole dei libri, e dei quadri fatta verso la mia persona, mi obbliga ad una particolar gratitudine. Saranno codesti libri, e quadri tutti da me conservati come le più pregiate, e carissime cose, ch' io mi abbia, e saranno ancor queste un nuovo stimolo a ricordarmi di lui, benchè per altro la memoria mia per averlo sempre presente di maggiori stimoli non abbia bisogno. Attenderò dunque gli uni, e gli altri con anzietà, se pure se le offerirà pronta occasione per ispedirmeli. Scrissemi già qualche tempo il P. Zeno, ricercandomi notizie intorno agli scritti del Sig. Canonico Silio. Io gli comunicai prontamente quei lumi, che ne aveva, ma ora molto godo in sentire, che V. S. Illma abbia presa la cura di stenderne l' elogio, o sia ristretto della sua vita (54), che nel venturo Giornale leggerò con sommo piacere. La stampa delle di lui poesie latine non potrebbe certamente farsi meglio, che in Padova. Sono persuaso, ch' ella

(54) Sta nel Tomo xxxiv. del Giornale d'Italia.

ella avrà avuto sommo piacere nel conoscere il Sig. Dott. Gaetano Volpi, essendo veramente un dotto, e compito Ecclesiastico, e che potrà molto giovare alla suddetta impressione. S' ella unirà alle cose del Sito anche i Sonetti spirituali, de' quali mi fa cenno io lo terrò per una grazia distinta, e son sicuro, che li leggerò con quel gusto e profitto, che sono solito trarre dagli altri suoi dotti componimenti. La mia scrittura intorno ai Cenomani è già compiuta, pure conviene differire il pubblicarla, finchè comparisca altra scrittura sopra lo stesso argomento, che dovrebbe a momenti uscire in Roma col nome del Sig. Domenico Giorgi Bibliotecario dell'Eminentiss. Sig. Cardinal Imperiale. Egli mi scrisse già due Mesi, che se n' era incominciata la stampa, laonde non può tardar molto. Non mancherò a suo tempo di ragguagliarne V. S. Illma, alla cui ubbidienza per fine mi rassegno

Brescia 28. Novembre 1722.

AL MEDESIMO.

LXII.

Mi è giunto il cortese foglio di V. S. Illma in tempo appunto, ch' io stesso andava divisando di scriverle, parendomi troppo lungo tempo, ch' io non aveva notizie della sua stimatissima persona. Quanto ella mi accenna, mi era già noto, anzi lo stesso Sig. Marchese Maffei replicatamente me n' aveva scritto, avvisandomi, che stava occupato intorno alla risposta al libro del Sig. Giorgi, ma da qualche ordinario parmi vederlo notabilmente raffreddato, e quasi disposto a deporre in tutto questo pensiero. Quello che sia per fare, non so, ma io penso, che non sia per indrizzare i suoi colpi, nè contro la di lei scrittura, nè contro le prerogative di Aquileja, o almeno per quanto ho potuto vedere, parmi, che non avesse un tale disegno, mentre piuttosto estendevasi ad esaminare fondatamente qual fosse il sistema del Governo Romano nelle Provincie, e in conseguenza, se in esse si contenessero Metropoli. La ricerca è nobile, e ben degna, che lungo tempo vi s' impieghi per condurla a fine.

Io

Io fra questo mezzo darò compimento alla mia scrittura intorno ai Cenomani, nella quale disaminando veramente un tempo anteriore al Governo de' Romani non so, se avrò adito di ragionare di Aquileja in modo particolare, ma non mancherò però di fare di V. S. Illma quella onorata menzione, ch' è ben giusta, ed a cui più precisamente mi stringe l' obbligo della mia lega Letteraria in questa contesa, da cui tanto mi vedo onorato. Quando sarà allestita la suddetta mia scrittura, ella ne avrà il ragguaglio, ma molto mi ha distratto l' impegno di dover fare l' Orazione latina per l' ingresso di Monsig. Morosini nostro Vescovo (55), e jeri appunto la recitai nella Cattedrale. Se si pubblichera mi onorerò di farne tenere a V. S. Illma un esemplare. Non saprei esprimere quanto sia stato il piacer mio in leggendo l' Elogio del Sig. Canonico Silio inserito nel Giornale d' Italia, che mi è sembrato giudiziosamente, e propriamente scritto. A lei se ne deve tutto il merito, e con

K 2 lei

(55) Questa Orazione poco appresso fu stampata col titolo: *Oratio pro adventu Fortunati Mauroceni ad Episcopatum Brixianæ Ecclesiæ Brixiæ Typis Jo Mariæ Ricciardi.* 1723 in 12., ed indi da noi intramessa nelle *Operette* del Canonico Gagliardi altrove accennate.

lei sommamente me ne congratulo, mentre ossequiosamente passo a ratificarmi

Brescia 9. Settembre 1723.

AL MEDESIMO.

LXIII.

HO indirizzate a V. S. Illma copie due della mia Orazione latina detta per la venuta a questo Vescovado di Monsig. Morosini, tra poco le riceverà, e mi farà grazia di ritenerne una per se, e consegnar l'altra insieme coll' occlusa mia Lettera al Sig. Canonico Fontanini. Con questa opportunità io prendo l'ardire di suggerirle come avendo riletto l'Elogio del su Sig. Canonico Silio ho fatto riflesso non essersi in esso menzionata l'amicizia, che tra lui passava, ed il dottissimo P. Giovanni Mabillon, mentre visse. Questa particolarità farebbe molt' onore al nome del Sig. Silio, anzi avendo io veduta in sua mano una Lettera latina scrittagli da esso Padre si potrebbe aggiugnere nel Tomo susseguente del Giornale, non meno l'anzidetta notizia, che la Lettera medesima, con qualche altro supplemento, o correzione al già detto, e ciò coll'esempio di quanto hanno adoperato gli stessi Giornalisti supplendo, ed emen-

emendando nell' ultimo Tomo l' Elogio del famoso Gravina. S' ella userà diligenza fra le sue carte troverà certamente la Lettera accennata, perchè il Sig. Canonico la conservava con attenzione, e stima ben grande, e con tutta divozione mi protesto

Brescia 28. Ottobre 1723.

AL MEDESIMO.

LXIV.

MI ha mosso curiosità somma V. S. Illma di vedere l' onorata commemorazione, che de' viaggi suoi si è fatta nel Giornale di Francia. Oggi lo procurerò, ed avrò molto piacere della giustizia renduta al di lei merito, mentre ancorchè finora non mi sia riuscito di vedere il libro de' suddetti viaggi, ne ho tuttavia concepita quella stima, che ben corrisponde all' opera, ed all' Autore.

Il Sig. Marchese Maffei, come mi vien detto ha chiamato a Verona un buon Pittore per far disegnare le Statue della Galleria Bevilacqua con altre ragguardevoli antichità per darle forse alla luce. Non ho ancora letto il Giornale per cagione dell' eccessivo caldo, che mi oppri-

me. In tanto le rassegno la mia riverenza, e mi dico
Brescia 18. Luglio 1724.

AL MEDESIMO.

LXV.

Comparisce finalmente sotto agli occhj di V. S. Illma il mio *Parere intorno all' antico stato de' Cenomani, ed ai loro confini* (56) la supplico scusarmi della tardanza, e dirmi colla solita sua sincerità, e candidezza ciò che le ne pare, ma la prego di non lasciarsi ingannare dalla parzialità sua in verso di me, perch' io la desidero giudice rigoroso di questa causa, e non benigno estimatore, com' esser suole delle cose mie. Ella vedrà come di passaggio ho toccato anche il punto di Aquileja, e mi sono fatto gloria di ricordare nell' opera il suo stimatissimo nome, tuttavia non bramo, che ciò mi procacci favore alcuno, ma desidero solo d' intendere, se sia concludentemente provato quant' ho proposto. Nelle contese Letterarie ciò solo si cerca, ed il rimanente è tutto cerimonie, e superfluità. Delle due copie a lei dirette

(56) Stampato in Padova l' anno 1724. per Giuseppe Comino in forma di 8.

rette potrà, se così stima presentarne una alla Libreria di codesti Signori Conti Gorghi, in segno di quella sincera divozione, che loro professo. E rinovando le il mio ossequio mi dico

Brescia primo Settembre 1724.

AL MEDESIMO.

LXVI.

Ringrazio divotamente V. S. Illma della memoria parziale, e benigna, che conserva di me. Mi è riuscito grato l'avviso, che i Fratelli del su nostro comune amico il Sig. Canonico Silio si vadano disponendo a pubblicare le di lui Poesie latine, acciò le sue degne fatiche abbiano la fama, che meritano. Quanto poi al dubbio intorno alla scelta delle medesime, io pure mi accordo colla opinione costì fermata, che si abbia una piena ed assoluta facoltà di far ciò, che si vuole, parendomi che le due enunziative espresse nel viglietto trasmessomi, non sieno altro, che semplici memorie, ed osservazioni fatte dall'Autore per sua direzione, e che non escludano per ciò la libertà di poter alle Poesie già unite aggiugnerne dell' altre ancora. Forse questo era il pensiero del Sig. Canonico, e per avventura egli stesso avrebbe ciò fat-

to, quando la morte non glie n' avesse impedito l' effetto.

E' vero per altro, che vedendosi il piano fatto da lui, io difficilmente m' indurrei ad ammettere componimenti, che non fossero di egual perfezione, o almeno poco inferiori ai già uniti da lui, nel che essendo que' Signori appoggiati al perfetto giudizio di V. S. Illma, ella senza esitazione saprà sceglierli, e dilibararneli in isquisita maniera. Del Sig. Marchese Maffei nulla ho di particolare, ma penso, che se ne stia profondamente occupato in apprestare il suo Museo Torinese, che disegna pubblicare indi a poco per corrispondere in qualche parte agli atti di stima, e di munificenza, ch' egli ha ricevuti dalla Maestà del Re di Sardegna. S' egli si trasferirà poi costì ella avrà certamente un distinto piacere di conoscere un Cavaliere sì Letterato e compito, ed io le invidierò la fortuna di poter godere della sua dotta e virtuosa conversazione. Con che tutto rassegnato alla ubbidienza dei pregiatissimi di lei comandi ossequiosamente mi protesto

Brescia 15. Marzo 1725.

AL

AL MEDESIMO.

LXVII.

La gentilezza di V. S. Illma in favorirmi è di tempra tale, ch' io non ho espressioni bastevoli per significarle appieno quanto sia l'obbligo, ch' io ne sento nell' animo. Ho ricevuti appunto questa sera i due Tomi de' suoi viaggi nobilmente legati, e questa nuova testimonianza della bontà e parzialità sua verso di me accresce un grave peso alle antiche mie obbligazioni. Ho cominciato a gustarne tosto qualche saggio nella lettura di alcune delle dottissime annotazioni apposte a tutta l' opera, e mi sono riuscite in vero conformi all' aspettazione, che già ne aveva conceputa. Al primo passo mi sono incontrato nella bellissima annotazione al Bucentoro, che certamente non può essere nè più erudita, ne più giudiziosa. In quella di Verona, che siegue poco appresso, ella tocca diversi punti, che non dovrebbono essere spiacciuti al Sig. Marchese Maffei, e s' io l' avessi letta quando scrissi quel mio parere, non avrei mancato di farne onorevole menzione. Mi vergogno meco di me stesso, e della mia negligenza, che tanto abbia in-

indugiato a leggere e godere di un opera tanto degna, ma ben mi anderò ristorando di un tal danno col leggerla con mio agio nell' ozio, e nella quiete della Campagna, dove presentemente soggiornò. Ritornato che sia alla Città procurerò con ogni attenzione di renderla servita di qualche componimento per la Raccolta accennata. Del mio nulla posso promettere, perchè non ho mai avuto talento per la Poesia, e se pure in altri tempi qualche piccola vena era in me sorta, tutta oramai si è disseccata per la varietà, e continuazione d' altri studj, che altrove hanno chiamate le mie occupazioni. E riprotestandole la mia obbligazione per i favori, che mi va tuttavia impartendo mi ratifico immutabilmente

Buffalora 14. Ottobre 1725.

AL MEDESIMO.

LXVIII.

Rispondo alquanto tardi alla stimatissima sua Lettera de' 19. dello scorso Decembre, ma ne spero da V. S. Illustriss. un benigno compatimento, essendo ciò provenuto per dover attendere da alcuni Signori i componimenti Poetici, che aveva loro raccomandati ad oggetto di

di servirla, siccome ora, che gli ho ricevuti uniti a questa mia li trasmetto a V. S. Illma. Sono alcuni Sonetti de' quali confido, ch'ella sia per compiacersene, e le confesso sinceramente, che ho provata molta difficoltà anche per ottener questi pochi, mentre gl' ingegni più elevati di questo nostro Cielo professano una renitenza invincibile a lavorare per le Raccolte, ed io per servirla non voleva impiegare Soggetti, che non uscissero dalla turba.

La lettura de' Viaggi di V. S. Illma non era cosa da tralasciare, nè da interrompere per conto alcuno, ond' io l' ho continuata e proseguita sino alla fine sempre con nuovo piacere, e curiosità. Se i Francesi hanno fatta menzione di quest' opera con singolari e giuste lodi, ben erano tenuti a farlo, e dalla giustizia, ch' ella rende alle cose straniere potrebbono, e dovrebbono gli Oltramontani apprendere a parlare con manco livore delle cose nostre, ma ciò sperasi in vano da chi nello scriver suo non sa che sia onesto, e gentil costume. Io mi consolo di nuovo con V. S. Illma di così bella, e dotta produzione, e confesso il vero, che in leggendo specialmente la undecima parte dell' opera, dove ragionasi del ri-

ma-

manente dell' Italia mi è sembrato con grato inganno di rivedere insieme con lei que' paesi, ne' quali in altri tempi io pure sono ito pellegrinando. Quante belle cose dice ella mai, e quante vere osservazioni intorno alle Paludi Pontine? Del Vasuvio nulla soggiungo, ma effettivamente mi è sembrato trovarmi seco in quella salita, ch' io già feci venti, e più anni sono in compagnia del Sig. Francesco Milliano di lei Concittadino, nella quale occasione devo a lei confessarlo? fummo entrambi sì arditi, che s'innoltrammo alquanti passi nella voragine, che allora pero non esalava, se non il solito fumo. Dove parlasi delle Catacombe veggo citato un Anighi, che se non erro, è fallo di stampa, e dee leggersi Aninghi, come anche non trovandosi nelle lezioni di S. Dionigi il *Mons Martyrum*, non so se forse vogliano accennarsi quelle di S. Ignazio di Lojola, nelle quali il nome di questo luogo s'incontra. Ma queste piccole macchie mai non possono in minima parte pregiudicare alla perfezione di tutto il composto, che rende indubitata fede del di lei sapere.

Ho riscontro sicuro, che il Sig. Marchese Maffei vada apprestando una *Verona illustrata*, con cui disegna impugnare
il

il mio *Parere intorno ai Cenomani*, e fors' anche qualch' altro libro uscito in questa disputa contro di lui. Io starò attento è desto a ciò, che siegue, e quanto a me dalla dottrina di quel valoroso, ed eccellente Letterato spero d' imparare alcune di quelle molte cose, ch' io non so, e per le quali glie ne saprò grado in ispezial maniera, con che ratificando a V. S. Illma la mia divozione mi protesto sempre

Brescia 10. Gennajo 1726.

AL SIGNOR
D. GAETANO VOLPI (57)

LXIX.

Il mio troppo sollecito passaggio per Padova non mi lasciò agio di riverirla insieme col suo Sig. Fratello, come desiderava, del quale discapito mio però non mancherò di risarcirmi nel ritorno, e verrò a vedere la famosa sua stampa-ria

(57) Il Sig. D. Gaetano Volpi Prete Secolare Originario Bergamasco, ma da lungo tempo dimorante in Padova, Letterato vivente in quest' anno 1761., e Fratello del celebre Sig. Dottor Gianantonio Volpi, di cui a suo luogo faremo rimembranza con lode. Egli è Autore, ed editore di varie opere, dalle quali traspira il carattere d'uomo veramente dotto, ed ornato di candido, e virtuoso costume. Egli, ed il Sig. Gianantonio lodato fin dall' anno 1717. aprirono una scelta stamperia nella lor casa, come altre volte pur fecero persone nobili, e Letterate, e sono andati pubblicando da essa fino all' anno 1756. nella miglior forma, che la stampa richiegga opere eccellenti massime nell' arte del ben parlare, e della più soda eloquenza, ed erudizione. Per sì nobile impresa hanno ambedue meritata commendazione, e riconoscenza dal pubblico, ed in ispecie dall' Italia tutta, alla cui gloria, ed utilità hanno dirette sì lodevoli fatiche. La *Libreria Volpi* pubblicata nel 1756. dal Sig. D. Gaetano somministra assai lumi per i suoi particolari studj. Siamo debitori alla singolare liberalità di questo Letterato, dell' avercì fatto dono di duecento, e più Lettere scrittegli dal Gagliardi, e di varie altre al Sig. Gianantonio, dalle quali abbiamo trascelte per la stampa le migliori soltanto.

ria, e le opere singolari, che vi s' imprimono. Ho veduto in mano del Sig. Apostolo Zeno l'Alamanni, e Rucellai (58) bello veramente è maestoso quanto mai desiderare si possa, e tale che adegua non solo, ma supera tutte le altre Opere finora stampate colla loro assistenza. Sono impegnato per una lite non mia, ma la riguardo come se fosse tale stringendomi verso questa bisogna tutti i motivi più forti della pietà, della giustizia, e della gratitudine. Ella sa quanto male convengano insieme brighe di liti, ed occupazioni di Lettere, tuttavia impiego quelle ore di ozio, che mi rimangono nell' assistere alle correzioni della Serie de' Vescovi Bresciani nella nuova ristampa, che assai accuratamente ne va facendo il Coleti. Appongo alla medesima Serie alcune brevi note affine di rischiarare la Storia Ecclesiastica della nostra Chiesa Bresciana, la quale di più sarà in questa nuova edizione arricchita di parecchi monumenti inediti, che somministrerò alla stessa, e procurerò in somma

(58) Cioè la coltivazione dell'Alamanni, e le Api del Rucella con altre aggiunte, edizione castigatissima da' Signori Volpi promulgata l' anno 1718. in 4., e però con onore rammentata nel Tomo XXX. del Giorn. d' Italia.

ma, che in quella parte riesca meno imperfetta, che sia possibile.

Dovrebbe ognuno in quest' opera interessarsi a purgare, ed illustrare le cose della sua Patria, e se ciò si facesse, riuscirebbe l' opera sommamente compiuta, ma sono molti, che promettono, pochi che abbiano talento, e voglia di operare, e pochissimi, che conferiscano alla medesima quell' ajuto, di cui va più bisognosa. Questo Sig. Dottore Coleti si affatica al certo valorosamente, ma è impossibile, che un solo uomo porti il peso di tanta impresa. Ella mi onori di portare i miei rispetti al Sig. suo Fratello, e mi creda sempre

Venezia 16. Giugno 1718.

AL MEDESIMO.

LXX.

Quella premura, ed angustia di tempo, che mi trasse a Venezia senza poterla riverire almen di passaggio in Padova, quella medesima mi ha accompagnato nel ritorno, concedendomi il solo respiro necessario per cambiare i cavalli alla posta. Giunto non di meno alla Patria adempio colla presente al mio dovere, e le do notizia, che ho di gia ubbidito

bidito a' suoi comandi intorno al noto affare. Parmi aver inteso in Venezia dal Sig. Marchese Maffei, se non erro, che i Signori Volpi sostengano in qualche Opera loro, che il celebre Jacopo Bonfadio fosse Veronese (59). La prego avvertire, che questo certamente è uno sbaglio, attesochè il Bonfadio è Scrittore Bresciano, e fu nativo di Gazani piccola Terra della Riviera di Salò, soggetta tanto nello spirituale, quanto nel temporale al distretto di Brescia (60). Egli

L stes-

(59) I Signori Volpi nella Raccolta da essi pubblicata l'anno 1718. delle Poesie latine del Fracastoro, del Cotta, e d'altri insigni Poeti unirono anche i componimenti del nostro Bonfadio, da essi creduto Veronese, ma ch' egli indubitatamente apparrenga alla serie de' nostri Autori è troppo noto al pubblico per la Vita scrittane dal Sig. Co: Mazzuchelli premessa alla prima edizione delle opere del Bonfadio raccolte dal Sig. Ab. Sambuca, ed anche accresciuta nella recente ristampa dell' opere stesse.

(60) Tanto con finezza di critica, e con maturità di senno ha dimostrato evidentemente il ch. Sig. Conte Mazzuchelli con una erudita sua Lettera contro il Sig. Ab. Sambuca, il quale avea scritto nella Prefazione agli Annali di Genova del Bonfadio, che la Riviera di Salò fu *juris sui semper*, onde il Bonfadio avrebbe dovuto dirsi da Salò, e non Bresciano. La scrittura del Sig. Conte fu stampata con questo titolo: *Lettera del Conte Giammaria Mazzuchelli, in cui si tratta della Patria di Jacopo Bonfadio, e dello stato antico, e presente della Riviera Bresciana. In Brescia 1748. per Giambatista Bossino*. Il Letteratissimo Apostolo Zeno decise la contesa a favore del Sig. Conte facendo applauso alla sua scrittura, come si raccoglie da una Lettera del Zeno diretta allo stesso Sig. Conte, e stampa-

ta

stesso ne rende testimonianza nella Raccolta fatta da Giovammatteo Toscano col titolo : *Carmina illustrium Poetarum*, stampata in Parigi in due Tometti l' anno 1577. In essa sta una bellissima Poesia latina del Bonfadio, con cui celebra la piccola Villetta di Gazanì, e chiaramente la dice sua patria. Ha errato certamente a creder mio anche il Grescimbeni mettendo in dubbio, s' egli sia Veronese, o Bresciano, e non vorrei, che il di lui errore venisse avvalorato nuovamente colla di loro autorità. Favorisca riverire il Signor suo Fratello, e mi creda sempre

Brescia primo Settembre 1718.

AL MEDESIMO.

LXXI.

Veramente mi spiaceva, che il credito, e l' autorità delle stampe loro accrescesse numero, e peso al partito di quelli, che hanno voluto fare il nostro Bonfadio Veronese, tuttavia non essendovi

ta nel Vol. III. pag. 453. delle Lettere del Zeno. Ma ciò che maggiormente in tale occasione tornò in onore del Sig. Conte si fu la Lettera degli Eccellentiss. Riformatori dello Studio di Padova, che abbiamo a stampa nelle Novelle Fiorentine 1748. num. 47.

dovi stato luogo a ritrattare ciò ch' è stampato, conviene acquietarsi. Dopo avere scritto a V. S. Illma osservai ancor io, che il Toscano era stato di questa opinione, a cui ella aggiunge Giano Grutero, ma quanto al Grutero, gli Oltramontani in queste cose sbagliano agevolmente, e parmi, che sia nostro dovere correggere i loro falli, non seguitarli. Convengono tutti, che Gazani sia stata patria del Bonfadio; e non ch'altri, il Toscano stesso nelle storie lo dice: Ora è costante verità, che tanto Gazani, quanto Salò sì nello spirituale, sì nel temporale, sono stati sempre, come tuttavia sono parte del distretto Bresciano, senza che Verona ci abbia a far cos' alcuna. Il solo riflesso, che l'esser egli stato allevato in Verona, o l'avervi lungamente abitato possa farla considerare per patria sua, è prodotto da un Veronese, e se ciò dovesse aver luogo, a pochi uomini valorosi resterebbe la patria certa, essendo per l' ordinario educati in Terre straniere. Giano Grutero, ed il Toscano hanno seguitato l' Ubaldini senza esaminar la cosa più avanti, ma il testimonio del Bonfadio stesso è in ciò da anteporsi ad ogn' altro. Il che tutto sia detto per cercare la verità, non per vaghezza di

contraddire alla loro da me sempre stimata opinione. Per altro è molto onorevole alla memoria del nostro Bonfadio, che più Città contendano della di lui Cittadinanza.

Sono stato alcuni giorni in Verona, dove ho conferita col Sig. Marchese Maffei la nuova Edizione di S. Gaudenzio nostro Vescovo, che fiorì verso al fine del IV. secolo. Questa sarà emendata colle varianti lezioni, e collazioni de' più ragguardevoli MSS., che siansi potuti avere tanto dalla Vaticana, quanto da Firenze, e d' altre parti, e sarà eziandio illustrata con note. Non è fuori di pensiero Monsig. Barbarigo nostro Vescovo di valersi delle stampe loro, perchè riesca più pregievole, e più corretta, nel qual caso io facilmente dovrò trasferirmi costà, ed allora avrò agio di conoscere, e riverire soggetti cotanto valorosi, e da me stimati, come sono le Sig. loro Illustriss., delle quali per fine mi dico

Brescia 24. Settembre 1718.

AL

AL MEDESIMO.

LXXII.

Dopo molte gite finalmente mi sono stabilmente restituito in Città, dove mi giugne l' ultima sua gentilissima, con cui m' invia il Sannazzaro, e ricevuto ch' io l' abbia pagherò quanto devo in mano di chi ella vorrà. Veramente la disposizione di Monsig. Barbarigo è di valersi delle stampe loro per la nuova edizione delle Opere di S. Gaudenzio nostro Vescovo, avendone concepita tutta la stima per le Opere da esso loro pubblicate, e ch' io appostatamente gli ho fatte vedere; nè mancherò per la parte mia di sempre più confermarlo in sì fatto pensiero, essendo tanto interessato, acciò quest' Opera esca alla luce con tutto il decoro, e colla maggiore accuratezza. Il titolo sarà questo: *Sancti Gaudentii Brixiæ Episcopi Sermones, qui extant nunc primum ad fidem MSS. codd. recogniti, & emendati. Accesserunt Ramperti, & Adelmanni Venerabb. Brixiæ Episcoporum Opuscula. Recensuit, ac notis illustravit P. G.* Per collazionare le Opere di S. Gaudenzio abbiamo avuto l' ajuto di quattro, o cinque ragguardevoli Codici della Vaticana, e di uno stima-

 bi-

bellissimo di S. Marco di Firenze. Quanto a Ramperto due ne abbiamo qui nel nostro Archivio Capitolare assai antichi, uno de' quali fu scritto nell' undecimo secolo. Rispetto poi alla Epistola famosa di Adelmanno *ad Berengarium* sinora non ci è riuscito di poter iscoprire alcun MS. benchè fussene fatta ogni più diligente ricerca tanto dentro, quanto fuori dell' Italia. Ora però ne aspetto qualche notizia anche dalla Francia. Quando sarà appresta ogni cosa, opportunamente le ne porgerò avviso, ma penso, che ciò non possa essere se non dopo quattro, o sei mesi. Fui ricercato già da V. S. Illustriss. se in Brescia esistesse qualche opera MS. del Rapicio (61), o di qualch'

(61) Si accenna Giovita Rapicio, o Ravizza da Chiari illustre e popolato luogo del Distretto Bresciano, Letterato del secolo XVI famoso per la purità e scieltezza de' suoi scritti, e per gli onori distinti in vita ricevuti. Lesse umane lettere in Bergamo, in Vicenza, ed in Venezia con grande riputazione. La Città di Vicenza premiò il suo merito con un Privilegio di Cittadinanza per lui, e per la sua posterità. L' onorò pure con espressioni di lode anche l' Eccellentissimo Senato Veneto, e noi conserviamo gli anecdoti documenti, onde raccolgonsi queste notizie. Le opere del Ravizza sono più note, che comuni agli eruditi, e fra esse la Parafrasi latina de' Salmi, e l' opera *de Numero Oratorio* sono le più ragguardevoli. Queste con altri opuscoli esistono fra i libri del Zeno nella Libreria de' RR. PP. Domenicani dell' Osservanza in Venezia. Il valoroso Sig. Ab. Lodovico Ricci ha preso ad illustrare le opere,

ch' altro nostro Scrittore Bresciano. Dei primo io non ho certamente veduta cos' alcuna inedita, ma ben vi sono alcuni Opuscoli stampati assai rari, dei quali potrebbe farsi raccolta, e pubblicarli insieme co' suoi versi, e colla sua opera *de numero Oratorio*. Io posseggo una Orazione di quest'Autore *in funere Pauli Zanchi*, e qualch' altra simile era presso il Sig. Apostolo Zeno, presso il quale ho pur veduto il suo testamento latino, e tutto ciò scritto con singolar eleganza. Abbiamo poi d' inedito: *Carmina Ubertini Pusculi* (62), e *Danelis Cereti* (63) amen-

opere, ed il nome del Rap'cio suo celebre compatriota, e forse non tarderà guari a render comuni altre le sue lodevoli fatiche.

(62) Uberrino Puscolo Bresciano fu terso, ed elegante Poeta del secolo XV. La stampa non ha tramandata a nostri tempi niuna sua produzione, rimasero non pero MSS. per attestato del Cozzando (Lib. Bresc. p. 202) alcune sue Poesie dallo stesso accennate. Oltre a ciò esiste inedita presso il dotto P. Gradenigo Teatino una Orazione *de laudibus Brixiae*, che sarà un giorno dallo stesso pubblicata, come ci ha promesso nella *Brixia Sacra* p. 4. not. 15. Esiste inoltre un Poema diviso in varj libri *Simonides* intitolato, e ricordato nelle Lettere LXIII. LXIV. del Tomo II. di questa Raccolta.

(63) Daniele Ceret valoroso Medico, e Poeta eccellente visse coetaneo al mentovato Puscolo. Due suoi Poemetti, l' uno intitolato *Salix*, e l' altro *ad Beatiss. Virginem* furono stampati in Brescia dal Bozzola l' anno 1561. Ve ne ha un altro inedito assai gentile e purgato, che ha per titolo. *De Foro, & laudibus Brixiae ad Magnif. Ladovi-*

due Poeti Bresciani, che fiorirono intorno la metà del secolo XV., i quali potrebbono assai convenientemente unirsi al Rapicio, e senza più mi confermo
Brescia 24. Novembre 1718.

AL MEDESIMO.

LXXIII.

Monsig. Barbarigo si compiace dell' aver fatta scelta della loro stamperia per la Edizione di S. Gaudenzio, poichè spera moltissimo dalla loro cognizione, diligenza, ed abilità, onde in questa impresa farà quanto io per parte loro andrò suggerendo. L'opera si pensa di stamparla in 4. ad esempio del Navagero

dovicum Martinengum Libellus. Di questo conserviam copia tratta da un esattissimo esemplare posseduto dal Sig. Conte Mazzuchelli, cui ne protestiamo la dovuta obbligazione. Nello stesso secolo fiorirono in questa Città alcuni altri Letterati del nome Cereti, fra i quali però deesi il primo luogo a Laura ornamento del sesso, e splendore di Brescia. In tenera età si espose a difese pubbliche di Filosofia, e compiuti i vent' anni lesse pubblicamente questa scienza con tanta profondità di mente, altezza di stile, e onestà di maniere, che tirava dalle più rimote parti gl' Italiani, e gli Oltramontani ad ammirarla, fu eccellente nelle più alte Dottrine, e nella latinità, come veggiamo dalle purgate sue Pistole stampate in Padova l'anno 1640.

gero (64) da loro ristampato, che quì è molto lodato. Mi è piacciuto il suo consiglio riguardo ad Adelmanno, cioè che non trovandosi MSS. si faccia servire per le collazioni la edizione di Lovanio. Già ne ho scritto a Vienna, perchè il Sig. Apostolo Zeno favorisca di procurarmela. Per ciò, che s'aspetta agli ornamenti certo è, che l'opera dovrà essere ben assistita, e se non si potrà averli tutti di mano del celebre intagliatore di Monsig. Barbarigo, confido, che ne avremo almeno il Frontispizio. Le Lettere iniziali, ed il finimento a qualche Sermone potrà farsi lavorare da qualche artefice di buona mano. In somma, *si parva licet componere magnis*, vorrebbe farsi un libro a norma del bellissimo Anastasio pur ora pubblicato da Monsig. Bianchini, a cui null altro manca se non che le note siano poste a piè del testo. Ciò non avrà certo a desiderarsi nel nostro S. Gaudenzio. L'Orazione del Rapicio, ch'ella vorrebbe copiare sta in una Raccolta di varie Orazioni, e la recherò

(64) Si accenna l'edizione delle Opere del Navagero, pubblicata da' Signori Volpi l'anno 1718, di cui fece elogio il Giornale d'Italia nel Tomo XXVII prevenendone la pubblicazione, e nel Tomo seguente dandone il ragguaglio.

cherò meco venendo a Padova. Pregola riverire divotamente il Sig. Fratello, e mi protesto

Brescia 4. Febbrajo 1719.

AL MEDESIMO.

LXXIV.

Avvalorato dai giusti motivi, che la persuadono di fare la Dedica dei Sermoni di S. Carlo a Monsig. Illmo Barbarigo nostro Vescovo, ne ho fatta al medesimo l' offerta con buon esito, come anche sperava, ond'ella viene in questa parte servita da me, avendo il Prelato stesso mostrato di ciò un parziale aggradimento. Quand' ella verrà a Brescia io avrò il contento di riverirla, e servirla, come pure di stabilire quanto conviene intorno alla nostra Edizione di S. Gaudenzio. Io non la perdo di vista giammai, ma vi affatico d' intorno ogni giorno, e spererei, ch' esser potesse allestita entro al termine desiderato da lei, se non fosse che Monsig Barbarigo nell' Autunno vicino vorrà visitare parte di questa Diocesi, nella quale occupazione dovendo io servirlo in qualità di convisitatore mi converrà spendere necessariamente due mesi di tempo. Tuttavia io non

non abbandonerò il lavoro, ma non perciò non posso prendere un fermo impegno, che com' ella vede in molte guise diverse può essermi frastornato. Godo sommamente, che il Sig. Ab. Lazzarini dicasi contento e pago di Brescia, essendo veramente Soggetto, che merita tutta la stima, e che può quindi formar degno e retto giudizio delle cose. La prego de' miei rispetti al Sig. Dottore Gio: Antonio, ed a lei mi protesto

Brescia 23. Luglio 1719.

AL MEDESIMO.

LXXV.

LE lunghe ed assidue funzioni alle quali ho dovuto assistere per motivo della solennissima Translazione delle Reliquie di S. Anatalone nostro Vescovo, mi hanno tolto di poter scriverle prima d' ora per significarle, che veramente anche qui si è divulgata la voce, che tra non molto Monsig. Barbarigo sarà creato Cardinale, ma in fatti non v'ha fondamento certo di ciò, toltone il merito, pel quale da ciascheduno è riputato degno della porpora. Ne ho ragionato con lui stesso, ed egli mi accerta di non averne riscontro alcuno, anzi per me sono per-

suaso,

fuaso, che quando ciò siegua, farà prima eletto, che da lui se ne abbia sentore alcuno. Io sto aspettando con gran desiderio la di lei venuta, e allora vedrà, che poco manca al compimento dell' Opera di S. Gaudenzio. Vedrò ben volontieri in tanto la mostra del carattere, ch' ella mi accenna destinato per le Note, premendomi grandemente, ch' esse siano lette, e troppo si stancano gli studiosi di leggere cose tali, quando non siano allettati dalla nitidezza, e vaghezza della impressione. E null' altro occorrendomi sono

Brescia 7. Settembre 1719.

AL MEDESIMO.

LXXVI.

Giacchè V. S. Illma richiede il mio parere intorno ai Rami da porsi l' un in fronte della Dedica, e l' altro in principio dei Sermoni di S. Gaudenzio, io penso, che il primo potrebbe nel mezzo rappresentare lo stemma di Monsig. Barbarigo, poi da una parte la storia Ecclesiastica, che stia scrivendo, e dall' altra due Bambini, che scherzino tenendo in mano un Pastorale, ed una Mitra, e se piace pongasi ai piedi d' essi una Tigre,

gre, ch' è parte dello stemma medesimo, la quale sia ornata col capello Prelatizio, e fiocchi pendenti. L' altro Rame poi deve contenere un fatto storico di questa maniera: Benevolo Cittadino Bresciano, Soggetto ragguardevole nella Corte di Valentiniano il giovane ricusa di sottoscrivere un Editto Imperiale a danno de' Cattolici, ed a favore degli Arrini, de' quali era protettrice Giustina madre dell' Imperadore. Sollecitato a voler cedere colla promessa di onori, e grandezze maggiori del posto, che possedeva, sciolse il cingolo militare, e gittollo a piè di Cesare, e della madre rinunziando anche alla sua carica, e come scrive S. Gaudenzio, *eligens magis privatus vivere, quam mortuus militare*. Questo fatto, che viene celebrato dal Santo stesso nella Prefazione de' Sermoni suoi diretta al medesimo Benevolo si vorrebbe, che fosse il Soggetto del Rame, in cui può molto spaziare, com' ella vede, l' idea del Pittore. Potrebbe figurarsi Valentiniano, e Giustina in atto di comandare a Benevolo di far l' Editto, e ch' egli con generoso atteggiamento discioglia il cingolo, e lo getti a piè dell' Imperadore, e della madre, con quel numero di figure, che dal giudizio del Pittore si sti-

ſtimerà conveniente. La mia preſenza coſta conſidero, che potrà eſſere molto giovevole quando ſi comincierà ad imprimere, e bench' io ſia certo dell' accuratezza, ed attenzione loro, e queſta certezza mi ſollevi in gran parte di quella ſollecitudine, ch' è naturale in chi ſi trova in impegno ſimile al mio, penſo non dimeno di venire anch' io a ſtarmene in Padova per aſſiſtere alla edizione. E riverendola divotamente mi proteſto

Breſcia 13. Febbrajo 1720.

AL MEDESIMO.

LXXVII.

SOno arrivato a Breſcia con proſpero viaggio, e come ſta nel mio cuore ſempre più viva la ricordanza di quelle corteſi, ed affettuoſe maniere, colle quali ſi è compiacciuta V. S. Illma favorirmi in Padova, così ne ratifico a lei anche di qui la mia diſtinta, ſincera, indelebile obbligazione. Ho umiliati a Monſig. Barbarigo i di lei oſſequioſi riſpetti uniti a quelli del Sig. ſuo Fratello, e ſono ſtati dalla bontà del Prelato accolti con piacere, e corriſpoſti con piena ſtima.

In paſſando per Vicenza ho riverito con ſomma mia ſoddisfazione il Sig. Canonico

nonico Checozzi; non si può abbastanza esprimere quanta sia la sua compitezza, e modestia, ond' io ho avuta occasione di accrescere quella giusta estimazione, che già di lui aveva concepita. In altra mia con più agio scriverò quanto mi occorrerà intorno a S. Gaudenzio, per ora mi confermo

Brescia 15. Settembre 1720.

AL MEDESIMO

LXXVIII.

Suppongo, che V. S. Illma avrà inchinato in Padova il nostro Eminentiss. Sig. Cardinale, il quale sarà forz' anche sollecitamente passato alla volta di Venezia per indi proseguire il suo viaggio fino a Roma. Ne attendo i di lei avvisi, e sono particolarmente bramoso di sapere, come l' abbia accolta, e come ragionato della nostra novella edizione, il che non può essere avvenuto se non con sensi di aggradimento, e di stima verso di lei, e verso il Sig. suo Fratello. Sono curioso ancora d' intendere quanto siasi trattenuto, e se abbia ricevute molte visite, e specialmente dal Padre Benaglia (65), dal

(65) Il P. D. Cipriano Benaglia nostro illustre Concittadino Monaco Benedettino Cassinese fu prima pubblico Pro-

dal Sig. Conte Aldrighetti, dal Sig. Ab. Lazzarini, e dagli altri, che hanno avuta l' opera (66) in dono, e i quali ragionevolmente avrebbono dovuto mostrare quella gratitudine, che si conviene. Se ci sarà stato il Papadopoli, o il Padre Serri non glie ne avranno parlato molto favorevolmente. A proposito di quest' ultimo, ho goduto un poco, sentendo lo strepito, che ha fatto per quella mia nota, in cui per dirla sinceramente è stato toccato con tanta modestia, che nulla più. Tanto a mio credere, che avrebbe potuto dissimulare con buona coscienza di essere stato preso di mira. Mi fa molt' onore a voler replicare nella sua ristampa, ma troverà persona, che saprà rispondergli per le rime. Poco starà a farsi sentire anche lo scoppio

Professore di Matematica, e di Filosofia Morale nella nostra Accademia degli Erranti, e di poi pubblico Professore di Canoni nello studio di Padova. Ebbe nella sua Congregazione i primi onori, e dignità, massime di Abate di Praglia, e di Presidente. Passò all' altra vita l' anno 1750. nel suo Monistero di Praglia. Il Sig. Conte Mazzuchelli ha pubblicate le sue notizie negli Scrittori d' Italia, e noi pure in altro tempo scriveremo la vita di questo dottissimo Letterato. Il nostro Gagliardi ebbe con esso corrispondenza, e soda amicizia, come raccolgo da alcune Lettere del P. Ab. Benaglia esistenti appresso di noi.

(66) Cioè de' Sermoni di S. Gaudenzio per dinanzi pubblicati dal Gagliardi.

pio del Papadopoli, e ne attenderò sincero ragguaglio. Pregola di quando in quando avvisarmi delle intraprese, e de' nuovi frutti della sua stamperia, professandomi sempre più interessato ne' suoi progressi, e con tutto l'animo me le raccomando

Brescia 12. Dicembre 1720.

AL MEDESIMO.

LXXIX.

Mi consolo del suo felice ritorno da Venezia, e la ringrazio dell'attenzione avuta in favorirmi. Si prenderanno i Tometti delle Repubbliche, quando si possano avere a discreto prezzo, e però ne raccomando la cura al suo amore, e diligenza. Con questa occasione si compiaccia farmi procurare anche l'Orazione del Ramazzini (67), che fu stampata

M

(67) L'Orazione del Ramazzini ha questo titolo: *Oratio secularis quam Auctor primam habuit in Taravino lyceo die 12. Dec. an 1700.* stampata senza nota di luogo, e senza nome di Autore, nè di stampatore, ma che sia fattura di Bernardino Ramazzini insigne Professore di Medicina nello Studio di Padova non lascia dubitarne il Giorn. d' Italia Tom. II. pag. 302., dove reca in compendio l' Orazione stessa, lodandola a dovere, e attribuendola al' Ramazzini.

pata dal Pavini in Venezia l'anno 1701.
Mi vado sempre più invogliando di fare una scieltissima raccolta di componimenti latini, ma di soli Scrittori o viventi, o che sieno morti a' giorni nostri, e vorrei dividerla in tre Tometti in 8. in questa forma.

„ Orationes præstantium Italorum, qui „ ætate nostra floruerunt, selectæ, &c.

„ Epistolæ præstantium Italorum, qui „ ætate nostra floluerunt, selectæ.

„ Carmina præstantium Italorum, qui „ ætate nostra floruerunt, selecta.

Mi dica, se il pensiero le piace, e se par degno della stamperia Cominiana, e lo conferisca col Sig. Dottor Gio: Antonio. Io di già ho raccolti diversi componimenti assai buoni per tutte tre le classi, e spererei colla sua assistenza di poter unire una raccolta, che si accostasse molto alle incomparabili, che si sono fatte dopo il 1500. Migliore al certo farebbe di quella di Firenze, se l'idea, che ne ho presa non m'inganna. Vi sarebbe luogo per inserirvi molte cose del Sig. Fratello, molte d'altri valent'uomini, forse

po-

potrebbevi entrare altresì qualche cosa del mio, ed in somma verrebbe di questa maniera a propagarsi il gusto della buona latinità, l'onore di questa presente età nostra, e la fama insieme dell'industria, e del nome Italiano (68).

Non è stata piccola impresa la sua, *pecuniam a Gabelo*, e certamente è stata assistita da que' Santi, l'ajuto de' quali avea invocato così di cuore. Sia questo augurio di maggiori prosperità alla Cominiana stamperia, alla quale do cento benedizioni ogni volta, ch' io apro S. Gaudenzio. A quel buon Padre faccia provedere un gran pajo di occhiali, ma di quelli, che servono a chi patisce le cateratte, perchè l'errore da esso figurato nella parola *strumentum* (s' io non erro) non è di S. Gaudenzio, ma è stato

M 2 di

(68) Molto s' industriò per alcuni anni il Gagliardi, e con estrema cura andò cercando, e raccogliendo il fiore de' latini componimenti lavorati da' più eccellenti Scrittori, che vissero sul tramontare del XVII secolo, e sul principio dell'andante. Fu però quasi compiutamente allestita per opera sua la triplice Raccolta qui sopra accennata, sebbene non sia poi comparsa alla luce. Due Tometti di Orazioni scelte con questo divisamento da lui raccolte, esistono in poter nostro. Avea del pari raccolte, ed ordinate le Pistole in un volume di sua mano, che non sapremo dove sia ito a finire. Le Poesie poi a tal desti nare si conservano in buon numero presso il P. D. Gian-Girolamo Gradenigo Teatino Letterato ch.

di S. Ambrogio da me portato in una Nota, e riscontrato cogli esemplari più corretti, che tutti leggono in quel modo. Questo è alla pag. 30. per quanto m' imagino, se poi fosse altrove, non so ciò che dica. Ella attenda a spedire i nostri Esemplari di S. Gaudenzio Oltramonti, e spero che colà abbia a farsi onore, se le lodi, che da ogni parte ne ricevo, non sono fallaci, e riverendola mi ratifico

Brescia 29. Gennajo 1721.

AL MEDESIMO.

LXXX.

Finalmente l' ostinata mia indisposizione va, benchè lentamente cedendo, e lasciandomi ogni giorno più libero alle mie consuete incombenze, dopo quasi trenta giorni di continuo incomodo accompagnato da febbre, e flussione nojosissima, onde al presente trovandomi quasi del tutto risanato ripiglio il nostro geniale e dolcissimo commerzio. La ringrazio in primo luogo adunque dell' Epigramma del Sig. Checozzi copiato benissimo, se non in quanto nel XIII. verso, ov' ella ha scritto.

„ Vix-

„ Vixque levi digito *fomnum* dat femi-
„ fopitus.

penfo che lo ftampato dica

„ Vixque levi digito *fonitum* dat femi-
„ fopitus.

La prego afficurarfene, ed avvifarmelo. A quefto paffo le raccomando a non perder di vifta l' Orazione del Ramazzini già ricercata a Venezia, e ftampata dal Pavino, fe non m' inganno, perchè tutti quefti fono materiali, che opportunamente s' impiegheranno nella triplice noftra raccolta, di cui già le ho fatto cenno. V' ha ancora una Orazione del P. Tommafo Minorelli *in funere Jordani Jordanii Ord. Præd.* ftampata in Padova Typis Petri Mariæ Trombotti 1684. in 4., che fe poteffe in qualche maniera pefcarfi, avrei molto caro di vederla.

Vengo ora al S. Gaudenzio, che più d' ogni altra cofa mi preme. Ho intefo con piacere, ch' ella fia per farne fpedire alcune copie in Norimberga, e confido che farà accolto favorevolmente, e con facilità fpaziato, come lo è ftato in Vienna.

La lunga Lettera preposta dal Sig. suo Fratello alla Edizione del Lucrezio (69) è molto dotta, e giudiziosa, e ben scritta. Io l'ho letta, e riletta con distinto piacere, non so poi se a tutti piacerà quanto è piacciuta a me, e specialmente il fine, che da alcuni sarà forse creduto troppo piccante. L'idea della Filosofia di Epicuro non poteva mettersi in più chiaro lume, e chiunque leggerà quella Lettera coll' animo libero da passione formerà un sommo concetto del valore del Sig. Dottor Gio: Antonio. Mi cade in animo, che sarebbe ben fatto far pervenire alle mani del Serenissimo per mezzo della Serenissima Dogaressa alcuni libri pubblicati da loro, come sarebbe il Lucrezio, il Cornelio Nipote (70), e l'opera del Cardinal Valiero (71), acciò la Se-

(69) *De rerum Natura*, stamp. nella Cominiana l'anno 1721 in 8.

(70) Delle cui opere accuratamente fecero i Sigg. Volpi una Edizione, la quale di poi fu tre volte ristampata nella Cominiana, e riscosse applauso da Giornalisti d'Italia, e di Lipsia.

(71) L'opera inedita del Card. Valiero fu promulgata da Signori Volpi l'anno 1719. con altri rarissimi opuscoli di Gio: Barocci Vescovo di Padova, e d'altri Autori. Questa pregevole Edizione fu celebrata dal Giorn. d'Italia Tom. XXXII. In essa avrebbe potuto aver luogo un altra Orazione del Barocci elegantissimo Scrittore latino, la quale si conserva inedita appo noi.

Serenità sua scorga qual Soggetto da me le sia stato raccomandato. Quando il mio pensiero a loro piaccia, mi esibisco d' inviarli con mia Lettera alla Serenissima, e crederei che ciò non potesse produrre se non buon effetto.

Qui si è fatta vedere con molto applauso l'Apologia del Sig. Madrisio in risposta alla *Ricerca istorica* del Sig. Marchese Maffei. Non so se a questo invito io mi risolverò a scrivere pur anche qualche cosa intorno allo stesso argomento. La materia è nobile, e vi è campo da farsi onore. Il Sig. Madrisio ha scritto assai bene, mostra copia di erudizione, e prova con forza il suo assunto. Intenderò volontieri, se la suddetta Apologia sia pervenuta in Padova, e come vi sia intesa, ed in particolare dal Sig. Lazzarini. Il Salamoni a pag. 138. registra questo Epitafio come posto nella Chiesa di S. Clemente: *Questo lisello sono della Fraja Chaschalim MCCCC.* Avrei curiosità di sapere, se ancora esista, e mi ratifico

Brescia 20. Marzo 1721.

AL MEDESIMO.

LXXXI.

Io non aveva giammai veduta l'Orazione del P. Minorelli, e la ricercava solo per la fama del nome, parendomi che quel Padre sia Soggetto di valore, ora avendola fiutata ne so una piena rinunzia a chi se la tiene tanto cara, e la rimanderò prestamente senza copiarla, e senza pregiarla più di così. Siccome per verità vado sempre a caccia di cose simili, così ne andava in cerca sopra qualche barlume, che ne aveva avuto, adesso poi sono chiarito quanto basta. In vece di questa ne ho avute però da Roma due bellissime, l'una fatta da Monsig. Lucchesini pei funerali del Papa, l'altra di Monsig. Mari al S. Collegio per la elezione del successore. Ambedue sono gravissime, ed eloquentissime, e saranno un singolare ornamento alla divisata Raccolta.

La ringrazio della prontezza, con cui mi favorisce il Tomo a me bisognevole della Biblioteca Greca del Fabbrizio, che rimanderò ad ogni sua richiesta. La prego di procurarmi con ogni diligenza un Italia antica del Cluverio Tomi 2. in foglio

glio Lugd. Bat. 1624., libro, che assolutamente mi è necessario per continuare lo studio mio, che scopro sempre più aver estesa maggiore di quella, che a prima faccia dimostra, e di tutto cuore riverendola sono

Brescia 22. Maggio 1721.

AL MEDESIMO.

LXXXII.

HO ricevuto il Boezio stampato colla consueta pulitezza e deligenza dalla Cominiana, ma ancora non ho avuto tempo di farlo legare per leggere la Lettera dedicatoria, e le addizioni, che già mi persuado saranno concepite, e scritte con quel giudizio, e buon gusto, ch' è proprio del Sig. Dottor Gio: Antonio, e di lei in tutte le produzioni loro; Mi riservo a farne una più giusta commendazione allorchè avrò letta l' opera, ed in tanto le rendo grazie per la memoria, che di me conserva, e per gli affettuosi contrassegni, che me ne va porgendo di quando in quando. Ho piacere, che il S. Atanasio sia passato nelle mani del Sig. Canonico Checozzi, che potrà farne assai miglior uso di me. Ho ricercato anche in Ollanda il Teatro Geografico, ed il

il Pomponio Mela d' Isacco Vossio, non so poi quanto celere, e fortunato esito sia per avere la mia ricerca. Troppo grande si è il disgusto dello studiare in una piazza sfornita di libri, e dove bisogna far tutto a forza di danaro, e con sommo dispendio di tempo.

Le trasmetto una Lettera del Sig. Arisi di Cremona con entro la medaglia del Vida. Le copie di S. Gaudenzio incamminate in Inghilterra, ed in Germania spero saranno già in viaggio, e se potrà spedirne anche a Roma non sarà se non bene, perchè ho riscontro, che là vi siano ricercate e desiderate.

Le raccomando con istanza di procacciarmi la bellissima Elegia del Sig. Lazzarini, che per giudizio ancora del Sig. suo Fratello ben merita di essere istantemente ricercata. Ricordo il mezzo di qualche Padre di S. Giustina. Io sono quasi al fine della copia della Orazione del Giacometti, che rimanderò unita al Fabbrizio da lei favoritomi, e riverendola sono

Brescia 29. Giugno 1721.

A L

AL MEDESIMO.

LXXXIII.

Coll' ultima sua, in cui mi porge notizia del soggiorno in Padova del Sig. Canonico Checozzi V. S. Illma ha risvegliata in me una dolce memoria delle parti singolari di codesto degnissimo Soggetto, ed una viva brama di trovarmi ancor io a parte delle loro dolcissime, ed erudite conversazioni. Mi astengo io pure dallo scrivergli per non aggravarlo soverchiamente fra le occupazioni dello studio, e fra il disturbo delle sue indisposizioni, ma ciò che non si fa colla penna, forse un giorno si farà colla viva voce, essendo eguale in me il desiderio di godere i frutti del suo raro sapere per quella stima verace, che da molto tempo nudrisco nel cuore verso di lui. Ho lette le belle cose aggiunte alla nuova Edizione di Boezio (72); in somma dalla Cominiana non esce libro, che per qualche ragguardevole circostanza non sia da tenersi in pregio. La Lettera dal Sig. Giacomet-

(72) Impressa nella Cominiana l'anno 1721. in 8.

cometti (73) e scritta col solito gusto, e pulitezza di stile: le notizie poi intorno ad Elpide finora da Letterati di primo grido creduta moglie di Boezio sono scelte, copiose, e assai giudiziosamente collocate. Se il Sig. Apostolo nostro produrrà qualche cosa valevole a far mutare la già ricevuta opinione, che quest' Elpide sia stata moglie del celebre Boezio Autore dei libri *de Consolatione Philosophiæ*, sarà nuova e singolare scoperta nella Rep. Letteraria. Quanto al nome *Elpis* certamente va scritto senz' aspirazione, ed io ho memoria di aver veduto in una di queste nostre Valli uno frammento di antica Inscrizione sopra una testa di donna col nome ELPIDI, da cui formò congettura il P. Gregorio Autore dei trattenimenti eruditi della Valcamonica, che questo marmo appartenesse ad Elpide moglie di Boezio; ma parmi ciò improbabile, poichè nella parte superiore, dov'è la pietra notabilmente mancante, leggesi FRONTO F. KAR., Il qual nome in alcuna maniera parmi, che addattarsi non possa

(73) Il Sig. Ab. Giacomo Giacometti Professore di Filosofia Morale nello Studio di Padova, eccellente nella latinità, al cui nome fu dedicata dal Sig. Dottor Volpi l'anzidetta Edizione di Boezio.

possa alla famiglia di Boezio, nè a tempi suoi, ma che piuttosto sia de' Romani antichi. Il nostro Rossi registra due Inscrizioni, in ambedue delle quali comparisce il nome di Elpide senz' aspirazione. Godo, che il nostro S. Gaudenzio vada sempre più dilatandosi, e non so se questa mia sia una lusinga, ma certo spero, che abbia a procacciarsi onore, e che fra due anni poche copie vendibili ne rimangano. Seco mi consolo del raro acquisto fatto della Edizione di Arnobio pubblicato da F. S. nostro Bresciano, nè altro mi trattiene dall' arricchirla dell' altro bellissimo, e rarissimo *cum Notis variorum*, se non l' attendere in breve da Ollanda il Minuzio Felice suo compagno, che a quest' ora colà mi sarà stato proveduto. Se il Comino avesse dell' Uzio l' opera *Demonstratio Evangelica*, la metta da parte per conto mio, e scrivendo a' suoi corrispondenti in Norimberga procuri di avere un S. Atanasio eguale a quello mandatomi. Le raccomando di acquistarmi l' Elegia del Sig. Lazzarini, e di tutto cuore riverendola mi confermo

Brescia 23. Luglio 1721.

AL MEDESIMO.

LXXXIV.

Trasmetto a V. S. Illiña il Tomo del Fabbrizio, pel quale divotamente la ringrazio. Unita ad esso troverà l' Orazione MS. del Sig. Giacometti, che mi farà grazia di fargli riavere colle proteste delle mie distinte obbligazioni. Veramente mi è riuscita giudiziosissima, ed eloquentissima. Sarei curioso di sapere, se quel *bonus Belga* da esso nominato poco dopo il giudizio del Mureto intorno a Marziale, sia Giusto Lipsio, o Daniele Heinsio, e mi favorirà molto a farglielo ricercare.

Ho inteso con soddisfazione, che siesi trovato il S. Ireneo d' Oxford da me ordinato, e con maggior piacere sentirò a suo tempo, che sia arrivato. Questo mi obbliga a pigliare anche l' altra Edizione posteriore fattane dal Massuet a Parigi. Questi sono tutti apparati per la Edizione di S. Filastrio, di cui se mai le capitasse qualche vecchio esemplare favorirà comprarlo per conto mio. Avverta però, che non sia quello del Sicardo stampato in Basilea 1528. in 8., che già è in mia mano.

Molto

Molto mi ſpiace del male del Sig. Ab. Lazzarini, di cui pregola darmi ſollecitamente contezza. Non perda in grazia di mira la peſca della conſaputa Elegia. La raccolta delle Orazioni è già quaſi alleſtita. Cara mi è l' offerta delle Lettere, e Poeſie latine del Sig. Zanotti, e opportunamente ſarò a pregarla di farmene godere il frutto. Ben è giuſto, che la Cominiana abbia a ſegnalarſi col pubblicare anche qualche nobile e pellegrina raccolta, come ſi è finora ſegnalata con tante altre belliſſime produzioni. Ho tanto fatto per unire le Scanzie Cinelliane, che più non me ne mancano ſe non due, laonde per queſte mi raccomando al noſtro Comino, pregandolo di rinovare la diligenza, e le ricerche, e quaſi mi aſſicuro col mezzo ſuo di compirle. Se ſtima bene potrebbe ſcrivere a Firenze a quel ſuo amico peſcatore di libri, che forſe ſaprà diſcoprirle. Mi conſervi il ſuo affetto, e mi creda ſempre

Breſcia 3. Agoſto 1721.

AL

AL MEDESIMO.

LXXXV.

Ella non si stupisca s' è restata qualche tempo senza mie Lettere, perchè una occupazione di qualche peso da me intrapresa per servire ai comandi di un gran Cardinale amico del nostro Eminentiss. Cardinal Barbarigo, mi ha tenuto finora molto impegnato, e benchè al presente mi trovi sollevato in gran parte, tuttavia non posso dire per anche d' essere affatto sciolto, restandomi qualche appendice, da cui non potrò liberarmi senza fatica. Ora non posso dirle altro, ma sappia così in confidenza, che in Roma spiace, che la Ricerca istorica di Verona sia senza risposta, e non si vuole, che la cosa resti così. Cosa siano cola per fare, ancor non so, ma staremo osservando, e di tutto a suo tempo ella sarà ragguagliata.

Non posso esprimere quanto mi abbia afflitto la morte del P. Ab. Bacchini (74), che

(74) Il P. Ab. Benedetto Bacchini Benedettino Casinese morì quasi improvvisamente in Bologna il dì 1 Settembre del 1721, dove dopo fieri disestri erasi trasferito per inchinare l' esimio Sig. Cardinal Passinnei per dignità, e per dottrina Eminentissimo, allorchè passava di Bologna per

che già aveva intesa con Lettere di Reggio. E' gran perdita del pubblico, e dell' Italia la morte di un tale Soggetto, ed è altresì perdita mia particolare molto considerabile per la bontà distinta, ch' egli mi dimostrava. Iddio doni pace all' anima sua, com' io spero, per la vita religiosa da lui menata in mezzo a tanti travagli, che gli hanno tenuta compagnia indivisibile fino alla morte. Sto attendendo qualche nuova del Sant' Ireneo, e dell' Italia antica del Cluverio. Gran cosa, che tal libro non si trovi in alcuna
N libre-

per andare alla Nunziatura degli Svizzeri. Tanto di fece a scrivermi quel gran Porporato con sua Lettera de' 12. Novembre 1757, in cui si dichiara grande estimatore, ed *intimo*, e *strettissimo amico* del P. Ab. Bacchini. E nel vero questo grand' uomo era ad un tempo e Teologo, e Canonista, e Istorico, e Antiquario, e in ogni genere di erudizione così versato, ch'era oggetto di stupore ai più dotti. Il Sig. Marchese Maffei, la cui memoria viverà sempre gloriosa, di lui ebbe a scriver così in una sua Lettera che sta a pag. 323. delle sue Rime, e Prose: „ Faccia „ anche qualche esperienza col mio Maestro, voglio dire „ il P. Ab. Bacchini. Io non credo che ci sia stato mai „ chi con più felicità, e con più sicurezza abbia inteso „ ogni sorte di strano carattere, nè so qual genere di stu- „ dio, massimamente Ecclesiastico, e Critico non sia da „ lui posseduto in mirabil grado. „ Con pari lode fu onorato il P. Ab. Bacchini da molt' altri primi Letterati suoi coetanei, uno de' quali fu il nostro Gagliardi, che potè vantare l' amicizia di un tal uomo, avvegnachè non siaci toccato in sorte di acquistar Lettere per questa Raccolta, toltane alcuna del P. Ab. al Gagliardi, che abbiamo in poter nostro.

libreria nemmeno in Padova, io certo non l' ho mai veduto. La prego conservarmi il suo stimatissimo affetto, e sono Brescia 27. Settembre 1721.

AL MEDESIMO.

LXXXVI.

Non poteva giugnermi novella, che mi toccasse più al vivo di quella, della disgrazia del nostro Sig. Dottor Gio: Antonio. Grande sciagura! ch' egli sia caduto in tanta afflizione d' animo così impensatamente, e senza che se ne veda alcuna apparente cagione (75). S' altri che il Sig. D. Gaetano mi scrivesse ciò, non m' indurrei a crederlo. Per tutto il tempo del mio soggiorno in Padova io sempre ho riconosciuti in lui sentimenti pieni di aggiustatezza, e di prudenza, ed ancorchè il suo temperamento naturale piegasse piuttosto al malinconico, qualità fami-

(75) Fra le Lettere de' Signori Volpi al Gagliardi, da noi con molt' altre nell' anno scorso preservate da un eccidio imminente, una ve n' ha de' 15 Novembre 1721., con cui il Sig. Dottor Volpi ragguaglia il Gagliardi della fierissima interna afflizione, che lo travagliava. Sciagura miserabile veramente, che fu comune a molt' altri gran Letterati, quasi frutto delle troppo assidue applicazioni. Veggasi nel Tomo II. una Lettera consolatoria del Gagliardi al num. XVIII.

somigliare a tutti gli uomini, che studiano, non di meno giammai non ho scorta in lui cosa, che dasse il minimo indizio di un precipizio sì fatto. Solo il pensiero di avere a sottoporsi al giogo del matrimonio gli dava talvolta qualche fastidio, onde non so se in ciò potesse nascondersi la radice del suo male. Chi sa, che il cangiar luogo, e soggiorno non lo sollevi? Io ne sto con molta speranza, e se da qualche mio impegno mi venisse permesso, certamente mi trasferirei costì per vedere se la presenza mia, giacchè tanto amore mi ha mostrato sempre, potesse arrecargli qualche conforto. Un colpo tale, son certo, le avrà apportato gran travaglio. Iddio sia quello, che la consoli, e le dia costanza. Non lo abbandoni frattanto, giacche se ne va seco a Bologna, e savorisca di avvisarmi del suo stato, che troppo mi preme. Oltre il pubblico danno, gravissima sarebbe anche la perdita mia ov' egli non si riavesse.

Mi sarebbe cara qualche notizia di ciò, che dicono i Giornalisti di Lipsia di S. Gaudenzio. Mi persuado, che già avranno dato il loro giudizio, e ch' ella per mezzo del Sig. Marchese Poleni potrà risaperlo, e di tutto cuore la riverisco

Brescia 12. Novembre 1721.

AL MEDESIMO.

LXXXVII.

Quando mi giunse il foglio di V. S. Illma segnato li 6. dell' andante mi ritrovò colmo di grave afflizione per la perdita imminente, e pochi giorni dopo da me fatta di una Sorella Monaca in età provetta, che appunto da un mese era stata eletta Abbadessa del suo Monastero degli Angioli, uno de' più cospicui di questa Città. S' io volessi spiegare il dolore da me provato in questa congiuntura, non troverei forse così facilmente il modo di farlo, perchè la confidenza, che tra di noi passava era somma, e le parti sue erano tali, che ben meritavano amore, e stima distinta. Basti il dire, che non ho trovato conforto, fuorchè nella speranza di rivederla in Paradiso, dove spero, che le virtù sue religiose l' avranno condotta, avendo anche chiusa la vita sua con un felice passaggio, e con rassegnazione, ed allegrezza veramente esemplare. Tutto disse, e tutto adoperò per sottrarsi al peso del governo, che da lei veniva riguardato con ripugnanza, e con apprensione, ma tutto fu in vano, e Dio forse volle questo sagri-

sagrifizio della sua volontà per darlene poscia il premio senza che avesse a provarne il rischio, o sostenerne la fatica.

Ho ricevuti i libri ottimamente condizionati, e specialmente il S. Ireneo bellissimo, e nitidissimo. L' Uezio mi sembra assai caro, non avendo rami, nè ornamento alcuno, che possa dargli un tale prezzo. Vedo la mala fortuna, che apporta allo spazio di S. Gaudenzio la disgrazia dell' interrompimento del commerzio, e però bisogna aver pazienza, e attendere tempi migliori. Ho trovato in mano di un amico tutto il corpo di S. Gio: Grisostomo dell' ultima Edizione di Germania, e può darsi, che sia anche per privarsene, ond' ella potrà avvisare il Sig. Canonico Checcozzi, cui molto premeva.

La prego riverire il Sig. Conte Foresti (76), e favorisca chiedergli, se ha ricevuta una mia Lettera scrittagli da molti giorni, e a lei mi protesto

Brescia 17. Decembre 1721.

N 3 AL

(76) Cioè il Sig. Conte Foresto Foresti Letterato Bresciano, di cui a suo luogo faremo onorevole rimembranza.

AL MEDESIMO.

LXXXVIII.

La prego scusarmi, se non le scrissi l' ordinario scorso, valendomi della nostra confidenza, perch' era molto occupato; risposi non di meno diffusamente al Sig. Dottor Gio: Antonio procurando di confortarlo, e fortificarlo come meglio io seppi, mettendogli in considerazione tutto ciò, che mi suggerì l' amore, e la stima, che gli professo, perchè tanto è il sentimento di dolore, ch' io provo per la sua disgrazia, che eccettuatine i suoi congiunti, son certo di non cedere a chicchessia. Favorirà porgermi avviso del suo stato, e bramerei anche sapere se dalla Lettera mia abbia ricevuto qualche conforto, come altresì, se vi sia speranza, che possa ricuperarsi. Io certamente non so in alcun modo persuadermi, che il male sia senza rimedio, e prego Dio, che la mia speranza non sia vana. Compatisco grandemente la di lei afflizione, ma non perdiamo tuttavia la confidenza nel Signore, e speriamo, che sia per concedere alle onorate intenzioni loro successi migliori.

Le rendo affettuosissime grazie dei senti-

timenti cordiali, che ha dimostrato per la perdita di mia sorella, e l'assicuro, che ho ricevuto molto conforto dalle sue amorevoli espressioni, e di tutto cuore la riverisco

Brescia 7. Gennajo 1722.

AL MEDESIMO.

LXXXIX.

HO ricevuto il S. Clemente Alessandrino, ch' è riuscito d'intera mia soddisfazione. Pregola di procurarmi la Storia *de Auxiliis Divinæ Gratiæ* stampata *Antuerpiæ* (cioè *Amstelodami*) 1709. *sumptibus societatis*. Quando non ne abbia il Padre Serry, egli potrà suggerire come abbiasi a provedere con sollecitudine, avendo io stima e premura di questo libro. Io mi vado disponendo a servire il Sig. Cardinale in una lunga visita di questa Diocesi, che deve intraprendersi dopo Pasqua, e durerà intorno ad un mese. Veramente questa inaspettata distrazione interrompe molto i miei divisamenti, e mi sforza a lasciare imperfetto un lavoro, che non potrò ripigliare sì tosto dopo il ritorno mio. Tuttavia ogni cosa deve cedere ai doveri del nostro stato, e in virtù di questa massima molte volte bisogna

eleggere non ciò che piace, ma ciò che vogliono da noi le nostre incombenze. Riverisca divotamente il Sig. Conte Alfonso, e mi avvisi dello stato del Signor Dottor Gio: Antonio, al quale porterà i miei affettuosi saluti. I Padri Bollandisti d'Anversa avendo ricevuto l' esemplare di S. Gaudenzio, mi scrivono una pienissima Lettera con applauso distinto dell' opera, della stampa, della correzione, ed in somma con singolare approvazione d'ogni cosa, ed in tanto di tutto cuore riverendola mi confermo

Brescia 27. Marzo 1722.

AL MEDESIMO.

XC.

Rispondo finalmente alla cortesissima sua Lettera, e certo mi vergognerei non poco della mia tardanza, se la solita sua bontà non mi assicurasse del compatimento, tanto più, che finora non posso dire di essere stato con perfetta salute dopo il mio ritorno. Imperocchè giunsi dalla visita così stanco, e svogliato, che non sapeva che fare di me medesimo, e solo adesso comincio alquanto a rimettermi, avendo ripigliato il filo de' consueti miei studj, e spedite per la maggior parte quelle brighe, che sono con-

conseguenze nojose d' un grave impiego. Se l' uomo potesse reggersi a suo talento io certo non mancherei di appigliarmi al consiglio amoroso, e sommamente al genio mio confacevole del Sig. Conte Aldrighetti, ma che può farsi? O guidati, o tratti che siamo, noi certamente non siam arbitri di noi stessi, e le sorti nostre stanno riposte in altre mani, che in quelle del nostro volere. Ma di ciò al presente non più, che il solo favellarne m' è troppo increscevole. Godo che i trenta Esemplari di S. Gaudenzio finalmente siano andati al loro viaggio, e sarò poi curioso d' intendere qual sorte incontrino in Inghilterra. Ho ricevuto il Filastrio pubblicato dal Fabbrizio, che nella Prefazione fa un cenno molto onorevole della mia Edizione di S. Gaudenzio. Le Note di quel valent' uomo sono dotte assai, ma non è però che non resti tuttavia luogo a farsi onore in una nuova Edizione. Io stesso penso di scrivergli, e mandargli in Amburgo un Esemplare di S. Gaudenzio, ch' egli non ha veduto con mio dispiacere prima di dar in luce il S. Filastrio. La ringrazio del ritratto favoritomi del fu P. Ab. Bacchini, e di tutto cuore la riverisco

Brescia 10. Giugno 1722.

A L

AL MEDESIMO.

XCI.

La elezione seguita del Sig. Dottore Giambatista di lei Fratello (77) al posto ragguardevole di professore nel secondo luogo di Anotomia in codesta Università, ha riempiuto me non meno che il Fratello mio di una singolar contentezza. Era dovuto questo felice successo al di lui valore, ed ai molti meriti della sua casa col pubblico. Me ne consolo anche per parte di mio Fratello con tutti loro Signori, e pregola fare le mie congratulazioni specialmente col degnissimo nuovo Professore, ch' empierà certo molto bene la sua Cattedra, e corrisponderà pienamente alla comune aspettazione. Desidero che questo prospero avvenimento

sia

(77) Il Sig. Giambatista Volpi Fratello del Sig. Dott. Giannantonio, e del Sig. Don Gaetano, dotto nella Notomia, nella Medicina, e versato anche nelle buone Lettere, nel 1732 fu condotto nello Studio di Padova Professore di Notomia collo stipendio di 300. Fiorini, lesse pubblicamente quattr' anni in circa, ed indi gli fu accordata la giubilazione per mal d' occhj. Pubblicò dalla Cominiana le Opere di Cornelio Celso, intitolando questa sua pregiatissima Edizione al Sig. Morgagni Padre, e Maestro di Notomia, il quale avea in grande riputazione il Volpi in fatto dell' Anotomica facoltà. Finì di vivere d' anni 70. la vigilia di Natale del 1757.

sia apportatore anche di molti altri, ed in particolare della perfetta salute del Sig. Dott. Gio: Antonio, al quale non potrei esprimere quanta sia la stima, che professo, e professerò sempre.

Rilevo da Lettere di Vienna, che il Sig. Menkenio già quattro mesi ricevette un Esemplare di S. Gaudenzio. Può essere che a quest' ora n' abbia pubblicata la relazione negli atti di Lipsia; la prego per tanto di stare in osservazione, e caso mai s' incontrasse che ne abbia fatto cenno favorisca darmene avviso. I Giornali di Lipsia pervengono nelle mani del Sig. Marchese Poleni, onde per quella parte lo saprà facilmente. La ringrazio dell'Aminta, e dell'Alceo (78), che mi trasmette, ne' quali godrò sommamente di leggere nella Dedica le giuste lodi del nostro degnissimo Sig. Conte Alfonso Aldrighetti, al quale fo divotissima riverenza, ed a lei senza fine mi ratifico

Brescia 5. Agosto 1722.

A L

(78) Vuol intendersi l'*Aminta* favola Boschereccia di Torquato Tasso, e l'*Alceo* favola Pescatoria di Antonio Ongaro, ambedue stampate emendatissime nella Cominiana l' anno 1722, e dedicate dal Sig. Dottor Volpi al Sig. Co. Alfonso Aldrighetti. Singolar lode si acquistò questa Edizione, come quella, che riportò il vanto sopra quante per

AL MEDESIMO.

XCII.

Fra poco le manderò il Cano coll'Azzoguidi (79), de' quali mi sono servito, e molto ne la ringrazio. Vagliono qualche cosa meno che niente, ma in somma è vero, che *tenet insanabile multos*. Riguardo ai libri venuti da Francfort, io ne sono già proveduto, avendo gli Storici Ecclesiastici del Valesio, i Papi Avinionesi del Baluzio, e qualch' altro; piuttosto amerei d' avere i Padri Apostolici del Cotelerio dell' ultima Edizione d'Anversa. Godo molto, che si sia mandato il S. Gaudenzio anco a Francfort; di qui pure per la via di Genova se n' è spedito qualche Esemplare in Ispagna. Così ne sentiremo i giudizj de' Letterati Oltramontani.

Adesso sto tutto occupato nel compiere la mia fatica intorno a' Cenomani, che già è quasi ridotta a buon porto, e parmi

per l' addietro n' erano state fatte, non di meno incontrò mala sorte presso Monsig. Fontanini per motivi, che sono accennati nella *Bibliot. de' Signori Volpi &c.* ov' è riferita l' edizione medesima.

(79) *De origine, & vetustate Civitatis Bononiæ prisca Regum Etruscorum sedis Cronologica disquisitio*. Se ne fa cenno nel Giornale d'Italia Tom. XXIX. pag. 355.

mi farà cosa molto curiosa, e non indegna di esser letta. Finita che sia le ne darò avviso, e forse in breve ci rivedremo.
Sto attendendo anziosamente il S. Ireneo de' Monaci, giacchè fortunatamente si è ritrovato. Mio Fratello le manderà il Tacito MS. Spiacemi di sentire oziosa la rinomata stamperia Cominiana, ma non di meno voglio sperare, che sia per risorgere più vigorosa a suo tempo, e più fiorita che mai. Pregola de' miei rispetti al Sig. Conte Aldrighetti mio Padrone; e riverendola divotamente col Sig. Dott. Gio: Antonio sono sempre
Brescia 18. Agosto 1722.

AL MEDESIMO.

XCIII.

DAl Padre Zeno mi viene cortesemente offerito il primo Articolo del venturo Giornale per collocarvi la relazione, e l' estratto del nostro S. Gaudenzio. Come questa offerta ridonda a singolar onore dell' opera, così io non ho potuto nè saputo ricusarla, ma non conoscendomi abile a lavorare intorno a quest'Articolo, e d' altra parte riflettendo, che farà necessario dir molte cose, che o direttamente, o indirettamente torneerebbono in mia lode,

lode, ho pensato in quest' incontro di ricorrere a lei, e pregarla di voler intraprenderne la facitura, ben sapendo non esservi persona al mondo, che possa in ciò favorirmi nè più diligentemente, nè con più amore. Parmi da un canto ancora, che a lei più che ad altri aspettisi questa messe, avendo ella avuta tanta mano nella felice riuscita dell' opera stessa, onde di quella giusta lode, che si renderà alla nostra impresa gran parte sarà sempre sua. Non aggiungo dunque maggiori stimoli, perchè penserei di far torto alla sua troppa bontà in verso di me, è quando anche ne facesse soltanto uno sbozzo scegliendo le cose più considerabili e dalla Prefazione, e dai Sermoni, e dalle Note, il P. Zeno poi si compiacerà di ripulirlo, ed ordinarlo come crederà meglio. Nel Tomo XXIII. del Giorn. Artic. XII. si vede il modello di una simile relazione, dove si riferisce la nuova Edizione della Storia Fiorentina del Poggio fatta dal Sig. Recanati (80) colle Note del

(80) Il Sig. Giambatista Recanati Patrizio Veneto rinomato per la Edizione del Poggio qui sopra mentovata, della quale si fa ricordo con lode nel Tomo XXI. del Giornale d' Italia, e per altre sue illustri fatiche rimembrate ne' Tomi segg. XVII. XXX. XXXIV. e XXXV. dello stesso Giornale, ed anche negli atti di Lipsia. Fiorì con fama di elegante Scrittore in verso e in prosa. Alcune sue inedite

del medesimo, benchè per altro sia troppo succinta, ed asciutta. Ella per tanto dispongasi a porre le mani all' opera, e faccia le solite prove del suo valore. Ricordisi di far menzione di quella Nota, in cui si difende il Card. Bona, e dell' altra, in cui si è svelata la goffaggine di chi pretendeva ornarsi colle penne altrui. Molte altre cose vi saranno degne di particolare osservazione, che non isfuggiranno, son certo, nè a' suoi occhj, nè al suo giudizio. In somma io mi rimetto interamente in lei, e con suo agio ella potrà darne avviso al Padre Zeno, e di cuore riverendola sono

Brescia 2. Settembre 1722.

AL MEDESIMO.

XCIV.

Mi giugne il pachetto da lei trasmessomi contenente le copie dell' Oda, e del Sonetto, e molto me ne consolo coll'

altre Poesie di squisito genio, e sapore insieme con molte sue Lettere scritte al Dott. Giulio Gagliardi esistono presso i RR. PP. dell' Oratorio di Brescia fra i MSS. dello stesso Sig. Giulio, che mentre visse coltivò lungamente carteggio con sì chiaro Letterato, non altrimenti, che il Canonico Paolo di lui Fratello, comecchè per le vicende del tempo sieno forse smarrite le sue Lettere da noi con molto studio indagate. Morì nell' anno 1735.

coll' uno, e coll' altro dei due valorosi Autori, ch'ella favorirà di riverire in mio nome, soggiugnendo al Sig. Conte Alfonso, che ho consegnata al Padre Bassani una copia della sua bellissima Oda, cui è riuscita graditissima. Attendo con gran desiderio anche l' Elegia latina stampata per la venuta in Italia del Re di Dammarca *Patavii apud Josephum Corona* 1709., e vorrei sapere, se sia parto del Sig. Dottor Gio: Antonio di lei Fratello, cui rassegno la mia divozione.

Due veramente sono le Edizioni della Bibbia del Benedetti, una del 1552. *Parisiis per Guill. Desboys* replicata mi figuro col solo cangiamento del frontispizio nel 1565., dove si aggiugne *ex ultima Editione, eaque castigatissima apud Guill. Merlin. Guill. Desboys & Sebast. Nivelle*. L' altra per *Jo: Mace* 1564., e che con frontispizio rinnovato si vede anche collo stesso nome 1566., ma non è che una sola Edizione. Non so persuadermi, che tanto questa del Macè, quanto l' altra del Desboys siano una stessa cosa col solo frontispizio mutato, mentre così diversi sono i nomi degli Stampatori. Per giudicarne accertatamente bisognerebbe averla sotto gli occhi, e poter farne il confronto, e quando ella non abbia il modo di farlo costì,

sicco-

ficcome per avventura le farà agevole, procurerò di farlo io quà, fe fi compiacerà di mandarla.

Pregola inviarmi l'Epiftole d'Innocenzo III., che molto le defidero. Ogni Calendario di Vicenza anche antico fervirà per il mio difegno, e la prego di unirvi la nota delle ore di quella Ufficiatura. Favorirà dire al Comino, che mi mandi *Jugement des Sçavans* di Adriano Baillet, avvifandomi del prezzo del libro, e divotamente riverendola mi raffermo

Brefcia 14. Luglio 1723.

AL MEDESIMO.

XCV.

Ricevei a' giorni fcorfi il Difcorfo (81) belliffimo del Sig. Dottore Gio: Antonio, e l'ho letto con piacer fingolare, e da quanti qui l'hanno veduto è ftato giudicato, come veramente è fcritto con ottimo gufto, e con perfezione di giudizio, e d'ingegno. Seco me ne confolo fommamente, e con lei altresì mi congratulo, e la ringrazio nel tempo fteffo

O del-

(81) Si accenna il celebre Difcorfo Accademico, *che non debbano ammetterfi le Donne allo ftudio delle Scienze, e delle bell' arti*, ufcito dalla Cominiana la prima volta nel 1723.

della carta, e del Calendario Vicentino, che mi è già pervenuto. Fate che abbia le osservazioni necessarie intorno alla Bibbia del Benedetti, le dirò il mio sentimento. Mi è convenuto per certo inevitabile impegno assumere il carico di una occupazione per me alquanto grave, ch' è di fare l' Orazione latina per l' ingresso a questo Vescovado di Monsig. Morosini. L' ho già condotta a buon porto, e può essere, che a suo tempo ella abbia a vederla. Mi conservi il suo affetto, e sono

Brescia 12. Agosto 1723.

AL MEDESIMO.

XCVI.

GRaziosissima è la notizia da lei favoritami intorno all' Orazione latina fabbricata sul modello della mia, e adesso parmi intendere il motivo della lacerazione seguita per mano dell'Autore subito dopo averla pronunziata, non ne sapeva abbastanza capire il mistero quando ne intesi il successo. In somma a questo mondo basta sapere industriarsi, che il tutto va bene.

Rimando la gentilissima Lettera del P. Ab.

Ab. Canneti (82). Se l' articolo mio intorno al Dupin, nella Prefazione di S. Gaudenzio, contenga lode di quell'Autore, o biasimo, chiunque avrà la pazienza di leggerlo potrà chiarirsene, nè credo, che quelli i quali ne hanno fatto romore, vorrebbero esser lodati di tale maniera. L' aver io affermato, *ch' egli abbia segnalatamente faticato intorno alla Storia Ecclesiastica*, e che avendo compilata la sua Biblioteca, *con grande studio*, e *fatica* meriti perciò *luogo principale è distinto* tra i Bibliotecarj, non inferisce, come ottimamente ha osservato il P. Ab. Canneti, che per senso mio sia Autore *di sana dottrina*, *o di erudizione sicura*, mentre anzi tutto all' opposto mi sono tolto l' impegno di confutarlo, e di farlo apparire *uomo di poco fondo*, *e di non molto candore*, al che per giudizio degli intendenti credo di aver soddisfatto abbastanza. Per altro è costume d' ogni sincero, ed onorato Scrittore non negare nemmeno ai

O 2 pro-

(82) Il P. Don Pietro Canneti Abate Generale dell' insigne sua Congregazione de Monaci Camaldolesi fiorì per sapere, ed erudizione con fama illustre, e lasciò al pubblico qualche sua dotta fatica. Il nostro Gagliardi co' esso ful Letterario carteggio, del che fanno fede due Lettere intramesse nella Raccolta intorno a Cenomani altrove mentovata, ma noi in vano ci siamo adoperati per iscoprirne dell' altre. Passò a vita immortale d' anni 60 nel 1730.

proprj avversarj quelle giuste lodi, che loro convengono, e l'intendere, o l'operare diversamente, viene dagli uomini disappassionati giudicato livore, o ignoranza. Pregola non per tanto ringraziare divotamente in mio nome il suddetto P. Ab. Canneti per la difesa, ch' egli si è compiacciuto prendere delle cose mie, assicurandolo, che ad una tanta sua gentilezza da me non meritata per conto alcuno lo conserverò sempre divota, e perpetua obbligazione con un vivo desiderio di corrispondergli in tutti gl' incontri in ogni miglior modo, che a me sia possibile. Io stesso scriverei al medesimo, ma perchè confido, ch' ella sia per adempire pienamente con esso alle parti mie, mi astengo dall' arrecargli simil disturbo. Mio Fratello la riverisce, ed io mi ratifico

Brescia 19. Agosto 1723.

AL MEDESIMO.

XCVII.

Care sempre mi riescono le sue gentilissime Lettere scorgendo in esse la cordialità sua verso di me, ma quest' ultima graditissima mi è stata per le confidenti notizie, che contiene, accompagnate dalle sue solite affettuose espressioni alle

le quali mi professo singolarmente obbligato. Nel particolare della Orazione io certamente aveva preso sbaglio, e me ne ritratto, non intendendo formar giudizio tanto disfavorevole di Soggetto, che non lo merita. Io recitero forse la mia nella corrente settimana, e sto ancor dubbioso se mi risolverò, o nò a pubblicarla, ma ella ne sarà a suo tempo avvisata.

Non posso esprimerle quanto mi sia piaciuto il cenno, ch' ella mi fa della ristampa di S. Gaudenzio *secundis curis*. Se così è, e se avviene che abbia ad intraprendersi ancor una volta dalla Stamperia Cominiana questa onorata impresa, io le prometto darle Note accresciute, e migliorate di molto, avendone già unite un buon numero, e mi gioverei anche di tale occasione per toccare un tantino i Giornalisti di Lipsia, dai quali parmi essere stato scortesemente trattato, sorte comune ai libri, ch' escono dalla Cominiana, per i quali così alla sfuggita osservando, non ho scorta in que' valenti uomini molta parzialità. Ma di ciò parleremo opportunamente più a lungo. Pregola non perder di vista il S. Ireneo, che assai mi preme. Riverisca divotamente il Sig. Conte Aldrighetti, e gli dica, che la sua Oda latina mi è smisuratamente

piacciuta, e che feco me ne congratulo sommamente.

Fra i Soggetti per i quali costì in Padova nudrisco una divozione, e stima distinta, uno si è il Sig. Marchese Poleni, al quale, non so come, quando fu pubblicato il mio S. Gaudenzio, trascurai di farne offerire per di lei mezzo una copia. Ora coll' occasione, che si è stampata la mia Orazione per la venuta di Monsig. Morosini a questo Vescovado, prendo motivo di fargli presentare l'uno, e l'altra, il che pregola di fare in mio nome, accompagnando l'offerta con quelle maggiori espressioni di rispetto, che crederà più confacenti al suo merito, ed alla mia divozione.

Io vo copiando il mio *Parere intorno all' antico stato de' Cenomani*, e terminata che sia la copia, la trasmetterò a lei, acciò possa farla licenziare, e tosto che ne avrà ottenuta l'approvazione io verrò a Padova per vedere incamminata la stampa. Converrà far intagliare due Inscrizioni in una forma particolare di caratteri, laonde favorisca avvisarmi, se costì vi sarà modo di far lavorare i due rami. Porto speranza, se di molto non erro, che questa mia fatica riesca di qualche piacere a chiunque ha gusto di Lettere, e però

ro desidero di vederla pubblicata, massime venendomene fatte da molte parti premurose istanze. Penso, che si stampi in 8., ma in ciò seguirò anche il di lei sentimento, e riverendola sono

Brescia 16. Dicembre 1723.

AL MEDESIMO.

XCVIII.

La ringrazio di quanto mi avvisa intorno al Sig. Marchese Maffei, e veramente l'espressione da esso fatta nel suo passaggio per Padova è assai notabile, e può essere forse, che il mio parere intorno a' Cenomani non gli piaccia molto, nè io in fatti ho scritto per piacere a lui, ma soltanto per servire alla verità, ed alla causa. Se il libro gli da fastidio segno è, che la risposta non è riuscita così debole, e fiacca, com' egli forse aspettava. Io però sto attendendo sue Lettere da Verona, dalle quali riceverò più sicuro lume de' sensi suoi.

Il Sig. Canonico Checozzi partì jeri mattina alla volta di Milano, dove io l' ho accompagnato con mia Lettera di raccomandazione al Sig. Sassi. Poco ho potuto goderlo, essendo egli stato per la maggior parte trattenuto in campagna dal

Padre Benaglia di lui ospite: mi è non di meno riuscito di farlo predicare una mattina, e fu de' 20. del caduto Agosto in questa nostra Cattedrale per l'invito al cominciamento del Giubileo, e fu ascoltato con istraordinario concorso, e con sommo applauso. Fra pochi giorni dovrò passare alla Visita della Diocesi, servendo Monsig. Morosini, ed intanto sono Brescia 2. Settembre 1724.

AL MEDESIMO.

XCIX.

Ho ricevuta l'Orazione, e la Prolusione di codesto Sig. Antonio Arrighi (83) da lei trasmessemi, ambedue dotte, ingegnose, e d'ottimo gusto. Io ne

(83) Il Sig. Ab. Antonio Arrighi Pub. Primario Professore di Pandette nella Università di Padova, in cui fiorisce con vera gloria del suo nome in quest' anno 1761., dal cui sapere nella scienza Legale, e Canonica fanno argomento le opere sue, e le accurate, e mature lezioni, che tuttodì dalla Cattedra proferisce a pubblica utilità, e lume, e con applauso degl' Intendenti. Debbo rendere questa grata testimonianza ad un illustre Professore, da cui per varj anni mi do il vanto di esser stato Udiente nell' accennata Università. La sua Orazione qui sopra riferita fu promulgata dalla Cominiana con questo titolo: *Antonii Arrighii Oratio habita in funere Fortunati Mauroceni Episcopi Brixianorum* 1727. in 8. Merito lode singolare ennecchè fosse stata in tre soli giorni composta.
La prolusione uscì pure dalla Cominiana con questo fron-tispi-

ne la ringrazio distintamente, e mi consolo colla memoria del nostro degnissimo defunto Prelato, che abbia sortito lodatore sì valoroso, e che siasi costì resa giustizia come si conveniva al merito del nostro Monsig. Morosini, la di cui perdita ci è stata veramente assai dolorosa. L'Autore mostra nel suo scrivere vivacità, e franchezza, e da questi saggi, ch'ella per bontà sua mi ha fatto godere ben si comprende il di lui singolare talento.

Ella non si stupisca, se da qualche tempo non le scrivo colla solita frequenza, poichè da parecchi mesi mi trovo interamente occupato nel lavoro di un opera, che al presente mi fa deporre ogni altro pensiero, tanto è il piacere, che a poco a poco innoltrandomi ci ho preso dentro. Ella è scritta nella nostra volgar lingua, e di già sono vicino al fine del terzo libro, ma non sarà ridotta a giusto termine, finchè non arrivi a cinque. L'invenzione, e la varietà portano seco un aspetto del tutto nuovo, e molto più nuovo è il pensiero di accoppiare insieme ma-

terie

tispizio *Antonii Arrighii de Repetendis Fontibus juris Pontificii*. Oratio 1727. in 8. Questa fu recitata dal Sig. Ab. con applauso nel suo ingresso alla Cattedra del Diritto Canonico in secondo luogo. Veggasi la sua vita negli *Scrittori d'Italia* del Sig. Conte Mazzucchelli.

tense tra loro affatto disparate, e diverse, come di fatti in quest' opera mi va riuscendo (84). Le Biblioteche, e le Storie Letterarie hanno qualche cosa di simile, ma il metodo loro è secco, e non ha connessione. Veramente io sono alquanto invaghito di questa mia invenzione, che mi fa alcuna volta interrompere anche la *recensione* di S. Filastrio, ma se avremo agio di essere insieme un giorno, je ne leggerò qualche parte, e spero non dispiacerà.

Mi consolo del bellissimo, ed accuratissimo Dante (85) poco fa pubblicato. In somma alle stampe del nostro Comino è dovuto il giusto vanto di mantener l' onore delle Italiane edizioni, mediante la di lui industria, e la direzione del Sig. D. Gio: Antonio, che divotamente riverisco. E' uscito in Verona il libro intorno

(84) Non sapremmo altrimenti ridire quale scopo, e qual titolo avesse l'opera, che il nostro Gagliardi stava lavorando, mentre non ce ne porgono contezza ne le sue Lettere da noi raccolte, nè i varj suoi MSS. da noi posseduti. Forse se ne avrebbe cognizione dagli altri suoi scritti parte miseramente perdute, e parte passati in altrui potere

(85) Cioè la Divina Commedia di Dante con altre aggiunte, divulgata da Signori Volpi in tre volumi in 8., edizione nel vero assai emendata, copiosa, ed utilmente illustrata, onde merito, che il Giornale d'Italia nel Tomo XXXVIII la riferisse con molta lode.

no all' Arte Diplomatica del Sig. Marchese Maffei. Egli passò per Brescia già due giorni, e me ne fece dono, ma non ho per anche potuto leggerlo. La prego di stare in attenzione del giudizio, che se ne farà in Padova, e me ne porga confidentemente avviso. Mi disse, che adesso pensa alla *Verona illustrata*, per cui ha intendimento d'impugnare il *Parere intorno all' antico stato de' Cenomani*. Ciò facendo aggiugnerà lustro all' Opera mia, e ne risveglierà la curiosità in chi per avventura non l'avesse veduta. I miei divoti rispetti al Sig. Conte Aldrighetti, al Sig. Abate Lazzarini, ed agli altri amici, e sono costantemente

Brescia 27. Luglio 1727.

AL MEDESIMO.

C.

BEnchè mio Fratello abbia supplito per me, non voglio tuttavia, nè posso dispensarmi dal ringraziarla, come so cordialmente dell' affettuosa memoria, ch' ella di me conserva, e del pregiato regalo fattomi delle dotte produzioni del Sig. Dottor Gio: Antonio, che ben sono degne del suo valore, ed al quale pregola

re-

recare le mie divote congratulazioni, e ringraziamenti.

Io sono tutto immerso nelle brighe di una causa di molto rilievo al Capitolo di Bergamo, nella quale a viva forza delle istanze fattemi, benchè di mala voglia, ho dovuto acconsentire all' impegno di esser uno de' Sindici Ecclesiastici delegati in questa Città di Brescia dall' autorità dell' Eccmo Senato. Or pensi ella come mi sto, non essendo nemmeno in istato di perfetta salute, e restandomi appena tempo di respirare, e di supplire alle convenienze dell' ossequio mio verso l'Emo Sig. Card. Quirini (86), che pur ora ha intrapreso il governo di questo Vescovado con insolite acclamazioni, ed applausi, e da cui vengo con mio rossore distinto, ed onorato sopra ogni mio merito. Può esfere

(86) L'Eminentissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini dall' Arcivescovato di Corfù si trasferì alla Sede Episcopale di Brescia l'anno 1727, e dopo 28 anni di ottimo Pontificato finì di vivere a' 6 di Gennajo del 1755. d'anni 75. tre mesi meno. Non morirà però mai nel Mondo il grido lamminosissimo del nome suo, che sempre dovrà essere in gloria e benedizione in ogni luogo, e massimamente appo i nostri Concittadini, i quali passo passo incontrano i vestigj immortali della Munificenza, della Pastoral cura, e del sapere di quel gran Porporato, i quali in tutta questa vasta, e popolara Diocesi sono assai più conti, e celebrati da se, di quel che abbisognino esserlo per istoria, o per eloquenza.

fere anche, che in quest' anno io debba passare a Venezia, nel qual caso ben creda, che con lei, ed in casa Volpi passerò qualche ora con perfetto godimento dell' animo mio. Mi conservi il suo pregiatissimo affetto, mentre sono
Brescia 1. Aprile 1728.

AL MEDESIMO.

CI.

Egli è ormai tempo, ch' io rompa il silenzio assai lungo, causato in parte dalle solite mie indisposizioni, ed in parte da strani accidenti, che mi hanno spinto ne' mesi scorsi a Venezia con tanta sollecitudine, e riguardo, che non ho potuto fermarmi nemmeno un momento in Padova per rivederla, e riverirla cogli altri amici, come avrei desiderato. Adesso finalmente dopo le varie gite dell' Autunno essendo restituito alla Città con qualche interstizio di quiete da molesti affari concedutami, le porgo novella di mia persona, e ne richiedo della sua, del Sig. Gio: Antonio, e specialmente dello stato, e degl' impieghi della Cominiana, della quale da lungo tempo non ho alcuna notizia. Che si fa, che si medita? Oziosa non sarà certo, nè abbandonata del

del tutto, benchè forse per qualche mese le fosse stato conceduto un giusto riposo. Ho inteso, che si meditava una ristampa delle Rime del Petrarca, il che ove mai succedesse avrei piacere di esserne ragguagliato. Io sino da quando venne a questa parte dapprima l'Emo Cardinale Quirini, ne tenni seco lungo discorso, e l'informai de' pregiati libri in essa stampati, ond' egli sulle mie insinuazioni mostrossi desideroso di tutti provedergli, come anche di conoscere le persone loro quando fosse in Padova capitato, il che poi non so, se al suo arrivo costà sia seguito. Ha egli comprati in Venezia per questo Seminario di Brescia molti pregiati libri pel valore di mille Ducati, tra' quali l'edizione d'Ollanda dell' antiche lezioni del Canisio in più Tomi in foglio, le Opere del Gersone, ed altri molto più preziosi libri, de' quali mi ha fatto dare ragguaglio mandandomene la nota; egli si mostra molto desideroso di promuovere le Lettere in questa gioventù Ecclesiastica, onde io spero di vederne frutti considerabili, e numerosi. Il nostro Sig. Dottor Francesco Dalola (87) è partito ai giorni

(87) Il Sig Dottore Francesco Dalola Prete secolare Bresciano vivente nell' andante anno 1762 dotto, pio, ed eccellente Predicatore, la cui sacra eloquenza veramente esem-

ni passati per trasferirsi a Mantova, dove predicherà l'avventuale con profitto, com' io spero, dell' anime, e con riputazione sua sempre maggiore, e così in questa guisa si va disponendo a comparire con maggior applauso sul pulpito di S. Lucia in Padova. Io non resto di raccomandarlo preventivamente al suo amore, ed a quello del Sig. Dottor Gio: Antonio, benchè per altro, son certo, si raccomanderà egli da se medesimo bastevolmente colle sue degnissime maniere. Ella avrà veduta per quanto io penso l'onorata menzione, che si è fatta già da' Bollandisti nell' ultimo Tomo uscito del mese di Luglio della nostra edizione di S. Gaudenzio,

esemplare unita all' ardentissimo suo zelo, alla sua profonda modestia, ed alle virtù Cristiane, che in lui risplendono formano un maraviglioso, ed aureo carattere suo proprio più agevole ad essere ammirato, che imitato. Le più cospicue Città d'Italia, nelle quali pel corso di molt' anni ha recitato l'impareggiabile suo Quaresimale, l'hanno sempre qualificato per ottimo Predicatore con dimostrazioni di onore, e di applauso universale. Di lui abbiamo alle stampe alcuni Sonetti composti in sua gioventù, inseriti in varie Raccolte di Rime, come nella Raccolta accennata più sopra sotto la Nota 22., in un altra per il Beato Cardinal Barbarigo stampata in Brescia nel 1725., e in altre ancora. Abbiamo anche una *Esortazione a concorrere colle Limosine a dar compimento alla sontuosa Fabbrica del Nuovo Duomo di Brescia, detta per seconda Parte della Predica delle Divine chiamate, ec. In Brescia 1744. dalle stampe di Giammaria Rizzardi in 4.*

zio, onde non posso a meno di non rallegrarmene, e con lei, e con me stesso, mentre pregandola de' miei distinti rispetti al Sig. Abate Lazzarini, ed al Signor Conte Aldrighetti, mi raffermo con tutto il cuore

Brescia 28. Novembre 1728.

AL MEDESIMO.

CII.

NEl rivedere il nostro S. Gaudenzio, di cui per vero dire non so, nè posso in alcun modo scordarmi, mi è accaduto di osservare alla pag. 85. un luogo arrecato dal Santo come preso dalla Scrittura, ed è il seguente: *Beatus qui habet semen in Sion, & domesticos in Jerusalem*, e come passo di Scrittura è stato anche nella nostra edizione posto in corsivo. Non essendosi mai per diligenza alcuna potuto verificare il luogo, onde il Santo abbia presa tal citazione, dopo averne anche ricercati parecchi amici, e segnatamente il celebre Padre Bacchini di sempre onorata memoria, dissi nella Nota ivi apposta al num. 3. quanto mi parve allora opportuno per istricarmi dalla difficoltà, ma essendo poscia accaduto di ritrovare il medesimo passo recato dal Padre

dre Serry nelle sue Esercitazioni *de Christo, & Virgine Matre* (Exercit. 21. p. 146.) come tratto da Isaia al cap. 26. con queste parole: *Beatus qui habet semen in Sion, & propinquos in Jerusalem*, nè leggendosi questo passo nel luogo citato d'Isaia nè poco, nè punto, mi è nato gran desiderio di sapere con qual fondamento quel dotto Padre abbia posta tal citazione in quel luogo, e sulla fede di qual Autore, da cui egli forse senza esaminare più avanti l'avrà tratta. Per appagare adunque questa mia brama non avendo io veruna servitù col suddetto Padre, non so a chi ricorrere se non a lei, che confido colla solita sua prontezza in favorirmi, quando non abbia amicizia collo stesso Autore, saprà trovar modo col mezzo di qualche persona di ricavare dal medesimo una sicura ed esatta notizia di quanto io bramo. La cosa mi preme non poco, perchè andando io così interrottamente rivedendo, emendando, ed accrescendo quell' opera, acciò alle congiunture d'avversene a fare una nuova edizione sia pronta e apparecchiata, non vorrei lasciare quel luogo in tale stato, ma dirne qualche cosa di più risoluto, che appieno istruisse, e soddisfacesse il Lettore.

Mio fratello gode ottima salute, e per

P quan-

quanti stimoli abbia avuti di volersi nuovamente applicare alla carica, se ne tiene costantemente lontano, protestandosi di più non volersi assoggettare ad un posto, da cui dopo il corso di un lungo servigio altro non ha ricavato che sì pesanti, ed affannosi disturbi. Egli ha di già superato il settantesimo anno dell' età sua, ma è così vigoroso e gagliardo, che tanto colle forze del corpo, quanto con quelle dell' animo vince di gran lunga la mia fiacchezza, mentre io vado sempre più invecchiando, ed in conseguenza rivolgendo l'animo dalle cure terrene al pensiero della eternità, come però non posso in tutto scordarmi de' miei dolcissimi studj, così mi resta qualche curiosità di sapere cosa sia avvenuto del Sig. Canonico Checozzi, e de' suoi libri. Io non posso ricordarmi di lui, che non compianga l'infelice suo caso, e nello stesso tempo non adori i profondi giudizj di Dio, qualunque egli siasi o colpevole, od innocente. Ella mi dia nuove di se, e del Sig. Dottore Gio: Antonio, de' quali non posso non conservare sempre una grata, ed affettuosa memoria. E' pregata di un riverente inchino al Sig. Conte Alfonso Aldrighetti, e per fine mi dico

Brescia 20. Novembre 1731.

A L

AL MEDESIMO.

CIII.

IN vano si è cercato in Verona, ed altrove il ritratto di Giovita Rapicio nostro Letterato Bresciano, essendo riuscita infruttuosa ogni diligenza, ond' altra speranza più non mi rimane fuorchè nella di lei industria, ed attenzione, mentre ben so esser ella impareggiabile nella ricerca e scoperta di tali rarità Letterarie. Parmi pure impossibile, che o in Padova dove lungamente visse, e dimorò presso il Cardinale Pietro Bembo, ovvero in Venezia dov' ebbe impiego, e fors' anche morì, non abbia in qualche ripostiglio a trovarsi questo desiderato ritratto, e s'ella ne farà cenno al Sig. Apostolo Zeno forse ne avrà lume agevolmente. Coraggio adunque, riveritissimo Sig. D. Gaetano, mentre avendo io raccolte parecchie cose rarissime di questo valent' uomo, potrebbero unirsi col di lui Trattato *de Oratorio numero*, e colla *Parafrasi* d' alcuni Salmi, e stampar tutto insieme, premettendovi la vita, e il ritratto, il che quando avesse a farsi farebbe cosa degna a mio credere per impegnarvisi il nostro valoroso Comino. Le rendo grazie distinte del

Trattato del Cacciaguerra (68) cortesemente favoritomi, scorgendo da ciò sempre viva la memoria, e l'affetto suo verso di me, al che corrispondo come debbo più col cuore, che colle parole. Il Sig. D. Francesco Dalola termina quà il suo Quaresimale col maggior concorso, ed applauso. Riverisca divotamente il Sig. Conte Aldrighetti, e mi creda sempre

Brescia 22. Aprile 1734.

AL MEDESIMO.

CIV.

Quanto mi duole della morte del nostro Sig. Abate Lazzarini, (69) alla di cui anima Iddio conceda pace, e riposo, altrettanto ringrazio la di lei cortesia,

(68) *Trattato della SS. Comunione di Bonsignore Cacciaguerra*, pubblicato dalla Cominiana per opera del Sig. D. Gaetano Volpi l'anno 1734.

(69) Il Sig. Ab. Domenico Lazzarini Oratore, e Poeta impareggiabile, e nelle tre migliori lingue Greca, Latina, e Italiana elegantissimo Scrittore, e in ogni genere di erudizione versato, passò di questa vita l'anno 1734 in età d'anni 66 un mese meno dopo di avere con gloria dell'Italia, e del secolo occupata pel giro di 23 anni la Cattedra di belle Lettere nello studio di Padova. Viverà sempre onorevole la memoria di un tant' uomo nelle poche, ma purgate, ed ottime opere sue dalla stampa conservate a comune utilità, e mal per noi, e per il nome Italiano, che il dotto Sig. Ab. Benaglio prima di aver pubblicati i molti scritti inediti del Lazzarini da esso raccolti, ed illustrati sia stato

tesia e gentilezza per la notizia recatamene col mezzo del Sig. Dalola, e non mancherò di pregare pel di lui suffragio, e di procurare ancora, ch' altri amici facciano lo stesso ufizio di Cristiana pietà. Avrei ben piacere d'intendere quali Soggetti sieno in prospettiva per la Cattedra vacante, e se il Sig. Fratello Gio: Antonio vi miri, oppure il Sig. Abate Facciolati, mentre mi pare che il merito sì dell' uno, come dell' altro potrebbe giustamente riempire quel posto. Io non ho mai perduta la memoria, nè il desiderio del ritratto del Rapicio, e però le ne fo nuova istanza parendomi, che o nelle reliquie del Cardinal Bembo, o in quelle della Casa Ramusio, ad ambedue i quali fu tanto amico, sia impossibile, che un tale ritratto non si ritrovi. La maggiore difficoltà sarà nell' indagare dove sieno capitate le spoglie di queste famiglie, e nel trovar persone, che con amore, e con attenzione vogliano farne diligente ricerca, della qual cosa non mi rimane fiducia alcuna, quand' ella non si compiac-

stato colto da morte immatura nella settimana santa dell' anno 1759., poichè forse quegli aurei scritti saranno condannati all' obblio. Il nostro Gagliardi ebbe amicizia, e carteggio col Lazzarini, abbenchè non siaci riuscito di acquistar le sue Lettere.

cia di assumer tal carico. Questo nostro stampatore Turlino pubblicò già qualche mese una mia Traduzione dal Greco di una Pistola di S. Basilio intorno alla vita solitaria, e religiosa, (90) ond' io mi onoro di offerirlene un esemplare, acciò sia a parte di tutte le mie produzioni, e divotamente riverendola mi dico

Brescia 24. Luglio 1734.

AL MEDESIMO.

CV.

HO letta e riletta la bellissima Oda del Sig. Dottor Gio: Antonio, e le dico in verità, che mi è piacciuta a maraviglia. Me ne consolo con lui distintamente non solo per la splendida e nobile testimonianza renduta alla grazia del Santo per la sua ricuperata salute, quanto anche per una così rara produzione del suo ingegno; in somma io non mi ricordo di aver letto in questo genere componimento alcuno moderno, che tanto mi sia piacciuto (91). La copia ch' ella ave-

(90) Questa eccellente versione dal greco fu stampata senza nome del Traduttore l'anno 1733. in 12, e da noi riprodotta nel 1759. fra le *Operette Varie* del Canonico Gagliardi.

(91) L' Oda fin qui lodata sta a pag. 93. delle Poesie Latine del Sig. Dottor Giannantonio Volpi ristampate nella Cominiana l'anno 1742.

va destinata al Sig. Dalola, la prese per se un amico Letterato, ch' era presente quando sciolsi il pachetto, nè più ho potuto riaverla, ond' ella pensi a supplire in altro modo quando pur brami, ch' egli sia partecipe di così eccellente poesia.

Osservai a' giorni scorsi in una edizione dell' Ortografia Italiana fatta in Milano da Giuseppe Marelli l'anno 1729. una certa giunta, in cui l'Autore si aggrava di alcune espressioni fatte nella edizione delle Opere volgari del Sannazzaro, e corregge alcune voci del Vocabolario a quelle annesso spezialmente *Affascinare*, e *Luggiola*. Vorrei sapere s'ella abbia osservata questa edizione dell' Ortografia, e come stia veramente questa faccenda. L' Iscrizione che si legge dopo la mia Orazione per la Fabbrica del nuovo Duomo (92) è di Autore ignoto al pubblico, ma si crede universalmente, che sia parto di penna Cardinalizia, e può anche essere, che sia il vero. M' è spiac-

P 4 ciuto,

(92) L' Orazione suddetta fu stampata in Brescia pel Rizzardi nel 1734, in fine si legge un avviso dello stampatore, in cui è inserita l' enunziata Iscrizione in onore di Monsig. Morosini fu nostro Vescovo, alla cui gloriosa memoria fu poi eretta nel nuovo Duomo per opera del S. g. Cardinal Querini. L' Orazione stessa fu da noi inserita nelle *Operette Varie* già menzionate.

ciuto, ch' ella non abbia potuto intervenire alla funzione di Giuseppe mio nipote, che da altri riscontri ancora ho inteso essere riuscita assai bene, penso nondimeno, che ne avrà letta l'Orazione (93) da lui recitata. Non le do più noja per ottenere il ritratto del Rapicio, avendone quasi del tutto perduta la speranza (94), con che mi raffermo, e sono

Brescia 19. Dicembre 1734.

AL MEDESIMO.

CVI.

NOn posso veramente negare, che mi sembrasse di scorgere nelle sue Lettere alquanto più di mozione di quello convenisse, e alla solita sua amorevolez-

(93) *Oratio habita Patavii ad instauranda Artium studia postridie Kal. Nov. anno 1734. Patavii Typis Sardi.* Questa Orazione fu recitata dal Sig. Giuseppe Gagliardi allora scolaro in Padova, per cui la compose il Canonico suo Zio, com' egli stesso attesta in una sua Lettera al P. Lombardo, stampata nelle *Memorie intorno a' Cenomani*. Anche questa Orazione è stata da noi ristampata colle *Operette Varie*.

(94) In fatti convien credere, che il Gagliardi non sia mai giunto a scoprire il Ritratto nel nostro Rapicio, non conservandosi questo fra gli altri Ritratti de' Bresciani illustri da lui raccolti per adornare con essi gli Elogi, che avea intrapresi. Simili Ritratti sono in potere del Signor Co. Mazzucchelli.

za verso di me, ed a quel condore invariato di pontualita da me praticato sempre verso di lei. Ma siccome la carità insegna a prendere ogni cosa in buona parte, e dagli amici cordiali in particolare, considerando piuttosto l'animo, con cui sono dette le cose, che il modo con cui sono dette, io l'ho per ciò ringraziata, e di bel nuovo ne la ringrazio di tutto cuore per quanto ha usato meco in questa congiuntura, più che per quanto ha fatto per me in qualunque altro incontro. Or dunque lasciando da parte le cerimonie inutili tra noi, sia detta la cosa una volta per sempre. Avvisianci pure scambievolmente l'un l'altro delle nostre mancanze senza fiele, e senza amarezza, *& placent nobis invicem* (come dise S. Agostino) *non tantum charitas, verum etiam libertas amicitiæ, ne apud me tacens, vel ego apud te quod in nostris literis vicissim nos movet, eo scilicet animo qui oculis Dei in fraterna dilectione non displicet.*

Noi siamo qui tutti involti in fastidiosi disturbi per i frequenti passaggi delle milizie straniere, che si sono inoltrate su questo stato, la qual cosa è stata in parte cagione, ch' io non abbia prima d'ora risposto alla di lei ultima Lettera. Le rendo grazie particolari delle notizie fa-

vorrEemi intorno alle occupazioni presenti della Cominiana, che mi sono state molto gradite. Il mio Rapicio dorme un altro sonno, e non so quando si desterà. Veramente io aveva raccolte molte cose assai rare di questo nostro pulitissimo Scrittore, e specialmente una copiosa messe di notizie per farne l'elogio, ma al presente mi conviene pensare ad altro. Riverisco il Sig. Conte Aldrighetti, al quale mi ricordi servidore, ed al Sig. Dottore Gio: Antonio egualmente, che a lei mi protesto inalterabilmente

Brescia 15. Settembre 1735.

AL MEDESIMO.

CVII.

La fretta con cui mi convenne scrivere l'ultima mia mi tolse di mente, ch' io doveva farle motto della Canzone del Sig. Gio: Antonio, che ho ricevuta, ed ho giudicata eccellente; e nel parer mio concorre altresì mio Fratello, che l'ha letta, e riletta con sommo piacere. Non so se molti componimenti simili si saranno veduti nell' occasione del nuovo Doge; Ed io grandemente mi compiaccio di poesie scritte con tanto giudizio, e con sì nobile imitazione. Non meno mi compiac-

piaccio vedendo un uomo onesto, che provocato si contenga con tanta modestia, e sobrietà, com' ella fa scrivendomi intorno al particolare della giunta apposta all' Ortografia Italiana stampata in Milano. In somma egli è vero, che *charitas patiens est, benigna est', non irritatur*, ed io sempre imparo con profitto da lei qualche bello e gentil modo. Il libro miscellaneo (95) del Sig. Gio: Antonio va in giro per le mani degli amici intendenti con piena lode, ed io per quel poco, che ne ho potuto leggere ne sono soddisfattissimo; mi riservo non di meno a dirlene più distintamente il parer mio; solo avrei desiderato di vedere il testo Greco a fronte della Traduzione Italiana, che certamente sarebbe stata cosa perfetta. Anch' io desiderai di farlo quando si stampò la mia Traduzione della Lettera di S. Basilio, ma qui fu impossibile effettuare cotal pensiero. Con che finisco ratificandomi sempre

Brescia 20. Ottobre 1735.

A L

(95) Contenente un Dialogo di Zaccaria Scolastico recato dal Greco in Italiano linguaggio, e varie prose, e poesie del Sig. Dottor Volpi, promulgato dalla Cominiana nel 1735. in 4.

AL MEDESIMO.

CVIII.

LE mando con quest' ordinario un pachetto, in cui ella trovera due copie di una mia Traduzione dal Greco di un Omelia di S. Basilio, che qui si è stampata ultimamente (96). Una di esse, che servirà per lei, mi favorirà di renderla comune anche col Sig. Gio: Antonio di lei Fratello, che riverirà in mio nome; l'altra poi pregola di presentarla al Sig. Conte Aldrighetti in segno del mio ben divoto rispetto, e della grata memoria, che conservo del pregiatissimo affetto, che si è compiacciuto dimostrarmi in tante occasioni con mia eterna obbligazione.

Il Sig. Cardinale Quirini pieno di pensieri gravi e magnanimi mi va in tutti i modi eccitando all' impresa di un opera grande, che dovrebbe comprendere due Tomi in foglio. Il primo dovrebbe contenere S. Filastrio, e S. Gaudenzio cogli altri due Vescovi ancora, cioè Ramperto, e Adelmanno, ma S. Filastrio dovrebbe

(96) Cioè nel 1730 *In Brescia per Jacopo Turlini* Quest' ottima Traduzione dal Greco fu da noi riprodotta fra le *Operette Varie* più volte indicate.

be essere arricchito di varianti lezioni, e di emendazioni tratte da due Codici MSS. che si sono scoperti in Francia pur ora, e de' quali si attendono in breve gli estratti; S. Gaudenzio poi accresciuto di nuove giunte, ed annotazioni col soccorso anche di un MS. che fu già del celebre Ottavio Pantagato Letterato Bresciano, (97) e che ha in margine le emendazioni di suo carattere, ed ora sta in mio potere (98) Nel II. Tomo (99) avrebbono

(97) Ottavio Pantagato de' Servi di Maria, uno degli ornamenti più luminosi della Patria nostra, era profondo, ed erudito oltre ogni credere nella cognizione di tutta l'antichità, onde Giuseppe Scaligero ebbe a chiamarlo Padre dell' Istoria. Di lui non si hanno a stampa se non alcune Lettere latine, perchè troppo temeva i giudizj del pubblico per non lasciarsi condurre a metter in luce varie dottissime sue opere, le quali non per tanto si diffusero MSS. per le mani di molti Letterati, e però gli Elogj che se ne fecero diedero cagione a Latino Latinio, di parlar del Pantagato come di un oracolo del suo tempo. Nelle Novelle Fiorentine 1758. Nov. 32. si dà un piccol compendio della sua vita, e in seguito si accennano molti de' più insigni Scrittori, che di lui hanno fatta menzione. Morì in Roma d'anni 72. nel 1567., e fu depositato nel Convento di S. Maria in Via con onorevole Epigrafe rapportata dal Cozzando nell' opuscolo intitolato *La Fenice degl' ingegni de' suoi tempi Ottavio Pantagato Abate Servita Bresciano*. *In Brescia 1682. per il Rizzardi*, a pag. 126.

(98) Il MSS. de' Sermoni di S. Gaudenzio colle emendazioni di mano del Pantagato conservasi nella sceltissima Libreria de' RR. PP. dell' Oratorio di Brescia, si può vedere ciò, che d'esso, e del Pantagato ha scritto il Gagliardi nella Prefazione alla sua seconda Edizione de' PP. Bresciani.

(99) Molto si affaticò il Gagliardi per compilare questo II To-

no a comprenderſi, oltre la ſerie de' Veſcovi Breſciani, accreſciuta di un buon numero di Diplomi, e antichi documenti, che non ſono ſtati uſati nella edizione dell'Ughelli, le emendazioni del Martirologio Breſciano, le notizie de' Letterati Breſciani più inſigni coi loro ritratti, il tutto ornato di rami, e di fregi convenienti alla nobiltà dell' aſſunto, ed alla perfezione dell' opera. Queſto è il progetro ſopra il quale va Sua Eminenza deliberando, ed io certamente quando la coſa aveſſe ad avanzarſi, avrò un peſo conſiderabile, ad alleggerire il quale almeno in parte non ſo dove potrei trovare un aſſiſtenza così piena ed eſatta, qual è ſtata quella preſtatami da lei, e dal Signor ſuo Fratello nella edizione di S. Gaudenzio.

Mi viene ſuppoſto, che coſtì ritroviſi un eccellente Intagliatore chiamato Heibbreuck, il quale ha ſervito a' Veroneſi in alcune opere colà ſtampate. Bramerei d' intendere, ſe ciò ſia vero, e in oltre coſ' ella giudichi della di lui abilità. Se mi porgerà queſti lumi mi farà una grazia par-

II Tomo, come ſi può vedere in fine del Catalogo delle ſue Opere, ma diſtratto da varie altre cure non potè recarlo a compimento.

particolare, il che però non voglio, che col suo comodo maggiore, perchè in sì fatte cose, com' ella ben sa, io procedo assai lentamente, molto più in questa, cui vengo tratto più dall' altrui, che dal mio volere, quando ben anche non mi riesca, come desidero, di sollevarmene in tutto. Mi sento oggimai vecchio, e bramoso di quiete, tuttavia quando così vogliano le superne disposizioni, bisognerà chinare il capo dicendo, *non recuso laborem*, e riverendola sono

Brescia 10. Maggio 1736.

AL MEDESIMO.

CIX.

Molto mi sono rasserenato, intendendo, dalla di lei cortesissima Lettera, che siasi principiata la stampa del Catullo (100) del Sig. Gio: Antonio di lei Fratello, con cui pregola congratularsi distintamente in mio nome. Mi assicuro, che

(100) Che uscì poi col titolo: *C. Valerius Catullus Veronensis, & in eum Jo. Antonii Vulpii Eloq. Prof. in Gymn. Pat. Novus Commentarius locupletissimus*. 1737. in 4. Fu sommamente applaudita questa laboriosa e dotta edizione, in tanto che la Città di Verona, cui era intitolata, fece coniare al Sig. Volpi una Medaglia d'oro, come si può vedere nella *Libreria de' Volpi ec.* dov' è riferito il Catullo.

che l' opera riuscirà degna dell' Autore, e corrisponderà pienamente alle molte fatiche, ch' egli vi ha spese, delle quali io era consapevole fino d' allora che mi tratteneva in Padova per la edizione di San Gaudenzio. Mi rallegra eziandio, che si stampi con quella nobiltà, che conviene ad un opera di tal sorte, perchè in sì fatte imprese richiede l' onor nostro, che facciam vedere agli Oltramontani, che non solo per la qualità del lavoro, ma per l' ornamento ancora, e per il materiale de' libri in Italia si sa, e si può fare così bene, quant' essi sanno, e di gran lunga ancor meglio.

Ricordandomi di aver fatte alcune collazioni di questo illustre Poeta in Verona, allorchè venni a Padova per pubblicare il mio parere sui MSS. della Libreria Saibante, le ho rilette, e ne ho fatto un piccolo estratto, ch' ella riceverà unito a questa mia, e mi favorirà farlo tenere al Sig. suo Fratello, acciò egli possa vederlo, e considerare se pur qualche parte possa essergli utile al presente suo intento. Quando ciò sia ne avrò singolar piacere, e quando non gli possa giovare, servirà almeno a fargli conoscere quanto io desideri di mostrarmi grato a tanti suoi favori. Io so, ch' egli non vorrà lasciare in-

decisa la lite famosa insorta sopra i due versi, che si pretendono adulterini (101); ed io per me di buon grado mi rassegnerò al giudizio che ne formerà la sua critica sincera, e disinteressata. Nella Verona illustrata si è fatta forza sull' aggiunto *molle*, dato da Catullo all'acqua; *Flavus quam molli percurrit &c.* credendosi, che un tale attributo non sia nè proprio della lingua, nè poetico. Parmi che in ciò veramente siasi preso equivoco, come giustificano i luoghi di Lucrezio, e di Virgilio, che non trascrivo, perche al Sig. Gio: Antonio li suppongo assai noti. Per altro se comandasse, io gli noterò i passi, e se brama ch' io gli mandi qualch' altra delle varianti lezioni da me raccolte da MS. della Libreria Saibante, mi avvisi, che procurerò tosto pescarle da miei Zibaldoni, e le invierò colla maggiore sollecitudine.

La ringrazio delle notizie favoritemi intorno a codesto Sig. Heilbruck, e della cortese disposizione, che in lei scorgo di

Q favo-

(101) Si accennano i due celebri Versi di Catullo nella Elegia *ad Januam* — *Flavus quam moll' &c.* col seguente, intorno a' quali veggasi il copioso, ed erudito commento del Sig. Volpi, favorevole a quanto avea scritto il Gagliardi di Brescia, dichiarandola Capo de' Cenomani sull' autorità di que' versi.

favorire la mia impresa. Si anderà consultando col Sig. Cardinale nostro, che pur ora è ritornato da Roma, e in ordine alle sue deliberazioni, ed alle risposte, che verranno di Francia si piglierà occasione, o di penetrare più avanti, o di sospendere, e senza più mi raffermo Brescia 17. Maggio 1736.

AL MEDESIMO.

CX.

GRatissima mi è stata la sua Lettera, che mi assicura della continuazione del suo amore non meno che del Signor Gio: Antonio, il cui libro attenderò con brama, e leggerò con singolare piacere, massimamente nel luogo conteso de' due versi Catulliani rivocati in dubbio non so con quanta ragione. A suo tempo ne scriverò il mio sentimento allo stesso Sig. Gio: Antonio come richiede il mio dovere, ed in tanto gli premetto i miei ringraziamenti per l'onore, che si è compiacciuto di farmi. La continuazione delle Scanzie Cinelliane mi mosse il prurito di scrivere la vita dello stesso Cinelli (102) da

(102) Vita di Gio Cinelli tratta dalle Scanzie della Biblioteca Volante dello stesso Autore. *In Roveredo presso Pier Antonio Berno* 1736. in 8

da me indirizzata com' ella vede al Padre Mariano Ruele continuatore delle suddette Scanzie, e quand' essa sia piaciuta a lei, potrà ben piacere anche ad altri, nel che il suo giudizio si è conformato a quello del Sig. Apostolo Zeno, e d'altri Letterati ancora e di Firenze, e di Roma.

Io sono occupato nella nuova edizione de' Padri Bresciani intrapresa per ordine di questo Sig. Cardinale Quirini, e veramente riesce magnifica. In un volume in foglio di giusta mole si stampa S. Filastrio in primo luogo colle Note intere del Fabbrizio pubblicate in Hamburgo, alle quali succederà un mio non breve *Spicilegio* nobilitato dalle varianti lezioni di un prezioso MS. di Corbia nella Picardia, alle quali per essere giunte alquanto tardi, non è stato possibile dar luogo nel testo. Dopo verrà il nostro S. Gaudenzio copiato dalla edizione Cominiana insieme cogli altri due Vescovi, che vanno in sua compagnia, il tutto accresciuto di nuove emendazioni, ed annotazioni, e specialmente S. Gaudenzio è collazionato *ex integro* con un MS., di cui non si fece uso nella prima edizione, essendosi scoperto per diligenza di mio Fratello, sicchè potrà dirsi questa giustamente una nuova

edizione, essendo accresciuta quasi di un terzo. Ne sono già stampati venti fogli, e riescono a perfezione, ma non di meno mi auguro la di lei assistenza da me sperimentata altre volte con tanto mio obbligo utilissima, e indefessa. I rami disegnati in Roma s' intagliano dal Signor Heilbrouck per ordine di Sua Eminenza.

La relazione della morte esemplare del fu Sig. Magagnotti (103) è un libretto veramente aureo per chi ha qualche gusto e tintura di spirito, è anche scritta assai bene, e con giudizio, fuorchè in qualche circostanza sa un poco di tragico, ed è atta piuttosto a muovere a compassione, che ad eccitar la pietà. Le procurerò la vita del nostro Alessandro Luzzago (104) uno de' miei Avi materni. Ve ne sono due edizioni, ma una più piena, e più perfetta, non so però se mi sarà facile il ritrovarla, come per altro di-

(103) La morte santa ed esemplare di Bellino Magagnotti stampata nella Cominiana l' anno 1737 in 8.

(104) Alessandro Luzzago Nobile Bresciano di venerabile grido per santità, e per cognizione di Lettere. Scrisse alcune Opere, tra le quali menziona il Faino la Vita di S. Anatalone, e di S. Latino Vescovi di Brescia. Passò alla eterna gloria circa l' anno 1602 in Milano dopo aver visitate le Reliquie di S. Carlo, che mentre vivea era stato di lui ospite in Brescia. Ora si promuove in Roma la sua Beatificazione.

dispero del tutto d'incontrarmi nella vita di S. Gio: della Croce stampata in Brescia, perchè de' libri vecchj impressi in questa Città gia cent' anni per quanto n' abbia cercato mai non mi è riuscito di trovarne pur uno. Ella mi conservi il suo amore, di cui veramente io sò una stima singolare, e mi creda sempre
Brescia 19. Settembre 1737.

AL MEDESIMO.

CXI.

IL libro del Luisino non è in mia mano, ma ben m'industrierò d'averlo, e quando non mi riesca vedrò almeno di farlo copiare con esattezza. Il componimento certo è bellissimo, e nulla cede ai versi Virgiliani del Fracastoro, sicchè merita per ogni conto di andarvi unito. Del libro del Fontanini vi sarebbe a dire ancora non poco, ma parmi che ne abbiamo parlato anche troppo. Il giudizio datone dal Marchese Maffei è giustissimo, cioè che si potrebbe farne qualche buon uso, quando venisse alleggerito dalle tante maldicenze, e invettive delle quali è sparso. Io per me non sò bene se abbia gusto, o disgusto di effervi nominato per entro, benchè l'Autore siasi in ciò dipor-

 tato

stato con alquanto di mala grazia, ma in certi libri pericolosi sta sempre meglio non esservi nominato di sorte alcuna, che farvi dentro una ancorchè in qualche modo lodevole comparsa. Qui si è stampato un certo foglio di avviso *ai Padri, e Capi di Famiglia*, ch' io le mando, perchè forse il nostro Comino potrebbe farne buon uso con ristamparlo a onor di Dio, e in benefizio del prossimo. Non potrei dire abbastanza quanto bene producano alle volte sì fatte benchè semplici, e divote industrie, ed io ho veduto non ha molto maraviglie per così dire cagionate da una simile *Esortazione per la Dottrina Cristiana* sparsa opportunamente ove più ve n'era il bisogno.

Riverisca il Sig. Gio: Antonio, la di cui Lettera preposta all'Esame critico del fu Sig. Salio (105) a me ben noto ho letta con singolar piacere, e gli dica che il suo Catullo guadagna sempre più fama, ed applauso per la nuova edizione di quel Poe-

(105) Il Sig. Giuseppe Salio Padovano Segretario perpetuo dell' Accademia de' Ricovrati, di cui abbiamo in luce due Tragedie, cioè la *Penelope*, ed il *Temisto*, e poco dopo la sua morte seguita sul fiore dell' età sua fu pubblicato nel 1738. da' Signori Volpi il suo *Esame critico* intorno a varie sentenze d'alcuni Scrittori di cose Poetiche con un altra postuma Tragedia.

Poeta, che si è fatta così poco a proposito. E qui riverendola di tutto cuore mi replico al solito

Brescia 15. Giugno 1738.

AL MEDESIMO.

CXII.

Finalmente si è terminata qui la stampa de' nostri quattro Vescovi Bresciani in un nobile Volume in foglio ornato di Rami eccellentemente intagliati, (106) e quantunque la pulitezza, e la correzione non giunga alla perfezione della Cominiana, che sempre sarà inarrivabile, io nondimeno vado sperando, ch' ella non sia per esserne affatto discontenta. Un esemplare ne ho disposto per la loro Libreria, ch' ella favorirà presentare al Sig. Gio: Antonio in segno della stima, che

Q 4 gli

(106) *Veterum Brixiæ Episcoporum S. Philastrii, & S. Gaudentii Opera, nec non B. Ramperti, & Ven. Adelmanni Opuscula nunc primum in unum collecta &c. Brixiæ ex Typographia Jo. Mariæ Ricciardi* 1738 in foglio grande. Questa magnifica edizione promulgata a spese del Signor Cardinal Querini, e lavorata dal nostro Gagliardi con tanta dottrina, e maturità di giudizio, procaccio non meno al Mecenate, che all' Illustratore quella celebrità, e merito, che mai non verrà meno nella Repubblica Letteraria.

gli professo, e lo invierò tosto ch'ella mi avviserà per qual via possa trasmetterlo.

Il nostro Sig. Cardinale va lavorando incessantemente intorno ad un saggio della Storia Letteraria di questa Città, ch' egli illustra molto di proposito, e già ne ha apparrecchiati due Tomi in 8., che in breve si pubblicheranno. Vedrò molto volontieri la copia dell' Iscrizione, o Tumulo di Giovita Rapicio da lei cortesemente esibitami.

Che mi dice poi del IV. Tomo delle *Osservazioni* Veronesi ultimamente uscito alla luce, e che ne dice il Sig. Gio: Antonio? Confesso il vero, che sono restato bello e stordito, vedendo il nostro valoroso Marchese Maffei prenderfela quasi dissi con tutto il genere umano, e dichiarare una specie di guerra alla Repubblica Letteraria, cosa che sinceramente mi è spiacciuta in suo favore. Se vogliamo dolerci, che non tutti ci lodino, e che non tutti si acchettino alle nostre opinioni e scoperte se anche fossero pellegrine, e incontrastabili, lunga e nojosa briga ci prenderemo al certo, e piena di disturbi senza numero; e pure così va il mondo. Si rende anche osservabile come in codesti Tomi di *Osservazioni Letterarie* non si è mai fatta menzione del Catullo così dot-

dottamente commentato dal Sig. Gio: Antonio, tuttochè sia dedicato alla Città di Verona; segno, parmi, che non gli va al verso quant' esso Sig. Gio: Antonio diffusamente ha scritto intorno ai due versi di Catullo, che si vogliono a viva forza adulterini, e supposti. Mi figuro che il nostro Sig. Conte Aldrighetti rida ben di cuore a spese del Gori, del Cavaliere Guazzesi, e degli altri, che sono distintamente, e con qualche parzialità nelle suddette osservazioni rammemorati. Ella mi favorisca divotamente riverirlo in mio nome, mentre sempre viva conservo la memoria del suo merito, e de' miei doveri, con che farò fine protestandomi sempre

Brescia 25. Giugno 1739.

AL MEDESIMO.

CXIII.

IL Signor Giuseppe Smith fra i suoi libri d'antiche stampe ha una edizione di Catullo fatta in Vicenza, e emendata da Gio: Calfurnio (107) celebre Letterato

(107) Giovanni Calfurnio fiorì verso la metà del secolo XV. professò Lettere umane prima in Venezia, e poi nello studio di Padova, dove morì, e fu sepolto in S. Giovanni di Verdara con la di lui statua sopra il sepolcro

terato Bresciano, alla quale sono uniti Tibullo, e Properzio, e le Selve di Stazio, ed è stampata *per Joannem Renensem, & Dionysium Bertochum* in foglio. Ora da codesta edizione ho bisogno, che sia diligentemente, e fedelmente copiata l' Elegia di Catullo *ad Jannam*, che principia: *o dulci jucunda viro, jucunda parenti*, ch'è la 66. di numero nella edizione Cominiana, e la vorrei trascritta tutta intera come sta, lasciandovi anche gli errori, che vi fossero, perchè vorrei potermi assicurare d' ogni maggiore esattezza. Confido che tanto ella, quanto il Sig. Smith mi favoriranno con bontà, ed occorrendovi qualche spesa per mercede al copista, ad ogni suo avviso la rimborserò. Ella avrà inteso quanto le ho scritto con altra mia intorno al MS. Vinacesi, che se fosse restato qui non avrei mancato di servirla, e protestandomi so fine

Brescia 6. Settembre 1739.

A L

ero, sotto cui si legge un Distico tradotto così.

„ Qui Calfurnio ha le ceneri, e il facondo

„ Suo spirto è in Cielo, e tien la fama il mondo.

Era versatissimo nel Greco, e Latino linguaggio, non che nello studio degli antichi. Gli Eruditi hanno in molta considerazione le sue dotte fatiche sopra Terenzio, e le altre opere sue mentovate dal Cozzando Libr. Bresciana 170.

AL MEDESIMO.

CXIV.

HO ricevuta la copia della Elegia Catulliana tratta dall'edizione bramata fatta in Vicenza l'anno 1481., di che affettuosamente la ringrazio. Ora mi occorre una copia dalla stessa Elegia egualmente esatta e fedele, cavata dalla edizione di Catullo fatta in Venezia l'anno 1475., la quale pur esiste presso il Sig. Giuseppe Smith, cui pregola protestare i miei doveri, ed anche al Sig. Seghezzi (108) che mi favorisce con tanta gentilezza, a'quali per mostrare in qualche modo la mia gratitudine, indirrizzerò a lei due copie del mio Viaggio alla Madonna della Corona (109) perchè ad essi in mio nome

(108) Antonio Federigo Seghezzi Veneziano nacque nel 1705 ebbe due Fratelli, Niccolo, e Domenico, ambedue valorosi ingegni, e fu amicissimo de' Sigg. Volpi, e d'altri insigni Letterati. Si è renduto illustre e chiaro pei suoi, e preziosi scritti, che ha pubblicati dentro il giro di una breve vita, essendo morto in età di 38. anni nel 1743. Egli è stato benemerito di parecchie opere uscite dalla Cominiana da esso illustrate con note, correzioni, e vite. Nella *Libreria Volpi* si fa giustizia al merito di sì raro, e delicato ingegno. Si hanno alla stampa anche le sue *Opere Volgari*, e *Latine* con alcune Rime di Niccolò suo Fratello. *In Venezia per Pietro Bassaglia* 1749. in 8.

(109) *De Peregrinatione ad B. Virginem, qua in Monte Baldo colitur, vulgo della Corona, Carmen. Brixiae ex prae-*
la

me le trasmetta. Mi è pervenuto il fagottino con entro il Fracastoro, ed il Loarte, ma di essi non potrò gustare se non al mio ritorno in Città, che seguirà solo nel mese venturo, ed allora le paleserò anche il mio sentimento intorno alla Prefazione da lei fatta a quest' ultimo, che non sarà certamente se non di buona maniera. A giorni scorsi mi capitò alle mani il Catullo della edizione Dalliana, e vi diedi un occhiata così alla sfuggita. M' incontrai in alcuna cosa, che affatto non mi dispiacque, qualch' altra poi mi parve, che non reggesse a prova, ed in tutto ci ritrovai una certa saccentaria, che non so quanto sara per piacere agli uomini dotti. A me pure non ha mancato di dare la mia in più d' un luogo; il Marchese nostro poi vi è concio per le feste. Avrei bramato, ch' egli vi parlasse un poco più diligentemente di quel suo MS. trovato in Roma, perchè si sapesse almeno qual conto abbia a farsene. Ora io sono nuovamente in positura di dire alcuna cosa intorno ai due versi di Catullo tanto contesi, ma certamente a gran torto, e ciò farò pubblicando le

No-

Io. Jos. Bapt. Bussini. Questo gentilissimo Poemetto fu da noi ristampato nelle *Operette*, e *Lettere* del Gagliardi.

Notizie intorno a Giovanni Calfurnio celebre Letterato Bresciano (110) da cui fu emendata, e pubblicata l'edizione Vicentina di Catullo 1481. Gran cosa al certo, ma vera altrettanto e sicura, che certi particolari di luoghi, di fiumi, e simili non possono intendersi, nè spiegarsi dirittamente da chi non è pratico, anzi dirò più, da chi non è natio de' paesi. Quindi è avvenuto, che nella predetta Elegia non s'è ricevuta la lezione di *Melo* in vece di *Mella*, che pure senz' alcun dubbio è la sincera e legittima, appoggiata all'autorità de' MSS., e della ragione, anzi dirò meglio dell'evidenza, e del fatto. Mi consolo con tutto il cuore, che il Sig. Gio Antonio si vada ricuperando, pregola di riverirlo, e dirgli che un successore del Lazzarini non dee abbattersi d'animo mai, ma starsane giulivo sempre, ed allegro, come appunto la scherzevole, e gioconda natura del predetto Lazzarini si manteneva; e facendo fine mi dico

Brescia 25. Ottobre 1739. in Villa

A L

(110) Le notizie del Calfurnio non furono già pubblicate, ma compì bene il Gagliardi il suo divisamento col dar in luce il suo Poemetto *de Melone*, & *Mella Agri Cenomani Flumine* per le stampe del Bossini 1740, che fu poi riprodotto nella Raccolta de' Cenomani altrove riferita.

AL MEDESIMO.

CXV.

Finalmente dalle mie frequenti indisposizioni, che bene spesso mi vietano l'applicazione, mi è stato permesso di scorrere l'utile e fruttuoso trattato del *Conforto degli afflitti* del Padre Loarte (111), e la bella Prefazione da lei appostavi, che mi è singolarmente piacciuta non solo in quanto alla condotta ed al modo, ma sì per la sodezza e pietà de' sentimenti, che la medesima contiene. Ho altresì osservato com' ella rendendo bene per male ha fatta onorata menzione del libro del su Monsig: Fontanini, del quale per altro non ha gran motivo di lodarsi, ed in somma vi ho trovato in tutto e per tutto il mio conto tanto per la dottrina, quanto per il costume. Ma che dirò poi della impareggiabile edizione del Fracastoro? (112) essa è lavorata con tal diligenza, accresciuta di tante cose, ed arricchita di cotante singolari e pel-

(111) Uscito dalla Cominiana per opera del Sig. Don Gaetano Volpi l'anno 1739 in 4.

(112) Cioè la seconda edizione delle Poesie del Fracastoro coll'aggiunta delle Poesie d' altri Poeti Veronesi, uscita dalla Cominiana nel 1739. In 4.

pellegrine notizie, che nulla certamente lascia a desiderare. Con lei me ne rallegro quanto dir si possa come di un libro, che le sarà onore quant' altro mai, che sia uscito dalla Cominiana, e la ringrazio di un così nobile e pregiato regalo, e molto più dell'onore distinto fatto nella Prefazione al mio nome per averle io somministrato il V. libro del *Joseph* di Francesco Luisino, e mi riconosco troppo abbondantemente ricompensato per così piccola cosa, con che facendo fine mi protesto sempre

Brescia 14. Giugno 1740.

AL MEDESIMO.

CXVI.

IO vado ricercando continuamente dalla sua gentilezza tanti favori, che non so da quale mi abbia ad incominciare per ringraziarla. Comincierò dall' ultimo, cioè dalla sua bella Apologia per la Vita di S. Filippo Neri, (113) leggendo la quale mi sono grandemente compiacciuto non tanto della forza delle ragioni, e della Cristiana, libertà ond'è scritta, quanto della religiosa moderazione,

(113) Stampata l'anno 1740.

ne, e carità vera, con cui ha trattato il suo Avversario. Non così certamente io feci rispondendo a' Compilatori degli atti di Lipsia con certa Parenesi indirizzata da me gia tempo al celebre Menkenio, (114) di cui riceverà qui alligata una copia, che potrà mostrare anche al Sig. Gio: Antonio, che divotamente riverisco. In essa, tuttochè io mi fossi proposto di usare tutta la maggiore ritenutezza, in più d' un luogo nondimeno mi è uscito dalla penna qualche tratto un poco frizzante, e che potrebbe attribuirsi a fervore di risentimento, ove non venisse scusato dalla forma giocosa, e scherzevole, con cui l' Apologia tutta è concepita. La ringrazio altresì con questa opportunità del rimanente de' suoi favori, e distintamente delle Meditazioni del Cacciaguerra (115) libro in vero utilissimo,

(114) La Parenesi al Menkenio fu stampata nel 1722, in 4. senza nota di luogo, e di stampatore, col titolo: *Ephemeris Ephemeridum, seu judicium de actis Lipsiensibus mensis Octobris 1722, ad Cl. Virum Jo Bruchardum Menkenium*. In questa scrittura con istile e modi piacevoli, e gentili si difende il Gagliardi delle incivili censure, che i Giornalisti di Lipsia, sovente inchinati ad offuscare la luce, e l onore delle opere italiane, aveano fatte alla sua prima edizione di S. Gaudenzio. Fu da noi riprodotta nelle *Operette Varie* del Gagliardi.

(115) Stampate nella Cominiana nel 1740. per pia opera del Sig. D. Gaetano Volpi.

simo, e fruttuosissimo, dalla lettura del quale dovrei trarre molto profitto. Mi è giunto il foglio degli Atti di Lipsia col giudizio favorevole in essi dato del Catullo uscito dalla Cominiana, ne' quali viene sufficientemente reintegrato di quanto avesse mai potuto pregiudicargli l' altrui saccenteria. Essendo state pubblicate in Bologna alcune mie *Osservazioni di lingua* (116) ho fatta in esse onorata memoria del Sig. Dottore Gio: Antonio, e delle sue fatiche sopra Dante, dandogli quella lode, che ben merita il suo valore; a primo incontro le ne invierò una copia, e mi creda sempre

Brescia 8. Decembre 1740.

AL MEDESIMO.

CXVII.

E Molto tempo ch' io non ho nuove del mio riveritissimo Sig. D. Gaetano, di cui conservo non di meno una viva, e dolcissima ricordanza. Che fa ella

(116) *Cento Osservazioni di lingua, nelle quali si spiegano diversi modi particolari usati dalla Lingua Toscana. In Bologna per Lelio della Volpe 1740.* Il favore riportato da questa utile, e studiata opera si argomenta dall' essere stato il Gagliardi per essa aggregato alla celebratissima Accademia della Crusca.

la dunque? che fa il nostro degnissimo e infaticabile Sig. Gio: Antonio? che fa la celebre Cominiana? Oggetti tutti per me di una grata memoria, sin da que' tempi felici, che costì dimorava per la Edizione Gaudenziana, i quali se non sono stati i più disoccupati, sono stati certo i più giocondi della mia vita. Ella mi farà una grazia singolare, se si compiacerà di porgermene qualche ragguaglio. Io veramente sono fatto vecchio alquanto più del dovere, (117) e più di quel che mi farebbe di bisogno per non intermettere del tutto la conversazione de' libri, ma come già da gran tempo questa è stata una delle

(117) E nel vero era pervenuto alla età di 67 anni, e però carico di fatiche Sacre, e Letterarie oltre il convenevole, passò all'eterno riposo tredeci giorni dopo la data di questa Lettera, e fu seppellito nel Duomo Vecchio di questa Città colla seguente Epigrafe.

PAULUS GALEARDUS
HUJUS ECCLESIÆ CANONICUS
HANC SEDEM
SIBI VIVENS PARAVIT
ANNO MDCCXXXV.

Ecco per tanto con quanta costanza coltivò il Gagliardi pel giro di 44. anni l'amichevole Letteraria corrispondenza col Sig. Volpi senza mai ne interromperla, nè sturbarla. Lo stesso adoperò con molt' altri Letterati costumati, e gentili. Esempio soprammodo lodevole, non da tutti imitato nel nostro secolo.

delle maggiori mie compiacenze, così anche nell' avanzarsi degli anni mi è, se non il maggiore, almeno un grande, e dolcissimo sollievo. Ho terminata già da qualche tempo una esatta Traduzione delle Confessioni di S. Agostino (118.) che tra poco si stamperà in Verona, avendola io dovuta concedere a quelle stampe per le istanze, che me ne sono state fatte. Ella sarà dei primi a vederla, pubblicata che sia, e benchè io l'abbia poco sopra chiamata esatta, non mi fiderò tuttavia di crederla tale, finchè non abbia l'approvazione di lei, e del Sig. suo Fratello. Penso che vi apporrò il nome di Accademico della Crusca, fregio acquistatomi dal mio Libro delle *Cento Osservazioni*, tanto è stato il favore, che ha ricevuto in Toscana.

Vorrei pregarla di un favore quando non le riesca di molto incomodo. Nella Tavola del Dialogo del Cacciaguerra si parla di una Edizione dell'Arsio fatta in Colonia, a cui sta premessa una Lettera molto onorevole a' Padri della Compagnia; Di essa pregola mandarmi copia fe-

 dele,

(118) Prevenuto dalla morte lasciò inedita la sua elegantissima Traduzione, che fu poi stampata in Venezia presso Simone Occhi l'anno 1747. in 12., e riportò quell' applauso, che agli eruditi è ben noto.

dele, e corretta, ch' io corrisponderò al copista quella mercede, ch' ella credera giusta. Il nostro Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli sarà stato costì di passaggio inviato da questa Città a Venezia per affare rilevantissimo, incarico, che pruova il concetto ben giusto della sua somma abilità non solo nelle Lettere, ma ancor nel maneggio. Io non ho che aggiugnere, onde pregandola de' miei divoti rispetti al Sig. Co: Aldrighetti mi protesto

Brescia 2. Agosto 1742.

AL SIG. DOTTORE

GIUSEPPE ANTONIO SASSI (119).

CXVIII.

Sin da quando vivea Monsig. Rubini Ordinario di codesta Metropolitana, Soggetto a V. S. Illustriss. ben noto, e di sempre riverita memoria, io più d'una volta ho desiderato d'inchinarmi al di lei merito singolare, e renderle grazie de' molti favori, ch'ella per di lui mezzo s'era degnata compartirmi nelle notizie spettanti alla nuova Edizione, che da me si apprestà de' Sermoni di S. Gaudenzio;

R 3 ma

(119) Il Dottor Giuseppe Antonio Sassi Oblato Milanese, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana fiorì con laude per varia e moltiplice erudizione sacra e profana, e per molto valore nell' arte critica, onde le più oscure e misteriose cognizioni dell'antichità seppe condurre in pubblico a lume universale con mirabile industria, ed acume d' ingegno. La sua Storia Tipografica, le sue fatiche intorno agli Arcivescovi di Milano, le molte sue Dissertazioni, e cure Letterarie d'ogni maniera come sono assai note, ed illustri, così fanno assai palese l'ampiezza del saper suo. Passò ad altra vita nel 1751. il dì 20 Aprile, e fu portato in riposo nella Chiesa del S. Sepolcro in Milano. Veggasi la di lui Vita scritta, e promulgata dal Sig. Dottor Baldassare Oltrocchi Prefetto pure dell' Ambrosiana, chiarissimo per Letteratura, alla cui gentilezza siamo di queste Lettere debitori, non meno che al Sig. Carlantonio Tanzi erudito, ed elegantissimo Prosatore, e Poeta, che si è compiacciuto procurarne le copie.

ma sempre mi sono astenuto da ciò fare per tema di non importunarla col mio soverchio ardire. Ora poi che questo nostro Monsig. Barbarigo degnissimo Vescovo di Brescia mi ha comunicata la di lei dottissima, ed ingegnosissima Dissertazione Apologatica (120.) intorno alla vera esistenza de' Santi Gervasio, e Protasio in Milano, ho giudicato non dover più differire a darmi a conoscere a V. S. Illustriss., ed abbracciare questa propizia apertura di offerirle la mia umile servitù. Ho dunque letta la di lei bellissima Opera, ed ho ammirato, e goduto nel tempo stesso per la molta dottrina, di cui tutta è sparsa, ma molto più sono rimasto soddisfatto per le sode, e convincenti ragioni, con cui ella difende sì bene la sua causa.

Io mi rallegro distintamente con V. S. Illma, colla sua Patria, e coll'Italia tutta, perche abbia con tanto valore difeso a noi il possesso di così gran tesoro, ed il di lei nome ne resterà sempre glorioso per quella onorata ritrattazione, alla quale ha obbligato l' insigne suo Avversario, e che

(120) Intitolata: *Dissertatio Apologetica advendicandam Mediolano SS. Corp. Protasii, & Gervasii antiquissimam possessionem. Mediolani 1708. apud Marcum Antonium Malatestam.*

e che si leggerà sempre con singolar sua lode da' Posteri ne' Volumi de' Bollandisti. Ho rossore di essere stato sì tardo a leggere questa sua sì degna, e ragguardevole Opera, di cui però aveva di già piena contezza anche da' nostri Giornali d'Italia (121), ne' quali diligentissimamente vien riferita con quella giusta lode, ed applauso, che ben si deve, e che dagli amatori di questi studj le verrà sempre abbondevolmente contribuito.

Osservo il molto conto, ch' ella fa giustamente di Paolino Scrittore della vita di S. Ambrogio. Già si sa non essere questo il famoso Vescovo di Nola; ma tuttavia non si dà conto da chi ne parla di qual Patria, o di qual Nazione egli sia. Chiamasi da alcuni Diacono Cartaginese, ma non già al creder mio, perchè Cartagine fosse sua Patria, bensì piuttosto per lo soggiorno da esso ivi lungamente fatto, e per le gloriose azioni sue nel Concilio Cartaginese contro Pelagio, e Celestio. Alcuni de' nostri Scrittori (122)

R 4 Bre-

(121) Nel Tomo XXXIII. P. II. vien lodata la suddetta Dissertazione.

(122) Il P. Cozzando fra gli altri nella Libreria Bresciana p. 185. sostiene, che il nostro Vescovo Paolino fosse Autore della Vita di S. Ambrogio, e riprova l'opinion di

Bresciani hanno voluto addattare tutte queste cose a Paolino Vescovo di Brescia successore di S. Gaudenzio, e che veramente fiorì in que' tempi, e la opinione loro viene avvalorata da un Iscrizione, e da qualche antica pittura. Io non di meno so qual fondamento sia necessario per istabilire cose di questa sorte, e mi accordo co' di lei cauti e circospetti sentimenti in simili materie, nelle quali troppo è agevole il cadere nella nota di soverchia credulità. Ho veduto altresì con piacere rammemorato da V.S. Illma in uno scorcio il nome del nostro S. Gaudenzio, e la di lei autorità ben fa onore alla causa di Milano, ed al nome di codesti sì gloriosi Santi. Non so se dopo aver detto, come fa: *Tenemus sanguinem gypso collectum, qui testis est passionis*, voglia forse inferire quel miracolo seguito nella traslazione, come dicesi, e di cui V. S. Illma sì dottamente parla nella sua Dissertazione. Ma troppo mi allungo tratto dal piacere di favellar secolei, e però temendo di essere soverchiamente ardito mi ristringo a chiederle perdono della libertà, che mi sono

pre-

di coloro, che l'attribuirono a S. Paolino Vescovo di Nola sull' autorità del Bellarmino, del Baronio, e dello Spondano.

presa sulla fiducia di non essere disaggradito dalla molta sua cortesia, mentre offerendomi sempre pronto a' stimatissimi suoi comandi resto

Brescia 30. Gennajo 1718.

AL MEDESIMO.

CXIX.

Giunse qua lo stimatissimo foglio di V. S. Illma nel tempo, ch' io con altri Signori Canonici miei compagni mi era ritirato a fare gli Esercizj spirituali nel Palazzo Episcopale di S. Eustachio poco fuori di questa Città, ampliato a tal fine con splendidezza, e fornito da questo nostro Monsig. Barbarigo Vescovo, che con fervore, ed attenzione promuove l'incamminamento di questa sant' opera. Di già vi concorre buona parte della Nobiltà Bresciana, e successivamente gli uni dopo gli altri vi si riducono, e sperasi di vedere anche qui introdotta questa fontuosissima pratica nello stesso modo che fiorisce costì in Milano, ed in altri luoghi tanto dentro quanto fuori dell' Italia. Ivi dunque abbiamo chiuso il Carnovale, e questa è stata la cagione, per cui non risposi l'ordinario caduto alla sua Lettera, come fo al presente, ringraziandola

dola delle cortesi maniere, con cui si compiace di qualificare il poco, o nulla ch' io vaglio, ed assicurandola, che non poteva farmi più gradita offerta della sua stimatissima corrispondenza. Il favore poi, che vi aggiugne nel disegnar di rendermi partecipe delle sue dotte fatiche, mi carica di nuovo debito verso la sua gentilezza; e come rimirerò sempre con somma stima tutto ciò, ch' esce dalla dotta penna di V. S. Illma, così le ne prometto fin dal presente i miei più divoti ringraziamenti.

Osservo quanto ella discorre intorno alla persona di Paolino Scrittore della vita di S. Ambrogio, ed io pure concorro a crederlo membro della Chiesa, e fors' anche natio della Città di Milano. Ho veduto un passo d'Isidoro Ispalense, in cui vien chiamato Prete, e non si può dubitare, ch' egli non sia quello stesso, che mentre era Diacono sostenne la causa de' Cattolici nel Concilio Cartaginese, spedito colà da Venerio Vescovo di Milano, come approva non ch' altri l'insigne Cardinal Noris nella Storia Pelagiana, soggiugnendo, che poscia fosse chiamato da Zosimo Papa per la stessa cagione. Più di così non ho trovato presso altri Scrittori, e sono sempre stato curioso d'investiga-

stigare notizie maggiori. I libelli suoi spediti per ordine del Concilio suddetto a Zosimo veggonsi registrati presso il Baronio. Non so se queste cose possano escludere, o piuttosto stabilire la congettura, che dopo aver tanto operato in servigio di Dio, ed in prò della Chiesa, egli forse non conseguisse anche il grado del Vescovato.

Quanto a ciò che V. S. Illma mi accenna intorno alla mia piccola libreria, in essa non vi è cosa, che meriti molta stima, o che possa giugnere nuova alla sua cognizione. Io ho alcune edizioni colle note del Baluzio, che molto pregio, ed alcuna cosa del celebre P. Mabillon, non permettendomi la scarsezza delle forze di avanzarmi a più vaste intraprese. Costà suppongo ci saranno non solo tutte le opere del suddetto Padre, ma anche i Critici Sacri, Raccolta di IX. Tomi in foglio in oggi stimatissima, come pure altre cose pellegrine, e rare, che noi qua non abbiamo. Avrò bensì bisogno di supplicarla di alcune Collazioni di S. Gaudenzio colle edizioni antiche, che sono costì, fatte in Basilea col titolo di *Monumenta Patrum Ortodoxographa* prima l'anno 1555., poscia di nuovo l'anno 1569. Di queste a suo tempo quando me ne dia

la

la permissione ne spedirò la nota, avendone io bisogno per la edizione del S. Padre, intorno alla quale sono assiduamente occupato. In tanto rinnovandole le offerte della mia debole servitù, e protestandomi sempre desideroso de' pregiatissimi suoi comandi resto riverendola anche in nome di questo Monsig. Vescovo
Brescia 6. Marzo 1718.

AL MEDESIMO.

CXX.

UNa leggiera indisposizione, e languidezza, alla quale frequentemente soggiaccio mi fece differire a rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. Illma, dal quale con somma mia afflizione ho inteso la grave infermità da lei sostenuta di rosipilla appostemata in un braccio, che certamente oltre al dolore e travaglio del male, non sarà stata senza qualche pericolo. Voglio sperare che al presente si trovi intieramente rimessa, e però seco mi congratulo di vivo cuore, e tengo ordine da questo Monsig. Vescovo di attestarle il sommo dolore, che ha provato per questo suo grave disturbo, e l' interesse che si prende nella conservazione della stimatissima sua persona. Iddio voglia

glia conservarla lungamente per bene di codesta Chiesa illustrata dalle sue degne fatiche, e per consolazione de' suoi servidori, che veramente l'amano, nel novero de' quali io pure mi pregio singolarmente di essere ascritto. Attenderò con tutto suo comodo la risposta a que' particolari, di che la pregai nell' altra mia, e specialmente di ciò, che riguarda quelle edizioni antiche di S. Gaudenzio, che si trovano costà, e facendole divota riverenza mi confermo

Brescia 1. Maggio 1718.

AL MEDESIMO.

CXXI.

UNa lite di molta conseguenza, e di maggiore impegno mi ha tenuto qualche tempo lontano dalla Patria, ed involto fra lo strepito dei Giudizj, con quella inquietudine d'animo, che sempre accompagna sì fatti incontri. Restituitomi poscia da Venezia con esito felice dell' affare, ho dovuto versare assiduamente nei progetti di un onorevole, e vantaggioso aggiustamento, che si è anche finalmente conchiuso con soddisfazione vicendevole delle Parti, e con mio particolare contento, se non in quanto l'incontro suddetto

mi

mi ha totalmente distratto dall' ordine de' studj miei, e dalle consuete mie occupazioni. Ora nel mentre, che io mi accingo a ripigliarle, e che meco stesso vo divisando d' inchinare V. S. Illma, e porgerle qualche avviso di mia persona, eccomi prevenuto dal suo umanissimo foglio segnato li 22. cadente, a cui accompagna il segnalato favore del libro inviatomi, che già ho incominciato a scorrere con molto piacere. Ha V. S. Illma in esso dato saggio distinto della sua pellegrina erudizione, ed è degna di singolar commendazione l' avvedutezza di prendere ad illustrare i nomi de' Soggetti più rimoti da noi, le cognizioni de' quali ci vengono ascose dal velo dell' antichità. Io farò partecipe del godimento di questa bell' Opera (123) il nostro Monsig. Barbarigo Vescovo, al quale sarà gratissima non solo per la divozione, che professa al nome della Casa Borromea, ma anco per la stima distinta, con cui riguarda tutto ciò, che viene da V. S. Illma. In tanto le rendo divotissime grazie, e la prego non iscordarsi della ristampa della sua Disserta-

zio-

(123) Ha per titolo: *La Nobiltà Borromea espesta in fontuoso apparato*, ec. e fu stampata nel 1718. allorchè il Cardinale Giberto Borromeo visitò il Collegio Ambrosiano.

zione colla ritrattazione de' Bollandisti, che è cosa che veramente lo merita.

Di S. Gaudenzio presto dovrà intraprendersi la stampa, ed io la pregherò in breve di farmi alcune Collazioni colle vecchie edizioni, che si trovano in cotesta Biblioteca. Io trovai in Venezia quella stampata in Basilea l'anno 1555. col titolo *Orthodoxographa P. P.* ma non essendovi compreso S. Gaudenzio, entrai in qualche dubbio, che non sia nemmeno in quell'esemplare che si trova costì. In grazia mi favorisca d'assicurarsene; e veda anche se si trova nell' altra edizione fattane pure in Basilea in sei volumi l'anno 1569. Avrei bisogno di sapere, se vi sia il nome di chi fece tale raccolta, e se dalle Prefazioni se ne ricavi qualche lume, e di più se nulla dicasi, che le opere ivi stampate si traessero da MSS. per mettere in chiaro quando la prima volta i Sermoni di S. Gaudenzio uscissero in luce. Attenderò dunque sopra questo punto le sue pregiatissime grazie.

Nel Tomo XXX. del Giornale d'Italia è stata inserita una mia scrittura intorno alla spiegazione di un Marmo Bresciano. V. S. Illma avrà la bontà di compatirla; è pregata anco di compatire a suo tempo le Note apposte da me alla Serie de' Ve-

scovi

scovi Bresciani, che usciranno in breve colla ristampa del IV. Tomo dell' Ughelli. Nello stesso tempo vi sono anco gli Arcivescovi di Milano, ai quali spero ch' ella avrà posto qualche cosa del suo, e ne sto con qualche aspettazione. L' Opera è certamente degna, che ogni valent' Uomo vi s'impieghi, ed il Sig. Dottor Coleti, che la promuove, v'impiega gran fatica, ed attenzione. Perdoni il lungo tedio, che le ho apportato, e lo attribuisca al molto desiderio che aveva di trattenermi seco, mentre resto sempre bramoso de' stimatissimi suoi comandi

Brescia li 29. Gennajo 1719.

AL MEDESIMO.

CXXII.

PResentai a questo nostro Monsig. Barbarigo Vescovo di Brescia il di lei erudito Libretto, quale fu dal medesimo accolto con tutta quella stima, ed aggradimento, che ben meritava, e che è propria di questo degnissimo Prelato verso tutte le persone dotte, e specialmente verso di V. S. Illma, per la quale ha veramente una parzialità, e considerazione distinta. La somma venerazione, ch' egli professa verso la Casa Borromea, gli ha fatta

fatta riuscire molto più grata la lettura di questa piccola Opera, e per corrispondere in qualche parte alla molta sua gentilezza, mi ha incaricato di trasmettere a V. S. Illma alcuni Libretti di una Ragunanza tenuta da questa Colonia Cenomana per gli Esercizj spirituali in questa Città promossi, e fondati. Ella vedrà fra gli altri componimenti fatta in uno menzione del glorioso nome di S. Carlo, il che forse quando lo stimi conveniente, potrà darle apertura di far tenere uno degli annessi Esemplari allo stesso Sig. Cardinale Borromeo, se crede possa l'E. S. non disaggradirlo. Con questa opportunità ricordo a V. S. Illma le mie premure per quelle ricerche, che mi presi ardire di farle nell' ultimo mio foglio, e pregola anco di avvisarmi, se in cotesta sua ampia Libreria si trovi una Edizione dell' Epistola di Adelmanno Vescovo di Brescia contro Berengario, fatta in Lovanio l'anno 1551. o 1561. insieme con altri Autori di simile argomento; ed è come una Raccolta di varj Scrittori di que' tempi, che confutarono allora quella nascente Eresia. Perdoni il disturbo, e mi onori de' pregiatiss. suoi comandi, nell' adempimento de' quali possa contrassegnarmi

Brescia li 20. Marzo 1719.

S AL

AL MEDESIMO.

CXXIII.

Mi sono giunte opportune le notizie favoritemi da V. S. Illma, e di tutto cordialmente quanto so e posso la ringrazio. L'Edizione da me veduta in Venezia dell' *Ortodoxographa* fatta in Basilea l' anno 1535. veramente non conteneva i Sermoni di S. Gaudenzio, e però formo congettura quasi certa, che la prima volta siano stati stampati nell' altra Edizione della medesima Opera fatta pure in Basilea l' anno 1369., e che in cotesta Libreria si ritrova. Se la Prefazione, com' ella mi avvisa, non fosse cancellata e recisa, si potrebbe forse rilevare da' quali MSS. fossero tratti allora i Sermoni, e Trattati del nostro Santo, ma non potendosi, bisogna restare così. Il fatto è che tutti i Libri di questa natura sono stati così maltrattati, onde restiamo privi di molte cognizioni, che ci sarebbero sommamente giovevoli. Così stava appunto anche quell' Esemplare dell' *Ortodoxographa*, che vidi in Venezia, e così sta anco la Prefazione della vecchia *Biblioteca PP.*, che qui abbiamo, dalla quale nondimeno ho pescato a dispetto delle can-

cancellature quanto mi occorreva. Anderò apprestando una nota di varie Lezioni, che V. S. Illma farà pregata a suo tempo, e senza grave disturbo, di collazionare con cotesta Edizione, riservandomi poi ad usare maggior diligenza io stesso, quando mi risolva per questo motivo di venire a Milano. Intanto se costì v' è modo di aver uno Scrittore diligente, che collazioni l' Epistola di Adelmanno stampata nella *Biblioteca PP.* con quella Edizione di Lovanio 1561., che costì si trova, e noti le varie Lezioni sopra un foglio con tutta la maggior esattezza, io lo riceverò da V. S. Illma per singolar grazia, e supplirò prontamente a quella mercede, che da lei venisse prescritta. Mi basta che fatta la fatica V. S. Illma la riveda avanti di mandarla, perche possa assicurarmi di non mettere piede in fallo.

Suppongo che in quest' ordinario le verrà consegnato il pachetto, che fu riportato indietro per errore, e che le deve essere dato franco. Monsig. Vescovo nostro, che la riverisce distintamente, attenderà poi il suo stimatissimo giudizio intorno al Libretto, ed ai componimenti. Io la ringrazio di tutti i favori, che mi va impartendo, e specialmente dell' inten-

zione, che ha di favorirmi della sua appendice, che vedrò con tutto il piacere, come so di tutte le cose, che vengono da lei. Mi spiace ch' ella non abbia potuto metter mano alle serie degli Arcivescovi di Milano, che certo sarebbe stato un gran bene; e non resti in alcun modo di provedere la sua Libreria della nuova Edizione dell' Ughelli, che certo è Opera, che lo merita. Mi rassegno intanto all' onore de' stimatissimi suoi comandi, e mi protesto sempre

Brescia 9. Aprile 1719.

AL MEDESIMO.

CXXIV.

POiche V. S. Illma si compiace cortesemente di favorirmi, potrà valersi della collazione di Adelmanno della *Biblioteca PP.* ultimamente stampata *Lugduni 1677.* apponendo da una parte le varie Lezioni di questa, ed a riscontro quella della Edizione di Lovanio. Torno a raccomandare la diligenza, ed esattezza tanto necessaria in questa sorte di cose, benchè sappia ciò esser superfluo con lei, che ha tanta bontà e gentilezza. Godo che stia per uscire la sua appendice, che vedrò con sommo piacere; e qui riverendola

dola distintamente in nome di questo Monsig. Vescovo, le rassegno la mia divozione, e sono

Brescia li 16. Aprile 1719.

AL MEDESIMO.

CXXV.

E' Qualche tempo, ch'io mi presi l'ardire di pregare V. S. Illma per avere le collazioni della Epistola di Adelmanno, fatte coll' esemplare stampato 1561. nel che spero di già a quest' ora di essere stato dalla di lei bontà cortesemente favorito: ora attendo gli effetti delle sue grazie, e quando ciò sia, mi onorerà di trasmetterle, ma prima bramo, che siano diligentemente rivviste, e confrontate da lei, acciò non vi sia sbaglio, od ommissione alcuna. Supplico V. S. Illma di perdono se le apporto questo incomodo, togliendola alle altre sue importanti occupazioni; e di quanto occorresse somministrare al copista per la sua Opera, mi avvisi che pagherò il tutto. Pregola anche far notare in fronte alle V. Lezioni l'Edizione della *Biblioteca PP.* con cui si è fatta la collazione.

Il Sig. Sebastiano Coleti nel suo ritorno da Milano fu qui da me, e mi

mostrò il prezioso regalo di due belle medaglie d' oro, fattogli da cotesto Emo Sig. Cardinale Odescalchi in ricompensa della dedica del IV. Tomo dell' Ughelli. In esso avrà facilmente V. S. Illma osservato quant' ho segnato, ed aggiunto ai Vescovi di Brescia, però sono molto desideroso di sentire con ogni libertà il suo giudizio intorno a quelle mie annotazioni. Più mi sono esteso, che altro nelle serie de' Vescovi del secolo inferiore, cioè del 800. sino al 1200., la qual parte era anco la più intralciata, ed oscura; non so però se con eguale riuscita al mio desiderio. In una nota ho dovuto rifiutare la correzione fatta all' Ughelli dal celebre P. Abate Bacchini, che veramente sconvolgeva la cronologia di due, o tre Vescovi; ed in un altra avvisare i PP. Bollandisti a non prenderli pena alcuna di rifiutare un' opinione, che già da noi medesimi vien riconosciuta per insussistente. Veda intanto V. S. Illma, ove mi fossi valevole a servirla, e mi comandi con ogni libertà, mentre sono con piena rassegnazione

Brescia 9. Luglio 1719.

A L

AL MEDESIMO.

CXXVI.

PEr brevi e scarse che siano le V. Lezioni della Edizione di Lovanio 1561. della Epistola di Adelmanno, mi fa bisogno di averle in ogni modo, per mostrare, se non altro, essersi usata la necessaria diligenza; onde sono a pregare V. S. Illma perchè voglia favorirmi, e ciò col minor suo disturbo sia possibile, di assistere ad un copista, che ne faccia fedele riscontro, che io pagherò prontamente quella mercede, che sarà da lei prescritta. Colla stessa occasione potrebbe inviarmi anco la sua appendice; giacchè vuol farmi quest' onore, e potrà valersi della strada della Posta, che il tutto mi verrà sicuro, e senza incomodo di spesa, quando il pachetto, come penso, non sia di gran mole. Attenderò adunque le sue grazie, e solo mi raccomando, acciò la collazione sia fatta con esattezza, e si notino tutte le diversità, anche piccole, e fino gli errori, perchè tutto serve. Prego la di lei bontà di perdono, e sempre più mi rassegno

Brescia 23. Luglio 1719.

AL MEDESIMO.

CXXVII.

COl ritorno de' Signori Deputati di questo nostro Monsig. Vescovo ricevo i pregiatissimi favori di V. S. Illma nella di lei appendice recatami, e nelle V. Lezioni della Epistola di Adelmanno. Rendo per tanto a V. S. Illma di tutto cuore, se non quelle grazie, che devo, almeno quelle, che posso, assicurandola che resterà in me sempre viva la memoria di tanta sua bontà verso di me, unita a un desiderio ben grande di corrispondere in ogni incontro coll'esecuzione de' stimatissimi suoi comandi. Goderò a mio bell' agio la sua dotta Opera nell' entrante Autunno, ed intanto farò buon uso della di lei diligenza usata nelle V. Lezioni, alcuna delle quali non mi pare affatto spregievole; e qui rassegnandole la mia piena divozione, sono

Brescia 17. Settembre 1719.

AL

AL MEDESIMO.

CXXVIII.

Partecipo a V. S. Illma in adempimento de' miei doveri il prospero mio ritorno in Città, seguito in questi giorni dopo molti, e molti giri fatti per questo Territorio, parte a cagione di Visita, parte per altri affari, e di qui le rassermo la mia pronta rassegnazione ai pregiatissimi suoi comandi. Con questa occasione le rinnovo i miei più divoti ringraziamenti per tutti i favori, che si è compiaciuta impartirmi, e specialmente pel dono della sua Appendice (124) e per le V. Lezioni di Adelmanno si cortesemente favoritemi, anzi per questa ultima sono tuttavia debitore della mercede dovuta allo Scrittore, che ha copiata quella Epistola, e quando V. S. Illma si compiaccia avvisarmi la spesa occorsa, ne farò prontamente il rimborso Ho con molto piacere letta l'Opera suddetta, nella quale ella aggiugne tanti lumi alla causa sua, che ben meritavano di non rimaner sepolti

(124) *Appendix ad Dissertationem Apologeticam pro vindicanda Mediolano SS. Corp. Gervasii, & Protasii antiquissima possessione. Mediolani in Curia Regia 1729.*

polti nell' obblivione, ho ſcorto nel ſecondo Additamento con quanta fatica abbia tratti alla luce i documenti de' MSS. di S. Carlo, nell' altro ho guſtate con ſommo diletto le rare notizie intorno alla favoloſa introduzione de' Conti d' Angleria, ed in ſomma ho nel tutto ammirato il ſuo giudizio, e la ſua dottrina. Le fatiche ragguardevoli da lei fatte nel riordinare, e ſcuotere dalla polvere le rarità di codeſta inſigne Libreria (125) mi hanno riſvegliata la brama di rivederla, e può eſſere, che ciò ſucceda avanti, ch' io paſſi a Padova per attendere alla ſtampa di S. Gaudenzio, intanto ſe non foſſe ſoverchio ardire, vorrei pregarla di collazionarmi le qui anneſſe V. Lezioni di S. Gaudenzio da me ſcielte fra molte, colla vecchia Edizione *Ortodoxographa PP.* che coſtì ſi ritrova. Potrà ſcrivere nello ſteſſo foglio al rincontro le diverſità, che vi foſſero, ed ove concordi coteſta Edizione 1569. colle mie, o notare: *Vetus Editio 1569.*, o laſciarne in bianco, come più le piace. Perdoni in grazia il nuovo diſturbo, che le arreco, ma non poſſo

(125) Molte fatiche avea ſoſtenute il Saſſi per formar il Catalogo de Codici MSS dell' Ambroſiana, ma per mancanza di ſanità laſciò di eſeguire la ſua intrapreſa.

so a meno, essendomi necessario avere almen questi principali riscontri avanti di passare alla stampa. S' io non confidassi tutto nella di lei gentilezza, non mi piglierei tanto ardire. Ho segnati i luoghi presso poco, parendomi, che il numerar le linee non fosse per scemarle di molto il disturbo, credo però gli troverà senza troppa difficoltà. Per queste collazioni pigli tutto il suo comodo, bastandomi averle anco dentro il termine di due Mesi...

Brescia 2. Decembre 1719.

AL MEDESIMO.

CXXIX.

E' Inarrivabile la puntualità, e gentilezza, con cui V. S. Illma mi ha favorito di riscontrare i luoghi da me ricercati con cotesta Edizione di Basilea, (scrissi di Colonia per errore) e come da ciò me ne risulta verso la sua bontà un distintissimo debito, così gliene rendo sincere, e divotissime grazie. Le varie lezioni appostevi non potevano farsi con più diligenza; e scorgo da esse, che poco più emendata è cotesta Edizione di quel che siano le altre, che ho sotto agli occhi, e però con sommo mio piacere, conchiudo, che la nostra Edizione,

che

che si farà, sarà dell' altre tutte la migliore. Vedrò ciò che osserva il Pitisco intorno alla voce *Architriclinus*, credo però, che non mi dirà più di quello è stato segnato da me in quella Nota, (126) con cui rispondo ad un ingiusta censura fatta al nostro Santo dal Casaubono; in ogni modo resto singolarmente tenuto a V. S. Illma anco per questo lume favoritomi; e per la parzialità, che dimostra verso all' Opera mia. Nella lettura della sua Appendice ho avuto occasione di conoscere quanto studio ella abbia fatto nella Storia de' Vescovi di cotesta Metropolitana, e ciò ha in me nuovamente eccitato quel senso di dispiacere, che ho provato vedendo uscire il IV. Tomo dell' Ughelli senza alcuna sua nota. Io nella Serie de' Vescovi Bresciani ho dovuto toccare qualche punto che ha connessione colla Storia della Chiesa Milanese, e ben ho veduto allora quanto bisogno avesse di essere ed espurgata, ed illustrata. La lettura di cotesta sua breve Opera mi ha cagionata una somma brama di avere anco il resto, cioè *Possessio SS. Corporum*, &c. di cui non ho veduto che il primo quinter-

(126) Nota 3. pag. 123. della prima Edizione Cominiana di S. Gaudenzio.

ternetto contenente l' indice de' Capi, ed il frontispicio, come anco la dissertazione Apologetica già da lei data in luce, e non mancherò di sollecitamente procurarmene l' acquisto. Ho spedito per mezzo d' un Padre Domenicano a V. S. Illma il fagottino mandatomi da' Signori Volpi, ed in esso vi ho posta una copia della Ricerca Istorica del Sig. March. Maffei da V. S. Illma desiderata. Spicca veramente in essa l' ingegno sommo di quel Cavaliere, e la maniera sua gentilissima di scrivere. Aveva ancor io con piacere osservata la menzione onorevole fatta della di lei Persona; Non so però quanto sia per essere costì approvato il di lui parere intorno al metter in dubbio, che Milano fosse già Sede fissa del Vicario d' Italia, cosa passata come suol dirsi in giudicato, e che per conseguenza le Città di questa Provincia da Milano non avessero dipendenza. Aquileja, a cui da questo dotto Cavaliere viene conteso l' onor del primato, sento che voglia difendersi; Se un simil pensiero sorgesse in Milano, questa nostra Letteraria contesa verrebbe a rendersi famosa, per l' interesse, che ci piglierebbono le Città principali dell' Italia, ed io sarei stato come la Cote, che non avendo per se parte di accutezza, ma

essen-

essendo ottusa, avrei risvegliati più chiari ingegni a rintracciare la verità in una quistione assai nuova per altro, e pellegrina. Forse terminata che io abbia l'impresa di S. Gaudenzio, entrerò di nuovo in campo a ricercare lumi maggiori, ma al presente troppo sono impegnato, e non posso pensare ad altro. Ho indrizzata per via sicura la lettera raccomandatami alla Marchesa Castiglioni, e non mancherò di servirla anco del libro, che attende da' Sigg. Volpi, quando mi sarà trasmesso. Il simile farò in ogni altro suo comando, con cui le piaccia onorarmi, mentre pregandole vivamente dal Cielo in questi santi giorni ogni maggiore contentezza, le rassegno sempre più la mia perfetta divozione col dirmi

Brescia 24. Decembre 1719.

AL MEDESIMO.

CXXX.

AL Cherico Bresciano D..... Guerrini, che mi dice aver ordine da V. S. Illma per riceverlo, consegnai il fagottino de' libri ben involto, nel quale oltre alli due Tomi in foglio venuti da Padova, troverà tre Esemplari della Ricerca Istorica del Sig. Marchese Maffei, come

me mi onorò comandarmi. Io certamente non ho mancato di attenzione per ispedire a V. S. Illma il suddetto involto con maggior prontezza, ma la scarsezza delle occasioni me ne ha levato il contento, spero tuttavia colla presente congiuntura sia per giugnerle ben condizionato e sicuro. Ho riscontro che sia per uscire in breve la risposta di Aquileja alla Ricerca del Sig. Marchese, ed avuta che io l' abbia ne farò parte a V. S. Illustriss., e questa forse servirà di stimolo alla difesa di Milano, quale non vorrebbe in alcun modo andar congiunta ad altra opera, essendo questo argomento assai nobile, e che merita esser trattato da se. Spedito ch' io sia dall' impegno di S. Gaudenzio può essere, che mi risolva ad entrare per terzo in arringo, ma al presente non posso, nè debbo attendere ad altro, e fra pochi giorni disegno di portarmi a Padova per assistere alla stampa dell' Opera che si farà da' Sigg. Volpi, onde la prego onorarmi de' suoi comandi.

E' uscito in questi giorni il Tomo V. della ristampa dell' Ughelli, lavorata con molta diligenza, e con notabili aggiunte. Alla serie de' Vescovi Veronesi è preposta una Lettera del Sig. Marchese Maffei,

fei, con cui rischiara grandemente la Storia di quella Chiesa, ma non assicura più di tre Vescovi fino al quarto secolo. Ben era tempo, che l' Italia cominciasse una volta a riscuotersi dai pregiudizj di tante favole, e V. S. Illma ha in ciò la sua parte di merito, poichè colle sue dotte fatiche resta tolta dalla storia di Milano la famosa impostura dei Co: d'Angleria. A questo proposito io non cesso di bramare, che pure voglia porre mano ad emendare, ed illustrare la serie degli Arcivescovi di Milano, e quella parte che non si è potuta dare al suo luogo nel IV. Tomo di quest' illustre, e sì necessario impiego, potrebbe darsi all' Appendice, che formerà il X., alla quale io pure avrò molte cose d' aggiugnere per la serie di Brescia. Un' amico, al quale bramo servire, desidera una copia delle XII. Conclusioni del Signor Co: Can. Castiglioni. La prego procurarla, ed avvisarmene il costo, non essendo negozio mio, ed avutala mi farà grazia indrizzarla al Dott. Giulio Gagliardi mio fratello, il quale anco in mia absenza avrà l' ordine di riceverla. Mancando altre occasioni potrà inviarla per il corriere, godendo esso mio fratello l' esenzione della posta, e qui pregandola condonarmi tutto il disturbo,

fturbo, le raffegno la mia divozione, e fono

Brefcia 6. Aprile 1720.

AL MEDESIMO.

CXXXI.

COll' occafione della venuta dell'Emo Sig. Card. Barbarigo noftro a Milano, ho inviato a V. S. Illma un' efemplare dell' Opere di S. Gaudenzio da me nuovamente pubblicate, che penfo le farà ftato diligentemente ricapitato dal Segretario di S. Em. a cui ne aveva raccomandata la cura. La ftrettezza del tempo non mi permife allora di fcrivere, onde adempifco al prefente, partecipandole infieme il mio profpero ritorno da Padova, dove mi fono trattenuto parecchi mefi affiduamente occupato nell' affifter a quefta mia Edizione. Ora dunque che l'Opera è in mano di V. S. Illma ne attenderò con brama il di lei ftimatiffimo giudizio, fapendo che quefto, qualunque fiafi, farà di perfona da me fommemente ftimata, e che giuftamente occupa al prefente luogo fi degno nella ftima dell'univerfale, ond' io potrò fondatamente afficurarmi, che la fatica mia fia per effere favorevolmente ricevuta dal Pubblico,

T quan-

quando venga approvata da lei. Ove scorgesse nondimeno che in qualche luogo avessi inciampato, non resti di cortesemente avvertirmene, poiche tanto ampio essendo il campo dell'erudizione Ecclesiastica, non sarà maraviglia, che un ingegno assai limitato, qual è il mio, non giunga bastevolmente a comprenderlo, ed io per me tengo in pregio maggiore, e con gran ragione a mio credere, le saggie riprensioni dei dotti, che le sciocche lodi degl' indotti. Troverà in più d' un luogo, ch'io mi sono dato l' onore di fare una giusta testimonianza (127) della sua degnissima persona, ed ancorchè da me poco possa aggiugnersi alla fama del suo nome, ella nondimeno per sua gentilezza riceverà in buona parte il desiderio almeno, che ho di onorarla, e quì supplicandola conservarmi la pregiatissima sua grazia, e compartirmi i suoi stimatissimi comandi con tutto l' ossequio mi rassegno

Brescia primo Decembre 1730.

A L

(127) Come a pag. 161. Not. 3. e altrove.

AL MEDESIMO.

CXXXII.

NOn poteva giugnermi più gradito riscontro, quanto quello dell' aggradimento da V. S. Illma mostrato all' Opera da me inviatale, e tuttochè me ne fosse stata recata dall' Emo Sig. Cardinale Barbarigo nostro al dì lui ritorno una piena contezza, ho nondimeno sommamente goduto nel vederlami confermata dal suo stimatissimo foglio. La ringrazio pertanto divotamente di tutto cuore per la bontà parziale, che mi va continuando, e mi sarà sommamente caro, che letto il libro, e considerato da lei diligentemente mi dica con tutta la libertà ciò che gliene pare, e mi suggerisca tutto quello, che possa contribuire o ad emendarlo, o a migliorarlo in caso di una seconda Edizione. La ritrattazione del Dupin da V. S. Illma favoritami mi era già nota, e ne stava con molta curiosità e brama, onde non le dico quanto mi sia riuscita cara, e quanto sia l' obbligo, che le professo anco per questo nuovo favore. Il Sig. Card. nostro è di già partito alla volta di Roma, dove, quando non succedano altre novità intor-

no alla vita del Papa, disegna di trattenersi non più che sino alla ventura Pasqua, o poco dopo, per poscia restituirsi, ricevuto che abbia il Capello, e adempito alle consuete officiosità, sollecitamente a questa sua Residenza, dove non posso esprimerle quanto sia desiderato, ed amato, attese le sue gran parti ben conosciute, e rilevate anco da V. S. Illma nel tempo del breve suo soggiorno in Milano. Quando io fui a Venezia nel passato Settembre ebbi incontro di abboccarmi col Sig. Dott. Coleti, dal quale intesi che prestamente l' Opera dell'*Italia Sacra* si anderà accostando al suo fine, pensando dentro lo spazio d'un anno dare compiti gli altri Tomi, che restano. Nell'Appendice poi che occuperà l'ultimo Tomo, oltre il collocarvi tutti i documenti antichi tralasciati nel corso dell' Opera, disegna apporvi anco tuttociò gli verrà somministrato intorno alle Chiese particolari, o da chi non avesse allora avuto modo di farlo, o che avendolo fatto volesse aggiugnere nuovi lumi, e notizie dopo sopravvenute. La Serie di Milano desidera, anzi richiede instantemente che V. S. Illma ci porga l'erudita sua mano, sola capace di emendarla, migliorarla, ed accrescerla. Io per la parte mia

som-

sommamente lo bramo, e ne la prego, professandomi in ciò parzialmente interessato e per la gloria dell' insigne sua Chiesa, e per il pubblico bene, con che facendole divotissima riverenza mi protesto sempre

Brescia 15. Decembre 1720.

AL MEDESIMO.

CXXXIII.

E' Finalmente uscita l'Apologia in difesa di Aquileja, che risponde a quanto in pregiudizio di quell' antica Città era stato avanzato dal Sig. Marchese Maffei nella sua Ricerca Istorica. Io ne spedisco prontamente una copia a V. S. Illustriss. inviatami dall' Autore in adempimento del mio dovere, e de' stimatissimi suoi comandi. Ella vedrà un'eruditissima e giudiciosa scrittura, in cui il Sig. Madrisio dottissimo Gentiluomo Udinese, ha fatto singolarmente spiccare il suo molto sapere, ed in più d' un luogo parmi che riduca l'Avversario molto alle strette. Può essere, che quest' Opera sia un invito anco a Brescia ad uscire di nuovo in campo, e crederei, che nè anche Milano potesse più tacere molto a lun-

go, senza grave pregiudizio delle sue prerogative, che restano molto diminuite dal vedersegli richiamato in dubbio l' onore d' essere stata residenza ordinaria del Vicario d' Italia. L' argomento sarebbe degno di lei, ed io non saprei, chi meglio in Milano potesse trattarlo di chi già si trova in possesso di fare a forza di sode, e maschie ragioni ritrattare il già detto ai suoi più insigni Avversarj. Io, che ho tanto interesse in questa Letteraria contesa, starò con molta curiosità attendendo ciò che succede; ed in tanto prego la bontà di V. S. Illma a darmi avviso, che Codici MSS. di Catullo si trovino in cotesta libreria, di quale antichità, che mi figuro non potrà essere molta, e quando non le riesca di grave incomodo collazionarmi coi medesimi in confronto di qualche buona edizione la famosa Elegia di questo Poeta: *Ad Januam impudicæ, o dulci jucunda viro, &c.* e mandarmene con tutto suo comodo diligentemente le varie Lezioni. Perdoni in grazia l' ardir mio appoggiato tutto alla singolare sua gentilezza, alla quale ricordo ritrovarmi io tuttavia privo della sua Dissertazione Apologetica, che qui non si trova vendibile presso alcuno di questi Librari, e con tutto l' ossequio maggiore desideroso de'

de' ſtimatiſsimi ſuoi comandamenti mi raffermo

Breſcia 23. Marzo 1721.

AL MEDESIMO.

CXXXIV.

Giacchè V. S. Illma è diſpoſta a favorirmi io deſidero la Collazione di tutta intera la Elegia di Catullo *Ad Janum*, &c. coi cinque MSS. ch' ella tiene in coteſta Libreria, e colle due Edizioni di Parma 1473. e di Reggio 1481. Potrà collazionare queſte Edizioni, e MSS. o colla Edizione di Aldo 1502., o con quella che ha i Comentari del Mureto ſtampata pure ſotto il nome di Aldo 1562. quando le abbia alle mani, quando nò, con altra Edizione, che più le ſia comoda, avviſandomi di quale ſi ſia ſervita. In oltre la prego oſſervare anche il MS. della Metropolitana a ſuo comodo, rilevarmene il tempo, e l' antichità, e farmene anco di quello la Collazione. Ella vede che il punto di queſta Elegia è una parte principale della noſtra controverſia, ed io ho fatta qualche ſcoperta riguardevole nei MSS. da me collazionati in Verona, ed in Padova, che pubblicandola ſervirà di non poco lume a queſta erudi-

ta, ed ingegnosa ricerca. Penso di scrivere anco a Vienna, a Firenze, ed a Modena per simili Collazioni, ed in somma non omettere diligenza alcuna per porre in chiaro quanto mi sia possibile la verità, o la falsità di que' celebri versi, che vengono rivocati in dubbio dal famoso nostro Avversario.

Dopo avere scritto sin qui mi giungono le stimatissime grazie di V. S. Illma nel libro della sua Dissertazione Apologetica, che mi è stata prontamente ricapitata, e di cui le porgo que' divoti ringraziamenti che sono dovuti a tanta sua gentilezza. Io conserverò questo pegno della sua bontà verso di me con una stima pari al desiderio che ho avuto di riceverlo, e come presso al mondo erudito è una chiara testimonianza della sua molta dottrina, così sarà uno de' più ragguardevoli ornamenti della piccola mia libreria. Resta solo che V. S. Illma con qualche stimatissimo suo comando mi dia il modo di potere in qualche forma contrassegnarle il vivo desiderio, che ho di ubbidirla, e servirla ad ogni incontro, mentre con tutto l' ossequio sono sempre più

Brescia 13. Aprile 1722.

AL

AL MEDESIMO.

CXXXV.

Ho ricevute le Collazioni da V. S. Illma con tanta bontà, e gentilezza favoritemi, tratte da i Codici si MSS., che stampati di cotesta insigne sua Libreria, e gliene rendo quelle grazie maggiori, che so, e posso, benchè non mai eguali al mio dovere, nè corrispondenti alla singolare sua cortesia. Attenderò ancor le altre, che mi fa sperare, specialmente del MS. della Metropolitana, e se in alcuno di cotesti Codici vi fosse nota espressa dell'anno, ancor che fosse dei principj del secolo XV. mi farà somma grazia a segnarmela come sta, perchè molto serve all'intento mio. Vedo in tre Codici MSS. nel luogo controverso esserre scritto *Mello*, il che avvalora molto la mia emendazione fatta in quel luogo, non so poi quanto potrà sussistere la congettura del Sig. Marchese, che tal voce sia nata nel secolo XV., e che perciò que' due versi debbano levarsi da Catullo come illegittimi. Se il MS. della Metropolitana fosse alquanto più antico, quanto lume porgerebbe mai a questa difficoltà! Anco le Edizioni da V. S. Illma confron-

tate sono grandemente pregevoli, benchè da esse si ricavi forte argomento, che molti sono stati quelli che han posto mano intorno a questo Poeta. Il nostro Calfurnio tuttavia non può essere giammai stato autore di que' due gentilissimi versi, mentre v' erano tanto tempo prima di lui, come si vede da' MSS., e molto meno Ottavio Pantagato (che forse è quello accennato nelle Note, ed emendazioni dell' Edizione Veneta 1515. colle Lettere *Oct. Pan.*) mentre questo nostro dottissimo Cittadino visse molti, e molt' anni dopo il Calfurnio. Prego intanto V. S. Illma condonarmi benignamente i continuati disturbi che le arreco, nè più lungamente seco mi scuso, perchè certo mi parerebbe di far molto torto alla impareggiabile bontà sua. Della eruditissima sua Opera favoritami nuovamente la ringrazio, e la tengo fra le cose più care, credo anco che V. S. Illma avrà di già osservato con quale stima sia stata da me rammemorata nelle Note a Ramperto alla pag. 261. della nuova nostra Edizione. Starò in attenzione perchè di essa ne pervenga a cotesta libreria un esemplare, ascrivendo in ciò a mio sommo onore, com' altresì tale riputerò quello de' stimatissimi suoi comandi qualunque

que volta si compiaccia di farmene parte, mentre con tutta la maggiore riverenza, e divozione mi protesto

Brescia 25. Maggio 1721.

AL MEDESIMO.

CXXXVI.

Avendo l' incontro di un Religioso Bresciano che viene a cotesta parte, col mezzo del medesimo invio a V.S. Illustriss. una copia di S. Gaudenzio per la insigne sua libreria, nella quale reputo mio sommo onore che venga riposto per debole contrassegno di gratitudine ai frequenti ajuti, che ne ricevo, mercè la singolar gentilezza di V. S. Illma. Con questa opportunità nuovamente le ricordo favorirmi delle notizie bramate intorno al MS. Catulliano di cotesto Capitolo, perchè sono grandemente invogliato di trovare qual sia stato quell' antico insigne MS. Milanese, di cui si servì il Vossio per farne la celebre sua Edizione. Egli loda grandemente un Codice Milanese antichissimo, e frequentemente lo cita nelle correzioni, e riscontri de' passi di questo Poeta: ora come la Edizione di Catullo del Vossio si fece in Londra l' anno 1684. mi pare impossibile che in

in poco più di 30. anni questo Codice sia del tutto smarrito, e che più non si sappia ove sia. Di quattro MSS. della sua libreria ella mi ha di già favorite le collazioni, e questi essendo cinque, com'ella mi avvisò, uno ancora resta ad esaminare, e quello altresì della Metropolitana. Chi sa che quel che si cerca non sia uno di questi due? lo non ne sono fuor di speranza.

Dal Sig. Volpi di Padova mi fu fatto motivo che da V. S. Illma mi avrebbe fatte trasmettere alcune copie de' Sermoni di S. Carlo. Quando ne avesse avuta la commissione potrebbe inviarle per mezzo di questo istesso Sacerdote Bresciano, quando ritornerà alla nostra parte, e divotamente confermandomi sono

Brescia 6. Giugno 1721.

AL MEDESIMO.

CXXXVII.

HO letto nella descrizione della *Retia Alpina* di Egidio Ischudo come in Presmello Parrocchia di Valsesia, distante da Novara, o Vercelli, non più che il viaggio d'una giornata, si parli tuttavia la lingua Tedesca da queglì abitanti, e che lo stesso sia di Urnavasco Villa non molto distante dal Lago Verbano. Prego V.S.

V. S. Illma favorirmi con suo comodo sicura notizia di questa curiosa particolarità, avendone bisogno di valermene.

Non ho cognizione di altra Opera del Holsterio in materia Geografica fuor che delle sue note, e castigazioni ad *Stephanum Bizantinum de Urbibus* pure lo vedo frequentemente citato dal Cellario, come che avesse scritto qualche altra cosa emendando, o dichiarando il Cluverio se è altr' Opera differente da quella, che ho nominato, bramerei averne contezza. In Ollanda è stata stampata in quel Giornale la mia Dissertazione intorno a Brescia, e Verona tradotta in Francese. Questo è uno stimolo ad ultimare la mia risposta, che già è molto avvanzata; ma queste non sono materie da errore. Le rassegno intanto l'imutabile mia divozione, e sono

Brescia 25. Ottobre 1721.

AL MEDESIMO.

CXXXVIII.

Essendo stato pubblicato in Venezia il qui occluso estratto de' Giornali, o siano Atti di Lipsia, nel quale vengono corretti alcuni sbagli, presi da que' Sigg. Giornalisti Oltramontani nel riferire il mio

mio S. Gaudenzio, mi prendo la confidenza di farne tenere due copie a V. S. Illma, rinnovandole con questa occasione l'immutabile mia servitù, e riverenza. La mia Dissertazione intorno ai Cenomani è già sotto l'occhio de' Revisori, e spero se ne principierà in breve la stampa, quale terminata, che sia, ne trasmetterò subito a V. S. Illma qualche esemplare, acciò possa esercitare anco in essa la solita sua benignità, e compatimento. Il Sig. Marchese Maffei al presente si trova a Torino, dove dalla Maestà del Re di Sardegna è stato accolto con segni di onore, e stima distinta, dichiarandolo suo Gentiluomo della Camera con cento Luigi d'oro all' anno di pensione, ed alcuno anche aggiugne con titolo di Regolatore dell' Università dalla M. S. già eretta in Torino. Io ne ho provato un singolar godimento, non solo per la stima sincera, che ho per le doti, ed il merito del Sig. Marchese, e per l'amicizia cordiale, che passa tra noi, ma anche perchè se i Principi intendessero quanto importi il favorire le Lettere, e i Letterati, potremmo sperare di veder rifiorire anco in Italia que' buoni tempi, ne' quali questo nostro Terreno ha prodotto frutti immortali di sapere, e d'ingegno.

L'Ope-

L' Opera insigne de' Scrittori Italiani, nella quale V. S. Illma con gloria distinta del suo nome ha tanta parte (128) è una prova ben chiara, che ancor fra noi non è spento l' antico valore, e con simile idea parmi adesso si pubblichi in Lipsia *Corpus Historiarum Medii aevi, res in Orbe universo, praecipue in Germ. gestas continens, a temporibus maxime Caroli VI. Imp. usque ad finem saeculi post C. N. XV.* Ella in tanto mi conservi la sua pregiatissima grazia, ed affetto, e con l' onore de' suoi comandi mi qualifichi per quello sono veramente con tutto l' ossequio Brescia 4. Marzo 1724.

AL MEDESIMO.

CXXXIX.

ABbenchè abbia lungamente differito lo scrivere a V. S. Illma, non mi sono tuttavia scordato del debito di ringraziarla per le singolari cortesie, e favori, ch' ella si è degnata impartire anche per riguardo mio al degnissimo Sig. Cano-

(128) In fatti il Sassi prestò grande aiuto al Sig. Ab. Muratori nella insigne Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane, mentre come si può nella stessa in più d' un luogo riscontrare, egli o copiò esattamente, o illustrò, o corresse molte opere in essa comprese.

Canonico Checcozzi l'Autunno scorso. Il fo adunque al presente con tutta la divozione, essendo stato finora impedito da una lunga flussione di raffreddore, che mi ha incomodato quasi tutto il passato Inverno. Ma se non ho potuto farlo colla penna si assicuri, che non ho mancato di riconoscere le sue grazie col più divoto rispetto del cuore. L'amico, che desiderava il S. Ambrogio si è molto intiepidito per diversi rispetti, e specialmente per l'esorbitanza del prezzo, onde credo lo procurerà d'altre parti, ed io in tanto le resto singolarmente tenuto per la notizia favoritami. Intendo che costì sia già pubblicato, e stampato l'Editto del Pontefice per la riforma del Clero Secolare, che qui non si è da noi per anco avuto. Pregola divotamente quando ciò sia mandarmene sollecitamente una copia, essendo io sommamente desideroso di vedere ciò, che il nostro santo Padre ordina per la nostra santificazione. Iddio voglia, che i Santi suoi divisamenti possano conseguire il bramato effetto; con che tutto rassegnato a' suoi pregiatissimi comandi mi protesto sempre

Brescia 11. Marzo 1725.

AL

AL MEDESIMO.

CXL.

Invio a V. S. Illma alquante copie del mio *Parere intorno all' antico Stato de' Cenomani* ultimamente pubblicata, acciò ella mi onori di farne parte a' suoi amici Letterati o di cotesta Città, o dello stato, come meglio stima, parendomi veramente di non avergliene altra volta mandato numero bastevole per cotale effetto. M' induco anco più volentieri a recarle al presente questo incomodo, e supplicarla di simile grazia, perchè avendo inteso, che il Sig. Marchese Maffei stia preparando una *Verona Illustrata*, con cui disegna impugnare il suddetto mio libro, e fors' anche qualche altro uscito nel medesimo argomento contro di lui è ben giusto che il pubblico rimanga informato dal soggetto della nostra disputa, e che vegga ognuno se le difficoltà, che da me sono state promesse contro la *Ricerca Istorica* vengano, o no a restare sufficientemente disciolte. Supplico V. S. Illma a condonarmi il disturbo, che le arreco, e con tale occasione procurarmi i libri segnati nella qui occlusa carta, i quali versando tutti sopra una quistione, che

V ha

ha qualche similitudine colla nostra, mi nasce una singolar premura, anzi una mezza necessità di tenerli. Pregola avvisarmi altresì, se ancora si trova in essere quella Edizione di S. Ambrogio, di cui già le feci cenno con altre mie, e col solito del mio inalterabile rispetto e divozione mi rassegno

Brescia 18. Gennajo 1726.

AL MEDESIMO.

CXLI.

Rendo a V. S. Illma divotissime grazie per la benigna prontezza, con cui intraprende di favorirmi, ed aggiungerò questo nuovo debito a tanti altri antichi, che le professo. Veramente il Sig. Marchese Maffei sembrava dormisse intorno al proposito della sua *Verona Illustrata*, e forse la mia scrittura ha avuta la gloria di risvegliarlo. Egli mi fa un sommo onore avendola giudicata meritevole di non rimanere senza risposta, e gli sarò sempre tenuto, quando egli mi porga nuovi lumi in questo argomento, a scorgere i quali non ha peravventura potuto giugnere la debolezza della mia vista. Replico ciò, che ho detto in fronte del mio Parere: *Tantum abest, ut scri-bi*

bi contra nos nolimus, ut id etiam maxime optemus, con quel che segue.

Se V. S. Illma potrà favorirmi di trovare le Operette da me ricercate, lo terrò per una grazia singolare, ben sapendo che tali cose saranno di già divenute assai rare. I Padri Somaschi certamente dovrebbono averne qualche copia, ed io ne pagherò quello, che da essi venisse richiesto. Rendo grazie a V.S. Illma del cortese imprestito, che mi esibisce delle sue, ma non ho motivo di valermene, mentre di già ne ho letto il contenuto. Mi raccomando però efficacemente alla sua bontà, e diligenza.

Quando l'Edizione consaputa di S. Ambrogio fosse ancora in essere, pregola mandarmi con un foglio bianco la misura della grandezza della carta, perchè l'amico possa sceglière la più nobile in confronto di altra, che ha incontro di acquistare; e divotamente supplicandola di perdono a' replicati disturbi, che per me riceve, me le ratifico con il più sincero del cuore

Brescia 3. Febbrajo 1726.

AL MEDESIMO.

CXLII

COlla venuta del Padre di lei Fratello (129) a questo Monistero di Rodengo, ho ricevuto le Dissertazioni del P. Mazzuchelli sotto titolo di Giusto Visconti, da V. S. Illma tanto cortesemente inviatemi, e per le quali se si compiacerà avvisarmi la spesa, farolle avere il dovuto rimborso. Tanto di esse, quanto del Calendario Milanese le rendo ben divote e riverenti grazie, protestandole sinceramente, che mi ha fatto un singolar favore, la di cui memoria unirò a quella di tanti altri, da lei in replicati incontri con segnalata bontà impartitimi. Se mai potessi in qualche modo colla debolezza mia servire al Padre di lei Fratello nel tempo del soggiorno suo in questa parte, supplico divotamente V. S. Illustriss. non privarmi di quest' onore; ma cogli stimatissimi comandi suoi darmene il modo, che certamente io lo riputerò a somma grazia. I libri da V. S. Illma

(129) Due Fratelli ebbe il Dottor Sassi, l' uno Francesco, il quale fu Sacerdote oblato, e l' altro Tommaso, che professò Medicina, e d' essi promiscuamente si fa menzione anche nelle seguenti Lettere.

Illma spediti saranno pontualmente ricapitati a Padova in mano de' Sigg. Volpi senza spesa alcuna, o per mezzo d' amici, o fors' anche da me proprio, mentre in breve può essere, ch' io debba passare alla volta di quelle parti.

Ho tosto cominciato a scorrere il Calendario con mio singolar piacere, e mi riesce di un curiosissimo pascolo. Veramente il Rito Ambrosiano è una delle più riguardevoli antichità, che abbia la Chiesa Occidentale, e spira in ogni parte maestà, e disciplina. La Raccolta di V. S. Illma divisata degli Scrittori, e pezzi riguardanti il suddetto Rito, non sarebbe se non utilissima, e graditissima a tutti gli amatori dell' antichità Ecclesiastica. Quand' io di questi ne lessi qualche frammento nel Museo Italico del P. Mabillon, ne formai quel concetto che si doveva, e rimasi grandemente invogliato d' internarmi un giorno molto più avanti nello studio di questa materia. Se la Edizione di S. Ambrogio sarà ancora in essere, mi farà V. S. Illma singolar favore a mandarmene la misura della grandezza in un foglio bianco per mia notizia, ed ossequiosamente riverendola sono

Brescia 10. Marzo 1726.

AL MEDESIMO.

CXLIII.

DOpo il mio ritorno da Venezia seguito già qualche settimana, ho sin ora differito il riverire V. S. Illma, perchè attendeva l' occasione d' inviarle due fagottini, come fo al presente coll' incontro della Fiera di Bergamo. In uno di essi ella ritroverà alcune Poesie postume di un degnissimo Letterato mio amico, scritte latinamente sul gusto di Stazio, e fatte pubblicare da' suoi Fratelli, che avendomene favorito di alquanti Esemplari, io ne ho destinato uno per V. S. Illustriss., e nell' altro sono due copie di Anacreontiche Italiane di Argomento sacro, delle quali è autore un nostro Cavaliere Bresciano, che ha voluto in esse esercitare la sua pietà, non meno che il suo ingegno. Questo si è il Sig. Pietr'Antonio Fenaroli (130) coperto sotto il nome di Delminto Lepratico, ed io spero che

(130) Vivente nell' anno corrente 1762. molte Poesie d'argomento sacro, e morale ha dato in luce questo virtuosissimo Cavaliere, sempre però sotto il suo nome Arcadio. I suoi due Tomi di Rime sacre stampate in Brescia dal Bossini, sono bastevolmente noti al pubblico, come quelli che meritano approvazione distinta.

che V. S. Illma aggradirà tanto l' una, quanto l' altra di queste Letterarie novità, ch' io mi do l' onore di presentarle.

Il Sig. Marchese Maffei nel suo passaggio per Brescia di ritorno da Torino, mi disse avere tralasciato il pensiero della sua *Verona Illustrata*, ed in vece essersi applicato a scrivere altr' Opera col titolo di *Ars Critica Diplomatica*. Tanto m' immagino avrà detto anco in Milano, ond' io libero per ora dal pensare a quell' argomento, nel quale per anco molto mi rimane a discorrere, attenderò alle altre mie cose, e specialmente al S. Filastrio, di cui ho gran voglia da molto tempo.

M' immagino sia costì il P. Paoli, (131) valoroso Letterato, che probabil- V 4 men-

(131) Il P. Sebastiano Paoli Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, Soggetto versato nello studio delle Divine Scritture, de SS. Padri, de' Concilj, e della storia Ecclesiastica. Fu anche egregio Predicatore pel corso di trent' anni. Fu eziandio Teologo, e Storico di Carlo VI. nel Regno di Napoli, e Storico dell' Ordine Gerosolimitano. Intervenne come Teologo nel Concilio Romano l' anno 1725, e nel 1729 fu Procurator Generale della sua Congregazione, e Rettore del Collegio di S. Brigida in Napoli, ove formò una scelta, e copiosa Libreria. Nel 1751 giunse all' estremo del viver suo essendo nell' età d' anni 67. coltivò l' amicizia de' più rinomati Letterati Italiani, fra quali ebbe luogo anche il nostro Gagliardi. Più minute notizie di questo Letterato si hanno presso il ch. P. Paciaudi nel *Commentar. Epistol. de rebus gestis Sebastiani Pauli*, e presso il P. Sarteschi *de Scrip. Congr. Cleric. Regul. Matris Dei* a car. 304.

mente o averà visitato, o visiterà l'Ambrogiana per i MSS. di S. Eucherio. Ella mi onori vedendolo di riverirlo per mio nome, e consegnarli un' esemplare delle Anacreontiche, dicendogli che non perdo di mira quant' egli mi ha raccomandato nel suo passaggio per Brescia; e qui rassegnandole il mio sincero rispetto sono

Brescia 21. Agosto 1726.

AL MEDESIMO.

CXLIV.

QUando il Sig. Marchese Maffei se ne ritornò da Torino l' Estate passata, mi disse fra l'altre cose, che costì si apprestava di pubblicare nella celebre Opera *Scriptores Rerum Italicarum*, cioè nel Tomo, che doveva di breve uscire, un *Italia medii aevi*, ch' egli mi affermò esser stata lavorata con somma diligenza. Sentii con distinto piacere questa notizia, sperando di credere con ciò illustrata la Geografia di queste nostre parti almeno per quello riguarda i tempi bassi, e mi avanzai a suggerire l' utilità che suppossi si farà tratta in questo lavoro dai Diplomi Italiani, e specialmente da quei dell' Ughelli, de' quali tengo per fermo si a-
vra

vrà fatto uso esatto, e particolare. Ora essendomi io incontrato a leggere nelle carte concernenti la Chiesa d'Asti, nomata una certa Città di *Sedula*, sarei ben curioso di sapere, se ciò sia stato avvertito, ed in qual luogo una tal Città a quei tempi venisse ad essere collata. Altresì bramerei intendere, se sia ancora in essere quel *Rhauda vicus*, che s'incontra nelle carte della Chiesa Milanese, e se possa avere qualche relazione con que' *Campi Rhaudij* situati dal Cluverio, e dal Cellario verso Vercelli, pei quali è tra i dotti tanta contesa. Ricorro pertanto alla solita bontà di V. S. Illma supplicandola del favore di tale notizia.

Nello scorrere che ho fatto del Calendario Milanese da V. S. Illma favoritomi, mi ha recato qualche maraviglia il vedere, che gli Uffizj della B. V. Annunciata, e di S. Giuseppe, incontratisi nella Quaresima, sono stati del tutto ommessi, mentre altri simili si sono trasferiti al dopo Pasqua, come quello di S. Francesco di Paola fatto ai 6. Maggio, di S. Ermenegildo ai 14. di S. Francesca Romana ai 20. ed altri ancora. Vorrei sapere la cagione della diversità, come anco cosa significhi quella formola, che spesso trovasi *Ad Matut. Doc. Beatus vir. Ad*

Ma-

Matut. Dec. Nonne Dea, segnata alli 26. Agosto, 2. Settembre, e 18. e 25. Novembre, ed altrove frequentemente. Ma più di tutto mi si è resa osservabile la lunghezza dell'Advento, che da noi si principia solo al primo di Decembre, mentre secondo il Rito Ambrogiano la prima Domenica viene a cadere li 17. Novembre, che val a dire quindici giorni prima. Perdoni V. S. Illma l'incomodo, e quando possa favorirmi di provedere un Martirologio Milanese, emendato da Pietro Paolo Bosca, mi sarà favore, avvisandomi dello speso, acciò possa farne il rimborso. Potrà poi mandarlo con opportuna occasione, mentre supplicandola de' pregiatissimi suoi comandi mi protesto sempre

Brescia 3. Novembre 1726.

AL MEDESIMO.

CXLV.

Bench' io supponga, che nulla siasi fatto intorno allo spaccio della Biblioteca Madiana, e che molto dubiti altresì, che nè meno sia per farsene; tuttavia per soddisfare all' amico, che ne fa replicate instanze sono a supplicare V. S. Illma favorirmi di qualche notizia, e se

e se abbia pur anco a nodrire speranza di poter avere qualche libro de' consaputi, o debba una volta per affatto deporla. Abbiamo di nuovo la pubblicazione di un libro del Sig. Marchese Maffei, ch' egli intitola *Istoria Diplomatica*, e forma come l' Introduzione all' *Arte Critica Diplomatica* da lui promessa. Il libro qui non si è ancor veduto. Desidero sapere, se costì siasi pubblicato, e come sia stato ricevuto da tanti valorosi Letterati, che ora in cotesta Città sì nobilmente travagliano a benefizio del pubblico. Mi consolo poi distintamente con V. S. Illustriss. dei felici progressi della grand' Opera de' Scrittori delle cose Italiane, e della molta parte, ch' ella vi ha in ogni Tomo che esce, e specialmente nell' ultimo per le dotte sue note alla storia di Doluno Bresiarca Novarese. Io ho un Itinerario inedito di un Bortolommeo Baiguera (132) Bresciano, in versi latini esametri, scritto intorno al 1420. Mi pensò che forse non possa riuscire inutile alla gran Raccolta, ma sarebbe necessario ch'

(132) Bartolommeo Baiguera Poeta latino del secolo XV. oltre il suddetto *Itinerario* compose anche un altro Poemetto in versi esametri, che ha per titolo: *Laudes Comitis Bonelli*, e si conserva a penna fra i MSS. dell' Ambrosiana.

ch' io mi dassi tempo di rivederlo, e di farvi qualche breve osservazione. Credo però vi sarà agio di farlo in caso si risolvesse, poichè io per ora in quest' accesa stagione non so cosa promettermi di me medesimo. Mi rassegno intanto con piena divozione, e sono

Brescia 19. Luglio 1727.

AL MEDESIMO.

CXLVI.

EGli è troppo assai tempo, ch' io non ho nuova alcuna della riverita persona di V. S. Illma, e però trovandomi dopo varie gite e ritorni restituito di piè fermo a questa mia residenza, sono a ricordarle l' antico rispetto mio, e richiederla de' suoi avvisi. Già mi figuro ch' ella sta tutta intenta ad avvanzare ogn' or più col concorso anco delle sue fatiche la grand' Opera degli Scrittori Italiani, le nuove produzioni della quale tengono sempre tutti in aspettativa, ed io stesso in questa caduta settimana ho servito il Sig. Muratori di que' lumi, che aveva intorno alla Cronaca del nostro Malvezzi, (133) che in breve mi viene suppo-

(133) Giaccomo Malvezzi Autore della Storia Bresciana, mort nel 1440, di lui fa onorevole menzione il Rossi negli

fuppofto dovrà entrare in cotefto corpo ; Mi farà tuttavia favore diftinto V. S. Illuftrifs. quando fi poffa, di avvifarmi in quale Tomo debba precifamente aver luogo, e fe fia per tardare molto ad intraprenderfene la ftampa.

Già qualche fettimana fi fparfe qui in Brefcia, che in alcuno di cotefti fiumi vicini a Milano foffe ftato prefo un Ippopotamo, o fia Cavalla fluviatile, prego però V. S. Illma con divota inftanza ad accertarmi fe ciò fia vero, e cafo foffe ufcito qualche ragguaglio a ftampa, e molto più alcun difegno di sì fatto animale, io refterò fommamente favorito dalla fua gentilezza, fe fi compiacerà provederlomi ed inviarlo. Refto tuttavia debitore a V. S. Illma del foprappiù da lei fpefo per conto mio, nell' acquifto de' libri comperati all'Afta Madiana, e mi pare, fe non erro, fia un Filippo e mezzo, ch' io le farò coftà tenere, quando ben'ella non mi comandi a chi debba effere pagato qui in Brefcia. Mi conferví la ftimatiffima fua grazia, e mi onori de' fuoi comandi, acciò nell' adempimento de' medefimi

negli Elogi, non che il P. Cozzando nella Lib. Brefc., ed il Vellio nella Storia latina lib. III., e molt' altri. La di lui Cronaca fopra enunziata fu impreffa nel Tomo XIV. della gran Raccolta *Rerum Italicarum Script.*

desimi possa veramente farmi conoscere quale sono

Brescia 28. Novembre 1728.

AL MEDESIMO.

CXLVII.

Singolar godimento ho provato in leggere il di lei riveritissimo foglio, sentendola restituita alla Città, ed al solito suo soggiorno, dopo una sì piacevole villeggiatura goduta con cotesta Eccma Sig. D. Clelia, Dama di tanto ingegno, e di così rare parti, come al mondo è palese, e che anco nella stima che fa di V. S. Illma ben mostra qual sia il suo intendimento.

La ringrazio poi distintamente del parziale amore, ch'ella mostra verso di me, non avendo io merito alcuno con lei, se non quello di averle sempre arrecato replicati disturbi, e però conoscendomi inabile ad altro, le protesto almeno di vero cuore una sincera e divota corrispondenza.

Già mi ero figurato che la cosa dell'Ippopotamo fosse una favola, ho piacere nondimeno di essermene accertato. Per quello poi V. S. Illma mi accenna della sua dilettazione intorno alle cose naturali,

li, non mancherò di stare in attenzione per servirla; ed intanto, se li aggradisse; io ho alcuno di que' concetti primi della natura, quando produce i coralli ancora imperfetti; e qualche scherzo ancora di acque lapidefatte, che si trovano in questi monti. Quando a lei piacesse, io le manderò ben volentieri queste tali cose, come anco una strana palla ritrovata nelle viscere d'uno di questi Buoi, al tempo dell'Epidemia degli Animali, qual palla è di una materia liscia, e consistente, come di marmo bigio, ma leggiera e rotonda, cosa che molto soggetto può essere di specolare. Se amasse qualche pietra mista di zolfo, di quelle del Monte Vesuvio, io posso mandarlene alcuna, raccolta colà da me colle stesse mie mani. In queste nostre montagne si trovano anco diversi Fossili, alcuni de' quali vengono mentovati nella celebre Metalloteca di Michele Mercati, ma di questi veramente io non ho mai avuto l'incontro di farne inchiesta, lo procurerò tuttavia quando V. S. Illma ciò desideri.

Le rendo grazie delle notizie favoritemi intorno alla stampa del Malvezzi, e quando non le fosse disturbo, riceverei per favore, che mi procurasse e mandasse

dasse quegli Elenchi, o cataloghi delle Opere, che entrano in ciascun Tomo, i quali seguono dopo il duodecimo, ma in ordine decimo, avendo io il catalogo di questo, ma non gli altri, che dopo saranno usciti fino a quelli che adesso stanno per pubblicarsi. Perdoni il disturbo, e mi conservi il suo affetto stimatissimo, mentre divotamente mi protesto

Brescia 5. Decembre 1728.

AL MEDESIMO.

CXLVIII.

SE ne vengono a cotesta parte i Signori D. Francesco, e Marco Capelli, (134) Fratelli dotati di virtuosi costumi, e portati da una singolare inclinazione agli studj delle Lettere, ne' quali hanno di già fatto con assidue e lunghe fatiche un avvanzamento considerabile. Io che per le loro ottime qualità professo verso ai

(134) Bresciani ambedue forniti di elevato e nobile ingegno, i quali con ottimo, e squisitissimo gusto hanno raccolto il fiore degli antichi Greci, Latini, ed Italiani. Sono però riputatissimi nella opinione di coloro che sanno, pei molti saggi del loro sommo valore nella prosa, e nella poesia. Vivono con gloria de' loro Illustri Nomi, e della Patria nostra nel corrente anno 1762. sono ambedue rimembrati con singolari espressioni di lode nel Tom I, e II. delle *Nuove Memorie per servire alla Storia Letteraria.*

ai medesimi amore, e stima distinta, prendo l' ardire di raccomandargli alla protezione, e favore di V. S. Illma, acciò nella sua stimatissima persona ritrovino direzione, consiglio, ed appoggio, in tutto ciò che possa giovare ai loro onesti desideri. So quanto ella in ogni incontro sia stata propensa a favorirmi, onde non aggiungo maggiori suppliche, ben sicuro che V. S. Illma per se medesima scorgerà quanto siano essi meritevoli delle sue grazie, ed assicurandola di un vivo desiderio de' pregiatissimi suoi comandi mi protesto

Brescia 7. Marzo 1731.

AL MEDESIMO.

CXLIX.

MI occorre sapere se in cotesta Libreria siavi l' Edizione dell' Epistola di S. Barnaba pubblicata da Ugone Menardo in Parigi l' anno 1645., e se nella Prefazione di essa egli affermi essersi servito di un Cod. MS. della Badia di Corbeja, in cui oltre ad altre cose stava anche l' Opera di S. Filastrio *de Hæresibus*, come rilevasi dalla Prefazione posta avanti la suddetta Epistola di S. Barnaba nel-

la Biblioteca PP. Tom. 2. fol. 16. ove leggesi quanto segue: ,, Cum in Philastrij Episcopi Brixiensis volumen MS. e
,, Corbejensi Monasterio incidisset al quando R. P. Hugo Menardus, ibidem proxime post Epistolam Tertulliani de cibis judaicis, Barnabæ nomine insignitam Epistolam, una cum Jacobi Apostoli Epistola depræhendit; moxque in animum induxit ec.

Questa notizia mi è sommamente necessaria perchè se il Menardo conferma nella sua Prefazione quanto si dice nella Biblioteca PP., del cui testimonio in tutto non mi fido, allora poi non è più da dubitare, che nel Monistero di Corbeja non vi sia un Cod. MS. dell' Opera di S. Filastrio, e per conseguenza questo nostro Sig. Card. Querini Vescovo adoprerà ogni studio per averne le V. L. per una nuova Edizione di S. Filastrio, ch egli pensa di fare. Quando si trovi che il Menardo abbia affermato quanto si dice nella Biblioteca PP. V. S Illma mi farebbe favor grande a farne trascrivere il Capitolo riguardante questo particolare, e mandarmelo. Se poi la Edizione del Menardo non fosse nella Ambrog. ella potrebbe favorirmi, come divotamente la prego, di vedere se trovisi nella Libreria Ar-

Archinti, o in qualche altra Libreria di Milano, premendomi grandemente di render servito con questa notizia l' Emo nostro Sig. Cardinale.

Già qualche tempo il Sig. Co: Antonio Giuseppe della Torre di Rezzonico ebbe la bontà d' inviarmi una sua Orazione stampata in morte del P. Giuseppe Maria Stampa Somasco. Dietro a la medesima Orazione succede un Epicedio in versi latini scritto con tanta nobiltà, ed eleganza, ch' io mi sono invogliato di saperne l' autore. A questo componimento non v' è apposto nome alcuno, e comincia

,, Quo me funerea crines evincta cupressu

,, Musa vocas, &c.

Vedendolo scritto con tanto garbo, e dignità, ho quasi pensato che potesse essere uscito dalla penna di V. S. Illma: ma non avendo veduto cosa alcuna sin' ora di poesia latina da lei composta, sospendo la credenza mia fino al suo avviso; e quando non sia tale componimento stato prodotto da lei, mi farebbe grazia a notificarmene l' autore, supponendo che ella lo avrà veduto, e che le sarà noto chi sia (135).

X 2 Ho

(135) Sull' originale di questa Lettera sta scritto di mano

Ho con mio piacere sentito che qui in Brescia da' PP. Conventuali siasi fermato l' accordo per un' Opera a fresco, in cui probabilmente sarà impiegato anche il Sig. di lei Fratello. Se ciò è vero, io avrò contento particolare di rivederlo, e riverirlo, come anche di servirlo, altresì ove fossi abile in qualche conto, ed ella mi farà grazia particolare ad onorarmi in questo, ed in ogni altra cosa de' pregiatissimi suoi comandi, mentre con piena divozione e stima mi protesto

Brescia primo Luglio 1736.

AL MEDESIMO.

CL.

Rendo a V. S. Illma distinte grazie per le notizie suggeritemi intorno all' Edizione della Pistola di S. Barnaba, fatta dal Menardo. Aveva visitato ancor io i Padri Apostolici del Cotelerio, ehe sono in mia mano, ma non appagandomi delle notizie, che di là si traggono intorno alla suddetta Edizione del Menardo, io era perciò ricorso a lei per vedere se con la stampa fattane l'anno 1645. si potesse avere qualche cosa di più, conforme

no del Sassi, che l'autore del suddetto Epicedio fu il P. Garbaldi Somasco Piemontese.

forme all' avviso posto nella Biblioteca PP. Non trovandosi quella stampa bisogna avere pacienza, e attendere le risposte di Francia, dove già alcune settimane avea scritto questo Sig. Cardinale. Di bel nuovo ringrazio la di lei gentilezza d' ogni suo favore, come anche del nome dell' autore di que' Versi, che veramente sono vaghi e gentili, e supplicandola onorarmi di qualche suo pregiatissimo comando con tutto l' ossequio e divozione mi protesto

Brescia 13. Luglio 1736.

AL MEDESIMO.

CLI.

HO ricevuto pontualmente il Varrone, e Prisciano Milanese, come altresì il Catalogo del Tomo XXV. *Scriptores rerum Italicarum*, ed in somma V. S. Illustriss. usa sempre della solita sua gentilezza, e bontà verso di me. La ringrazio cordialmente e divotamente di tutto, e al ritorno del Sig. suo Fratello le farò pervenire sicuramente il libretto, che nel vero è una curiosa, ed erudita Operetta. Io aveva brama di vederla per certo mio lavoro, con cui vado investigando l' origine de' Dialetti volgari di alcune Città

di

di Lombardia, nelle quali per dire il vero scopro ancor io molte e molte radici di lingua Greca. A tempo, e luogo le scriverò di ciò più diffusamente. Al presente si va avanzando qui sempre più la stampa de' nostri Vescovi Bresciani Filastrio, Gaudenzio, Ramperto, e Adelmanno tutti raccolti in un volume in foglio, e veramente riesce un Edizione magnifica. Il Sig. Fratello suo ha terminata quasi del tutto la sua nobilissima Opera, da cui raccoglie applausi universali, ed io ne sono stato fra i primi ammiratore, e lodatore. Ella mi conservi la stimatissima sua grazia, e con l' onore de' suoi desiderati comandi mi porga il modo di veramente dirmi qual mi protesto con tutto rispetto

Brescia 4. Agosto 1737.

AL MEDESIMO.

CLII.

EGli è troppo lungo tempo, ch'io non ho nuove della riverita persona di V. S. Illma, per tanto sono col presente foglio a riverirla per risaperne, e con questo incontro essendo stato pubblicato in Venezia nella Raccolta degli Opuscoli del P. Calogierà un piccolo saggio delle mie Ori-

Origini del Dialetto Bresciano le ne invio una copia, acciò ch' ella mi favorisca dirmene il suo stimatissimo sentimento. Mi pare, s' io non m' inganno d' aver tenuta altra strada da quella del Varone Milanese, le cui origini sono molto asciutte, e triviali, come altresì quelle del Bumaldi nel suo famoso *Vocabolista Bolognese*; oltrecchè in parecchj luoghi anche non accerta del tutto. Nel rivedere i miei scartabelli mi sono capitate alle mani due altre mie bagatelle, cioè una Ammonizione, o sia Parenesi, ch' io indirizzai già tempo al celebre Mankenio parendomi essere stato trattato con alquanto d' inciviltà negli atti di Lipsia, e vi è anche unita con una mia Poesia latina, con cui descrissi un mio viaggio al Santuario della Madonna della Corona situata nel Monte Baldo. Di questi due opuscoletti le ne mando due copie, una delle quali vorrei mi facesse grazia d' inviarla al Sig. Bourguet in Ginevra, Autore della Biblioteca Italica, e ciò con tutto suo comodo quando ne avrà congiuntura opportuna, mentre pregandola onorarmi de' suoi comandi mi protesto sempre.

Brescia 11. Decembre 1740.

T A-

TAVOLA

De' Nomi, a cui sono dirette le Lettere.

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute nelle Lettere

DEL CANONICO GAGLIARDI.

A

B

Dupin

L

M

O

SS. Pa-

P

Q

R

S

Silve-

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P.F. *Angelo Gattelli* Inquisitor General del Santo Offizio di *Brescia* nel Libro intitolato: *Lettere del Canonico Paolo Gagliardi con annotazioni, e con un Ragionamento intorno agli Epistolarj di Giambatista Chiaramonti Tomi* 2. *MSS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi concediamo Licenza a *Pietro Pianta* Stampator *di Brescia* che possi essere stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 24. Settembre 1761.

(ANGELO CONTARINI Proc. Rif.
(POLO RENIER Riform.
(

Registr. in Libro a car. 101. al n. 370.

Giacomo Zuccato Segr.

		Errori.	Correzioni.
Pag. xxxiv	lin. 8.	Srampasse	stampassero
lxxv.	17	del Signor	dal Signor
lxxvi.	22	disciplina delle	disciplina dalle
lxxvii.	10.	di Sant' Amerigo	di Amerigo
74.	20.	pretendendo	prendendo
207.	5.	dalla stampa	della stampa
210. nota	2.	nel 1357.	nel 1557.
230.	2.	la vantaggio	a vantaggio
231.	25.	Civilis	Civili
239.	5.	saggi n'han	saggi n'ha
259. nota	2.	Rucella	Rucellai
271.	9 10.	Arrini	Afranr
233.	28.	*& placent*	*& placeat*
237. n. 97.	2.	Poncagaro	Panragato
296.	28.	1722	1721.
302.	28.	da errore	da correre
305.	3.	pubblicata	pubblicato
312.	20.	credere	vedere
325.	3.	pacienza	pazienza
328.	lin. fin.	261.	26r.